

Carta segreta del capo dello Stato per il governo super partes?

Diktat di Berlusconi Rottura con Scalfaro Il Cavaliere affonda i suoi mediatori

Fermiamo
lo sfascio

ENZO ROCCI

È SALITO al Quirinale proprio mentre le agenzie giornalistiche informavano che il marco era a quota 1.050 lire e che l'Italia aveva conquistato il record europeo di crescita della disoccupazione. È salito al Quirinale sotto il peso della domanda che tutti si pongono: pensa ancora alla rivincita o ha maturato un ripensamento? Il viaggio al lungo colloquio con Scalfaro è stato offerto dalle perentorie affermazioni del luogotenente Previti, secondo cui non c'è che un governo del Polo, semmai sorretto da un pezzo di Lega e dai popolari, per fare due o tre cose. Oppure elezioni immediate gestite dal governo dimissionario. Se questo è quanto Berlusconi ha ribadito (come lascia presagire la puntualizzazione del suo portavoce secondo cui «non ci sono novità»), ciò vuol dire che la crisi è bloccata al muro contro muro di una settimana fa e che a nulla sono valsi i richiami del presi-

ROMA. Berlusconi affonda tutte le mediazioni, nate anche nel suo campo. Ieri sera è salito al Quirinale ed ha ripetuto il suo diktat al capo dello Stato: non restano che le elezioni, posso farmi da parte solo se nasce un governo elettorale guidato da un uomo di Forza Italia. Con una richiesta in più: «Voglio che il mio governo sia rimandato alle Camere per il voto di fiducia». Scalfaro lo ha ascoltato, gli ha ripetuto che la Costituzione gli impone di cercare una soluzione alla crisi se la maggioranza del Parlamento vuole così. Il capo dello Stato, che oggi riprenderà le consultazioni, è determinato ad andare avanti: si parla di una «carta segreta» per un esecutivo super partes. La rigidità di Berlusconi ha bruciato tutti i tentativi di mediazione nati nel suo campo per varare un governo Urbani o Dini che tentasse di ottenere il via libera del Ppi. Un'ipotesi che prevedeva però la presenza di An e l'esclusione, chiesta da Previti, di Bossi. In serata tutto è caduto e la destra si prepara per oggi al muro contro muro.

CASCILLA LAMPUNANI LEISS MISERENDINO RONDOLINO
ALLE PAGINE 3 4 5 6

Giovanni Ferrara
«Il centro si fidi
della sinistra»



GIUSEPPE F. MENNELLA
A PAGINA 2

Confindustria
«Un anno privo
di risultati»



RUGGERO FARKAS
A PAGINA 9



La macerie del palazzo crollato nel centro di Palermo

Immigrata muore nel crollo della casa-tugurio

PALERMO. «Gonfiata» dall'incessante pioggia caduta per 48 ore, ieri mattina è crollata un'intera ala di un vecchio edificio, nel cuore di Palermo. Per una donna ghanese, di trent'anni non c'è stato nulla da fare. È rimasta sepolta dalle macerie. La donna, Nana Amma Boatemaa, lascia tre figli ad Accra. Finiti altri due suoi connazionali. Tutto è avvenuto in pochi istanti, verso le sette di ieri. Dopo due giorni di pioggia, senza più sostegni, l'edificio, vecchio e fatiscente, s'è come sbriciolato. A quell'ora Nana Boatemaa era ancora in casa. Aspettava che si fa-

cessero le otto per andare «a servizio» nelle case dei palermitani, dove lavorava ad ore. I vigili del fuoco l'hanno trovata con un torso inerte, 250 chili d'oro. Per quel misero tugurio nel quale ha trovato la morte Nana era costretta a pagare addirittura un «cauzione» di centocinquanta mila lire. La stessa cifra che erano costretti a pagare gli altri due ghanesi rimasti feriti. Ce n'è quanto basta, insomma, perché le associazioni del volontariato denuncino: «Col ricatto dei permessi, molta gente costringe gli extracomunitari a vivere nelle grotte».

Le paure dei ceti medi americani

ROBERT REICH

È IN CORSO nel ceto medio americano un processo di destrutturazione dal quale emergono tre nuovi gruppi: una classe medio-bassa per lo più insediata nelle città e isolata rispetto alla zona nevralgica della crescita economica, una classe medio-alta che gode di una rendita di posizione che le consente di calcolare l'onda del cambiamento e una classe ansiosa, per lo più occupata ma giustificatamente inquietata riguardo alla propria posizione e preoccupata per il futuro dei figli.

Questi gruppi sono divisi tanto dalla qualità dell'istruzione scolastica quanto dalle capacità e dalle possibilità di guadagno. Naturalmente le qualificazioni professionali hanno sempre avuto un ruolo rilevante in relazione al reddito, ma non hanno mai avuto l'importanza che hanno oggi. Appena 15 anni fa un uomo con laurea guadagnava il 49% di più di un uomo in possesso del solo diploma di scuola media superiore; e senza dubbio una differenza ragguardevole ma contenuta entro limiti tali da consentire ad entrambi di far parte del ceto medio. Nel 1992 questa differenza era arrivata all'83%, la qual cosa vuole dire che questi due soggetti non appartengono più alla medesima classe e non hanno più prospettive comuni. In campo economico la linea di demarcazione è analoga.

Per tradizione l'appartenenza al ceto medio americano comportava non solamente un lavoro con una retribuzione in costante ascesa, ma anche una serie di benefici collegati all'occupazione. Ma anche in questo campo si è aperta una frattura. Le forme di

SEGUO A PAGINA 17

La sfiducia dei mercati: marco a quota 1055, Borsa -1,83%. Clamoroso allarme di Bankitalia

La lira tracolla. Fazio: «Alzeremo i tassi» In Italia record europeo dei disoccupati

ROMA. È il tracollo: la lira arriva a toccare quota 1057,50 sul marco. Piazza Affari cede l'1,83%. I futures sul Btp chiudono sotto le 98 lire. Fiat sospeso sui mercati, mentre da New York a Londra, da Francoforte a Parigi si moltiplicano i segnali di fuga dall'investimento in valori italiani. I mercati sembrano non credere in uno sbocco positivo della crisi di governo, temono che le elezioni anticipate si traducano in un disastro per i conti pubblici. Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, da Bastia, esce allo scoperto e pronuncia una manovra sul tasso di sconto. «Siamo preoccupati per l'inflazione - avverte - un aumento dei tassi a breve non è detto si traduca in un aumento dei tassi a lungo termine». E intanto, la Standard & Poor's, importante istituto americano di analisi finanziaria, pronuncia un possibile abbassamento del voto di affidabilità dell'Italia. Anche Moody's ha avvia-

Fidenza: altri
otto feriti
Esplode
autocisterna
Morti due
giovani operai

STEFANIA
VICENTINI
A PAGINA 14

Anagrafe
tributaria
Solo 9500
i ricchi
in Italia:
lo 0,016%

RAUL
WITTENBERG
A PAGINA 21

to un attento monitoraggio sull'Italia. E dalla Salomon Brothers arrivano pressanti consigli perché la crisi politica venga risolta.

È a smentire ufficialmente le cifre sull'occupazione in aumento sventolate in diretta tv dal presidente del Consiglio Berlusconi provvede anche Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione Europea. È un altro poco invidiabile primato, per il nostro Paese: nonostante la performance della produzione industriale, infatti, è l'Italia il Paese comunitario che ha registrato il maggior aumento del numero di disoccupati nel '94. I senza lavoro sono passati dall'11,2% al 12% della popolazione attiva, mentre la media comunitaria ha al contrario registrato un leggerissimo calo dal 10,8% al 10,7%.

E. GARDINI A. POLLIO SALIMENI E. NSARI
ALLE PAGINE 10 e 20

«La polizia versò uno dei due miliardi del riscatto»

«Farouk, pagò lo Stato» In aula Mesina accusa

Il generale
anti-Graciov
Lobod
«La Cecenia
Infiammerà
il Caucaso»

MADDALENA
TULANTI
A PAGINA 18

TEMPIO PAUSANIA (Sassari). «Per la liberazione di Farouk sono stati pagati due miliardi: e uno l'ha versato la polizia». L'altra verità, quella scomoda e inconfessabile di Graziano Mesina, irrompe al processo Kassam. L'ergastolano ha deciso di parlare, e ha parlato per oltre novanta minuti, raccontando, accusando e rivelando nuovi particolari sulla storia del rapimento del piccolo Kassam: soprattutto smentendo la pubblica ac-

sa, le forze dell'ordine e persino la versione della famiglia sulla ricostruzione delle ultime ore di prigionia dell'ostaggio. È la versione che Mesina fornì subito dopo la liberazione di Kassam, la stessa che, secondo «Grazianeddu», gli sarebbe costata altri guai giudiziari e la revoca della libertà vigilata: «Coi banditi la polizia concordò persino la simulazione di un conflitto a fuoco prima del rilascio del bambino, per rendere la storia più credibile».

PAOLO BRANCA
A PAGINA 8

Il futuro di Napoli dietro la collina

NAPOLI. Il futuro? È dietro la collina, la collina di Posillipo. Napoli ricomincia da Bagnoli, quartiere all'estrema periferia occidentale, a due passi da Pozzuoli, noto alle cronache di questo secolo essenzialmente per due cose: la Nato e l'Italider. La Nato ha portato gli americani, le auto targate Ali (Allied Forces Italy), pochissimi affari, qualche posto di lavoro e gli hamburger. L'Italider ha portato lavoro, affari, classe operaia, progresso civile ma anche tanto inquinamento. Ora la fabbrica è morta, pare che siano portando a pezzi luggiù in Cina. Al suo posto, nel cuore dei campi Flegrei, sorgerà un grande parco. Ma se tutti conoscono le baie e le ville di Posillipo, le terme di Baia, le spiagge di Bacoli e Miseno, chi conosce davvero questo angolo di città dietro la collina?

MARGO DEMARCO EDGARDO BALZANO
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Su e giù per la Lega

SOTTO un titolo cretino («Il compagno Serra si inchina al compagno Umberto») il *Giornale* di Vittorio Addams Feltri ha pubblicato un articolo canino e per una volta non triviale, nel quale si avanza il dubbio che ultimamente io risparmi la Lega in omaggio alla nuova linea del Pds. Che il Pds abbia una linea è una splendida notizia, e la piacere che sia un quotidiano di destra a darcela. Altrettanto entusiasmante è l'idea che il giornalista Lussana abbia trascorso un pomeriggio punitivo in archivio per rileggermi i miei pensieri sui lombardi e tranne, addirittura, un successo strategico. La dedizione di Lussana merita una risposta: la mia opinione (che è sempre personale: altrimenti ruberei lo stipendio) su Sempreduro Bossi, Joe Michetta e la sua cattiva Pivetti resta immutata, e dunque allegramente sfavorevole. E questo perché non è un'opinione politica, ma antropologico-letteraria. (L'osservazione e la descrizione dei tipi umani è più affascinante e rivelatrice, specie in Italia, di quella del quadro politico). Piuttosto, se al *Giornale* volessero approfondire lo studio di uno strabillante voltafaccia, questo si politico (dall'incenso al rogo) sulla Lega, basterebbe rileggermi la collezione del loro quotidiano.

[MICHELE SERRA]

SE TI MANCA ROCKY ROBERTS COMPRA L'UNITÀ.

LUNEDÌ 16 GENNAIO

1968-69-72 gli anni d'oro della musica leggera
in 6 album Panini con L'Unità

Giovanni Ferrara

politologo

«Guai se il centro diffida della sinistra»

«La violenza intrinseca della politica della destra toglie ogni possibilità di colloquio autentico...»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Attenta sinistra attente opposizioni da destra sparano e voi usate ancora il fioretto...»

tuzionale di qualsiasi comportamento che non sia la prosecuzione dell'esperienza della maggioranza Berlusconi...»

Eccola. «La pretesa di molti cattolici democratici compresi militanti dell'area popolare di difendere la democrazia rifiutandosi sempre anche nei momenti della crisi massima di solidarietà con le forze democratiche della sinistra è appunto una pretesa che non sta né in cielo né in terra...»

Professor Ferrara, ad un osservatore esterno ma esperto delle cose della politica come lei è, come appare la crisi politico-istituzionale in atto? Vede anche lì una deriva pericolosa per la democrazia?

Ho l'impressione che l'impostazione della politica della sinistra progressista sia consistita nel fornire la giusta impressione che il linguaggio lo stile l'analisi non erano preda di istentismi o di criminalizzazione inutile...»

Perché, che cosa è cambiato negli ultimi giorni?

È cambiato molto perché la crisi ha acquistato caratteri profondamente nuovi rispetto alle crisi politico-istituzionali del passato...»

Mi sembra trasparente l'appunto implicitamente rivolto alle opposizioni: in questa battaglia state usando le armi sbagliate è così?

Per civiltà democratica si oppone a un modo di comportarsi in modo da dare l'impressione che ci sia una serena fase in cui si ragiona...»

Quali pericoli intravede in questo atteggiamento, come dire? Troppo educato o prudente?

Intanto uno di immaginare e cioè che la forza tranquilla appaia come una debolezza. Dire come è stato detto da D'Alema e da Buttiglione...»

In qualche modo lei raccoglie l'allarme di Umberto Bossi? Diciamo la verità da questa vicenda è possibile che Bossi ne esca con le ossa rotte...»



Foto Pa

La destra non usa il fioretto. Le opposizioni devono fare un salto di qualità e candidarsi al governo come una forza che esprime prestigio e egemonia

Le cose trememente dette e scritte a proposito della coalizione di destra. Come si fa a dire che Berlusconi si muove ormai su un terreno anticostituzionale...»

In qualche modo lei raccoglie l'allarme di Umberto Bossi?

Diciamo la verità da questa vicenda è possibile che Bossi ne esca con le ossa rotte...»

mente passare. E così aiuta il presidente della Repubblica facendogli sapere che ha tutto la forza morale e politico dell'opposizione democratica...»

Ma basterebbe davvero fare la voce grossa?

No, e infatti non si tratta di questo. Mi ossessiona una battuta di zia Eva un personaggio di Agatha Christie...»

po vale per il Pds. Sono elezioni che non si spaventano certo se queste forze accetteranno la sfida durissima lanciata dalla destra...»

DALLA PRIMA PAGINA

Fermiamo lo sfascio

dente a dar prova di responsabilità e di generosità. Come senza ecci sono rimaste le aperture delle forze democratiche per creare le condizioni di una tregua...»

È scampato il fantasma del tutto inventato del ribaltone da parte della maggioranza parlamentare contraria alle elezioni immediate...»

che il Cavaliere abbia proprio tentato l'ipotesi del proprio personale passo indietro...»

Insomma tutti i termini della crisi si ripropongono con un più di drammatizzazione dei tempi e di durezza dello scontro...»

Si è pervicacemente bloccato qualunque accenno di sbocco ragionevole. Quando dallo schieramento democratico si è parlato di un governo anche a guida Forza Italia...»

A questo punto non resta che censire rapidamente le definitive posizioni in campo cosa che Scalfaro farà nelle prossime 24 ore...»

Fisco e occupazione danno i voti peggiori al governo Berlusconi

GIORGIO MACCIOTTA

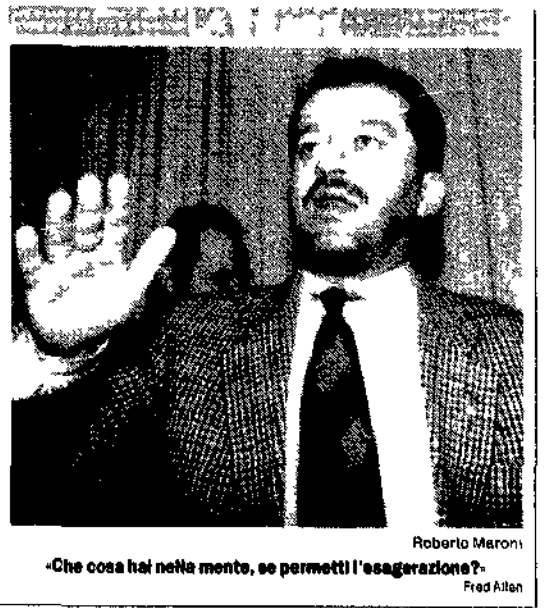
C'È UN ARGOMENTO da non sottovalutare nella polemica che la ormai ex maggioranza parlamentare va conducendo contro qualsiasi soluzione di governo che non sia la pura riproposizione di Berlusconi...»

Ma i cittadini guardano oltre i temi istituzionali alle loro condizioni di vita materiali. Berlusconi dovrebbe aver misurato alla luce della diversa «portata d'acqua» tra le «humane di gente comune»...»

IN MATERIA fiscale il vincolo che Berlusconi aveva posto al suo governo di non modificare la pressione fiscale...»

Sul tema del lavoro non erano necessari i recenti dati Istat sulla perdita di occupati nel corso dell'ultimo anno per cogliere il ritardo con il quale si è affrontata questa drammatica emergenza...»

Gli indicatori sintetici del fallimento sono forniti dall'impennata dei tassi di interesse sui titoli del debito pubblico (quelli netti sui Bot annuali erano intorno al 7 per cento alla conclusione del governo Ciampi...»



Roberto Maroni

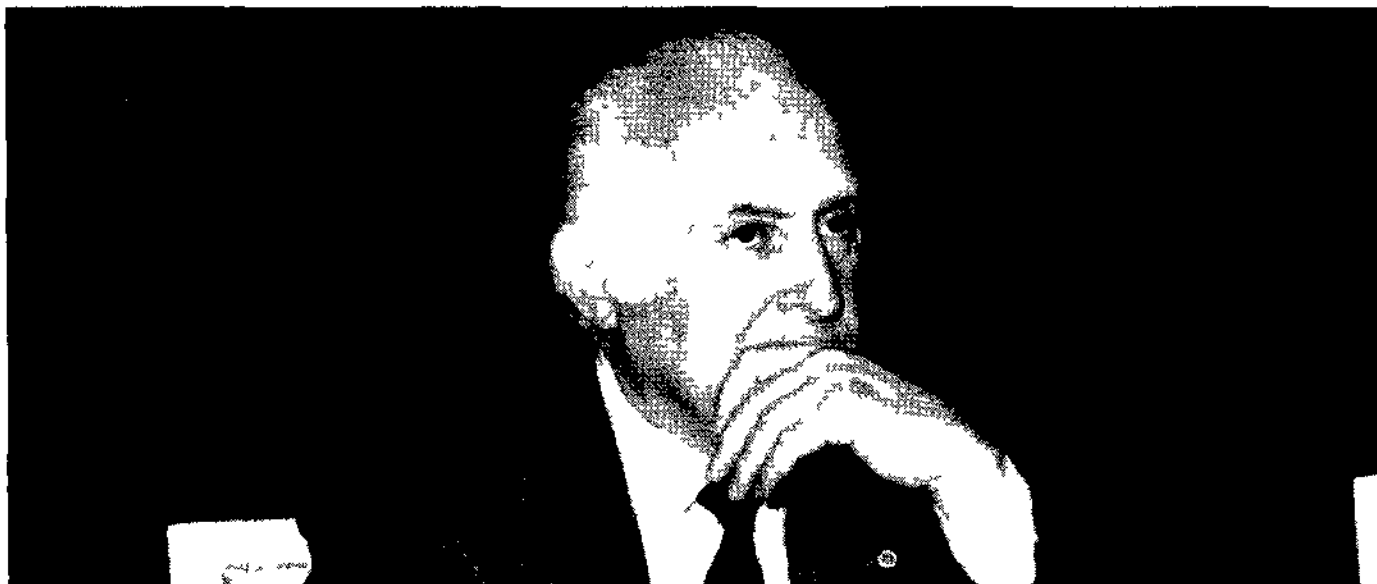
«Che cosa hai nella mente, se permetti l'esagerazione?»

(Enzo Roggi)

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Il Cavaliere ha chiesto di essere rinviato alle Camere per essere battuto e poter gestire le elezioni anticipate



Berlusconi chiude ogni spiraglio Ma Scalfaro va avanti per un governo super partes

Berlusconi a testa bassa a Scalfaro ha chiesto di essere rinviato alle Camere per venir battuto e gestire le elezioni entro tre mesi. Un vertice aveva chiuso ogni spiraglio, cancellando tutte le «mediazioni» di questi giorni...



In alto, il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Qui accanto, Silvio Berlusconi ieri, prima di recarsi al Quirinale

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «E perché dovresti fidarti? Chi garantisce che poi le cose vadano come mi state dicendo? Scalfaro forse? Non scherziamo. Ci sono trappi giocate e trappole con sottile in giro. Io non ci sto. Al Capo dello Stato chiederò di rimandare il mio governo alle Camere che non si sono mai espresse con un voto. Se otterrò la fiducia continuerò a governare il Paese. Altrimenti la strada maestra sono e restano le elezioni. Da qui non mi muovo. Così concludendo un lunghissimo vertice pomeridiano a palazzo Chigi Silvio Berlusconi ha sbattuto la porta in faccia a tutti i «mediatori» e a tutte le «colombe»...

in un dialogo fra sordi. Più di due ore di colloquio non sono servite praticamente a nulla. Berlusconi resta convinto che non vi siano su bordine alla propria uscita di scena per negoziata e temporanea che possa essere e che l'unica strada da percorrere fino in fondo è quella che conduce al voto anticipato in tempi brevissimi. E Scalfaro si è definitivamente convinto che la sola via praticabile è il conferimento dell'incarico ad una personalità super partes che tenti di raccogliere una maggioranza parlamentare svincolata dai partiti su un programma delimitato.

Le colombe abbattute Per due ore in un clima relativamente sereno ma con grande fermezza da parte di entrambi Scalfaro e Berlusconi hanno dunque ripulito le proprie ragioni. Entrambi per una parte del colloquio hanno proceduto a colpi di citazioni dalla Costituzione. Berlusconi si è trincerato ancora una volta dietro la prima parte dell'articolo 1 e ha ricordato a Scalfaro il suo discorso di fine d'anno, là dove indicava l'imprevedibilità del risultato elettorale di marzo. Il Capo dello Stato ha invece ribadito una lettura per dir così meno unilaterale della Carta costituzionale. Ha spiegato che in Parlamento esiste una mag-

Previti

«Esecutivo espressione del Polo e di natura dichiaratamente elettorale»

Casini

«Ormai mancano i margini di mediazione. Al dialogo con Buttiglione teniamo, però...»

Fini

«Una trattativa si sa dove comincia, non dove va a finire. Ora dobbiamo restare uniti»

giornata con una soluzione alla soluzione della crisi. La giornata di ieri da molti indicata come cruciale si conclude dunque con un ulteriore irrigidimento delle posizioni. Confermato da lungo vertice notturno del «Polo» Berlusconi ha detto no a tutti i «realisti» cercano lo scontro e non temono il «muro» contro muro. Eppure la giornata era cominciata sotto tutt'altro segno. Tanto da scattare qualche apprensione sia nelle file del Carroccio ledi a Bossi sia a Botteghe Oscure. In mattinata infatti un lungo colloquio a piazza del Gesù fra Buttiglione e il vertice del Ccd aveva gettato le basi di un'intesa possibile. Ancora tutta da definire certo e con molti punti oscuri. E tuttavia capace di aprire uno spiraglio. «Se il Ppi dice no alle elezioni e no anche al rinvio - spiegava D'Onofrio - vogliamo capire quale tragico politico vuole seguire. Del resto Berlusconi ha già detto di essere disponibile a farsi da parte e quindi il problema non riguarda il presidente del Consiglio ma la maggioranza». E sulla maggioranza proprio Buttiglione s'era spinto molto avanti giudicando possibile un coinvolgimento del Ppi insieme ad An. «L'essenziale - aveva spiegato Buttiglione agli amici del Ccd - è che a palazzo Chigi non torni Berlusconi. Per noi vanno bene Dini, Urbani, Tremonti e anche Fischella. Non possiamo però porre un vincolo di tempo, sarebbe anticonstituzionale. Ma un vincolo di programma può andar bene anche a voi nuove regole per l'informazione, manovra bis, riforma elettorale. Certo, tre mesi non saranno sufficienti».

ROMA Al Quirinale non si facevano illusioni. «Andrà male l'incontro», sussurravano prima che Berlusconi salisse al Colle e mentre le agenzie battevano le dichiarazioni di Previti. Era facile intuire che spari e concessioni dal Cavaliere non sarebbero venute e alla fine si è visto che il pessimismo era più che giustificato. L'incontro è stato molto lungo ma ha sanzionato la distanza irrecuperabile delle posizioni. Con Berlusconi rigidamente fermo su due proposte: rinvio alle Camere per poi gestire le elezioni o governo guidato da Forza Italia ma strettamente a tempo ed elettorale e con Scalfaro deciso a far di tutto per allontanare il più possibile le elezioni e più che mai impegnato a tentare la via di un governo tecnico a tempo imperniato su un programma minimo ma indispensabile. È stato in un certo senso l'incontro della verità. Costituzione alla mano il capo dello stato ha spiegato la sua posizione illustrando nei dettagli le soluzioni possibili ed esaminandone tutti i risvolti politici. In pratica una piccola lezione di diritto per smantellare le illusioni di Berlusconi, fautore di una lettura della Costituzione del tutto particolare. Questo sarebbe il programma minimo cui aggiungere se si può l'esame dei progetti di legge di questo governo sul blind-trust e se sarà possibile l'esame di una riforma elettorale nazionale. Quanto all'antitrust tutti si rendono conto che la materia è di grande complessità e che si può soltanto iniziare a definirne naturalmente nella linea indicata dalla Costituzione. È irragionevole un programma del genere? Per Berlusconi Fini e Previti sì per la maggioranza del Parlamento no. Dunque Scalfaro ci prova. Quanto al tempo e ai nomi si vedrà. Il capo dello stato pensa a un esecutivo snello che affronti questi nodi e poi porti al voto e che possa ragionevolmente esaurire il suo programma in un arco di tempo non lungo da sei a dodici mesi. L'unica cosa che non si può chiedere a questo governo è di essere vincolato ai tempi e non ai programmi. I nomi per un esecutivo del genere sono sempre gli stessi. Scognamiglio (che però pare sia stato nuovamente sfilato da Berlusconi proprio in questi giorni) Casiga, Monti, Tremonti, Dini, Fazio, Casavola, Prodi. Forse c'è anche qualche carta segreta ma per ora appunto è segreta.

Scalfaro ha spiegato al Cavaliere perché l'unica strada è un governo tecnico

«Caro Silvio, mi indichi lei un nome...»

È stato l'incontro della verità. Dove Scalfaro Costituzione alla mano ha spiegato a Berlusconi perché non può rinviare alle Camere e perché l'unica via è quella di un governo tecnico a tempo che conduca in porto un programma minimo ma indispensabile. Alla fine ha offerto al Cavaliere di indicare lui un nome di personalità super-partes gradita. Come dire: se dite no a tutto non si parli di rinvio.

BRUNO MISERENDINO

Non tornerà alle Camere... Scalfaro, seguendo la traccia del suo discorso di capodanno, ha spiegato perché non è praticabile la via proposta nelle ultime ore dal Cavaliere, ossia quella di un rinvio alle Camere del suo governo. Carlo Berlusconi avrebbe detto il capo dello stato tu ti sei dimesso al termine di un dibattito parlamentare che senso ha riprendere la visione di un film già finito? Per lo stesso motivo non ha senso avrebbe spiegato sempre Scalfaro, la via del Berlusconi bis. Non ha il numero dato che la maggioranza non è più tale. Quanto alla via del governo

elettorale a tempo guidato da un esponente di Forza Italia che non sia Berlusconi, Scalfaro e il Cavaliere alla fine hanno concordato su una valutazione non sarebbe unilaterale per lo stesso capo del governo che ad esempio un personaggio come Urbani, non a dire Berlusconi ha fallito, ossia nell'argomento della maggioranza e nel raggiungimento di un programma. Anche questa carta dunque è caduta. Scalfaro sempre costituzionale all'anno queste vie. Scalfaro ha spiegato dunque che non resta che la strada di un governo tecnico a tempo presieduto da una personalità il più possibile super partes e di forte carattere istituzionale. A Berlusconi il capo dello stato avrebbe offerto una possibilità proprio nel momento del congedo, ossia quella di indicare lui un nome gradito per un compito di genere. Potrebbe rivendicare la paternità e contribuire allo svelamento del clima. La risposta si potrebbe avere già oggi. Quando For-

za Italia sarà nuovamente e ufficialmente consultata, ma è probabile che il mito non verrà neppure raccolto. Se la risposta sarà l'irrigidimento ulteriore delle posizioni, Scalfaro non esiterà a scegliere lui una persona che risponda alle caratteristiche del governo tecnico super partes. La postilla forse esplicitata nello stesso colloquio di ieri sera è che se Berlusconi e Fini insisteranno nella linea del no a tutto si assumeranno loro la responsabilità di un governo che gode dell'appoggio delle forze uscite sconfitte dalle elezioni. Insomma, sembra dire il presidente, io ho offerto al Cavaliere a Fini molte vie d'uscita, non si parli di rinvio se insistono in questa posizione.

Sel mesi o un anno?

Ma che cosa dovrebbe fare e chi dovrebbe condurre questo governo del presidente? E soprattutto quanto dovrebbe durare? Al Quirinale hanno le bocche cucite ma in fondo anche qui vale la linea già



interessato. E molti erano mesi in questa direzione. Pagliarini - cui l'us... aveva indicato la candidatura Dini per un governo basato sulla vecchia maggioranza. Bonaiuti aveva invitato ad una riflessione comune che porti al superamento delle incomprensioni fra tutte le forze di centro. Ma all'ora di pranzo tutto rapidamente svanisce: ogni spiraglio si chiude. A palazzo Chigi siedono con Berlusconi Fini e Tatarella Previti, Casini e Mastella. Il leader di An - che in mattinata s'era visto con Casini - è molto duro. «Se mi viene una trattativa - questo il suo ragionamento - sappiamo dove si comincia ma non dove si finisce. Invece la nostra posizione finora è stata limpida e tale deve rimanere». Dunque niente da fare. Tatarella che pure non è estraneo alle trattative più o meno riservate di questi giorni non ha parlato. Casini ha ricordato la disponibilità di Buttiglione a ragionare su un ipotesi di mediazione che conduca alle elezioni. Buttiglione - I ha interrotto Berlusconi - mi ha molto detto so Capisco che a voi del Ccd interressi averlo come interlocutore ma io non mi fido. Previti ha tagliato la testa al toro. «Guardate l'unica concessione che possiamo fare è

un governo espressione del Polo o altro che governo tecnico. E di essere un governo di natura di carattere tecnico. Il primo punto del programma ha lo scoglimento del Parlamento. «Ma come si fa a mediare se le proposte di mediazione cambiano continuamente?» si chiederà sconsolato Mastella. In serata nel nuovo vertice a palazzo Chigi lo stato maggiore delle forze «realiste» la «linea dura» espressa a Scalfaro è stata ribadita. Oggi alla ripresa delle consultazioni le delegazioni del «Polo» chiederanno a Scalfaro di rinviare il governo alle Camere per verificare se la maggioranza espressa dal voto popolare del 27 marzo esiste ancora. Se la maggioranza risultasse «sciolta» occorre procedere allo scoglimento del Parlamento. La logica e molti precedenti vorrebbero - questa la posizione dei berlusconiani - che sia lo stesso governo a rinviare le elezioni. Scalfaro però si ritiene che così non debba essere allora è possibile - ed è questa l'unica concessione a Scalfaro - affidare l'incarico ad un altro esponente del «Polo» che secondo il modello Fanfani del '87 si faccia battere in Parlamento per condurre il paese alle urne. La chiusura dell'ex maggioranza in somma è ermetica.

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Sottratti i 17 transfughi alla Lega restano 97 parlamentari Fax e adesioni di deputati e senatori alla linea Bossi

Maroni: faremo ciò che chiede Scalfaro

«Solo i topi abbandonano la nave» Petrini: «Vedrete, i numeri ci sono»

Sottratti i 17 transfughi, alla Lega restano 97 deputati «I numeri ci sono», proclama il capogruppo Petrini. Ma sono tutti disponibili per dare il benservito a Berlusconi? I 30 deputati maroniani fanno saltare un po' tutti i conti. Compresi quelli del cavaliere avrebbe potuto usarli per una soluzione interna al polo, ma ha puntato al rinvio alle Camere per inchiodare il ministro dell'Interno. Che si sottrae alla trappola mettendo i suoi voti al servizio di Scalfaro

ROMA La matematica una scienza esatta? L'eccezione c'è. In politica davvero la matematica è una opinione. È dall'inizio di questa travagliata legislatura che si danno i numeri. Len per dimostrare che una maggioranza c'era e poteva marciare nonostante dalle urne fosse uscita zoppa. Oggi per far credere che non c'è un'altra maggioranza o perlomeno che quella che potrebbe esprimersi in Parlamento non è legittimata a dare un governo al paese. La pretesa di farsi rinviare alle Camere al cui voto Silvio Berlusconi si era sottratto 18 giorni fa solo a questo sarebbe servito a un numero di chi lo sfidava contando che non meludano i dissidenti leghisti di Roberto Maroni per dimostrare che un'altra maggioranza parlamentare su un governo del presidente che potrebbe includere maroniani e quant'altri sarebbe delegittimata in quanto non rispetta della volontà degli elettori.

Giocchi di prestigio. Come anzi peggio della prima Repubblica. La campagna acquisti è cominciata appena insediato il nuovo Parlamento. È bastata una poltrona di ministro per convincere il politista Giulio Tremonti a saltare nel governo del cavaliere (che per passare la maggioranza politica non ha avuto i fatidici numeri dalla sovranità popolare ha dovuto accennarsi al volta faccia di un pugno di eletti del Ppi guidati da quel Luigi Orlando premiato con una poltrona di sottosegretario creato per la bisogna). Ora? Nella geografia politica del Parlamento mutata a tal punto da costringere i notiziari delle due Camere a far concorrenza alle case editrici di atlanti è spuntato addirittura un nuovo gruppo. Si chiama Federalista liberaldemocratico. Corrisponde a un fantomatico movimento politico che guarda un po' è guidato da quell'Alberto Micheli che niente meno fu concorrente per il patto di Segni e il Ppi di Silvio Berlusconi. Adesso gli ha da parlarci d'acqua. Nel senso che è lì a raccogliere tutti i dissidenti che il cavaliere finora non ha potuto accogliere tra le proprie fila pur di dimostrare che non di campagna acquisti si tratta ma di una nobile nobile adattamento di Umberto Bossi. Peccato che (ex?) forzista Paola Mammola chiamati a far numero abbia tenuto fede al nome e confessato tutto. Il fatto fatto solo per l'amicizia di Silvio.

Ma neppure con i quattro nuovi acquisti leghisti di ieri (Gualberto Niccolini, Alida Benati, Fede La Tronca, Lucrezia) (avallati) il nuovo gruppo potrebbe vivere di vita propria. Al Senato dove ieri hanno lasciato la Lega altri due nominati non ci hanno provato a formarlo ma non è il comunque che si gioca la partita. La Lega però decimata è stata da 115 deputati su cui contava all'avvio della legislatura ne ha persi 18. Ora infatti è ridotta a 97 (comprensivi però dei maroniani) che dovrebbero essere altra cosa se il senatore chiuso in un ufficio del gruppo della Camera si è dedicato personalmente alla conta. «Bossi - racconta il capo gruppo Pierluigi Petrini - sta chiedendo a ogni deputato di mettere nero se rispondono alla segreteria della Lega o alla segreteria di Forza Italia. Rispondono i nostri stiamo raccogliendo i fax riceviamo persino risposte di parlamentari che avevano dato per persi. Si ci sarà ancora qualcuno che prenderà una posizione di dissenso. Ma a questo punto i numeri ci sono». I numeri per che cosa? «Per il governo del presidente o per l'auton baltono» - taglia corto Petrini - «davanti a un esecutivo del capo dello Stato senza una maggioranza preconstituita Berlusconi e Fin decidessero di autosoludersi. E i maroniani (19 senatori e 30 deputati) che ieri hanno dato mandato al ministro degli Interni di «portare a conoscenza del presidente della Repubblica che non sono disposti a lasciare il posto lavorativo o comunque di asten-

sione ad un nuovo governo che non comprenda il polo della libertà». Con questa posizione i loro numeri sarebbero da sottrarre e quindi i conti sarebbero sempre in discussione. Ma lo stesso Maroni si è premurato di avvertire che «la crisi si risolve con un governo che non porti alle elezioni anticipate». Che è anche un bel no al disegno di Silvio Berlusconi. E così non tornano nemmeno i conti del cavaliere. Anzi il presidente del Consiglio dimissionario è avvertito: «Solo i topi scappano dalla nave che al fondo». Insomma la campagna acquisti può raccogliere solo qualche altro voto. Non Maroni. «Io cerco di portare tutta la Lega sulle mie posizioni non di portare un gruppo fuori dalla Lega in qualche partito che ora va per la maggiore. Voglio fare una battaglia impossibile». Ma per poterla fare al congresso di febbraio. Maroni per primo ha bisogno che non la terra non sia bruciata anzitempo. Un governo del presidente cioè serve anche a lui. Non sarà lo stesso che immagina Bossi. Ma sicuramente sarà quello che la «saggezza» del presidente della Repubblica saprà partorire. Maroni lo dice apertamente: «Quello che Scalfaro deciderà sarà la scelta giusta. L'unica possibile. Lui è il regista gli altri sono attori e gli attori hanno quel che dice il regista. E così se la matematica resta un'opinione la politica almeno trova il modo di uscire la quadratura del cerchio». L.P.C.



Antonio Di Pietro ripreso ieri mentre si avvia al Libero Istituto Universitario Carlo Cattaneo, a Castellanza

Luca Bruno/Agf

Di Pietro: macché partito. E sul pm Confindustria si divide

NOSTRO SERVIZIO

MILANO No Antonio Di Pietro non sogna la politica. «Ognuno deve fare quello che sa fare, insomma il proprio mestiere». Tanto più aggiunge che per affrontare la attuale situazione «ci vorrebbero centinaia di migliaia di miliardi o magari la bacchetta magica». Smentita con minaccia di querela «Tutele legalmente ogni falsa dichiarazione che sarà riportata a mio nome».

Non si sorprende la sorella. Con cetina Di Pietro già ne era certissima. «Mio fratello non vuol fondare nessun nuovo partito e tanto meno pensa in questo momento a impegnarsi in politica». Anzi «In questo momento Antonio a tutto pensa meno che al partito». Chiarissimo. Ma un domani non potrebbe cambiare idea? «Per parlare di cosa farà in futuro è ancora presto. So solo che ha bisogno di riposarsi a lungo perché negli ultimi tre anni la fatica è stata molta. Non credo proprio che finirà a fare il politico e io spero che mantenga fino in fondo questa promessa».

Ma l'ipotesi che l'ex giudice più famoso del pianeta diventi leader di un movimento a denominazione controllata («Mani pulite» o via) ha già scatenato entusiasmi preoccupazioni e polemiche. Soprattutto nella Confindustria. E non a caso. Non era forse il nome del presidente Luigi Abete accanto a quello dell'imprenditore Manna Salomon impegnata nelle scorse elezioni con Alleanza Democratica quello indicato come «revello dell'operazione»? Appunto. E c'è chi non li ha presi bene. Come il leader dei giovani industriali Alessandro Rillo. Qualunque imprenditore che presta cariche istituzionali all'interno di Confindustria se pensa di scendere nell'arena politica deve lasciare eventuali incarichi. Per il momento però non mi pare che qualcuno abbia ufficialmente annunciato simili decisioni. «In effetti Rillo se dovesse scommettere non punterebbe sulla discesa in campo del presidente. Personalmente ritengo che smentisca così come ha già fatto la Sala».

La previsione si avvera in tempo reale. Qualche ora appena e la Confindustria «parla». Partendo da lontano dalla situazione economica del Belpaese. E critica l'operato del governo Berlusconi. «I segnali di ripresa dell'inflazione e l'andamento dell'interscambio commerciale con l'estero sono la testimonianza che l'economia reale e l'economia finanziaria non possono divergere per troppo tempo. I risultati finora raggiunti sono insufficienti». Quindi «la situazione di confusione politica si normalizza consentendo di avviare i riequilibri finanziari dello Stato oppure si corre il rischio che l'economia reale venga travolta dall'instabilità dell'economia finanziaria». Conclusione appello: «Tutte le istituzioni competenti devono impegnarsi ad individuare soluzioni chiare e coerenti». E solo a questo punto a proposito delle solite notizie diffuse dalla stampa sul nuovo movimento politico con Abete sponsor ecco scattare l'attesa precisazione. La Confindustria segue con il massimo riserbo questa fase politica e non intende farsi coinvolgere. «Se anche soltanto per smentite ad illusioni giornalistiche».

Argomento chiuso? Non proprio. L'ipotesi di un movimento politico con un leader come Di Pietro tenuto a battesimo dal presidente della Confindustria fa comunque discutere il decollo di Abete verso i palazzi della politica è peraltro una vecchia leggenda che non ha mai smesso di appassionare. Anzi con l'arrivo di Silvio Berlusconi le ipotesi si sono subito amicchiate di nuovi argomenti. Si sa tra il Cavaliere e Abete è sempre stato braccio di ferro. E così c'è chi giura che le tensioni crescenti all'interno dell'associazione tra i fans di Arcore più numerosi tra i «piccoli» e i suoi avversari che sono soprattutto tra i «grandi» finiranno per accelerare l'uscita di Abete dal palazzone di via dell'Astronomia. Nell'attesa i riflettoni cominciano ad accendersi sulla riunione del direttivo e della Giunta in programma per domani e giovedì. All'ordine del giorno la situazione politica (con relative ricadute sull'economia) e la «linea» che la Confindustria dovrà tenere.

Sparge veleno Giorgio Panto re degli infissi con il pallino delle Tv e dei giornali (era in corso per l'acquisto dell'Indipendente). Non credo che Abete come personaggio possa avere qualche affinità ideologica con Di Pietro. Mentre il giudice di mani pulite è legato a un momento storico rivoluzionario fu riflette un passato confindustriale più legato alla partitocrazia degli anni scorsi. Requiem final. Il giudice di mani pulite è legato alla gente perché ha troncato un rapporto di corruzione che durava da anni. Mentre oggi la gente ne ha le scatole piene delle esperienze confindustriale. C'è già in discussione il presidente del consiglio che era il simbolo dell'efficienza non credo proprio che sia immaginabile un altro membro di Confindustria che si appresta a raccogliermi le spoglie. Più sbrigativo Michele Perini milanese con dichiarate simpatie berlusconiane nonché membro del direttivo confindustriale. Di Pietro presidente del consiglio sponsorizzato da Luigi Abete e Marina Salamoni? Ma sembra una ipotesi assurda che non stia proprio in piedi.

C'è invece chi è pronto a srotolare tappeti preziosi per portare Di Pietro sulla poltrona più alta del governo. È Giorgio Ianni il presidente dell'associazione industriali del Molise. Solo l'idea confessa lo incoraggiare. «Di ufficiale non c'è e nulla gli imprenditori al momento si muovono solo a livello personale ma in settimana alla prossima giunta della Confindustria forse ne discuteremo».

Table titled 'COME CAMBIA LA CAMERA' showing political party seats and percentages. Includes parties like Rifond. Com., Pds e Prog., AD, P.P.L., Patto Segni, Fld, F.L.D., G.C.D., Forza Italia, Lega Nord, Alleanza N., Svp, SVP, and FID.

Novelli: Bankitalia controlli i debiti Fininvest

Quali iniziative il Tesoro ha assunto o intende assumere per esercitare, attraverso Bankitalia, i doverosi controlli sul colossale indebitamento (novemila miliardi dichiarati) delle aziende del gruppo Fininvest? Lo ha chiesto, con un'interrogazione al ministro Dini, il vice presidente dei deputati progressisti Diego Novelli sulla base della recente intervista in cui l'on. La Malfa, studiati i bilanci del gruppo di Silvio Berlusconi, ne aveva tratto la conclusione che, «sulla base dei 9.000 miliardi di debiti dichiarati, il conflitto di interessi è irrisolvibile». Si chiedeva allora il segretario del Pri. «Che valore di mercato ha una società in queste condizioni? Detto in altro modo quella roba lì, senza Berlusconi presidente del Consiglio, metterebbe le banche in condizioni di preoccupazione. Novelli prende spunto proprio da questo riferimento per sollecitare un controllo dell'Istituto di sorveglianza, considerato che le opposizioni riguarderebbero in larga misura istituti bancari pubblici».

Il segretario lombardo messo in minoranza dal Consiglio nazionale. «Me l'aspettavo, ma non me ne vado» Resa dei conti nella Lega, Negri «sfiduciato»

Il segretario nazionale della Lega Lombarda, Luigi Negri da tempo in rotta di collisione con la linea di Bossi è stato «sfiduciato» ieri sera a sorpresa dal Consiglio nazionale. La mozione è stata approvata a maggioranza ma con il voto contrario dei segretari provinciali di Milano e di Lodi. Negri che domenica era stato in prima fila nella riunione della componente di Maroni non si dà per vinto e intende dare battaglia al congresso di febbraio.

PAOLA SOAVE

MILANO È iniziata la resa dei conti all'interno del Carroccio. Prima vittima illustre, Luigi Negri, uno dei capofila della fronda maroniana segretano nazionale della Lombardia. Ieri sera il consiglio nazionale della Lega Lombarda lo ha sfiduciato. Nel corso di una riunione svoltasi in via Belluno alcuni consiglieri provinciali hanno presentato a sorpresa una mozione di sfiducia che è stata approvata a maggioranza. Chi l'ispiratore della mozione? «Bossi dice senza mez-

zura termini lo «sfiduciato» Negri. La dura presa di posizione è stata motivata con l'incompatibilità delle sue posizioni politiche come esponente di una componente non in linea con il segretario federale Umberto Bossi con la carica di segretario nazionale. La mozione ribadisce poi l'appoggio del Consiglio alla linea di Bossi. In base allo statuto della Lega la sfiducia è stata assunta ad unanimità dal presidente Roberto Calderoli cui spetterà anche il compito di convocare l'assemblea che dovrà provvedere all'elezione del successore di Negri alla segreteria. Contro la mozione di sfiducia hanno votato solo due consiglieri e cioè i segretari provinciali di Milano Roberto Veriga e di Lodi Irene Goldeniga mentre uno si è astenuto e altri due (il presidente Calderoli e il segretario della Brianza Dario Ghizzzi) sono usciti dall'aula per non partecipare al voto. Il consiglio è costituito da una ventina di membri vale a dire tredici segretari provinciali e alcuni eletti dal congresso nazionale. Luigi Negri che da tempo non fa mistero della sua posizione critica nei confronti del leader del Carroccio e domenica si è esposto in prima fila nella riunione della componente di Maroni ha incassato il voto di sfiducia abbandonando la sala. La lotta è proseguita la riunione per l'esame dei punti all'ordine del giorno. Più tardi a casa sua ha ostentato tranquillità. «Va benissimo così adesso potrò combattere

meglio la mia battaglia. Il giudizio politico comunque è chiaro la strada della democrazia è ancora lunga nella Lega. Questo episodio mostra solo che è impossibile discutere con il segretario federale anche se si è in linea con quanto deciso al congresso con i principi della Lega e con il federalismo e con quello che la gente gli elettori leghisti mi dicono quando li incontro per la strada». Insomma la battaglia per il congresso di febbraio si annuncia in candescente. Negri ha anche chiaramente lasciato intendere di non voler rassegnare le dimissioni. «Chi perde ha affermato si dimette la battaglia invece va condotta fino in fondo all'interno della Lega. È chiaro dunque che ancora Negri non si dà per vinto. E i suoi dicono che quella di Bossi è la mossa di un uomo ormai ridotto allo stremo». Una mossa i dissidenti se la spettavano. Ma forse non un colpo di ghigliottina. Negri è comunque

la prima vittima illustre della guerra interna alla Lega in vista dell'ormai prossimo congresso federale che già si preannuncia molto combattuto. La sua difesa stanzione è evidentemente un tentativo di Bossi e dei suoi fedelissimi di giocare d'anticipo piazzando gli oppositori. Il leader massimo l'aveva minacciato. «Vi contro tutto ad uno e vedrò quanti sono i traditori». Detto fatto. Al primo tradimento già stata data la buonanotte. A questo punto ci si chiede quale potrà essere l'eventuale contro mossa di Roberto Maroni. I conti ex delirio domenica aveva clamorosamente proclamato la sua carezza di battente Bossi al congresso. Ora però la situazione si sta tacche allungando e sarà più difficile far presidiare la diplomazia interna. D'altra parte i venti di guerra nella Lega spirano violenti già da molto tempo come dimostra un le vendite del Carroccio a Milano dove la fronda soprattutto in consigli comunali è in alto.

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Il leader dei Popolari: «Forza Italia può avere palazzo Chigi Ma non diamo i voti ad un esecutivo elettorale del Polo»

«Nelle liste il Ppi voleva il Cavaliere»

ROMA Nel gennaio del 1994 cioè due mesi prima delle elezioni Rocco Buttiglione andò ad Arcore...



Rocco Buttiglione

Federigo Paus

Un premier coraggioso che vada avanti

VIRGINIO ROSSIGNI

LA DELICATEZZA e drammaticità della situazione politica è sotto gli occhi di tutti...

Nel messaggio di fine anno in conformità a questi criteri il presidente fa poi un appello perché tutti contribuiscano a formare un governo che con largo consenso parlamentare affronti le gravissime emergenze del paese...

Le cose stanno così e devono essere dette non si può stare in silenzio. Alla tregua invocata da Scalfaro per evitare che la maggioranza dei no alle immediate elezioni esprima un governo contro la vecchia maggioranza non si risponde...

Se il presidente Scalfaro ha evocato il risultato del voto del Parlamento contro elezioni immediate lo ha fatto per ragioni di opportunità per promuovere il consenso di tutti...

È evidente che il «buon senso» aveva fatto appello al leader popolare rivolgendosi direttamente a Berlusconi non alberga in Fi. Berlusconi Andreotti parlando a Bologna ha detto i fatti che ormai la possibilità di un governo del presidente che non è sostegno politico largo come è nelle nostre speranze alla fine di questa giornata...

«Governo di tregua, senza Silvio» Buttiglione argina il pressing della destra e rilancia

Governo tecnico-politico meglio se diretto da un «tecnico» di Forza Italia. Dini o Urbani, per esempio per completare la riforma elettorale, per sanare l'economia e per affrontare le questioni dell'informazione. Ma non può essere un governo elettorale, né può essere espressione del Polo con l'aggiunta dei popolari. Rocco Buttiglione precisa la posizione del Ppi e di fatto respinge l'ipotesi di Previti. Andreotti più vicino al governo del presidente.

ROSANNA LAMPUGHIANI

ROMA Il Ppi non punta ad un'alleanza politica con il Pds ma in prospettiva ad un'aggregazione di forze moderate. Tuttavia di fronte ad una deriva di destra del Paese di fronte ad atteggiamenti dannunziani diciannovesimi di fronte a chi dice tutto pur di evitare che il Pds vada al governo il Ppi ha il dovere morale di battersi anche alleanzandosi con il Pds. Rocco Buttiglione reduce da un colloquio in fruttuoso di due ore e mezzo con lo stato maggiore del Ccd (Casini, D'Onofrio, Mastella, e Capigrupo) ha convocato ieri mattina una conferenza stampa per fare il punto sullo stato della crisi. Ma anche per fare chiarezza su quanto è stato scritto in questi giorni sulla possibile alleanza tra Ppi e Pds. Un c...

guidato da un esponente di Forza Italia che però non può essere Berlusconi «soggetto politico». Dini o Urbani, per esempio andrebbero bene per un governo che affrontasse la grave crisi economica finanziaria le questioni dell'informazione che completasse le riforme elettorali. Un governo quindi che non può essere di breve durata perché per fare queste cose ci vuole tempo non possono bastare pochi mesi come Cesare Previti ha proposto ieri dalle colonne del Corriere della Sera.

«Scadenze irrealistiche»

Il ministro della Difesa smussando i toni che lo hanno contraddistinto in queste settimane ha scritto infatti che è possibile un esecutivo elettorale senza Berlusconi, con dentro i popolari ma della durata ristretta a pochissimi mesi. Buttiglione pur notando un nuovo atteggiamento del falco berlusconiano ha precisato che «il tempo indicato mi sembra irrealistico. Comunque parliamo». Ma ciò che Previti aveva smussato dalle colonne del quotidiano milanese ha poi insospedito nel pomeriggio dalle righe di un lancio di agenzia. Abbiamo detto che è possibile dar vita ad un governo strettamente elettorale e che partendo dalle forze...

lealiste del Polo apra ai popolari e gestisca questa breve. Due-tre mesi - fase di transizione fino alle elezioni di primavera. Quindi onorevole Buttiglione governo espresse la grave crisi economica finanziaria le questioni dell'informazione che completasse le riforme elettorali. Un ipotesi accettabile per il segretario del Ppi.

Buttiglione ieri ha detto che il governo deve essere tecnico politico non guidato da un politico. Un governo che non può avere come ministri Tatarella o Maroni («il mio interlocutore legittimo resta sempre il segretario cioè Bossi») ma deve essere composto da tecnici da ricercare nel Polo (come per esempio Fischella) ma sarebbe «auspicabile» anche fuori di quell'area cioè a sinistra. Un governo che se avesse caratteristiche precise in uomini programmi e leader e se fosse votato anche da An e Rc avrebbe il consenso del Ppi.

Ha poi aggiunto Buttiglione per farsi capire con maggiore chiarezza soprattanto dagli ex dc incontrati di prima mattina che se il governo da lui auspicato non riuscisse a trovare un leader di Forza Italia ma mantenesse «le stesse coordinate politico-culturali» avrebbe l'appoggio del Ppi. Insomma ha concluso...

Buttiglione «ci vuole un governo» di cui non si può concedere la cultura del Novecento fondata sulla dottrina fascismo-comunismo mali assoluti.

Via libera a Rocco

Dunque ora con il nuovo braccio di ferro impresso alla crisi da Berlusconi e dal suo entourage Buttiglione ha di fatto ottenuto il via libera per portare avanti la sua operazione mentre la sua posizione personale all'interno del partito si rafforza. A un Formigoni che ormai è più in Forza Italia che nel Ppi (anche se lui dice lavoro per i unità del partito) il segretario di piazza del Gesù può dire di aver sperato tutti i tentativi per trovare una soluzione «moderata». E che solo il no che viene da Forza Italia all'ipotesi del governo tecnico politico napoleone - se è stato mai chiuso - il dialogo con Lega e Pds insieme.

È evidente che il «buon senso» aveva fatto appello al leader popolare rivolgendosi direttamente a Berlusconi non alberga in Fi. Berlusconi Andreotti parlando a Bologna ha detto i fatti che ormai la possibilità di un governo del presidente che non è sostegno politico largo come è nelle nostre speranze alla fine di questa giornata (en ndr) ha qualche possibilità di realizzarsi.

Bettazzi: «Berlusconi è un pericolo»

Il vescovo accusa, Michelini lo critica, Savarese lo insulta

Il vescovo di Ivrea mons Bettazzi afferma che «Berlusconi può diventare un pericolo per la democrazia». L'articolo che apparirà sulla rivista Mosca di Pace di febbraio è stato definito da Michelini «interferenza». Bettazzi accusa il presidente del Consiglio di aver messo in opera il piano della P2 che mirava al controllo dell'informazione e delle banche ed alla Repubblica presidenziale. E Savarese Forza Italia insulta quel vescovo è arteriosclerotico.

ALBERTO SANTINI

ROMA «La mentalità vincente di Silvio Berlusconi può diventare un pericolo per la democrazia». Lo afferma mons Luigi Bettazzi vescovo di Ivrea in un articolo dal titolo «Addio a Berlusconi» che apparirà sulla rivista di febbraio Mosca di Pace che si pubblica a cura del movimento Pax Christi. Un intervento spiega mons Bettazzi non più per «entrare nel dibattito politico dei movimenti politici» ma «per testimoniare le preoccupazioni» che sono emerse da un seminario promosso dal Centro Studi Economici e Sociali per la Pace con sede a Firenze da cui è stato sollecitato ad intervenire.

Democrazia in pericolo

Mons Bettazzi che partirà il 11 gennaio per Manila per i lavori per il incontro mondiale dei giovani alla presenza del Papa spiega la sua riflessione di cui politica in rapporto ad un'altra situazione pericolosa per il futuro democratico del Paese sulla quale ha lanciato l'allarme già don Giuseppe Dossetti con il forte richiamo ai valori della Costituzione vi sono che molti negli ultimi tempi e ancora di più in questi giorni danno come superata senza che nessuna assemblea parlamentare l'abbia modificata. E a questo modo di ragionare spiega Bettazzi che ci sono anche i vescovi dove far sentire la propria opinione perché sono in gioco i principi della democrazia sanciti nella Costituzione.

«Dopo aver riconosciuto a Berlusconi di aver dato «uno scivolone» al sistema mutuo indicato dai partiti corrotti sulla strada aperta dalla Lega - pur facendo osservare che l'opera svolta dal presidente del Consiglio dimissionario è «ancora il più come ultimo propagandista della Prima Repubblica che come antesignano del...

la Seconda» per gli «interessi» che si è preoccupato di difendere mons Bettazzi gli ricorda che «chi governa lo fa al servizio di tutta la nazione anche di quella parte che non lo ha votato» e quindi deve cercare «il bene comune» o non quello proprio o di quanti lo sostengono.

Il piano di Gelli

Ma l'accusa pesantissima che Bettazzi rivolge a Berlusconi è di aver attuato nella sostanza il Piano della Loggia P2 che prevedeva la dissoluzione dei partiti e la costruzione di due poli in club territoriali e settoriali e tentava di chiarire al monopolio dell'informazione al controllo delle Banche all'unimale scacco alla Repubblica presidenziale e faceva intravedere l'uso dei servizi segreti anche come «capturatori di iniziative tendenti a favorire un governo forte in grado di emarginare le sinistre e di con...



Monsignor Luigi Bettazzi

Angelo Palmari/Epige

sioni di oggi in grado di incuicare senza contraddizioni le accuse di trattamento di boicottaggio di filocomunismo per quanti non assecondano passivamente il governo attuale. Elezioni di questa specie sarebbero davvero un reale tradimento della democrazia del popolo italiano boicottato nel suo diritto ad una conoscenza oggettiva e trasparente di quanto succede e quindi ad una scelta veramente libera.

Michelini polemico

L'intervento di Bettazzi è destinato a far molto discutere e già non Michellini lo ha definito «un pesante interferenza politica». Ma mons Bettazzi sostiene che il problema di fondo di oggi non è di «svantolare lo spauracchio di sinistra» ma di farsi voce e prendere le difese degli ultimi. Un compito conclude che è «della Chiesa» e di ogni vescovo come di ogni cristiano autentico.

tenere le rivendicazioni sociali. Di qui il suo restar fantasma come il comunismo dopo che con il 1989 «il comunismo sovietico è caduto sotto il peso della sua mummantia».

Di fronte a questi fatti ampia mente richiamati nell'articolo Bettazzi ritiene che il governo dell'on Berlusconi troppo...

imbottito di personaggi ammicchati nella Prima Repubblica e da troppi nostalgici di un governo forte abbia svolto il suo compito per il quale ha raccolto il consenso di tanta parte degli italiani anche se non proprio della sua maggioranza. Che fare allora? Non certo elezioni immediate con regole di oggi e con le televi...

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Il leader del Pds giudica infondate le pretese della destra Veltroni: «Il Polo col Ppi? Addio campagna sui ribaltoni...»

Rai, 60 miliardi di costi in più per i piani del tg

Una calcolatrice tascabile e una discreta conoscenza dei costi della tv: quanto è bastato ai veterani della Rai per scoprire che i piani editoriali presentati dai nuovi direttori dei telegiornali dovrebbero portare ad un aggravio dei costi Rai (costi industriali) di almeno 60 miliardi. Senza considerare aumenti contrattuali, né spese aggiuntive per incentivare la mobilità. Altro che pareggio di bilancio, nonostante le economie dei Professori. Questo, almeno, sulla carta. Ma che fine hanno fatto i piani editoriali di Rossella, Mimma, Vigerelli & C.? Sono stati approvati e no? Dagli scarsi comunicati aziendali risulta che il consiglio, nella seduta pre-annuale, avrebbe approvato almeno le linee generali dei piani (anche di quello presentato da Clemente Mimma al Tg2, che è stato beccato per due volte consecutive dalla sua redazione). Ma il direttore generale Gianni Ghisla, prima di lasciare viale Mazzini, ha firmato queste carte, aggravando ulteriormente il conto economico dell'azienda? Sono in molti a pensare di no.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. A destra Valentino Parlato

Paolo Restucci/Syncro

«Non esiste l'incarico a termine» D'Alema: il Quirinale non ha questa facoltà

«Il capo dello Stato non può dare un incarico a termine». D'Alema giudica poco realistiche le ipotesi di sviluppo della crisi fatte circolare dal Polo. Incluso un rinvio di Berlusconi alle Camere, o l'idea di un governo elettorale della destra appoggiato dal Ppi. «Berlusconi è tornato nei panni dell'ambrogiano, ma come capo del governo è stato un disastro». Veltroni: se parlano di coinvolgere il Ppi, allora togliano di mezzo loro il tema del «ribaltone»...

ALBERTO LEISS

ROMA. Poco dopo le 20, quando cominciano a circolare le prime indiscrezioni sui contenuti del lungo colloquio tra Berlusconi e Scalfaro, Massimo D'Alema non cambia di una virgola la dichiarazione che ha rilasciato nel primo pomeriggio alla Camera, poco prima di incontrarsi con Mario Segni: «Il capo dello Stato non può dare un incarico a termine... deve dare l'incarico a una personalità per formare un nuovo governo, che poi deve essere votato in Parlamento. Se ha la maggioranza governa, altrimenti si va al voto, ma con quel governo. La procedura è questa». Il segretario del Pds ha anche usato giudizi trancianti su alcune delle ipotesi circolate nella prima parte della giornata circa i possibili sviluppi della crisi. È possibile che Berlusconi torni davanti alle Camere? «Non ha senso - risponde D'A-

lema - è un'ipotesi che si fa tanto per parlare». È l'idea di un governo composto da Forza Italia, An e Ccd, con l'astensione del popolare? «Un governo del genere - ha tagliato corto - non ha i numeri, soprattutto al Senato». D'Alema, sempre nella conversazione avuta con alcuni giornalisti alla Camera, ha poi aggiunto una battuta: «In democrazia c'è l'alternanza tra una destra e una sinistra, ma i nostri avversari pretendono che nessuno si aliti con noi. Siamo considerati degli "appesantiti". Vogliamo il turno secco, l'abolizione della proporzionale, il dissolvimento del sindacato... esagerati! Mancano solo le squadre della morte - ha scherzato - ma non si tiene conto che un terzo degli italiani sta con noi. Qui, ci vuole calma e sangue freddo». Concetti che D'Alema ha poi sviluppato in un'intervista a Gian Antonio Stella, del «Corriere della Se-

«Sbaglia Galli della Loggia...»

Galli della Loggia, dunque, ha torto. Che cosa avrebbe dovuto fare l'opposizione di fronte alla crisi della maggioranza? Sostenere il governo al posto di Bossi? Certo - argomenta D'Alema - al Pds sarebbe convenuto un Berlusconi che continuasse a governare male fino alle elezioni regionali. «Ma sarebbe stato cinico nei confronti del paese». Quanto al famoso «ribaltone», se ci fosse stato davvero - dice - «avremmo già costituito un governo». Il leader della Quercia respinge ancora una volta con forza la tesi del «tradimento» delle elezioni: «Non ha alcuna base costituzionale». Ma rifiuta soprattutto i giudizi della ex maggioranza, che equiparano la formazione di un nuovo

governo a un «colpo di stato». «Siamo assistendo a un'escalation della follia», commenta D'Alema. E ribadisce la proposta che, sin dall'inizio della crisi ha nella sostanza formulato - anche se ieri, un altro editorialista, Gianni Vattimo, sulla Stampa, rimproverava invece all'opposizione di essere «sliente», priva di proposte chiare. La proposta esiste, invece, ed è quella di un governo di tregua, aperto a Forza Italia e alla stessa An, per affrontare l'emergenza economica e per favorire il completamento delle regole necessarie ad una democrazia maggioritaria compiuta. Il «no», per D'Alema, è che il passaggio al maggioritario «dovrebbe comportare la caduta delle pregiudiziali e lo schierarsi sui programmi. Ma se il maggioritario si fa con le pregiudiziali ideologiche, diventa devastante. Allora meglio la proporzionale...». E d'altra parte, se la pregiudiziale ideologica rimanesse una sola, quella della sinistra, la situazione diverrebbe «drammatica». Perché, appunto, si tratterebbe del tentativo di spingere fuori dal sistema politico democratico una forza elettorale che si aggira intorno al 35 per cento. Proprio una tregua per cercare insieme soluzioni istituzionali adeguate, invece, potrebbe essere il passaggio decisivo per una completa e reciproca legittimazione di tutte le forze in campo.

Ribaltone ribaltato

Contro la polemica sul «ribaltone», ha parlato ieri - in un'affollato comizio al Palasport di Firenze - anche Walter Veltroni. «Nel momento in cui si propone che i popolari facciano parte della maggioranza si cancella da solo il tema del ribaltone: anche quello sarebbe infatti un ribaltone nei confronti della volontà espressa dagli elettori di quel partito». Insomma, la ex maggioranza si contraddice. Il direttore dell'Unità ha poi osservato che il «governo che dovrà nascere da questa crisi dovrà essere un governo non elettorale. Non un governo che abbia una data di scadenza, ma che deve affrontare alcune cose: la normativa antitrust, il doppio turno e la manovra economica». Ci vorrà dunque il tempo necessario per andare poi a votare nelle condizioni di poter dare al paese «la stabilità che oggi non c'è». Veltroni, a proposito dell'atteggiamento del Ppi - ieri lusingato da Previti - ha detto di aspettarsi coerenza da parte di Buttiglione, che a sempre detto di non essere interessato ad un «governo elettorale». Una posizione che corrisponde a quella dei progressisti. E che oggi sarà riferita dal capigruppo progressisti nel colloquio che avranno con Scalfaro in mattinata, per il secondo giro di consultazioni.

Il Manifesto Spa «Tutti privatizzano noi pubblicizziamo»

ROMA. Il Manifesto andrà in borsa. Al terzo piano di via Tomacelli (ex sede della «Voce repubblicana» dove la redazione si è trasferita o piuttosto è scesa dal quinto, e ha trovato, nell'arredo post-moderno, anche vetri antiproiettile davanti ai gabinetti), il giornale, nel frattempo, muove i suoi primi passi nel mercato. Mercato si ma addorrito, ammorbidito da un assai speciale azionariato (metodo sperimentato anche dalla «Voce» di Montanelli). Valentino Parlato (varie volte direttore del «Manifesto»), giacca di tweed sformata, di quelle che sarebbero piaciute follemente alla scrittrice Mary McCarthy, nega di volere «un azionariato diffuso e impotente come quello, mettiamo, dei soci Pirelli». Piuttosto, che le gambe di questi soci siano organizzazioni locali, radicamenti territoriali, intrecci di interessi e bisogni. Intanto, presentazione del nuovo progetto alla Stampa Estera, mercoledì 11 gennaio, ore 10,30. Molta acqua è passata sotto i ponti, certo, del quotidiano comunista nato il 14 febbraio '71 come piccola struttura privata. Adesso vende 57 mila copie. Con un aumento, nel '94, tra il 25 e il 30%. E va (non da ora) controcorrente. Mentre tutti privatizzano «noi pubblicizziamo». Lasciemo a tanti figli questa proprietà.



(valore nominale di ogni azione 10.000 lire, quota minima di acquisto, 50 azioni). Insomma, 10 miliardi e 850 milioni.

Quanto al potere dei soci? Di nuovo, controcorrente. Mentre in generale è l'editore a designare il direttore e poi l'assemblea dei redattori esprime il gradimento, qui avverrà l'opposto. Saranno i soci a dare, entro dieci giorni, il benestare al gradimento dell'assemblea. Il consigliere delegato della società, Roberto Tesi, ricostruisce il tragitto. Idea maturata maturata più di un anno fa. Partenza comune per il rinnovamento grafico, editoriale e societario. Quanto all'assetto societario, duplice motivazione: una politica; l'altra di tipo economico. Bisognava ricapitalizzare. I 150 soci della cooperativa del «Manifesto», per il 95% dipendenti del giornale (e sì, anche Tiziana Maiolo, presidente della Commissione Giustizia per Forza Italia, è tra i dipendenti perché il giornale «purtroppo» sospira Sullo, rispetta il modo). In diverse città sono già nati «gruppi spontanei stabili». Si incontrano, si ritrovano come azionisti del «Manifesto». E poi, dove sale la tensione tra Pds e Rifondazione, è bene avere «questo terreno neutro». Un nuovo progetto societario che fa provviste per l'inverno? Non solo. Il «Manifesto» era un giornale a scarsa capitalizzazione. Però l'avanguardia nelle tecnologie. Quest'anno ha funzionato bene. La strada viene imboccata dopo aver acquistato velocità. Con una operazione «più di attacco che di difesa» (Parlato). Veniamo ai soci. Anzi, alla società per azioni alla quale, lo scorso 24 maggio, la cooperativa del «Manifesto» (presidente è del Manifesto cooperativa editrice, Parlato) ha ceduto la testata del quotidiano - computer, sedie, scrivanie, lampade comprese - per un totale di poco più di 29 miliardi ricevendo in cambio azioni della Manifesto Spa (presidente della Manifesto Spa, Gianni Ferrara). Contestualmente, la cooperativa gestirà, in affitto (800 milioni annui, rate trimestrali, indicizzate al numero di copie vendute e al prezzo di copertina) dalla Manifesto Spa, il giornale. Il 51% della proprietà resta nelle mani della cooperativa, cosa prevista in simili casi dalla legge sull'editoria. Si calcola che l'Ops, per la vendita del 49%, dovrebbe portare in cassa dieci miliardi. Recita Parlato: «Ventimila persone, per sottoscrivere quote di cinquecentomila lire

ASSISI. «Per l'intellettuale cristiano questo è tempo di denuncia. Se gli egoismi prevalgono sulla solidarietà, se gli interessi forti schiacciano quelli deboli, se cresce la tentazione di liquidare con la forza i problemi della complessità, se il mercato presume di farsi regolatore supremo della convivenza, ebbene il cattolicesimo sociale non può ritrarsi. Deve invece mettere sul piatto della bilancia alcune idee forti e discriminanti: partecipazione, come fondamento della democrazia contro ogni scorticatura delegante o plebiscitaria; uguaglianza e solidarietà, a dispetto di chi assume disuguaglianza ed esclusione quali leve dello sviluppo, lavoro, non come variabile dipendente ma come elemento costitutivo e irrinunciabile della dignità umana; e poi ancora pace, impegno culturale, autonomia dell'esperienza laicale in politica, una politica che i cattolici devono riscoprire nella sua dignità, evitando le trappole di un pragmatismo senz'anima». Sono queste le indicazioni sostanziali, e all'incirca anche le parole testuali, con cui Lorenzo Caselli ha concluso i lavori del V congresso del Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale), protrattosi ad Assisi per quattro inten-

se giornate. Parole esplicithe, severe, dette a chiusura di un incontro di alto livello che, se ha spazionato sul vasto ventaglio dei temi planetari (interdipendenza, rapporti Nord-Sud, economia ecocompatibile, assetti internazionali), non ha rinunciato però a pronunciarsi sulla crisi italiana e sulle scelte che i cattolici, anche i cattolici, sono chiamati a compiere. Gli economisti del Meic Caselli è un economista, preside della facoltà di economia e commercio all'Ateneo genovese. Ed economisti sono pure Alberto Quadrio Curzio, preside al «Sacro Cuore» di Milano, e Stefano Zamagni, preside a Bologna, e ancora Adriano Giannola, Ignazio Musu, Giulio Querini, Pippo Ranci, lo stesso Luigi Fusco Girard, che del Meic è presidente. Ebbene, non può che assumere un rilievo tutto speciale la circostanza che siano proprio «voci di dentro», fonti autorevoli nel campo della dottrina economica, a mettere in guardia

«Diciamo no all'economia senza etica»

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

dalla illusione che l'economia, da sola, possa bastare a governare il mondo; che gli automatismi del mercato contengano in sé le regole dell'efficienza, del progresso, perfino della giustizia. Fusco Girard non esita ad andare oltre: «mercato? Più una minaccia che una promessa, per come si presenta oggi. Una cultura che trasforma ogni bene in merce, ogni valore intrinseco o d'uso in valore mercantile, ogni cittadino in consumatore magari inetto dalla tv, è espressione di impoverimento nichilista. Misuriamo giorno per giorno i dati del Pil, della produzione, del reddito, dell'inflazione: un punto in più, un punto in meno... Ma per fare che cosa? Con quali obiettivi? Per quale strategia sociale? Tassi di disoccupazione come quelli che registriamo in Italia non sono tollerabili in una democrazia; una società che accetta di dividersi fra chi "è dentro" e chi "è fuori" non è una buona società in cui vivere»...

È un osservatorio particolarmente attrezzato quello del Meic, il movimento che associa i «Laureati di azione cattolica» di un tempo. Attezzato ed ascoltato. Ne fa fede l'attenzione con cui la sua attività viene seguita nella chiesa e fuori, confermata in questo congresso da una molteplicità di interlocutori. Dal suo radicamento nella storia e nel territorio nasce una forte preoccupazione per ciò che sta accadendo in Italia: lo squilibrio fra i poteri, l'uso distorto dei media, lo stravolgimento di alcuni principi fondanti del patto costituzionale come quello della solidarietà (un «fio conduttore» da ritrovare, invece, come ha scritto Giuseppe Dossetti in un messaggio). Dice ancora Fusco Girard: «Siamo stati forse la prima organizzazione ecclesiale, nel maggio scorso, a denunciare i pericoli che andavano delineandosi. Oggi, al di là delle «rappresentazioni» e delle «maschere», abbiamo l'obbligo di capire, con-

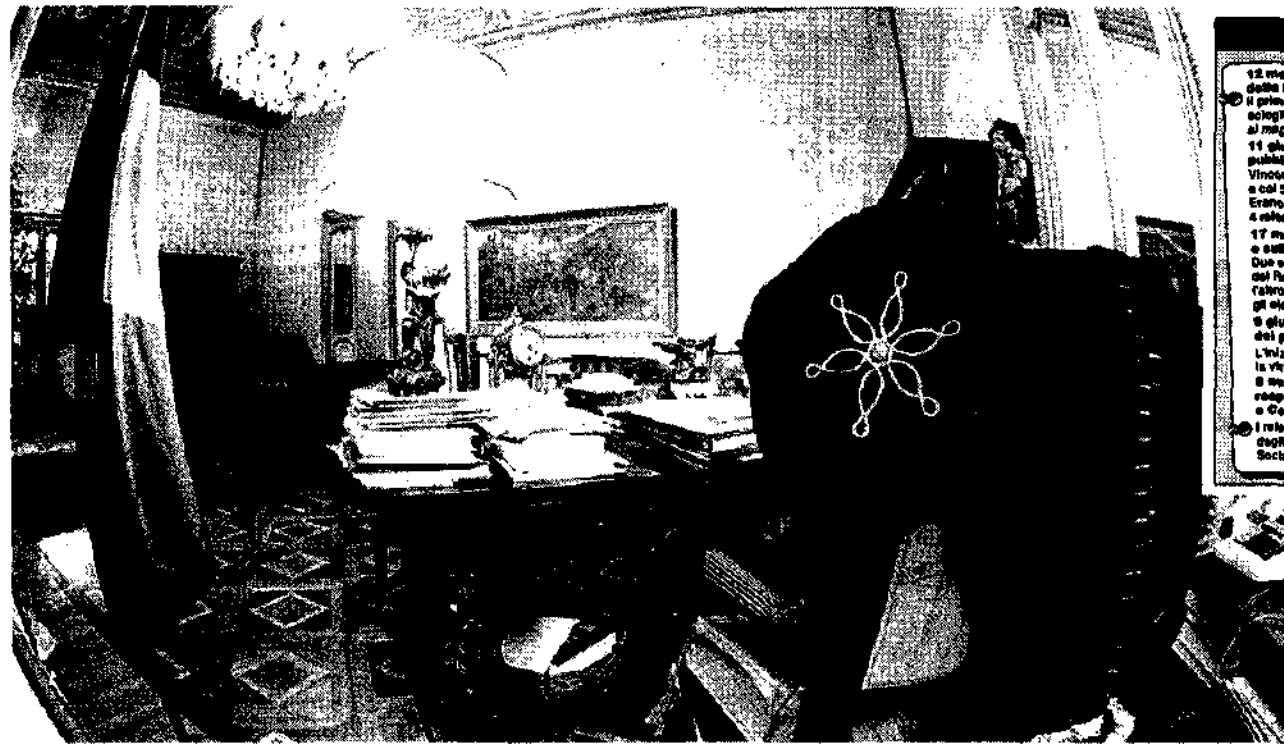
frontarci con gli altri, contribuire alla diffusione di una coscienza critica, ritrovare - come cattolici - il gusto di un progetto politico ricco di senso etico». Tangentopoli? «Non abbiamo avuto ottimi modelli, è vero, e l'appiattimento nella gestione del quotidiano ha provocato degenerazioni e disastri. Ma al caos può seguire un nuovo ordine. E certo non ci illudiamo che possa venire da destra, o da chi tende a governare la società come se fosse un'azienda». Pericoli per la democrazia E come non vedere i due grandi pericoli che ci stanno davanti, ricadenti entro sfere in apparenza dissimili ma entrambi esiziali per la democrazia? Sono l'esclusione sociale e le tendenze oligarchiche. L'odierna marginalizzazione di interi gruppi - ha spiegato Caselli - assume caratteri perfino peggiori dello sfruttamento di ieri; quello presupponeva l'esistenza di un

rapporto e sia pure di subordinazione e di conflitto, questa invece taglia via, cancella, nega il diritto di parola e di rappresentanza. C'è poi la crescente invadenza di quei centri di comando che mischiando economia e informazione sembrano voler dettare le nuove regole del gioco, esercitare la vera regia, assoggettare al loro potere mediatico un uomo avulso dal contesto sociale e incollato a un video. Un uomo solitario che guarda, ascolta e tace, destinatario di marketing commerciale ma anche politico, numero inerte di una platea buona per sondaggi intesi come perversione del principio di maggioranza, marchingegno per tacitare il dissenso e cancellare il dubbio. Insomma un uomo virtuale che rischia di vivere per procura. Se vecchi muri sono caduti, è importante che altri non se ne alzino: la democrazia rappresentativa non è affidamento plebiscitario, il Parlamento ha poteri non confisicabili, un mutato sistema elettorale non può presumere di sostituirsi

ai contenuti, il cesarismo non può far piazza pulita dei partiti. In una parola la Costituzione: che c'è e resta - fin quando non sia modificata - il fondamento della nostra repubblica. No al disarmo Nessun disarmo, dunque, per gli intellettuali cattolici, nessun ritorno ad una «casa» che peraltro più non esiste nei luoghi tradizionali. E invece impegno, confronto con gli altri, consapevoli - ha osservato Stefano Zamagni - di essere portatori solo di un «punto di vista». Il che non può mitigare - secondo Quadrio Curzio - un forte riferimento ai principi della dottrina sociale, patrimonio inalienabile per i cattolici e non soltanto per loro. Se crescono nell'Occidente capitalistiche le sacche di miseria e di disoccupazione; se 200 milioni di bambini nel terzo e nel quarto mondo versano in una condizione che resenta la schiavitù; se un miliardo di persone trascinano la loro esistenza con meno di un dollaro al giorno; se la caduta dei regimi stalinistici non porta con sé la soluzione automatica degli squilibri e dei conflitti, ciò vuol dire che altre strade vanno tentate, altre leggi vanno scritte.

CORTE COSTITUZIONALE

La Consulta al lavoro, giornalisti non ammessi nell'edificio
L'orientamento sarebbe di bocciare i quesiti elettorali



Lo studio di Francesco Paolo Casavola, presidente della Corte Costituzionale

Cioccarelli-Rossi/Dutro

VENTI ANNI DI REFERENDUM
12 novembre 1974 - Abrogazione della legge sul divorzio
3 giugno 1980 - Casella e postali
19 aprile 1983 - Otto referendum

Bianchi: si lasci lavorare la Consulta

-La scelta che la Corte costituzionale andrà a compiere nei prossimi giorni sulle proposte di referendum sottoposte alla sua attenzione impongono una fase di silenzio rispetto alle chiacchiere scomposte a cui ultimamente alcuni si sono abbandonati...
-Guai se qualcuno pensasse - prosegue - che la Consulta, massima tribuna della legalità repubblicana, sia coartabile ad interessi di parte...

Referendum, la Corte lavora «blindata»
Palazzo a porte chiuse. Comitato-Mammì, sit-in contro i tg

La Corte costituzionale è da ieri mattina in camera di consiglio per decidere sull'ammissibilità dei sedici referendum. Il verdetto è atteso al massimo entro giovedì. Sui quesiti elettorali esisterebbe nell'alto espresso una maggioranza orientata per la bocciatura.

I QUESITI



Tre referendum elettorali. Con due si chiede l'abolizione di quella parte della legge elettorale che prevede l'elezione del 25 per cento dei parlamentari col sistema proporzionale. Col terzo si vorrebbe estendere anche ai comuni con oltre 15.000 abitanti il sistema maggioritario a turno unico.

Si vuole abolire la cassa integrazione, il sistema sanitario nazionale, la ritenuta fiscale alla fonte per i lavoratori dipendenti, la trattenuta sindacale in busta paga. E si vogliono cancellare le norme per cui gli enti pubblici depositano le proprie disponibilità finanziarie presso la tesoreria dello Stato.

Cinque referendum sulla Rai. Due di Pannella chiedono l'abolizione della pubblicità e la privatizzazione di quote Rai. Tre proposti da un comitato ad hoc per l'abolizione di quelle parti della Mammì riguardanti le interruzioni pubblicitarie, le concessioni Tv e le società di pubblicità.

Due referendum sui negozi, promossi da Pannella e appoggiati dalla Lega. Col primo si vuole l'orario libero eliminando le norme che impediscono l'apertura notturna e festiva. Col secondo si punta alla liberalizzazione delle autorizzazioni per le licenze.

Si chiede l'abrogazione del soggiorno cautelare per i mafiosi che adesso vengono mandati lontani dal comune di residenza, in questo modo, secondo Pannella, si eviterebbe l'esportazione della mafia e la rovina di città e paesi estranei ai fenomeni mafiosi.

RODOTÀ



Absolutamente no a tutti e tre i referendum elettorali. Il tentativo di Pannella è quello di introdurre il maggioritario secco e di creare attorno a questa scelta uno schieramento politico. Sono referendum che prefigurano la radicalizzazione e la polarizzazione della contesa politica.

Sono referendum pericolosi contro cui battersi. No netto perciò alle domande che prefigurano lo smantellamento dello stato sociale, la fine del sindacato, ma anche un attacco ai diritti sociali. Con quello sulla sanità la salute non è più un diritto, ma una merce che si acquista sul mercato.

I referendum di Pannella vogliono l'abolizione del sistema di informazione pubblica. Si deve votare no perché in una società con una pluralità di soggetti devono esserci spazi di confronto in cui questi dialogano. Si ai referendum proposti dal comitato contro la Mammì.

No, e ancora no, perché i due referendum propongono solo una falsa liberalizzazione. L'apertura dei negozi senza limiti di orario e la liberalizzazione delle autorizzazioni delle licenze porterebbe solo vantaggi e nuovi spazi per la grande distribuzione e distruggerebbe il piccolo commerciante.

Il soggiorno cautelare per i mafiosi non è uno strumento perfetto. Ce ne possono essere di meno primitivi. Ma il referendum dei Riformatori da una soluzione solo di facciata. Con i nuovi mezzi di comunicazione anche per il mafioso il problema non è più quello della residenza.

BERTINOTTI



No secco a tutti e tre i referendum perché prevedono l'abolizione di ogni criterio proporzionale ed emerge un sistema seccamente maggioritario al quale Rifondazione è sempre stata contraria. Il partito di Bertinotti è per il mantenimento di una quota proporzionale.

No all'abolizione della cassa integrazione. No al referendum sulle trattenute sindacali. Sul sindacato Rifondazione sostiene un altro referendum per l'abolizione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. No al referendum sul fisco. Meglio controllare l'evasione e imporre la patrimoniale. No secco sulla sanità. E sulla Tesoreria.

Il servizio di informazione pubblica deve rimanere e se mai rafforzarsi ulteriormente. Pannella, invece, vuole solo distruggere la Rai e avvantaggiare la Fininvest. No ai suoi due referendum. Sì a quelli proposti dal comitato per l'abolizione della Mammì.

Ad essere avvantaggiata è tutta la grande distribuzione che potrebbe organizzare gli orari come vuole. Puniti sarebbero i lavoratori dei grandi e dei piccoli centri commerciali costretti ad orari lunghi e durissimi. Rifondazione dà un doppio no.

No di Rifondazione al referendum sulla mafia. È solo un modo - dicono - di venire incontro alle paure ai pregiudizi della Lega. È un modo di dire: chi ha la mafia se la tenga. Sottintende un discorso razzista e antimediterraneo al quale opporsi decisamente.

MATTIOLI



I Verdi vogliono mantenere la legge elettorale sui comuni che - dicono - finora ha funzionato bene ed è una buona legge. E vogliono un sistema elettorale con una parte proporzionale ed un premio di maggioranza. No, quindi a tutti e tre i referendum di Pannella.

Referendum tutti sbagliati quelli proposti dal Club Pannella perché si propongono solo la scardinamento dello stato sociale. I verdi quindi, se dovessero essere approvati. Voterebbero no. E no anche a quello sul sindacato che prefigura solo un attacco alle organizzazioni dei lavoratori.

Anche i Verdi sono presenti nel comitato per l'abolizione di alcune parti della legge Mammì. Voterebbero sì, quindi, ai tre referendum proposti dal comitato e voterebbero no a quelli di Pannella che vogliono abolire la Rai.

Non c'è una opposizione alla liberalizzazione degli orari dei negozi. Si discute ancora sulla questione dell'abolizione delle autorizzazioni delle licenze. Ma sono questioni - dicono i Verdi - sulle quali è bene che decidano i comuni. La tendenza è quindi è ai no per entrambi i referendum.

I Verdi non hanno una posizione precisa riguardo all'abrogazione del soggiorno cautelare per i mafiosi che dal sud vengono spediti al Nord. Ne discuteranno nel prossimo convegno federale il 15 e il 16 gennaio.

NOVELLI



No a tutti e tre i referendum elettorali anche da parte della Rete. Con quello sui Comuni - dice il partito di Orlando - si vogliono consegnare i quattro quinti dei voti alla maggioranza. Con gli altri due si vuoi introdurre il sistema maggioritario secco.

La Rete è per il salario minimo garantito, ma è contraria alla cancellazione, senza una legge sostitutiva, della cassa integrazione. Dice un no secco anche a quelli sul sindacato, sulla sanità. E ancora no a quello sul fisco che propone una sorta di primitivismo fiscale. La Rete chiede una modifica della legge sulla Tesoreria.

I referendum di Pannella sono solo un attacco al sistema di informazione pubblica e il tentativo di smantellare la Rai. La Rete voterà no, senza dubbi. Si invece ai tre quesiti di abolizione di parti della Mammì. Del comitato fanno parte anche esponenti del partito di Orlando.

No a referendum così generali, no a nuovi vantaggi per la grande distribuzione e per le reti commerciali di Berlusconi. L'orario dei negozi deve essere deciso dagli enti locali che devono tener conto dei tempi delle esigenze dei cittadini. E possono fare nuove sperimentazioni.

Non c'è dubbio: il referendum coglie un malessere degli abitanti dei paesi nei quali i mafiosi sono confinati. Ma il soggiorno obbligatorio non è un male, anzi può essere utile. Dipende dalle situazioni. È una questione sulla quale la Rete deve ancora discutere.

Blitz dei fotografi nella camera d'ospedale di De Lorenzo

Un fotografo ha fatto irruzione nel primo pomeriggio di ieri nella stanza del Policlinico Gemelli a Roma dove è ricoverato l'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Lo ha reso noto uno dei legali di De Lorenzo, l'avvocato Arturo Projo, il quale ha anche precisato che i familiari dell'ex ministro hanno presentato una denuncia contro ignoti alla sezione Trionfale dei carabinieri. L'episodio è avvenuto intorno alle 15.30, nella camera singola al decimo piano del Gemelli, dove De Lorenzo è ricoverato da domenica sera. Accanto all'ex ministro era una delle due figlie, Alessandra. Uno sconosciuto avrebbe aperto la porta della stanza stringendo tra le mani una macchina fotografica, e scattando poi alcune foto, prima che la figlia di De Lorenzo riuscisse a reagire e ad allontanarlo. Quest'ultimo è poi fuggito, dileguandosi. «Ancora una volta», ha commentato l'avvocato Projo, «si viola la privacy di un cittadino. Ancora una volta la dignità del professor De Lorenzo, che era peraltro in una stanza di ospedale, viene calpestata». Subito dopo l'accaduto, Alessandra De Lorenzo si è recata dai carabinieri e ha presentato una denuncia contro ignoti per tutte le ipotesi di reato che il magistrato intenderà revocare.



Graziano Mesina mentre depone come testimone al processo per il rapimento del piccolo Farouk

Antonello Zappadù/Ansa

«Per Farouk pagò la polizia» Mesina: per il riscatto contribuì con un miliardo

TEMPIO PAUSANIA (Ss) «Se vuole può avvalersi della facoltà di non rispondere». Ma il testimone ergastolano Graziano Mesina indagato in un procedimento connesso col processo Kassam (deve rispondere di violazioni della legge sugli sequestri) non è venuto fuori per fare scena muta. Invita il «nemico» pm Mauro Mura a fargli «qualche domanda». E poi giù come un fiume in piena un'ora e passa di accuse sospetti rivelazioni clamorose sul 177 giorni del sequestro di Farouk e soprattutto sulla incontestabile trattativa finale gestita direttamente - secondo Graziano - dal vertice delle forze dell'ordine.

È l'altra verità del «già-Kassam» quella che si contrappone alla versione ufficiale degli inquirenti e della stessa famiglia Kassam. Graziano Mesina in realtà l'aveva proclamata quasi subito due anni fa, appena Farouk era tornato in libertà. Ma un conto è farlo in memoriali e interviste più o meno escluse un conto farlo mettere a verbale in un'aula di giustizia. Mesina arriva nel tribunale di Tempio Pausania che sono da poco passate le dieci. Non è il solito «Graziano» ironico e a volte spacciatone visto in tante occasioni pubbliche sul suo umore evidente pesante non poco le ultime disavventure giudiziarie con la revoca della libertà vigilata ed il n-

«Per la liberazione di Farouk sono stati pagati due miliardi e uno l'ha versato la polizia». L'altra verità, quella scomoda e inconfessabile di Graziano Mesina in ompe al processo Kassam. L'ergastolano smentisce l'accusa e le forze dell'ordine sulla ricostruzione delle ultime ore di prigionia dell'ostaggio. «Con i banditi avevano concordato persino la simulazione di un conflitto a fuoco prima del rilascio, per rendere la storia più credibile».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

loro in carcere (a vita) per una misteriosa vicenda di armi e sequestri (progettati) in Piemonte. Mesina sospetta che tanto «accanimento» nei suoi confronti dipenda proprio dalle rivelazioni sulla vicenda di Farouk. Teso sicuro in volto fissa il suo «nemico» pubblico ministero e si ha l'impressione che non aspetti altro. «Vuole rispondere a qualche domanda?». «Si proceda pure».

L'inizio tutto sommato è sotto l'ergastolano racconta del suo coinvolgimento nel sequestro nel periodo di Pasqua (anno 1992) come emissario. Glielo chiedono alcune persone alle quali non può «dire di no». I primi incontri con uno dei banditi che si presenta agli appuntamenti sempre in un appartamento di viale Mazzini 10 miliardi. I difficili rapporti con i Kassam. Il padre di Farouk aveva pretese un po' esagerate. Voleva

che il bambino venisse liberato senza pagamento del riscatto. Io glielo dicevo che a tenere questa linea i banditi l'avrebbero sfregiato». «I suoi presunti interessi personali nel sequestro?». «Non è vero che io ci avrei ricavato qualche vantaggio economico. Oppure addirittura una partita di droga come ho letto da qualche parte. E una cosa ignobile io la droga la odio e io sanno tutti». La fase più drammatica è la mutilazione dell'orecchio di Farouk. «A quel punto», racconta Mesina, «non volevo più saperne niente. Sono stati Kassam ed il signor Orecchini (un amico di famiglia ndr) ad insistere perché rimanessi. Si stringe la trattativa si chiude l'accordo. Due miliardi. E qui arrivano le «bordate» uno l'avrebbero dovuto mettere i Kassam ed altri. L'altro la polizia. Ne è sicuro? chiede il pm. «Al cento per cento. E sono convinto che anche



Farouk Kassam. Gavino Sanna/Ansa

lei era a conoscenza del fatto che la polizia stava pagando. Altrimenti il giorno dopo la liberazione di Farouk non avrebbe detto in tv le cose che ha detto. Insomma un vero e proprio «riscatto di Stato» per porre fine ad una vicenda che stava suscitando parecchia commozione e anche rabbia nel paese. Una trattativa inconfessabile è stata direttamente in questa fase - secondo Mesina - da alcuni «garanti» della polizia. «Il solito bandito incappucciato mi ha rivelato -

aggiunge Graziano - che l'accordo prevedeva la simulazione di un conflitto a fuoco per fare apparire l'operazione come un successo di polizia». Per niente d'accordo allora, l'ergastolano «gioca» in contropiede anticipando la notizia della liberazione al inviato del Tg1 Pino Sciacca e facendo così saltare la ricostruzione delle forze dell'ordine. E c'è anche che per Kassam «Dell'altro miliardo pattuito si era impegnato a recuperare circa 600 milioni. Ma al l'appuntamento per la consegna di questo denaro non si è presentato. E ho dovuto provvedere io all'ultimo momento a recuperare la somma promessa ai banditi». E come? E attraverso chi? «Non posso dire di più».

Scortissimo Graziano, la scia l'aula poco prima di mezzogiorno per fare rientro nel carcere di Bad e Caros e da lì a quello di Ascoli Piceno prima di proseguire la sua permanenza nel processo in schia di scombinare un po' di carte dell'accusa e della parte civile evidentemente ma anche dei difensori dei due imputati (Ciriaco Baldassarre Marras e Mario Asproli catturato alla vigilia di Natale) che sul mancato pagamento del riscatto insistono non poco nella strategia processuale. Prossima udienza il 19 in «trasferta» nel carcere di Poggioreale dove deve essere interrogato il presunto capo della banda Mattéo Bøe.

Napoli, cresce l'allarme per l'escalation di violenze razziste, ma la polizia minimizza «Sporco negro» e lo pestano a sangue

NAPOLI. Ancora una aggressione ai danni di un cittadino extracomunitario. Questa volta a fare le spese della violenza di cinque giovani è stato uno studente della facoltà di ingegneria di Napoli originario del Camerun Eric Akorsung. 25 anni il «manipolo» lo ha intercettato proprio mentre nella zona della Fu. città di ingegneria situata nella zona dello stadio S. Paolo lo studente aveva fatto di telefonare a casa. A notte fonda con il gelo che attanagliava la città all'aggressione non ha assistito nessuno. Il giovane ha urlato chiesto aiuto ma i suoi aggressori non avuto alcun problema a riempirlo di botte.

«Sporco negro...»
Ogni colpo veniva inferto con il grido «prendi questo sporco negro». Alla fine del pestaggio il giovane studente universitario è stato lasciato a terra mentre i cinque si allontanavano.

I danni sembravano più seri

Barcollando Eric Akorsung si è diretto verso il vicino ospedale S. Paolo dove i medici del pronto soccorso lo hanno curato stilando una prognosi di dieci giorni di guarigione. Contusioni ferite lacerazioni. In un sito commotivo provocato dallo choc dell'aggressione il ricetto medico. Nulla di grave per fortuna almeno dal punto di vista medico.

Ben più preoccupante invece appare la situazione dell'aggressione ai cittadini extracomunitari. Nelle ultime due settimane si sono verificate una serie di aggressioni e ferimenti di cittadini di colore che non lasciano presagire nulla di buono. Nell'occhio del ciclone c'è Giugliano un grosso centro della provincia di Napoli al confine con quella di Caserta. Qui dal 28 dicembre alla vera dell'Epifania si sono verificate ben sei gambaZZazioni e l'abitudine di quattro città

episodi sono avvenuti con una serietà regolata ma a danno di persone che abitano a pochi chilometri l'una dall'altra. Adintanto in questi episodi vengono coinvolte persone di varie religioni ma zone estremamente lontane l'una dall'altra come nel caso del doppiamento di un nigieriano e di un libanese. Poi nonostante l'affermazione che tutto si basa sulla droga non è stato ancora trovato neanche un grammo di stupefacenti sul luogo delle aggressioni. A questo punto il dubbio che il movente indicato non è solo ed esclusivo sembra essere più che legittimo.

Le denunce del Vescovo
Dopo le denunce del Vescovo di Caserta Raffaele Nogaro dopo gli episodi di Giugliano ora arriva anche l'aggressione nella zona dello stadio ai danni di uno studente di ingegneria Naso e il sospetto che la destra più estrema stia mettendo in

atto una strategia che tende ad imbastire gli extracomunitari intravedendoli facendoli spaventare evadendo con accuratezza che ci possa non essere vittime «pisciò esclatanti un altro caso Jerry Massimo» che possa attirare l'attenzione dell'opinione pubblica.

Una strategia che si sta sviluppando dal basso Lazio fino a Napoli ed in zone dove fino ad ora nonostante forme di razzismo ed intolleranza latenti espressi da una parte di una minoranza più o meno legata alla malavita organizzata non erano stati episodi degni di attenzione. Ma se è vero questo chi ha inventato questa tattica? E come fa il vertice della questura di Napoli ad affermare che tutto può essere ricondotto allo spaccio della droga? Questa giustificazione sembra essere una di quelle «pezze a colore» come si dice a Napoli che si mettono quando si capisce che c'è qualcosa di più grosso ma non si può o vuole capire cosa c'è sotto.

«Restituite Anton» E la Russia congela nove adozioni

Stop delle autorità russe all'adozione di nove bambini da parte di famiglie italiane. Sono le ripercussioni - dicono gli aspiranti genitori - del caso di Anton, 8 anni ospite da molti mesi della famiglia Naso di Citanova e ora «reclamato» dal suo paese. Le nove famiglie in attesa (calabresi e siciliane), sollecitano le autorità a trovare una soluzione e accusano «La famiglia Naso non ha voluto mediare su niente».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'«Oblast» (letteralmente regione) di San Pietroburgo ha sospeso le pratiche adottive avviate da nove famiglie calabresi e siciliane subordinandone l'esame alla restituzione del piccolo Anton Gngonev ospite dall'agosto 1993 della famiglia Naso di Citanova.

La «Casa del bambino»

Le adozioni sono state richieste da coniugi Africo Rosarno Citanova Anota Gioiosa Marea Sant'Angelo di Brolo e Ficarra. Queste famiglie nella scorsa primavera avevano presentato richiesta di adozione per orfani della «Dietski Dom» (casa del bambino) di Sivinskaja una cittadina poco distante da San Pietroburgo conosciuta nell'ambito di un'iniziativa umanitaria promossa dall'Arci. Nel luglio scorso le coppie italiane si sono recate a San Pietroburgo dove avrebbero dovuto ricevere i documenti per l'espatrio dei bambini. Qui sono stati messi al corrente della decisione delle autorità russe dal console italiano Giandomenico De Martino il quale nel settembre scorso aveva dato comunicazione ufficiale anche ai coniugi Naso del ricadute che la permanenza del piccolo Anton a Citanova procurava alle pratiche adottive dei cittadini italiani.

Gli aspiranti genitori a questo punto osservano che eventuali responsabilità soggettive non devono ricadere su di loro anche se non nascondono la propria amarezza per la condotta dei Naso che affermano «pur essendo venuti a conoscenza delle conseguenze che il loro gesto causava ad altre famiglie anziché cercare una soluzione mediata hanno soltanto richiamato l'interesse delle autorità sul loro caso».

«I bimbi stanno bene». Secondo le famiglie la diffusione di notizie riguardanti presunti

maltrattamenti subiti dal piccolo Anton durante la sua permanenza nell'orfanotrofo di Ivangorod ha irritato le autorità russe con ovvie ripercussioni sulle loro vicende. E citano la testimonianza di alcuni bambini provenienti dall'istituto di Ivangorod che vivono in provincia di Reggio Calabria. Si tratta di Olga (6 anni) Kostia (8) e Galia (7) adottati nel dicembre 1993 dalle famiglie Morabito (di Africo) Pedullà (Siderno) e Pipicella (Bovino). Tutti e tre bambini affermano con decisione di non avere ricevuto alcun tipo di maltrattamento durante la propria permanenza a Ivangorod e di nutrire ancora sentimenti di affetto per le loro ex madri. Una testimonianza rafforzata anche da Francesco Pipicella 46 anni il padre adottivo di Galia che ha avuto modo di verificare durante un'eccezionale soggiorno di qualche giorno nell'istituto il trattamento reso ai piccoli orfanelli.

Contatti telefonici

Esasperati da questa situazione gli aspiranti genitori adottivi che mantengono contatti telefonici con i bambini hanno avuto un incontro a Roma con il ministro della Famiglia Antonio Successi. Sono stati ricevuti dal vice-consolere russo in Italia, Boris Zoubkov il quale ha esortato la responsabile dell'Oblast di San Pietroburgo Galina Sidorova a non «mescolare» il caso Gngonev con le pratiche adottive dei cittadini italiani.

Sono sorte però anche altre difficoltà nel frattempo infatti la legislazione russa che regola le adozioni è stata modificata. Gli aspiranti genitori italiani tuttavia hanno obiettato che le loro richieste sono state formalizzate prima dell'introduzione della nuova disciplina per cui questa non li riguarderebbe. Si spera che nei prossimi giorni avrà uno sbocco positivo per l'intera vicenda.

CNEL - IX Forum Nazionale

8 febbraio 1995
ASSESSORI, REVISORI, DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI
Le politiche di bilancio
Il nuovo ordinamento finanziario contabile ed economico degli enti locali

Programma

1ª SESSIONE

ore 9.30 Apertura dei lavori. **Saluto** Giuseppe De Rita *Presidente del Cnel*. **Introduzione** Armando Sarti *Presidente V Commissione del Cnel per le Autonomie Locali e le Regioni*

ore 10.00 **Valutazioni e Proposte** Antonino Borghi *Presidente Commissione Nazionale Studi dell'Anceal*. Danilo Bellotti (*) *Revisore Enti Locali*. Francesco Dellino (*) *Ragioniere Generale Comune di Savona*. Roberto Fava (*) *Ragioniere Generale Comune di Gonzia*. Paolo Leonardi (*) *Ragioniere Generale Comune di Madonna*. Giovanni Ravelli (*) *Ragioniere Generale Provincia di Isernia*. Vincenzo Desario *Presidente Ardel* (*) *Componenti della Commissione di Studi sull'Ordinamento Contabile degli Enti Locali del Ministero dell'Interno*

2ª SESSIONE

ore 14.00 **Interventi** Ermanno Pianesi *Presidente del Centro Studi "Giorgio Costantino"*. Ludovico Pinnopato *Presidente Contare*. Antonio Giuncato *Direttore Centrale per la Finanza Locale Ministero dell'Interno*

ore 15.00 **Interventi di parlamentari Commissioni Camera e Senato**

ore 15.30 **Dibattito**

ore 16.00 **Conclusioni** Salvatore Buscema *Presidente della Sezione Enti Locali Corte dei Conti*

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Presidente
Armando Sarti

Vice Presidenti
Marrico Donati e Vincenzo Saba

Consiglieri

Achille Ardigo, Piero Bassetti, Mario Ciriaco, Guido Cremonesi, Luciano D'Ulizia, Aldo Giusti, Antonio Lamanna, Giuseppe Marchetti, Antonio Noseda, Massimo Pisco, Corrado Rossitto, Cesare Sassano, Ivano Spalanzani, Giacomo Svicher, Giovanni Vinay

CNEL Via David Lubin 2 - 00196 ROMA
Segreteria Tel. 3692304 3692261 Fax 3692319

Per le piogge frana nel centro storico una palazzina abitata da extracomunitari. Altri due stranieri feriti



Un immigrato ripercorre la foto di Nanà Amma la ragazza del Ghana morta nel crollo di uno stabile nel centro storico di Palermo

Sono sessantamila fra mercati e vecchie abitazioni

■ PALERMO Sessantamila extracomunitari. Una città che non è una polveriera dell'immigrazione perché le comunità ghanese, nordafricana, filippina, del Sri Lanka e del Bangladesh, di Capoverde e delle Mauritius, quelle più rappresentate, si sono perfettamente integrate in una Palermo dai mille volti e dalle mille dominazioni, senza casi eclatanti di razzismo se non quello piccolo quotidiano fatto di ammassamenti di naso e di sfruttamento. Ci sono le prostitute di colore che lavorano la notte sui marciapiedi del Foro Italico e i domestici che non sono messi in regola - molti anche se i loro datori di lavoro volessero farlo non potrebbero essere denunciati all'ufficio del lavoro perché sono clandestini - i venditori ambulanti periodicamente inseguiti con il loro bagaglio di ombrelli e ciavatte finta seta dai vigili urbani e gli immigrati marocchini costretti ad abitare in dieci o in stanze di due metri per due.

Palermo, muore sotto le macerie

Immigrata travolta dal crollo del palazzo

Sos dai detenuti a Blondi per carcerato cardiopatico

Il comitato per i diritti dei detenuti ha rivolto un appello al ministro della giustizia, Alfredo Blondi, perché intervenga a salvare la vita di un uomo, l'imprenditore Salvatore Gallo, al quale sarebbero stati negati gli arresti domiciliari nonostante le gravi condizioni di salute e i due infarti avvenuti di recente. Nel frattempo Ferruccio De Lorenzis, un altro degli animatori del comitato, ha annunciato l'adesione della zia (e moglie dell'ex ministro della Sanità) Marinella d'Amelio alle iniziative e alle battaglie del comitato a favore dei 2300 detenuti in attesa di giudizio e in gravi condizioni psichiche. Un'ulteriore indagine è stata sollecitata a Blondi per il caso di Ciro Castaldo, un detenuto che sarebbe affetto da un male che i medici non sono riusciti a diagnosticare.

Una donna ghanese è morta schiacciata, mentre dormiva, dal tetto della palazzina fatiscente in cui viveva, nella piazza Ballarò a Palermo. Altri due connazionali di Nanà Amma Boatemaa, 30 anni, sono rimasti feriti. Un'intera parete dell'edificio adiacente alla palazzina è crollata. Pagava 150mila lire al mese di affitto. Ad Accra ha lasciato tre figli. I responsabili dei centri immigrati: «Molti stranieri sono costretti a vivere in vere e proprie grotte»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO Come una scorza di torrone la vecchia parete di tufo e legno infradica da 48 ore di pioggia senza più sostegni si è abbattuta alle sette e qualche minuto su quel tetto costruito con legno canne e intonaco che si è ammucchiato come burro seppellendo Nana Amma Boatemaa ghanese di trent'anni e di tre figli rimasti ad Accra in Africa, che da quattro anni cercava la fortuna nelle case dei palermitani più agiati spolverando mobili e passando lo straccio. I vigili del fuoco l'hanno trovata sotto le macerie con gli occhi chiusi, un foulard in testa, gli orecchini d'oro forse non si è resa conto di nulla. Quell'angolo marcio dell'Albergheria in piazza Ballarò ha ucciso il sogno di speranza di una donna che non poteva permettersi più di una catapecchia che sfuggirebbe accanto alle capanne di paglia e

Nel centro storico
Si sfaldano come castelli di sabbia le mura nel centro storico. E non è la prima volta. Non se ne discute non se ne scrive non se ne registrano le immagini solo perché non ci sono morti. Ma il cuore



Una strada allagata per l'abondante pioggia

antico di Palermo ha il cancro va curato, operato, ricostruito. Ci sono intere palazzine senza tetti senza un muro portante con ancora i segni delle bombe di guerra. E non sono abitati solo da immigrati, molti palermitani vivono ancora come si viveva ottant'anni fa, senza acqua senza luce con topi e scarafaggi come conigli con la muffa che prospera nel gesso o nel ductone annacquato dall'umidità.

Cento ghanesi formano una compatta massa scura davanti a quel portoncino striminzito murato dagli operai del Comune dopo il crollo mentre doveva essere murato molto tempo prima. Piangono. Nanà e mostrano la sua foto una bella ragazza alta col viso fiero e i vestiti europei che contrastano con i turbanti variopinti che molte sue connazionali portano anche qui a Palermo. Di fronte a quel portoncino murato c'è un salumiere è il proprietario della casa crollata. «Venga venga dice queste notizie che ho sentito in tv sono tutte false la casa non l'ho affittata ottocentomila lire al mese ma centoquarantamila. E non è crollato il tetto della mia abitazione ma il muro di quella accanto. Che colpa ho io?». Le responsabilità dovrebbe accertarle il magistrato. Era pericolante quella palazzina? Quale burocrate del Comune doveva ispezionarla e sigillarla perché non

agibile? E quante altre case come quella ci sono a Ballarò e nella città vecchia? Centocinquanta mila lire a persona. Questi i costi. E così da una stanza pericolante si possono ricavare anche 300 o 400 mila lire al mese.

Le responsabilità
Proprio ieri la commissione regionale di controllo ha respinto chiedendo ulteriori spiegazioni la delibera del consiglio comunale che prevede lo stanziamento di 45 miliardi di lire per contributi a favore di privati che intendano ristrutturare vecchi stabili del centro storico. Il vicesindaco Emilio Arcuri dice: «Ai proprietari non conviene ristrutturare perché da immobili di poco valore e fatiscenti ottengono degli affitti insperabili. Tutti i responsabili dei centri immigrati sono concordi. Le colpe si perdono nel tempo. Molti extracomunitari sono costretti a vivere in vere e proprie grotte». Don Giovanni Scaletta direttore della Caritas diocesana lancia un invito: «Sappiamo tutti che la quasi totalità degli immigrati convivono con molti palermitani ai loggi non degni di un uomo. Mettiamo da parte la retorica con le inevitabili polemiche e sarko di responsabilità per iniziare ad individuare soluzioni concrete e un'accoglienza fattibile e urgentissima prima del verificarsi di altri drammi».

La denuncia dell'ex presidente del circolo sportivo «Fiamma». Inchiesta a Roma, cinque indagati

Contributi Coni finiti nelle casse di An?

■ ROMA Una tangente politica maturata all'ombra dei contributi Coni destinati alla promozione sportiva e che avrebbe favorito il Msi prima e l'Alleanza nazionale dopo, una denuncia grave quella presentata nel marzo scorso alla procura di Roma da Francesco Lo Giudice, presidente fino a poco tempo fa del Circolo nazionale sportivo Fiamma un «camerata» di fede rautiana poco organico al nuovo look imposto da Fini. L'inchiesta della quale è titolare il pm Francesco Misiani, prende in esame per il momento ipotesi di reato come la truffa o la malversazione ai danni dello Stato.

Ma le indagini puntano ad accertare quale fondamento abbiano i fatti attribuiti agli attuali vertici di Alleanza nazionale. «In più occasioni i on Gianfranco Fini segretario del Msi, Franco Maria Servello, Giulio Macerati e Maurizio Gaspari deputati nazionali del sud dello partito - denuncia Lo Giudice - hanno manifestato ed espresso la volontà di eliminare ad ogni costo l'attuale dirigenza del Cns

Finanziamenti Coni finiti nelle casse del Msi prima e di Alleanza nazionale dopo? La denuncia è dell'ex presidente del circolo Fiamma che chiama in causa i vertici di An. I magistrati stanno ricostruendo il percorso di 15 miliardi dei quali si trova traccia solo in parte nei bilanci. Sotto osservazione un centinaio di assegni. Cinque funzionari Coni indagati per malversazione e truffa. Macerati (An) «piramidali fandonie». Una nota del Comitato olimpico

NINNI ANDRIOLO

Fiamma perché nobile, all'ordine di scuderia di servire la causa del movimento politico mediante le illecite distribuzioni dei fondi annualmente erogati dal Coni e tutto questo assodato e rafforzato dal comportamento posto in essere dagli stessi rappresentanti del Coni.

La replica di An
Accuse gravi alle quali ha replicato ieri Giulio Macerati. «Si tratta di piramidali fandonie», afferma il presidente dei senatori di An, «ma ed in nessuna circostanza il Msi di

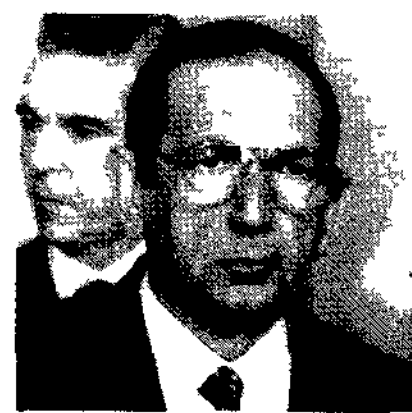
renti non sembrano voler ricondurre ad un semplice tassello dello scontro che oppone le diverse anime del partito di Fini. Al vaglio del pm Misiani 15 miliardi erogati dal Coni negli anni che vanno dal 1986 al 1994 (dei quali si trova traccia solo in parte nei bilanci) e i documenti contabili di due enti sportivi di area vicina al Msi e An il Cns Fiamma e l'Alleanza sportiva italiana.

Cinque indagati
Per il momento sul registro degli indagati sono stati iscritti cinque nomi: quello dell'ex presidente del Fiamma Sandro Giorgi (che occupò quell'incarico prima di Lo Giudice e che venne destituito da funzionari Coni in seguito alla falsificazione della firma dell'allora segretario generale Pescante) e di altri 4 funzionari. Per Giorgi il pm aveva chiesto anche la custodia cautelare in carcere ma il giudice Francesco Monastero l'ha negata ritenendo che non esistano pericoli di fuga o di inquinamento delle prove.

Giorgi è indagato per truffa e malversazione a danno dello Stato. Nei confronti degli altri funzionari invece l'ipotesi di reato è la corruzione.

Ma le indagini non si limitano ai contributi percepiti dai circoli sportivi legati alla destra. Il magistrato infatti avrebbe dato incarico al nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Roma di accertare se sussistano irregolarità anche per finanziamenti che il Comitato olimpico nazionale ha devoluto in questi anni ad enti di promozione sportiva che appartengono ad altre aree politiche.

Nella denuncia presentata alla procura di Roma, Francesco Lo Giudice lamenta il fatto che il Coni avrebbe illegittimamente bloccato parte dei finanziamenti destinati al Fiamma per agevolare un altro circolo. L'Alleanza sportiva italiana di fatto politico, avrebbe ricevuto il nuovo corso del Msi di Berlusconi che con una nota del Cns ha però ricondotto all'area di destra la costituzione del congresso del Fiamma.



Giulio Macerati, capogruppo alla Camera di Alleanza nazionale

Rodrigo Paes

svoltosi a Montebelluno nel 1992. A seguito della situazione determinata - afferma il Coni - molte società aderenti al Fiamma si sono ricostituite in una nuova associazione riconosciuta dal consiglio nazionale nel 1994.

Ma Lo Giudice accusa tra l'altro Giorgi (quando era presidente del Fiamma) di aver falsificato documenti per ottenere da due società di factoring la Bofin e la Fin Roma l'anticipazione di 8 miliardi (i finanziamenti del 1986-1990) e di una parte dei 7 che sarebbero giunti nel periodo 91-94.

Nel corso delle indagini è emerso che l'Alleanza sportiva italiana fondata (estati scorsa) nell'aprile della sede provvisoria in un locale di Alleanza nazionale in via Colli della Fiamma nel 1993 che aveva già stato frequentato abitualmente anche da Gianfranco Fini. Si tratta di un circolo di An aperto nel febbraio-marzo del 1994, sostiene Macerati - Fini si è limitati ad inaugurarlo.

Nonostante le smentite del deputato di Forza Italia i verbali dimostrano la «collaborazione» fra i due

Mandalari-Fierotti ecco le telefonate per le elezioni

Un'intercettazione telefonica smentisce clamorosamente il senatore di F.I., Michele Fierotti, che aveva detto di non avere avuto notizie di Mandalari da 20 anni. Dall'inchiesta risulta, invece, non solo che la moglie del senatore parlava con lui ma che Fierotti stesso e il commercialista vicino a Riina erano in ottimi rapporti. Mandalari: «Ti sto organizzando un'intervista con una Tv di Misilmeri». Fierotti: «Si ho parlato con lui». La cena con Enzo Fragalà si fece?

ROBERTO FARRAS

■ PALERMO. Altro che rallegramenti di un elettore qualsiasi ai propri candidati. Altro che congratulazioni occasionali per la vittoria ottenuta. Pino Mandalari conosceva bene i suoi uomini. Li ha fatti votare, li ha consigliati, ha cercato di aiutarli in tutti i modi. E loro lo sapevano bene. Così come sapevano bene che oltre venti anni quel commercialista, monarchico e candidato nelle liste del Msi-Dn, era considerato da carabinieri, poliziotti, magistrati, il contabile della mafia. Lo sapeva anche il senatore di Forza Italia, Michele Fierotti, ex vicepresidente del pli. Dopo la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche a Mandalari, in cui si faceva il suo nome, il parlamentare forzista aveva detto: «Lo conobbi venti anni fa. Era in una lista monarchica io ero segretario del pli, da allora non ho avuto più notizie». Non è vero. Lo smentiscono le intercettazioni telefoniche, si smentisce lui stesso, ieri, dopo aver appreso che nel fascicolo agli atti del procedimento contro Mandalari oltre all'intercettazione in cui il ragioniere parla con sua moglie, Teresa, - ne avevamo dato notizia nell'edizione del 5 gennaio - ce n'è un'altra in cui parla proprio con lui. Fierotti dice: «Si ci parlati. Ribadisco di averlo conosciuto vent'anni fa e di non averlo più rivisto sino alla vigilia del voto del marzo scorso, venne ad una riunione pubblica di miei sostenitori e mi disse che qu-

questi uomini palermitani voi fate il travaso in Alleanza nazionale...»

Torniamo alle telefonate con Fierotti. Dopo tante chiamate tra la moglie del senatore e il commercialista, in cui si parlano amichevolmente, si scambiano numeri di telefonini cellulari, prendono appuntamenti per un'intervista che il candidato di Fi avrebbe dovuto lasciare ad una televisione privata di Misilmeri - intervista che vedremo è organizzata dal ragioniere - alle ore 7,48, di buon mattino quindi, del 18 marzo, Teresa Fierotti chiama al telefono Pino Mandalari e dopo i saluti gli passa il marito, Michele.

Michele: «Come va?»

Pino: «Ciao, bene e tu?»

M.: «Mah... insomma lavoriamo»

P.: «Senti, io ieri ho pregato gli amici di Misilmeri... allora c'era l'ingegner Edoardo Romano... che subito si è attivato... organizzarti un incontro in televisione locale, subito dopo fare una riunione con degli amici... graziosissimi di Misilmeri»

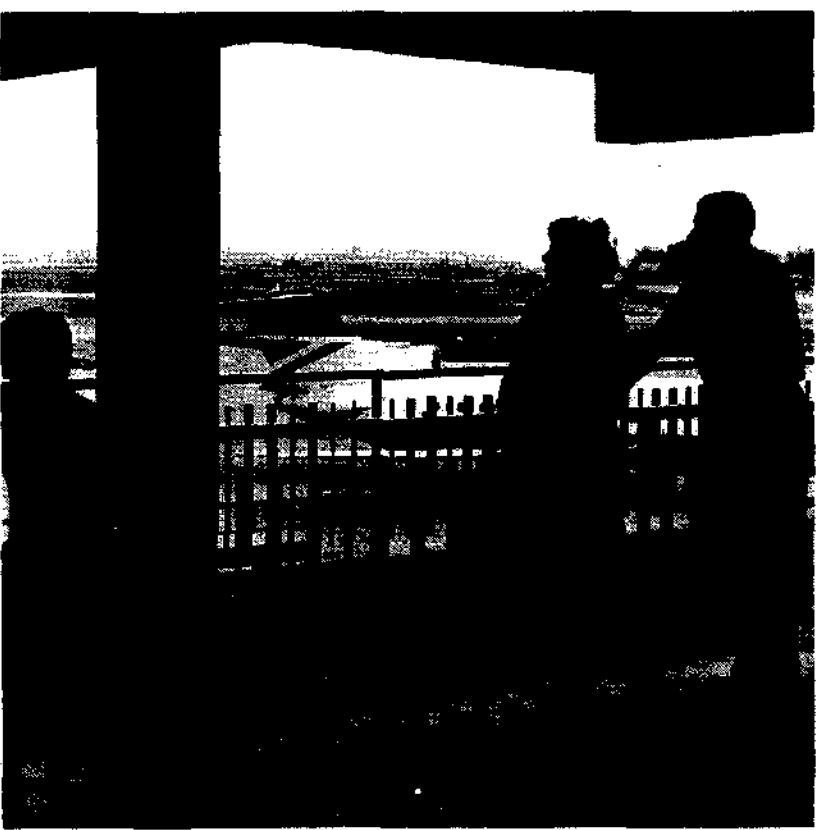
M.: «Aspetta io credo che sono... ce l'ho piena la giornata. Perché domani ho il comizio a San Cipirello, poi ho la riunione alle 20 a Corleone, poi devo andare a Lercara Friddi»

P.: «Ho capito»

M.: «Quindi è difficilissimo che possa essere?»

P.: «Mah... oggi mi faccio dire se è possibile qualche altro giorno nella settimana prossima, magari...»

La telefonata continua e Fierotti dice a Mandalari che eventualmente può incontrare l'ingegner Romano alle 21 nel club Forza Italia di via Archimede. In altre telefonate successive Mandalari e Teresa Fierotti parlano sempre degli incontri elettorali e il commercialista riferisce che l'ing. Romano si era lamentato perché Fierotti era andato solo in un club di Misilmeri, mentre gli altri erano quelli che avevano lavorato di più.



L'aeroporto «Galileo Galilei» di Pisa

Archivio Unità

Paura all'aeroporto di Pisa Scoppia la ruota a un aereo con 140 persone

FRANCO DARDANELLI

■ PISA. Un atterraggio d'emergenza, momenti di paura e tensione all'aeroporto di Pisa per lo scoppio di una gomma ad un aereo. Tutto però, alla fine, si è risolto nel migliore dei modi e i passeggeri hanno potuto, anche se con forte ritardo, raggiungere la destinazione. È accaduto ieri pomeriggio alla scalo pisano «Galileo Galilei». All'aereo dell'Alitalia, volo Az 3672 Milano-Pisa-Palermo, partito dal capoluogo lombardo alle 14,25, mentre decollava era scoppiata una gomma del carrello. Il forte rumore era stato avvertito dall'equipaggio del velivolo (che era stato messo in guardia anche dalla bassa pressione registrata sulle gomme attraverso la strumentazione di volo), che ha messo in allarme i responsabili dello scalo pisano, verso il quale era diretto. Questa la versione più probabile, visto che il personale di bordo, accortosi dell'accaduto, si era messo in contatto con la torre di controllo dell'aeroporto di Pisa, in modo che fossero presi tutti quegli accorgimenti tali da garantire la massima sicurezza per un atterraggio d'emergenza. La seconda invece, ma a dire il vero meno credibile, è rappresentata dalla possibilità dello scoppio al momento dell'atterraggio a Pisa, alle 15,10. Com'è possibile quindi che lo scalo pisano fosse stato avvertito dell'emergenza prima che accadesse lo scoppio?

L'aereo - un «Md 82» è stato fatto atterrare in emer-

genza su una pista militare dove erano accorsi mezzi antincendio ed ambulanze. Per fortuna l'atterraggio è avvenuto perfettamente. Da parte dei centoquaranta passeggeri a bordo si sono vissuti momenti di tensione e di paura, ma solo alla fine, quando sono scesi sulla pista e si sono visti attorniti da un ingente dispiegamento di ambulanze, vigili del fuoco, agenti di polizia e carabinieri si sono resi conto di quanto era realmente accaduto. Solo allora i passeggeri hanno avuto veramente paura. Durante il volo infatti nulla era trapelato sullo scoppio della gomma.

L'aereo con il pneumatico danneggiato non è stato fatto ripartire per Palermo. Infatti, in casi simili, c'è il rischio che parti del pneumatico possano essere finite nel motore. Pertanto nei prossimi giorni il velivolo sarà sottoposto a un attento controllo. Disagi quindi per i viaggiatori che hanno dovuto proseguire per Palermo. Da Roma l'Alitalia ha fatto arrivare a Pisa un nuovo aereo che, solo in tarda serata e con un ritardo di oltre quattro ore, ha potuto riprendere il volo alla volta dell'aeroporto palermitano di Punta Raisi.

Intanto l'Alitalia ha aperto un'inchiesta per stabilire le cause dello scoppio. L'ipotesi più probabile è quella dell'esplosione del pneumatico venuto a contatto con una pietra. Non è esclusa però nemmeno quella di un possibile sabotaggio. Le cause saranno stabilite dalle autorità aeroportuali di Milano che hanno compiuto subito un sopralluogo sulla pista.

Ambiente Inquinamento «Aviso» a Viezzoli

■ ROMA. Inquinamento dell'aria e, quindi, del terreno e dei polmoni delle persone. I fumi prodotti dalle due centrali termoelettriche di Ostiglia e di Semide, nel Mantovano, sono alla base dell'avviso di garanzia inviato dal sostituto procuratore presso la procura di Mantova Riccardo Di Pasquale al presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, e ai responsabili delle due centrali. L'ente elettrico - è questa l'ipotesi su cui lavora il magistrato - avrebbe violato il decreto dell'88 sui limiti dei fumi prodotti dagli impianti industriali. All'origine del provvedimento del magistrato mantovano sarebbero alcuni esposti presentati l'estate scorsa da diversi cittadini e comitati di Semide dopo che sulle coltivazioni intorno al paese si era posata una pesante patina nerastra. L'avviso di garanzia a Viezzoli risale, in effetti, ad alcune settimane fa, ma se ne è avuta notizia solo ieri in seguito alla richiesta del Pm al Gip di Mantova, Enzo Rosina, di un «incidente probatorio» (un atto istruttorio che ha valore anche in dibattimento) per dare il via a una perizia sui fumi emessi dalle due centrali. L'Enel - che conferma «la massima fiducia per gli accertamenti riservati al magistrato» - assicura di «aver sempre osservato i limiti fissati dalle competenti autorità statali e locali». Ma non tutti, a Ostiglia e Semide, la pensano così. In effetti le due centrali - formate ognuna da quattro gruppi «spoil-combustibile» (olio combustibile e metano) da 320 Megawatt e le cui ciminiere distano in linea d'aria appena nove chilometri - sono aditate da molti cittadini e dalle associazioni ambientaliste come le principali responsabili del pesante inquinamento della zona: «Qui - dice un abitante di Ostiglia - non si può stendere le lenzuola ad asciugare fuori della finestra, perché si bucano. E fumi e polveri riescono perfino a corrodere la carrozzeria delle auto». E secondo alcuni medici l'incidenza dei tumori (in particolare allo stomaco e ai polmoni e leucemie) è nettamente superiore alla media italiana, mentre bronchiti e asma sono diffusissime, soprattutto tra i bambini. Le due centrali Enel non sono comunque le uniche fonti d'inquinamento: Semide, Ostiglia e i paesi vicini sono sottoposti a un «bombardamento» di fumi e polveri causati da un'abnorme concentrazione di discariche e di fabbriche fortemente inquinanti.

Il ministro Maroni annuncia una prima misura riparatrice La 'ndrangheta pagherà le tasse per la baronessa Cordopatri

Una storia infinita di complicità, sottovalutazioni e violenze quella che ha costretto la baronessa Teresa Cordopatri allo sciopero della fame contro uno Stato che le chiedeva di pagare le tasse mentre non muoveva un dito per restituire le terre usurpate dal clan dei Mammoliti. Sono le conclusioni della commissione istituita da Maroni per far luce su una vicenda. La prima misura: le tasse saranno pagate da chi ha guadagnato su quei terreni.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Trent'anni di soprusi, illegalità, violenze, miopia burocratica e veri e propri fiancheggiamenti della 'ndrangheta che spesso si contiguano come complicità di pezzi dello Stato. È la storia dei Cordopatri, nobili e proprietari, costretti a sottostare ai voleri di una mafia violenta e sanguinaria, quella dei Mammoliti. Una storia che ha visto l'antica famiglia calabrese via via spogliata dei propri averi, impedita a utilizzarli, costretta a cederli - in cambio di niente - al boss della zona. E mentre la 'ndrangheta spadroneggiava senza che nessuno muovesse un dito, lo Stato faceva la faccia dura chiedendo alla baronessa di pagare le tasse sui terreni di cui la mafia si era impadronita. Una violenza prolungata nel tempo che non è stato mai possibile fermare nonostante i Cordopatri si siano ribellati, abbiano fatto denunce, si siano contrapposti ai Mammoliti. Una gesto di ribellione che le cosche hanno punito facendo tred-

quali era già stato ucciso suo fratello mentre lei stessa continuava a subire minacce. Maroni, con accanto Loris D'Ambrosio, un magistrato staccato presso il ministero della giustizia che ha fatto parte della commissione istituita per verificare l'intera vicenda, ha scandito: «Si valuteranno altre gravi compromissioni che hanno permesso che ciò accadesse, si prenderanno provvedimenti, si cercheranno i responsabili. Questo con più cautela - ha precisato - perché si tratta anche di responsabilità penali».

Non sono trapelati altri particolari. Ma la baronessa ha ripetutamente sostenuto che pezzi di forze dell'ordine, qualche prefetto, investigatori e talvolta perfino magistrati hanno fatto a gara per spacciarla come una fissata. Lei denunciava e rischiava di persona e molti altri - secondo la nobildonna - facevano finta di nulla o che lei fosse non interamente in grado di intendere e di volere. «Nonostante si sia accertato che i terreni erano stati sottratti in maniera estorsiva ai Cordopatri - ha aggiunto D'Ambrosio - il fisco chiedeva il pagamento delle tasse mentre un altro organo dello Stato l'Aima, versa i contributi non già alla baronessa ma agli uomini del clan Mammoliti». L'ultima rata è stata versata ai Mammoliti addirittura sedici giorni dopo che era stata irredimibile la nostra commissione d'inchiesta. Ma anche su questo argomento, comunque, qualcosa dovrebbe cambiare: Maroni ha annunciato che le tasse sarà la 'ndrangheta a pagarle. Almeno questo.

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire: 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso, nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali, come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95, paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO SENZA INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 330.000	7 giorni	L. 165.000	7 giorni
L. 290.000	6 giorni	L. 149.000	6 giorni
L. 260.000	5 giorni	L. 139.000	5 giorni
L. 220.000	4 giorni	L. 118.000	4 giorni

ABBONAMENTO CON INIZIATIVE EDITORIALI			
ANNUALE		SEMESTRALE	
L. 400.000	7 giorni	L. 210.000	7 giorni
L. 365.000	6 giorni	L. 190.000	6 giorni
L. 320.000	5 giorni	L. 170.000	5 giorni
L. 275.000	4 giorni	L. 150.000	4 giorni

ABBONAMENTO SPECIALE PER LA DOMENICA	
ANNUALE	SEMESTRALE
L. 70.000 tutte le domeniche	L. 40.000 tutte le domeniche

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45638000 intestato a L'Arca SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina stazione, Federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci de l'Unità.

l'Unità

NAPOLI CAMBIA. Un parco al posto dell'Italsider, appunti di un cronista

NAPOLI futuro? È dietro la collina, la collina di Posillipo. Napoli ricomincia da Bagnoli, quartiere all'estrema periferia occidentale, a due passi da Pozzuoli, noto alle cronache di questo secolo essenzialmente per due cose: la Nato, che è verso l'interno, tra le fumarole della Solfatara, dove Totò girò «77 il morto che parla» e gli Astroni, un bosco nascosto in un ex cratere, riserva di caccia degli Aragonesi prima e dei Borboni dopo; e l'Italsider, che è sul mare, proprio sotto Posillipo, sull'arenile di Coroglio, lì dove ancora negli anni '20, dovendo scegliere - come si dice - un'amena località di mare, Eduardo De Filippo ambientò «Uomo e galantronio».

La Nato ha portato gli americani, le auto targate Af (Allied Forces Italy), pochissimi affari, qualche posto di lavoro e gli hamburger. Ancora non si sapeva cosa fossero i fast-food e qui - al circolo ufficiali - già si mangiavano i Big Mac e i cheeseburger con il ketchup.

I tramonti artificiali

L'Italsider ha portato lavoro, affari, classe operaia, progresso civile ma anche tanto inquinamento. Ricordate la canzone di Enrico Ruggieri «Mare d'inverno, qui non viene mai nessuno...»? Era proprio così: ville diroccate, alberghi in disarmo, terme prosciugate. Aveva un suo fascino decadente, ma era triste, proprio come un film in bianco e nero.

Sulla Nato c'è stato poco da discutere e infatti è ancora lì. Sull'Italsider si è discusso molto, appassionatamente e con alterne vicende. Ora è morta, pare che stiano portando a pezzi i laggiù in Cina. Al suo posto sorgerà dell'altro. E quest'altro è appunto il futuro dietro la collina. Tecnicamente si chiama «proposta di variante occidentale al piano regolatore». Il sindaco Bassolino e l'assessore Vezio De Lucia non sono i massimi ispiratori. Di cosa si tratta è ormai abbastanza noto, i giornali ne hanno parlato molto in questi giorni. Sostanzialmente, dopo circa un secolo di industrializzazione, Napoli gioca, qui ad Occidente, la carta «verde». Via le ciminiere, le presse, i laminatoi. Ci sarà un grande parco, si punterà sul turismo e sulla ricerca. Una svolta storica, un esperimento che può far sperare l'intero Mezzogiorno. Una partita di valore nazionale.

Questa zona, siamo nel cuore dei campi Flegrei, è infatti una delle aree più belle e suggestive d'Italia. Da proteggere ne può né meno della laguna di Venezia, ha scritto Cesare De Seta. Ma se tutti conoscono le baie e le ville di Posillipo, le terme di Baia, le spiagge di Bacoli e Miseno, i misteri dei laghi di Averno e di Lucrino, chi conosce davvero questo angolo di città dietro la collina? Incominciamo proprio dall'Italsider. È stata molto di più di una fabbrica, è stata un simbolo, un marchio, un tratto distintivo, un odore ma indimenticabile. Ora è un cumulo di ricordi (l'Unità



Una veduta della spiaggia di Bagnoli e di Nisida

Dufoto

Il futuro dietro la collina. Viaggio a Bagnoli fra miti, ricordi e progetti

La Napoli che sarà comincia dall'ex Italsider, da Bagnoli. Laddove c'era la vecchia (e ormai dismessa) acciaieria nascerà un parco. Che non cancellerà però i ricordi legati ad uno dei pezzi più belli della città. Qui, nel cuore dei Campi Flegrei, quella fabbrica ha portato lavoro, coscienza ma anche tanto inquinamento. E poi c'è Nisida, la splendida isola che ospitò Cicerone. Anch'essa farà parte del nuovo parco napoletano.

MARCO DEMARCO

affissa alla bacheca, i volantini, i cartelli, di storie (l'operaio deputato, l'operaio intellettuale, l'operaio rugbysta), di nostalgie. Una per tutte, la più surreale, forse la più indicativa del rapporto non solo sentimentale ma perfino romantico fra fabbrica e quartiere. Accadeva questo. Di notte, quando gli alligori andavano al massimo, il fuoco ed il calore arrivavano al punto più alto ed i minerali si fondavano nella grande colata, un fumo rosso e denso si alzava, infiammava le nuvole, si rifletteva nel mare. Tutto era rosso, elettrico, di lamiera lucida. Erano tramonti artificiali, un'atmosfera a metà tra i neon di Blade Runner ed i mari di plastica di Fellini. Erano gli anni in cui Alan Sorrenti sollevava quel motivo che faceva «orrei incon-

trari fuori i cancelli di una fabbrica...». Romanticismo tardo-industriale? Sarà. Ma quando le mani si allungavano sulla città e arrivavano a lambire la fabbrica, allora la musica cambiava, la melodia diventava rock. In uno di quei momenti Edoardo Bennato, nato a Bagnoli, scrisse «Vendo Bagnoli». Diceva così: «Ma che occasione / ma che offerta, vendo Bagnoli, chi la vuol comprare / colline verdi e mari blu, avanti chi offre di più».

La grotta di Selano

Bagnoli vive di miti. Basta girare per il quartiere: via Enea, via Ascanio, via Euriolo, via Niso... Luogo mitico è la grotta di Selano, sotto la collina di Posillipo, a due passi dalla spiaggia di Coroglio. Fu costruita in epoca romana, la volle Vedio Polione, signore di Posillipo, per



Lo stabilimento dell'Italsider in una vecchia foto

Archivio Unità

scendere giù a mare direttamente dalla sua villa, la più bella della collina, un po' come fece Tiberio a Capri per raggiungere - almeno così si favoleggia - la grotta azzurra. Era alta abbastanza per poter entrare a cavallo e con le lance puntate in alto. Fu poi usata dai Romani provenienti dalla Domitiana e da Pozzuoli per raggiungere Napoli senza inutili arrampicate. Fu chiusa e riaperta più volte. Durante l'ultima guerra fu trasformata in rifugio mentre sulle ciminiere della fabbrica, il accanto, cadevano le bombe tedesche. Tra quelle mura antiche molti si salvarono. Poi se ne perse quasi la memoria, i cespugli di ortiche ne nascosero l'accesso. I contrabbandieri la usavano come deposito, i camionisti per regalarci qualche conto in gran segreto. Ne sono successe di cose là dentro. Ora è stata ristrutturata, via le erbacce, c'è persino un cancello con tanto di cartello comunale, prima avvisaglia del parco che verrà. A rivederla è molto più bella e monumentale. Ma quando, da ragazzi, bisognava attraversarla per arrivare dall'altra parte del mare, era un'emozione che mozzava il fiato. Ti arrampicavi sul muro di cemento costruito per ostruire il passaggio, quattro metri che sembravano molti di più. Ci si aiutava tra compagni d'avventura. Poi ti

buttavi dall'altra parte e diventavi di colpo Jim Hawkins nell'Isola del Tesoro. Buko pesto, quasi sempre ci si dimenticava a casa le torce, si andava avanti con un bastone lungo la parete pronti a deviare ogni venti metri quando c'erano le colonne portanti. Si camminava per settessecento metri, in silenzio, con il cuore che batteva, e poco prima dell'uscita che portava a Posillipo, sulla destra, c'era un buco nella parete, da lì già si vedeva il mare, profondo più di dieci metri, perfettamente trasparente. Da lì, lungo un dirupo, si poteva scendere alla baia di Trentaremi, una delle più belle di tutto il litorale, come quella della Caiola, più selvaggia di Marechiaro.

È luogo mitico, in questa parte del Golfo, con Capri di fronte, Procida sulla destra e Ischia che si staglia alle spalle, è l'isolotto di Nisida, l'isola di Marco Giunio Bruto, il luogo dove più volte venne ospitato Cicerone e dove fu tramata la congiura contro Cesare. È sempre qui - racconta Marziale - che si suicidò Porzia, figlia di Catone e vedova di Bruto: non trovando di meglio ed essendo stata disamata si tolse la vita mangiando carboni ardenti. L'isola doveva essere in cattivo stato già alla fine del Quattrocento, quando Sannazzaro le dedicò questi versi: «Diritti, Nisida mia... Non ti vidi'io poc' anzi erbosa e florida / abitata da lepri e da cunicoli? / Non ti veggio, più ch' altra, inculta et orrida?». Non ne ricavò una buona impressione, nel 1894, quando c'era il carcere, Benedetto Croce, che la raggiunse su una barca a remi. L'isola gli apparve incantevole ma lo incupì il modo in cui una maestrina che era lì per far lezione ai figli dei reclusi fu respinta per assenza di locali. «Ridicesi alla marina e richiamata la barca - scrisse - togliamo con noi la maestrina elementare e torniamo a terra. L'isoletta ha smarrito ogni vaghezza, la nitida Nisida è fuggita, Giove e Paullippon non più la inseguono. A passo lento, contrariati e quasi disgustati, ci incamminammo per la via di Bagnoli». A Nisida con le stesse intenzioni di quella maestrina più volte è tornato anche Eduardo De Filippo.

Nisida irraggiungibile

Collegata da anni alla spiaggia da un sottile pontile, chiusa al pubblico per via del carcere e di una base navale Nisida, è lì a due passi ma è come se fosse lontana, irraggiungibile. I più fortunati, da ragazzi, ci andavano per socializzare con i reclusi, scugnizzi che sembravano usciti dalle fotografie Alinari. Vista dal mare sembra un trapezio ma dall'alto ha la forma di una mezza d'isola da un lato. Quel morso è il porto, porto Pavone perché sembra anche la coda di un pavone. Bennato, sempre lui, le ha dedicato una melodia che ti fa pensare all'isola che non c'è, quella di Peter Pan. Forse la rivedremo ancora, perché nel parco che verrà, c'è posto anche per lei.

A Napoli l'urbanistica torna in campo, con le proposte della giunta Bassolino. Esse comprendono la «variante di salvaguardia» (che riguarda l'intero territorio comunale) e la «variante per la zona occidentale» (che riguarda il territorio ad est della collina di Posillipo e contiene i quartieri di Bagnoli, la zona industriale di Coroglio, e tutta l'area di Fuorigrotta, di Agnano e del cratere degli Astroni). È un evento di portata nazionale. Non solo perché segna un punto di rottura e di svolta rispetto all'ideologia dominante degli anni Ottanta e della loro prosecuzione: l'ideologia della sregolatezza urbanistica, della collusione tra pubblico e privato, del primato della rendita «modernizzata», e del conseguente rifiuto dei «taccuini e laccioli» della pianificazione urbanistica. Non solo per questo, ma anche per i contenuti delle proposte presentate.

In estrema sintesi, si può dire che le proposte presentate dall'assessore Vezio De Lucia e interamente elaborate dai tecnici comunali, costituiscono un recupero ambientalista dell'urbanistica classica di quell'urbanistica rigorosa e ragionevole, capace di guardar lontano e preoccupata di tutelare gli interessi collettivi e diffusi (gli interessi dei cittadini, prima di quelli degli individui), volta a disciplinare con realismo le trasformazioni del territorio urbano ed extraurbano mediante gli strumenti, e le procedure, della pianificazione.

Ma i piani dei padri dell'urbanistica italiana (Luigi Piccinato, Giovanni Astone, Edoardo Detti, Giuseppe Santoni) erano

molto più attenti alla portata sociale ed economica delle trasformazioni urbane, oltre che alle valenze funzionali e formali dei «progetti di città» che disegnavano, di quanto non fossero alle implicazioni ambientali delle loro scelte. Il clima politico e culturale dell'Italia degli anni Sessanta e Settanta era del resto assai diverso da quello degli altri paesi europei, nei quali già da allora si avvertiva che la tutela e la valorizzazione dell'ambiente erano non solo una questione di civiltà, ma in primo luogo una condizione essenziale per garantire, nel futuro, un sufficiente sviluppo economico. Esempio il caso della Westfalia-Renania, dove il Sozialdemokratisches Partei, guidato da Willy Brandt, contrastò con largo anticipo la crisi del carbone e dell'acciaio lanciando, oltre quarant'anni fa, un poderoso programma di «rinaturalizzazione» dell'intero bacino della Ruhr e di restauro, risanamento e valorizzazione dell'ambiente naturale e storico.

Le proposte di Bassolino e De Lucia si riallacciano pienamente a entrambe le eredità culturali: a quella dell'urbanistica «classica» italiana, e a quella delle socialdemocrazie europee. Basta esaminare il contenuto dei due documenti (sui quali

la discussione è aperta, e si concluderà con l'approvazione formale dei relativi atti di pianificazione) per comprenderlo.

La variante di salvaguardia

La «variante di salvaguardia» parte da una constatazione: per ben due terzi il territorio comunale è impermeabilizzato. L'urbanizzazione storica dei secoli che hanno preceduto il nostro, e soprattutto l'urbanizzazione selvaggia dei decenni del malgoverno democristiano e laurino, hanno riempito di cemento e asfalto 7.700 ettari su 11.700. Sottraendo la maggior parte del suolo al ritmo della natura, rendendo del tutto artificiale il ciclo delle acque, trasformando senza risparmio né regola sia la superficie che il sottosuolo dei fragili versanti tufacei e delle brevi pianure alluvionali su cui sorge l'agglomerato di Napoli, si sono poste le premesse e realizzate le condizioni per devastazioni, alluvioni, crolli, tramontamenti, inquinamenti delle acque sotterranee e di quelle superficiali; per i fenomeni di dissesto e degrado che sistematicamente avvengono, da qualche decennio a questa parte.

Per evitare la distruzione definitiva del-

la città, occorre tutelare la grande, insostituibile risorsa fisica costituita dal territorio non ancora urbanizzato: i 4 mila ettari impiegati per l'agricoltura oppure coperti dalla vegetazione naturale, e i brandelli di territorio ancora liberi, lasciati tali «in attesa di edificazione», intercalati come residui del processo di urbanizzazione negli interstizi della compatta crosta di cemento e asfalto. E occorre, insieme, tutelare e valorizzare la grande risorsa culturale costituita dal paesaggio agrario, dai residui tratti ed elementi che testimoniano le forme e i modi dell'intervento storico dell'uomo: dai terrazzamenti alla viabilità pedonale e interpodereale, dal centro storico agli antichi casali d'impianto romano.

Nelle proposte la tutela delle aree e degli altri elementi territoriali è affidata a un insieme complesso di interventi, sia pubblici che privati, tutti finalizzati a ricostituire le condizioni dell'integrità fisica (e quindi alle opere di manutenzione del territorio necessarie per consolidarlo e bonificarlo) e a valorizzare gli elementi dell'identità culturale (quindi a restaurare e risanare le costruzioni e i centri storici e gli altri elementi notevoli del paesag-

gio). Tra questi interventi, meritano di essere ricordati quelli volti a ripristinare le condizioni di vivibilità urbana e sociale (non a caso l'assessore, a cui Bassolino ha chiamato De Lucia, è stato ribattezzato «alla vivibilità»). Rispetto alle dotazioni minime di legge, che in gran parte d'Italia vengono abbondantemente superate, il deficit di spazi pubblici e d'uso pubblico è infatti, a Napoli, gigantesco: dell'ordine dei 4.200 ettari, che occorrerebbe destinare, e utilizzare, soprattutto per il verde e le connesse attrezzature.

La variante di Coroglio

Il cuore dell'altra proposta, la «variante per la zona occidentale», è costituito dalla riconversione fisica e funzionale della vasta area industriale (oltre 300 ettari), attualmente occupata da tre industrie dismesse e alcune modeste aree di servizi pubblici. La presenza dominante è lo stabilimento Italsider, che incombe sulla piccola pianura litoranea, ai piedi del colle di Posillipo, con i suoi 3,5 milioni di metri cubi, a cui si aggiungono altri 1,8 milioni di metri cubi della Cementir, dell'Efemit e di alcuni edifici e depositi pubblici.

Che cosa prevede il piano al posto della zona produttiva obsoleta? Un grande parco tra le pendici della collina e il ma-

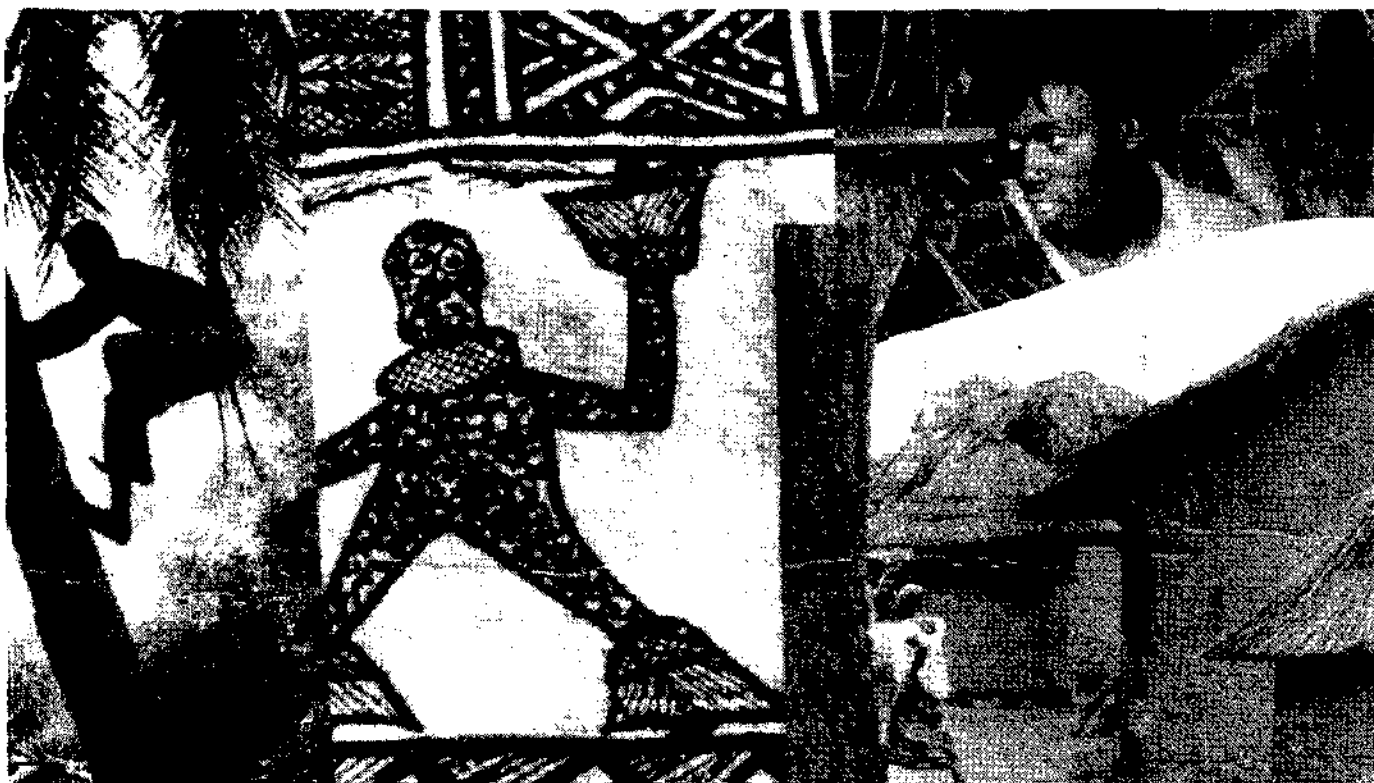
Quando tutela fa rima con sviluppo

EDUARDO SALZANO

per almeno 100 ettari (che si aggiungono ai 120 ettari della collina da destinare a riserva naturale, e agli 80 ettari di parchi e giardini di quartiere), un approdo turistico per 700 barche, e 1,3 milioni di metri cubi (contro i 7,3 milioni attuali) da utilizzare per funzioni turistiche e congressuali, per attività di ricerca e produttive, e per residenza. Un grande polo urbano e territoriale, insomma, nel quale i 300 ettari di verde e le attività ricreative, il turismo, la ricerca e la vita quotidiana troveranno una nuova integrazione. Un progetto che una volta approvate le proposte politiche e culturali, dovrà trasformarsi in un programma urbanistico attuativo, da realizzare con un limpido rapporto di collaborazione tra il pubblico e il privato: al pubblico spetterà il governo complessivo dell'operazione, la proprietà delle aree (già abbondantemente pagate dallo Stato, che dovrebbe spendere oltre 300 miliardi per la bonifica dell'area Italsider) e la formazione degli strumenti urbanistici attuativi, e al privato la realizzazione e la gestione dei previsti interventi nei settori terziario (alberghi, turismo, congressi, ricerca) e residenziale.

Dieci anni fa, un esponente di Italia Nostra che proponeva lo smantellamento dell'Italsider e la realizzazione di un grande parco fu sbeffeggiato e insultato dai disoccupati a Piazza del Municipio. Oggi a tutti è diventato chiaro che, come affermavano da anni gli organismi europei, solo la tutela e la valorizzazione delle qualità ambientali potrà consentire uno sviluppo economico per il futuro delle nostre città.

Una giovane fotografa racconta il mondo attraverso immagini e montaggi in bianco e nero



Un collage di foto africane di Sabine North. Sotto: la giovane fotografa

Sabine, la Minox e la sua Africa

Sola con la sua piccola Minox, la giovane fotografa Sabine North gira savane e foreste alla ricerca della «sua Africa». La dimensione del viaggio e della solitudine per ritrovare se stessa attraverso le cose. Assemblando primi e secondi piani, l'artista tedesca trapiantata a Firenze compone degli splendidi montaggi, mosaici di immagini e sapori che assomigliano a un sogno. Ora riparte per il Ghana, sulle tracce di una stregona e di un uomo che bolle l'acqua.



del viaggio, della lontananza, del distacco.

Quella di Sabine non sembra però un'impresa isolata: come lei, tante altre donne hanno preso passione per il viaggio intimistico e solitario, in compagnia di una semplice macchina fotografica oppure di una macchina da presa. Poco importano i vantaggi economici che possono derivare dal viaggio avventuroso, qui sembra dominare invece la scoperta delle cose, il desiderio di esse, il ritrovare se stesse attraverso gli oggetti. È quello che Sabine insegna negli work-shop: montaggio, colorazioni e viaggio hanno la loro importanza, ma quello che più conta è l'anima della fotografia.

Viaggi in mostra

I suoi «orizzonti», ora interni, ora sperduti, che dilatano lo sguardo personale del fotografo verso l'esterno, sono diventati mostre esposte a Firenze, Torino, Genova e Salamanca. Orizzonti che sembrano non finire, che paiono conquistare nuove e infinite frontiere.

Sabine ha le valigie pronte, la sua Minox ritornerà in questi giorni in Ghana, sulle tracce di una stregona che va alla jungla a parlare con gli spiriti. Lì annusa e lì incalza, seguendo una particolare disposizione delle foglie nel terreno. Poi si sposterà sulle orme di un uomo che gira i paesi più sperduti a bollire l'acqua, sterilizzarsi i cibi, combattere i batteri. Forse li conosce davvero, forse li ha soltanto sognati. Occorre soltanto che la sua pellicola li faccia diventare immagine. Poi tornerà qui, tra la brina fiorentina, sperando che una foto le restituisca un sapore appena percepito in una pista battuta dal sole o in sentiero bagnato dalla pioggia tropicale. E che tutto diventi una eterna nostalgia.

MARCO FERRARI

«La macchina fotografica davanti scatta una fotografia e dietro traccia una silhouette dell'animo del fotografo». Questa frase di Wim Wenders è diventata un'epigrafe nella mente di Sabine North, novella Karen Blixen, moderna Lani Riefenstahl, che porta a spasso per savane e foreste la sua Minox. C'era un tempo in cui i fotografi pionieri, come Beato, Comini e Fiorillo, si spingevano nelle terre di nessuno con i loro cavalletti per raccontare l'altra faccia del mondo. Sembrava una stagione finita, invece no.

la laurea in fotografia, ha stampato il bianco e nero per i migliori professionisti. Era diventata un tramite necessario tra l'autore dello scatto e la composizione dell'immagine. Poi si è decisa al grande salto: «Viaggiando - dice - raccolgo istanti e atmosferici; le mie sono immagini scoperte, scelte da uno stato d'animo, spesso sono immagini ricostruite, trovate come risposta ad una matrice che esiste dentro di me». Il viaggio, «fino alla fine del mondo», assomiglia a una dimensione eterna: l'uso del bianco e nero è obbligatorio «perché è astratto, appartiene all'immaginario, è un modo per cercare l'essenza delle cose, non fermarsi alla superficie».

Tedesca trapiantata in Italia

Sabine, 34 anni, tedesca trapiantata in Italia, ha un piede tra i cipressi delle colline fiorentine e un altro tra i baobab dell'ultimo villaggio tropicale al confine del nulla. Mitica e dolce, solitaria e decisa, Sabine ha già alle spalle le piste del Venezuela, le piantagioni di Cuba, gli altipiani del Messico, le valli dell'Egitto, gli arenili della Costa d'Avorio e le jungle del Ghana.

C'è, nel suo incidere nei luoghi più discosti, una pratica di intimità con la piccola macchina fotografica, un oggetto quasi non professionale che permette, però, di non interferire troppo nello svolgimento dell'azione. Per anni Sabine, dopo

Così la giovane artista «racconta» i suoi sogni con il montaggio, assemblando visi, atmosfere e scatti che illustrano un Paese. «All'inizio - sostiene - sono le foto di un viaggio, ogni immagine è completa. Stampando un piccolo libro-diario scoglio la sequenza, riscopro il filo del racconto. Poi noto che ci sono dei fotogrammi che sembrano dialogare tra loro. Per abbinare le foto non parto mai da un intento ma da un'ispirazione, seguendo le nostalgie. Il montaggio delle immagini è come un sogno, presenta infinite possibilità».

Se ne va così con la sua minuscola Minox, una pellicola sensibi-

le, la leggerezza dei passi e la curiosità dei suoi anni là dove la portano i sogni. Ad Alessandria d'Egitto, per esempio, una città di volti ritratti «come se non appartenessero a nessun tempo»; nel Ghana, sulle tracce di un racconto fotografico composto proprio trent'anni fa da Paul Strand, il realizzatore di «Native Land»; oppure in Cile a ricercare luoghi letterari e politici della sua memoria. Sempre con un rollino in bianco e nero «capace di lo stesso di riproporci profumi e colori dei luoghi che visito», sostiene Sabine.

La Minox come una penna

«Uso la macchina come se fosse una penna, quasi un prolungamento del mio dito» precisa. In questa latitudine strana di sensibilità ottica e umana si rischia anche di disperdersi: magari finendo a fare foto tessere al porto di Suez, a ritrarre matrimoni cubani o a seguire la saggezza delle favole asiatiche. A Sabine è capitato più volte di incontrare il doppio della sua vita,

di fare incontri belli e brutti, fatali e occasionali. Ma in lei ha sempre prevalso l'idea di ritornare alla sua camera oscura, in quel limbo nel quale magicamente l'immagine si compone e con lei si forma il ricordo, la sensazione, la memoria. «Ma una fotografia - dice - non può rappresentare un Paese, così mi metto davanti ai proventi e li accosto, li unisco, li divido, di nuovo li integro finché tra un primo e un secondo piano non trovo il montaggio giusto». I suoi sono giochi d'autore, fotografie che diventano quadri, composizioni complesse, evasioni che partono dal reale. «Sì», confessa, «mi piace scoprire l'ambiguità della fotografia, cercare e trovare un'altra realtà leggibile solo oltre la cornice della stampa». È dunque un mosaico l'ultima immagine che la fotografia determina, come se sul sipario della vita si ripropone un gioco di incastri e di sensazioni. Eppure non sembra che i montaggi di Sabine North sappiano di finzione perché riconsegnano l'idea

LETTERE

«Bisogna snellire le operazioni alla Banca d'Italia»

Cara Unità,

presso la sede della Banca d'Italia, in via Milano 60 - unica filiale demandata alla riscossione delle cedole e dei certificati di credito del tesoro (CCT) in scadenza, si continua a non voler restituire ai risparmiatori il denaro dovuto per cifre superiori ai 10 milioni di lire. Si rientra in possesso del proprio denaro solo se il funzionario addetto allo «sportello cassa» conosce il richiedente o se un notaio garantisce l'identità del creditore. Delle due soluzioni l'una è difficile che si verifichi, l'altra risulta estremamente onerosa. Un simile comportamento della Banca d'Italia, con sede in via Milano, contraddetto da situazioni per niente simili esistenti presso altre sedi della stessa Banca d'Italia, innescava una serie di fatti negativi che qui di seguito enumero: crea sfiducia nei risparmiatori; potrebbero verificarsi arricchimenti illeciti per ritardi, nella corrispondenza dei capitali ai detentori dei titoli; acuisce tensioni sociali; arreca vantaggi ad istituti bancari che, sostituendosi al doveroso atto della Banca d'Italia, potrebbero trarre utili; favorisce i notai; causa riduzione di «competitività» sui mercati per i titoli di Stato emessi dal ministero del Tesoro e, quindi, «attentato» all'economia statale; genera rabbia e desideri di rivalsa nella gente. Esiste poi un aspetto assai più inquietante di quelli espressi poc'anzi: non riavendo il «proprio» alla data prescritta, si potrebbe essere tentati di far ricorso a «prestiti» (vedi usurai) per far fronte a impegni imprescindibili: è questo un aspetto iaccerante per il «tessuto sociale» e presenta estrema pericolosità.

Giuseppe Morra
Roma

«Sia un anno del reciproco rispetto»

Cara direttore,

buon anno nuovo! Ma l'augurio vero di buon anno si sostanzia nel contenuto della lettera che ho voluto scrivere da ex comunista, convertito al cristianesimo cattolico, che pur carico di simpatia per i contenuti sociali ed economici del Pds, non ha la possibilità di militare nel suo partito per le stridenti divergenze tra gli obiettivi che si pone, come tale, su alcuni temi, e la mia coscienza. Mi auguro che sia un anno buono, ma nuovo davvero! Nuovo ad esempio del coraggio della sincerità, che riesca anche a superare le esigenze di immagine e le regole dell'agone politico nel suo copione intriso di ipocrisia. È l'insopportabile modo di essere ormai di tutti i partiti, ma spesso anche delle gerarchie ecclesiali quando qui si pronunciano, purtroppo!

L'elettorato ha fame di sentire un linguaggio nuovo, e ancorché si sia lasciato gabbare dalla «fiaba del bosco di Arcore», sarebbe veramente stupido da qualcuno che avesse il coraggio di fare un discorso chiaro, semplice, diretto ma soprattutto vero: «Noi non vogliamo andare alle elezioni anticipate perché sappiamo che se questo accadesse saremmo costretti a fare le regole in una situazione parlamentare che potrebbe essere sbilanciata troppo a destra. Perché sappiamo che potremmo perdere le elezioni, e, essendo questo periodo il più equo per consentire al Parlamento di fare le regole». Capisco tutte le obiezioni che si possono addurre contro questo desueto coraggio della verità, ma considero la vicenda Berlusconi! Non credete voi che gli italiani sappiano e comprendano che Berlusconi sia «sceso in campo per difendere le sue aziende»? E non credete che proprio questo abbia spinto Dell'Utri a dichiararlo alla stampa in questo momento? Gli italiani sono un popolo che ha bisogno del coraggio della verità... e credo che noi delle opposizioni abbiamo il dovere di praticarlo, fino in fondo se vogliamo costruire «la città futura». Alcune gerarchie della Chiesa, invece, anziché preoccuparsi di un paese che pur essendo il centro della cristianità, è l'unico paese occidentale che non ha corsi di laurea in Teologia riconosciuti dallo Stato, si preoccupa dell'unità dei cattolici in politica, per di più spesso orientandoli anche: alla

torre e alle fortificazioni». Perciò il mio è un buon anno nuovo in cui si cominciano a dire e ad ascoltare le cose perché quelle sono le cose. E non per essere martellati da argomenti che vengono rimbalzati nelle piazze dove automi ebebi li ripetano precariamente, in contese giocate dai leader politici e religiosi, seduti nelle tribune politiche, o nei loro diversi scanni, come fossero ai comandi di un flipper. Un anno in cui si ritrovi il significato delle parole. E del reciproco rispetto. E che venga un anno nuovo e buono, nel quale la fiducia che certe gerarchie possono ritrovare in Gesù, sia testimonianza a chi non crede nella potenza della sua parola. Che venga un anno in cui non si abbia paura di militare nel Pds, perché l'adesione non verrebbe usata come volume da far contare in scelte che le coscienze abbandonerebbero. È un buon anno difficile da accogliere, ma siccome vorrebbe venire, io glielo auguro. Auguri!

Carlo A. Simonetti
Terni

«Le ricerche del Parco d'Abruzzo»

Cara direttore,

in merito all'interessante articolo «Il biologo che visse con gli orsi», comparso di recente sull'«Unità», posso rassicurare il giornale e i lettori: le ricerche intraprese sull'orso marsicano, sul lupo appenninico e su molti altri animali tutelati dal Parco nazionale d'Abruzzo, non sono affatto sospese, ma continuano con il massimo vigore. Lo testimonia, tra l'altro, il recente resoconto del nostro Centro studi ecologici appenninici da cui, oltre ai dati della ricerca sull'orso condotta dallo svizzero Hans Roth, un esperto di fama mondiale, emergono dati di grande interesse, tra cui spicca la definitiva conferma della presenza nel Parco del più elusivo e misterioso tra i grossi predatori, la lince. Inoltre l'incremento del Camoscio d'Abruzzo, che appena qualche decennio fa pareva condannato all'estinzione, è stato tale che abbiamo potuto trasportare, con il prezioso aiuto degli elicotteri dell'Esercito, molte famiglie nei massicci del Gran Sasso e della Maiella per creare nuove colonie.

Prof. Franco Tassi
(Direttore soprintendente)
Roma

«Il pericolo della manipolazione delle parole»

Cara direttore,

L'articolo di Francesca Sanvitale «Le parole nate da una cultura della violenza», apparso su l'«Unità», riveste, pur nei limiti logici, un grande significato e un'importanza oserei dire storica. È dalla morte di Pasolini che non appaiono allarmi socio-culturali degni di attenzione e di riflessione. Francesca sa benissimo che le stesse parole servono a descrivere realtà e situazioni diverse. Il dramma, la poesia e la storia adoperano le stesse parole; l'etica prima dell'estetica ne uniforma e ne codifica l'uso, e questo non implica ancora una valutazione morale. Essa diventa attuale e necessaria nel momento in cui viene a mancare la volontà dell'uso etico della parola - essendone generalizzando - o delle immagini, che distruggendo la formulazione del messaggio, distrugge le direttrici culturali. Una volta distrutte queste direttrici l'uso etico delle parole viene a mancare, per cui il pericolo più preoccupante diventa la manipolazione, e quanto meno riduce la capacità anche logica dell'opposizione. Attenzione: la violenza è soltanto il veicolo che trasporta elementi patogeni, ed è a questi elementi che le coscienze e le menti più sensibili debbono prestare maggiore attenzione. Francesca ha il merito di prevedere quale potrebbe essere lo scenario (che): «Si profila un avventurismo ignoto che forma e disfa continuamente le sue regole». In Italia siamo entrati nella fase in cui le parole non devono trasmettere un significato, ma il significato, e questo è molto peggio perché in questo modo la violenza verbale e anche fisica non è più riconoscibile come tale.

Mario Menin
Torino

Rimasto senza cambio ha passato 2 giorni in ospedale ad assistere 32 ricoverati

La lunga guardia del primario insostituibile

Rimasto solo e senza un medico che lo sostituisse, il primario dell'ospedale di Guardiagrele, in provincia di Chieti, si è trasferito in ospedale per quarantotto ore di seguito per garantire l'assistenza ai 32 pazienti ricoverati. Ieri finalmente la situazione si è sbloccata ed è riuscito ad avere un medico che gli desse il cambio. Sull'assurda situazione è stata aperta un'inchiesta dalla Procura della Repubblica.

LUOREZIA LUCCHINI

Finalmente è riuscito ad ottenere il cambio per interrompere una lunghissima guardia. E dopo quarantotto ore filate in ospedale ce l'ha fatta a togliersi il camice bianco. Pranzo finalmente a casa, ieri, per il dottor Filippo Sal-

vati, primario della divisione di medicina generale dell'ospedale SS. Immacolata di Guardiagrele, in provincia di Chieti. Che a mezzogiorno meno un quarto ha finalmente ottenuto che un medico di un altro reparto lo sostituisse. Civiltissima e singolare la luma-

di protesta scelta dal primario e denunciata al mass media. Rimasto solo e senza cambio, si è piazzato in ospedale. 24 ore su 24, per due giorni di seguito. Ha trascorso nel suo studio in ospedale per garantire l'assistenza ai 32 malati ricoverati nel reparto, che rischiavano di rimanere senza cure ed assistenza medica nel pomeriggio e soprattutto durante la notte. Ed oltre al reparto c'è da mandare avanti quattro ambulatori, un day hospital, otto reati artificiali per i diabetici e il centro per i malati di diabete. La situazione, diventata insostenibile negli ultimi giorni, non era roscia da tempo. All'inizio dell'anno è andato in pensione un medico, un altro ha vinto un concorso ed è stato trasferito. Nessuno dei due è mai stato rimpiazzato. A mancare davanti l'attività, oltre al primario,

due medici, di cui uno esonerato dalle notti. Ma il sanitario che si alternava nelle guardie col primario il 5 gennaio si è rotto un braccio in un incidente.

«Paradossalmente la nostra insostenibile situazione non dipende dal blocco delle assunzioni. Si potrebbero colmare i vuoti creati nell'organico attraverso la mobilità. Molti trasferimenti sono stati decisi dalla Usl ed anche per noi si poteva risolvere così la situazione», spiega il dottor Salvati. Ma l'atto legislativo obbligatorio non è stato firmato e l'incidente del medico ha fatto precipitare la situazione. Sbloccata ieri, dopo che la vicenda era finita sui giornali locali e alla tv.

Il dottor Salvati, pure esonerato come primario dal fare le guardie, ha garantito 150 reperibilità durante la notte su 250 giorni. Ma le nevi-

cate che hanno paralizzato l'Abruzzo gli impedivano di raggiungere l'ospedale di Guardiagrele in poco tempo per un'emergenza. «Abbio a Lanciano e i venti chilometri di strada con la neve diventano proibitivi. Non avevo scelta: o chiudevo il reparto, o mi trasferivo in ospedale. Mi è parso giusto stare con i ricoverati. Ora finalmente è stato trasferito da noi un medico dalla cardiologia. Mi alternerò con lui per le guardie o continuerò a fare io. Vedremo...» conclude il medico, augurandosi che una volta per tutte vengano riempiti i vuoti negli organici. Inerzia della Usl o della direzione sanitaria quella che ha portato all'attuale situazione? Il dottor Salvati non aggiunge una parola. Forse la risposta arriverà dalla magistratura. La Procura della Repubblica ha infatti aperto un'inchiesta.

TELEVISIONE. Albino Longhi, dopo 20 anni ai vertici Rai, ora dirige l'«Arena» di Verona

Ama definirsi con un pizzico di cinetteria un vecchio di nosastro con l'ambizione di arrivare al Duemila per gustare il fascino del terzo millennio...

«Ho onorato la mia fortuna»

«Si sono stato un uomo fortunato ho avuto delle incredibili possibilità professionali. Ma la fortuna l'ho sempre onorata con un grande impegno e serietà nel lavoro»...



Albino Longhi

C. Morandi Agf

Un dinosauro in redazione

Venti anni di carta stampata, ventisei anni alla Rai. «Si sono un vecchio dinosauro», ama definirsi Albino Longhi, due volte direttore del Tg1...

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

Agnes diventa direttore generale e decide che al Tg1 dopo la tormentata vicenda della P2 che portò alle dimissioni del direttore Colombo è meglio scegliere qualcuno fuori dai giochi politici.

Specialista in dimissioni

«Dal Tg1 mi sono dimesso prima che mi cacciassero. Sono uno specialista in dimissioni. Me ne vado sempre cinque minuti prima che mi caccino via gli altri».

rivo dei professori con l'intervista di Dematiè che afferma che è giusto cambiare tutti i direttori. Come al solito mi dimisi stavolta però non solo dal Tg1 ma anche dalla Rai.

stata colpa della lunga diretta il giorno del funerale di Enrico Berlinguer del Tg1.

personale professionalmente ottime come Zanetti Volpic è stato per me un onore essere stato sostituito da lui alla direzione del Tg1.

Elvis e Priscilla Fiori bianchi per due sosia

All'indomani del sessantesimo compleanno di Re del rock and roll che ha richiamato decine di migliaia di fans in più nel giro di pochi giorni...

Per le nozze la coppia ha scelto ovviamente Graceland e i responsabili della «mecca» di Elvis che attira più fedeli ogni anno di qualsiasi altra località storica negli Stati Uniti...

Uccide il figlio per salvare il posto letto

Pur di non perdere un posto letto una giovane scanzelata tedesca ha confessato di aver lasciato morire di freddo il proprio neonato abbandonandolo all'aperto con temperature di diversi gradi sotto lo zero.

Two comic strips by Hanna-Barbera. The first strip shows characters talking about eating dinner tonight. The second strip shows a character looking at an encyclopedia.

La baronessa Von Einem racconta delle sue accompagnatrici di lusso I segreti di «Madame Elle»...

Napoli, rapina con sparatoria. Un morto e due feriti

Un pregiudicato è morto e due suoi complici, marito e moglie, sono rimasti feriti l'altra notte nel corso di un tentativo di rapina in un Pub. Il bandito, con la pistola in pugno, ha immobilizzato i clienti del locale mentre i suoi amici hanno cominciato a razziare gioielli e portafogli degli avventori. Uno dei presenti, il commerciante di preziosi A. F., di 27 anni, ha estratto da una tasca dei pantaloni una pistola (regolarmente posseduta) e, dopo aver urlato ai rapinatori di fermarsi, ha cominciato a fare fuoco: cinque colpi esplosivi in rapida successione hanno colpito in pieno i tre assaltatori. La peggio è toccata a Stefano Calazzo, di 28 anni, che è morto all'istante. La donna, Maria Teresa Monte, di 32, rimasta gravemente ferita, attualmente è ricoverata in ospedale. Il marito di questa, Giustino Barretta, di 25 anni, benché colpito al gluteo, è riuscito a fuggire: i poliziotti lo hanno arrestato qualche ora dopo al pronto soccorso dell'ospedale civile di Aversa, dove il giovane si era recato per farsi medicare. Nella sparatoria è stato coinvolto anche un ragazzo, Vincenzo Annunziata, che era appena entrato nel locale "Baeme's", al viale Colli Aminei, un quartiere sulla collina del Vomero.



L'autocisterna esplosa durante i lavori di manutenzione in una ditta di Fidenza

A. Porcari/Ansa

Scoppia la cisterna, due morti

Fidenza, anche otto operai feriti dall'esplosione

Un acconto di oltre 6 milioni per l'infermiere malato di Aids

È di sei milioni e mezzo l'assegno che sarà messo a disposizione di Raffaele Colacelli, l'infermiere che ha contratto l'Aids sul lavoro e ha chiesto di poter ricevere la pensione prima di morire. Lo ha reso noto il ministro della sanità Raffaele Costa aggiungendo che la Prefettura di Bologna ha infatti fatto sapere che, a partire da giovedì 12 gennaio, sarà a disposizione di Colacelli la somma a titolo di acconto sul trattamento di pensione di invalidità e di indennità di accompagnamento maturata al 31 dicembre di quest'anno. Costa ha poi detto di avere interessato la direzione dell'Inail competente - Servizi Gestione Assicurativi - che ha assicurato la massima sollecitudine nell'accertamento delle cause che avrebbero portato alla malattia dell'infermiere. Colacelli ha riferito in che modo ha contratto il virus: nella primavera del 1989 mentre trasportava in ambulanza da Lanciano a Pescara una provetta di sangue, a sua insaputa, infetto, si è rovesciata sulla sua gamba, per altri motivi già ferita.

Due operai giovanissimi - 21 anni uno, appena 16 l'altro - sono rimasti uccisi in mattina dallo scoppio di un'autocisterna che stavano rivestendo all'interno della ditta "2pz" di Fidenza (Piemonte). La terribile esplosione dovuta forse al contatto fra la fiamma ossidrica e un residuo di gas ha tagliato in due il mezzo pesante e scoppiato il capannone in cui si trovava coinvolgendo tutti i presenti otto feriti di cui due gravi.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA VICENTINI

FIDENZA (Pr) - Non aveva voglia di andare a lavorare stamattina. Stava quasi per prolungare il fine, magari l'avrebbe fatto. Ma poi ha chiamato in ditta e gli hanno detto che avevano bisogno: così è uscito. Alle 9 ho visto molte ambulanze correre verso la zona artigianale. Oidio non sarà mica successo qualcosa nella ditta di Christian? ho detto a mio marito. Con sforzo di battere il dolore, con quella voce e il pianto, ma la morte di quell'amatissimo figlio di 21 anni, unico e a lungo desiderato, è un'idea che la fa quasi impazzire. Patrizia Parma, casalinga e la madre di Christian, il giovane di Fidenza ucciso dall'esplosione di un'autocisterna in cui stava lavorando insieme ad altri colleghi del capannone della ditta "2pz" situata nella zona artigianale. Banda di Fidenza specializzata nella pos-

malattia e invece è stato a casa appena un giorno. Due operai giovanissimi pieni di vita e di salute (Christian amava il calcio ed era un discreto ciclista) dilaniati mentre stavano assolvendo le loro mansioni: ennesime vittime di quegli infortuni sul lavoro che purtroppo continuano a ripetersi con agghiacciante frequenza.

Se tutte le misure di sicurezza fossero state prese e dunque la colpa possa darsi solo alla mala sorte o se invece qualcuno abbia agito con superficialità e impenzia è cosa che l'Usl e tecnici dell'ufficio di medicina del lavoro i carabinieri e i vigili del fuoco di Fidenza stanno cercando di appurare. Una delle ipotesi è che all'interno della cisterna non bonificata a dovere fossero rimasto un residuo di gas o di catrame che al contatto con la fiamma ossidrica usata per sistemare il rivestimento ha provocato una violenta esplosione. L'automezzo si è praticamente spaccato in due e la parte posteriore è stata "sparata" sul fondo del capannone. L'onda d'urto è stata fatale da scarsa ventate ad alcune decine di metri. Christian, che lavorava per la "2pz" ormai da cinque anni, subito dopo essere stato congedato dagli alpini il tremendo incidente ha ucciso anche un altro ragazzo, Marco Barusti di Casalbarbato di Fontanella, un apprendista di 16 anni appena entrato in ditta. «Quel lavoro gli piaceva moltissimo», racconta il parroco di Casalbarbato, don Oreste - «Pensi che la settimana scorsa gli avevano dato una settimana di

«Solo» ventimila dollari per un trapianto. La magistratura di Catania ha aperto un'inchiesta

Trafficanti di organi fra l'Italia e l'India

WALTER RIZZO

Quando di fornire informazioni sulla rete di trafficanti. Sarebbe un compito molto impegnativo che dopo essere andato in India, sbarcato su un aereo di linea, sbarcato a Bombay, in un ufficio di polizia, ha chiesto di non farsi coinvolgere in affari che non gli competono. «Sei stato in India», gli hanno chiesto, «e ti hanno fornito altri elementi utili per identificare il fenomeno italiano dell'organizzazione». Secondo quanto emerge dalle indagini del magistrato catanese a mezzo in contatto con i magistrati e con la rete di medici di un paese che gestisce i servizi di organi e tessuti, si è visto che i trafficanti sono italiani e indiani. Per un'idea di come funziona il mercato di organi è illegale per aggirare la legge viene fatta firmare al donatore una dichiarazione davanti ad un pubblico ufficiale indiano con la quale si certifica che la donazione è spontanea.

Dottor Busacca siamo di fronte ad una vera e propria rete di trafficanti di organi?

È possibile che vi sia una sorta di catena di Sant'Antonio fra i malati che si incontrano nelle cliniche dove viene praticata la dialisi, ma mi chiedo come è possibile che decine di persone arrivano in India, vengono ricoverate in strutture sanitarie e ricevono un rene da sconosciuti? C'è chi si chiede, come che perhé i cittadini italiani invece che farsi operare, si spediscono all'avanguardia nel campo sanitario si rivolgono ad un paese del Terzo mondo? È chiaro che in India esiste una rete che raccoglie i potenziali donatori e li mette in contatto con i medici.

Il costo dell'operazione è di circa 20 mila dollari. Come viene distribuito questo denaro?

Su questo punto abbiamo ancora pochi dati. Una parte serve a coprire le spese sanitarie, una parte va al medico, un'altra ancora a quelli che vengono definiti "intermediari".

Al donatore quanto arriva in tasca?

Meno di 2 mila dollari in media circa il 10% dell'intero costo pagato dal paziente.

Qual è il giro di interessi che avete potuto accertare?

Imo ad ora abbiamo accertato una cinquantina di casi, non sono in grado di essere preciso sui quanti di questi interventi vengono eseguiti in un anno, ma credo che non siano meno di una decina per ogni anno.

Che tipo di difficoltà state incontrando in queste indagini?

In primo luogo difficoltà di carattere burocratico. Non esistono i cordi informazioni che con il governo indiano per quanto riguarda i medici e i medici stessi, non è facile avere notizie da quel paese. Poi, i casi di cui ho parlato con l'Italia, del 1987 e riguarda le colonie britanniche.

Qualcuna delle persone operate ha collaborato con le vostre indagini?

No assolutamente. Sono persone disperate che hanno trovato questa via d'uscita per evitare i lunghi anni di lista di attesa in Italia. Sono legate fra loro e con l'organizzazione di un fortissimo vincolo di omertà.

BENITO INCATASCIATO

La famiglia ricorda con affetto il marito. Benito Incatasciato è stato protagonista di primo piano nella direzione e soprattutto nel rinnovamento culturale dell'Arcivescovo e nazionale. Con sensibilità e acutezza di intelligenza creativa ha animato un'idea formativa di dirigenti, aperto nuove vie al tessuto associativo e partecipativo ai giovani. Le segreterie regionali di Arcivescovo esprimono il loro dolore per la prematura scomparsa di

BENITO

ricordandolo con affetto e commozione. Roma 10 gennaio 1995.

Le parole la dignità il calore. Questo con tanta tenerezza ricorderemo di nostro zio.

BENITO

Leonardo Beatrice ed Eleonora. Firenze 10 gennaio 1995.

L'Usl regionale e provinciale ricordando con affetto.

BENITO INCATASCIATO

dirigente attivo del movimento associativo toscano, sotto i cui auspici in questo momento di dolore.

Firenze 10 gennaio 1995.

All'improvviso in un giorno di festa e sta così volentieri tolto alla vita.

GABRIELE SANTODONATO

uomo raro, caro a chiunque abbia avuto la fortuna di conoscerlo. La moglie, i figli Giuseppe e Rosalba, la sorella Antonietta, i nipoti, i familiari tutti, con gli amici di Montemario e della sua Ceccano, lo piangono allo stesso modo.

Roma 10 gennaio 1995.

La famiglia Conti e Mon Walli, addolorati per la perdita di

ALBERTO PULITI

sottoscrive in sua memoria 200.000 lire per l'Unità.

Firenze 10 gennaio 1995.

1890 - 1976. Tu, perseguitato politico, antifascista, comunista, partigiano combattente, educatore, insegnante.

CESIRA FIORI

la meraviglieresti (farei constatare che lo Avanguardia Democratiche Femminili come soggetto a se stesse, non intervergono non partecipano con loro specifici proposte alla battaglia politica in corso. La soluzione sarà determinante per la collocazione di lei Donne e di l'Unità nella società italiana. Sono certo che tu con la tua classica energia e determinazione non lascerai il movimento lenini in entrata in campo, come forse decisa da questa battaglia? Tu, figlio, Mario Manuacari, sottoscrive per il tuo giornale di lotta. L'Unità.

Roma 10 gennaio 1995.

I familiari nell'impossibilità di farlo auguriamoci, magriano quanti hanno potuto al loro dolore per la scomparsa del caro.

ISMER PIVA

Ferrara 10 gennaio 1995.

9 dicembre 1994 - 9 gennaio 1995. Nella mesta memoria dell'ingegno della morte della sua adorata.

PATRIZIA (ROSETTA) AMBROSINI

impossibilitata a farlo personalmente. Gato Battistrada, anche a nome dei propri familiari e delle famiglie Ambrosini e Carlandi, torna ad esprimere la propria gratitudine a quanti hanno fraternamente partecipato al suo dolore.

Roma 10 gennaio 1995.

Nel 5° anniversario della scomparsa di

ENRICO ZAFFAGNINI

la sorella Anna e famiglia lo ricorda con affetto e rimpianto a quanti lo conobbero e stimarono.

Massalombarda (Rv) 10 gennaio 1995.

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno.

VINCENZO CURCIO

i familiari lo ricordano con affetto ma i nostri.

Sarone 10 gennaio 1995.

10/1/1993 - 10/1/1995.

CARLO FACCHINOTTI (BRUNO)

Sono gli trascorsi due anni dalla tua scomparsa e la tua presenza nella cella virtuale ha non l'illusione che ti ha visto a tornare inconfondibile. Tu ce ne sei qui con tutti.

Milano 10 gennaio 1995.

COMUNE DI CARPI

AVVISO ai sensi dell'art. 20 legge n. 55/90.

Si rende noto che in data 27 dicembre 1994 è stato scelto per la pubblicazione, sul B.U.R. Regione Emilia Romagna, l'editto della licitazione privata relativa all'appalto dei lavori di manutenzione e gestione dei Cimiteri Comunali. La Ditta aggiudicataria è la seguente: Anstesa S.c.a.r.l. di Zola Predosa (BO).

IL DIRIGENTE **Dr. Arch. Giovanni Gnoli**

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Il Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti Federalisti della Camera dei Deputati è convocato per mercoledì 11 gennaio alle ore 12.

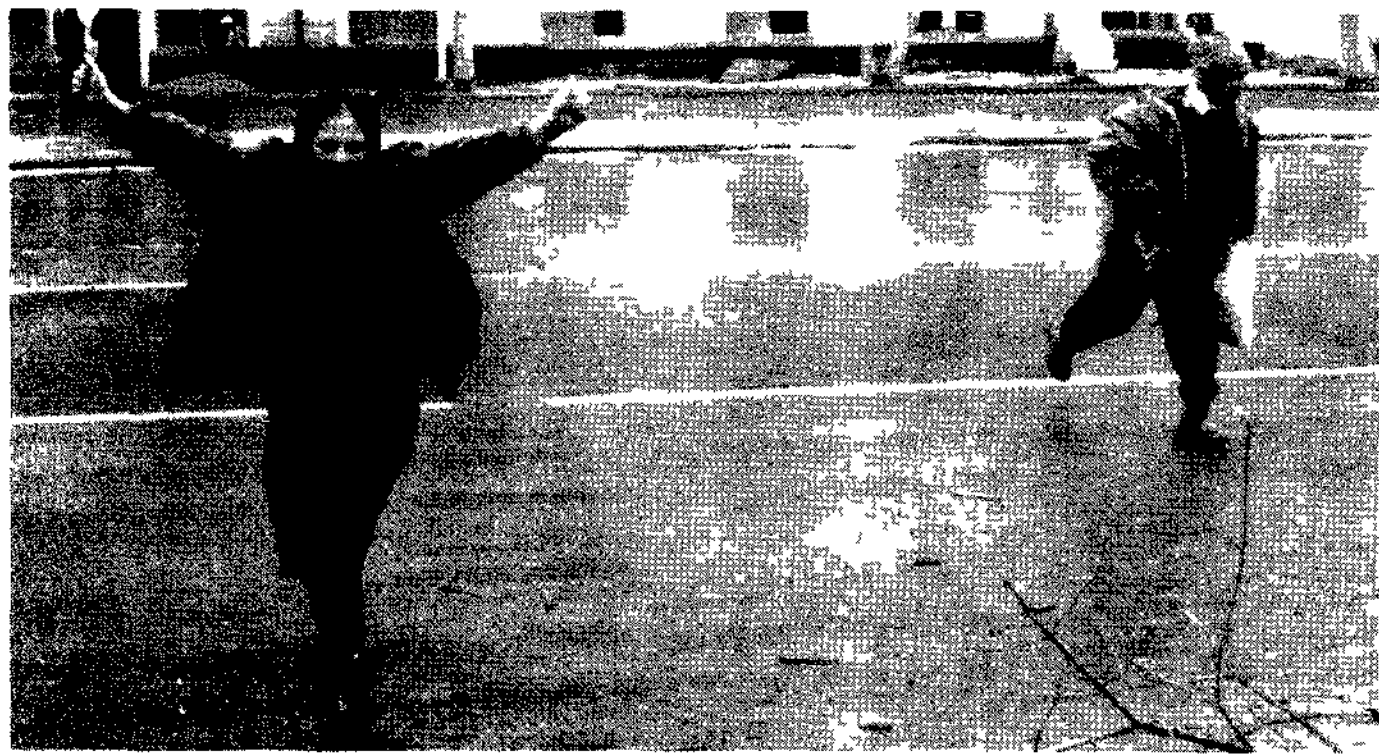
L'Assemblea del Gruppo Progressisti-Federalisti della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 11 gennaio alle ore 15.

Le sedute di lavoro del Gruppo Progressisti Federalisti sono tenute ad essere presenti senza eccezione nella seduta antimartedì di mercoledì 11 gennaio o insieme decise legittime.

L'Assemblea del Gruppo Progressisti Federalisti del Senato è convocata per mercoledì 11 gennaio alle ore 15.30.

L'AGONIA CECENA.

Il tutore dei diritti umani, Kovaliov, convince il premier I russi non riescono a espugnare il palazzo presidenziale



Una donna cecena urla in una strada del centro di Groznyi durante i combattimenti

Cernomyrdin ordina la mini-tregua A Groznyi pausa di 48 ore per recuperare i morti

Una pausa, almeno per recuperare i morti. L'ha ottenuta Kovaliov, l'ex dissidente e grande testimone delle atrocità della guerra russo-cecena, l'ha concessa Cernomyrdin, il premier. I russi sono sempre sotto al palazzo presidenziale di Groznyi ma non sono riusciti ancora ad espugnarlo. Hanno preso però il controllo dell'edificio della sicurezza a 200 metri da quello di Dudaev. Le madri dei soldati in città a cercare i cadaveri dei propri figli.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. I cadaveri dei soldati russi e ceceni giacciono per le strade di Groznyi dal 31 dicembre. L'assalto della notte di San Silvestro finito in disfatta per l'armata di Mosca. I cittadini di Groznyi hanno provato a seppellirne alcuni ma la maggioranza è ancora lì, martoriata dai cani randagi e dall'impetuosità degli uomini di guerra. Più volte è stato chiesto un armistizio da parte cecena ma i russi non hanno mai accettato nel timore di trappole. Le truppe cecene hanno chiesto un armistizio di 48 ore per recuperare i poveri morti dopo una giornata trascorsa al telefono con Kovaliov, l'ex dissidente e capo della commissione dei diritti umani da un mese a Groznyi per testimoniare le atrocità della guerra. Kovaliov lo ha chiamato da Nazran, capitale della Inguscezia e lo ha pregato di intervenire perso-

nalmente. La trattativa è stata complessa perché le linee telefoniche non funzionano o quando funzionano sono molto precarie. La prima volta Cernomyrdin non ha avuto il tempo di concludere la telefonata e nemmeno di promettere. La seconda volta Kovaliov ha potuto raggiungere il vicepremier Cabaib, il quale gli ha parlato di «debole resistenza dei militari». Intendeva dire che Graciov, Er-n e Stepashin ministri alla Difesa all'interno e al Controspionaggio ancora temevano trappole e non volevano dare il permesso. La terza volta, alle 18.30 ora russa, due ore prima in Italia Kovaliov ha di nuovo parlato con Cernomyrdin il quale gli ha assicurato il suo appoggio. Anzi gli ha testualmente detto: «L'armistizio c'è ed è di 48 ore. E sarebbe bene che fosse solo il inizio del processo negoziato. Non si sa da quando scat-

ta. Adesso entreranno in campo le trattative fra le parti ma è un passo avanti. Non che questo fermi definitivamente i bombardamenti ma che se ormai a Groznyi c'è poco da bombardare. La città è un cumulo di macerie e viene da pensare alla «punizione di un'altra città» chiamava Hama era in Siria e l'uomo che l'attaccava era Assad. Il paragone Eltsin Assad non piacerà al presidente della Russia ma anche nell'82 per stroncare una ribellione (pur se spinta da motivazioni religiose) era diretta dai fratelli musulmani si rase al stolo una città intera. Anche allora come adesso c'era bisogno di un esempio. E Groznyi non ha ancora concluso la sua agonia. Non c'è palazzo che non sia colpito al posto delle strade solo voraggi. I ponti che la collegavano al resto del paese sono distrutti. Il nero del fumo e il rosso delle fiamme sono gli unici colori ormai riconoscibili. Il palazzo di Dudaev è una facciata annerita (e scava un'altra somiglianza quella della Casa Bianca carbonizzata) e di sicurezza il vero governo della Russia e le dimissioni del ministro Graciov. Domani la Duma si occuperà della guerra per la prima volta a un mese esatto dall'entrata delle truppe russe in Cecenia. Meglio tardi che mai.

Il conflitto pesa sul bilancio russo. Rivisto il budget. Quanto costerà alla Russia la guerra cecena? La domanda non è affatto superflua. Il ministero delle Finanze ha già dovuto modificare il progetto del budget per il 1995 considerando le spese per la campagna militare in Cecenia. Gli esperti parlano di una cifra che si aggira sul 2-4% del reddito nazionale annuo e sono i costi che la guerra comporterebbe a lungo andare se finisce oggi. E invece per ora non accenna a smettere. In ogni caso soltanto la ricostruzione dei quartieri residenziali distrutti, la riattivazione delle infrastrutture e delle industrie, petroliere in primo luogo, richiederebbe un investimento di 3,5 mila miliardi di rubli (millecinquecento miliardi di lire all'incirca). A questo bilancio vanno aggiunte le spese prettamente militari che si possono calcolare secondo una scala semplice. Se la campagna militare proseguirà secondo i ritmi finora sostenuti (800 miliardi di rubli stanziati dal 26 novembre scorso) alla fine dell'anno essa inghiottirà una bella fetta di 7,5 mila miliardi. Basta dire che un solo sparo di un carro armato costa quanto un'utilitaria.

Il conflitto pesa sul bilancio russo. Rivisto il budget

Prima che scatti l'armistizio per le strade di Groznyi a cercare i cadaveri ci saranno già state le madri dei soldati uccisi. Sono arrivate ieri e da allora vagano isolate per il palazzo per palazzo alla ricerca del figlio morto. Le madri cecene le accompagnano e le sostengono. La guerra non è ancora riuscita a dividerle. A Mosca prima di partire la loro associazione ha chiesto lo scioglimento del consiglio di sicurezza il vero governo della Russia e le dimissioni del ministro Graciov. Domani la Duma si occuperà della guerra per la prima volta a un mese esatto dall'entrata delle truppe russe in Cecenia. Meglio tardi che mai.

I repubblicani Usa puntano su Gaidar «Niente aiuti a Eltsin»

Gli Stati Uniti guardano con crescente perplessità a Eltsin dopo la drammatica crisi cecena. E così l'establishment politico sta già cercando un nuovo cavallo su cui puntare. Il candidato è l'ex primo ministro russo Egor Gaidar. L'autorevole New York Times ha invitato apertamente Bill Clinton «a mettersi in contatto con altri leader democratici, come Gaidar». Gaidar intanto critica Eltsin sul Washington Times giornale vicino ai repubblicani.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. L'ex primo ministro russo Egor Gaidar e l'uomo del momento in America dove si è aperto il dibattito sulle possibili alternative a Boris Eltsin e i repubblicani al congresso preparano una iniziativa per bloccare gli aiuti. Un editoriale del New York Times, nell'edizione di ieri, sollecita il presidente Clinton a prendere atto del fallimento di Eltsin e a «mettersi in contatto con altri leader democratici come Gaidar». Intanto quest'ultimo non ha per so tempo ha scritto per il quotidiano conservatore Washington Times preletto dalla nuova maggioranza repubblicana un articolo in cui si contrappone apertamente a Eltsin e lo accusa di «aver condotto la Russia al disastro».

legame esclusivo con Gorbaciov quando egli non contava più. L'editoriale afferma che le speranze di Eltsin di essere rieletto l'anno prossimo «sono in diminuzione» e sostiene che il governo americano «dovrebbe avere una politica nei confronti della Russia e non del solo Eltsin». Egor Gaidar intanto si presenta all'opinione pubblica americana come il campione della devozione a Mosca. Sul Washington Times ha scritto che il massacro in Cecenia «è il risultato inevitabile del cambiamento della politica russa che dall'inizio del 1994 è tornata a una mentalità imperialista». «Alla fine del 1993 - ha aggiunto - mi ero dimesso da primo ministro proprio perché non ero riuscito a convincere Boris Eltsin che un simile corso avrebbe portato al disastro».

La Nato a Mosca «Fate tacere le vostre armi»

Il segretario generale della Nato il belga Willy Claes ha lanciato un appello a Mosca «perché ponga fine senza indugi alla violenza contro il popolo ceceno e promuova una soluzione pacifica della crisi, consentendo così il proseguimento delle riforme economiche e politiche essenziali per il futuro della Russia». In un discorso pronunciato nel quadro delle Grandi Conferenze Cattoliche di Bruxelles, Claes ha aggiunto che «ogni sforzo deve essere fatto per costruire con la Russia una nuova architettura europea» della sicurezza, e che i paesi membri della Nato «si propongono di cooperare e di avviare un dialogo completamente trasparente» con Mosca. Ma, ha ammonito il segretario generale dell'Alleanza Atlantica, «questo non implica che Mosca abbia un diritto di ispezione o di veto sul futuro della Nato». Fonti dell'Alleanza hanno ricordato questa sera che i rapporti fra la Nato e la Russia sono «più freddi» dal primo dicembre scorso, da quando cioè il capo della diplomazia di Mosca Andrei Kozyrev ha rifiutato platealmente a Bruxelles di firmare l'accordo di apertura della Nato ai paesi dell'Est.

Il generale Aleksandr Lebed, considerato a Mosca l'anti-Graciov, condanna l'intervento

«La guerra continuerà bruciando il Caucaso»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Comanda la XIV armata di guardia nella autoproclamata repubblica del Dnestr quella che ha riportato una fragile pace fra la popolazione russofona e quella moldova dopo che nell'89 era cominciata la persecuzione anti-russa e i moti nazionalisti ispirati dalla Romania. I russi temendo di trovarsi improvvisamente cittadini di serie B. La tensione è durata fino al '92, anno in cui Lebed fu inviato sul posto. Il generale ha sempre goduto in Russia di grande popolarità per la sua concezione «pacifista» dell'esercito. Anche stavolta non si è smentito e si è schierato contro l'intervento della Cecenia. Più di un mese fa costruì la sua carriera nel esercito russo dopo essere stato per un anno a Mosca. Lebed ha costruito la sua carriera nel esercito russo dopo essere stato per un anno a Mosca. Lebed ha costruito la sua carriera nel esercito russo dopo essere stato per un anno a Mosca.

golpisti ma poi non fu punito contro Eltsin. È uno strano generale che ritiene che le guerre non servano a nulla. Parla poco e quando accetta di rispondere alle domande dei giornalisti lo fa a monosillabi. Lo mandò a Traspol' al comando generale sul Dnestr in attesa di una commissione di inchiesta che potrebbe allontanarlo dal comando. Aleksandr Lebed, lei ha paura che la ribellione cecena possa contagiare la regione del Dnestr dove lei è di stanza? «Non temo per la caduta delle molte politiche ho profitti per motivi che non hanno niente che vedere con la politica. Ho combattuto abbastanza a lungo e so bene cosa vuol dire «so perfettamente che l'ordine costituzionale non si instablisce con carri tanks e artiglieria». Da Groznyi si dice che la resa è questione di ore, i russi sono a poche centinaia di metri dal palazzo... Con questo. La resa del palazzo può essere

considerato il «successo» finale dell'operazione? No non lo penso. La resa del palazzo potrebbe essere utilizzata secondo il principio americano in Vietnam: dichiararsi vincitore e andarsene. A chi serve questo palazzo? Vuoto per giunta. A che serve la vittoria in campagna militare? A entrare a Groznyi per espugnare un palazzo vuoto e distrutto? Lei è d'accordo che la guerra continuerà con altri metodi, quelli della guerriglia partigiana? La guerra continuerà il conflitto militare non farà altro che crescere investendo l'intero Caucaso siamo già assistendo a un'instabilità del genere. Un ordine di Eltsin, quello sul cessate il fuoco, non è stato eseguito secondo lei è possibile che una cosa del genere visto che egli è anche comandante supremo delle forze armate? Il formalmente una cosa del genere non può accadere ma praticamente è quanto è accaduto. Ciò significa che Graciov non ha eseguito l'ordine di Eltsin... Viene fuori proprio questo. Le questioni sono due o c'è stato un accordo segreto oppure il ministro della difesa non controlla più la situazione. Quali sono stati gli errori di Graciov nel progettare l'operazione? Non è un tema di colloquio telefonico. Sarebbe troppo lungo? No, il fatto è che la colpa non è tanto del ministro della Difesa quanto dei dirigenti politici. Questa guerra era assolutamente inutile. Per 3 anni e 3 mesi Dudaev è ministro presidente e poi improvvisamente un bel giorno ci si è resi conto che il suo governo era illegale che aveva una montagna di armi lasciategli quando si erano ritirate le truppe sovietiche. Per questo non sono stati adoperati mezzi di pressione politici ed econo-

mi? Perché impegnare subito la forza militare? Perché l'esercito perché i carri armati e gli aerei da combattimento? Esiste il problema della stabilità delle forze armate? Certo, che esiste. La rifineo precaria? Sì, si può dire proprio così. Generale Lebed, l'esercito russo è in subbuglio o no? Ogni soldato deve vedere il nemico, il soldato deve sapere perché muore. In Cecenia non lo sanno chi è il nemico, non sanno perché muoiono. In territorio russo con le truppe russe si svolge la guerra contro il proprio popolo. La terminologia che usano le autorità in Cecenia mi ricorda molto quella del conflitto del Dnestr nel '92. In passato dell'ordine costituzionale i metodi sono gli stessi ma che c'è un ordine che va instaurato con l'assistenza di guerra? Che sono questi cittadini che vanno tras-

nati con la catena per tenerli dentro lo Stato? Le forze armate russe fanno ancora paura all'occidente cosa ne pensa? Ma a che cosa ci serve l'occidente? Ci dobbiamo occupare di mettere a posto il nostro Stato se all'occidente fa comodo avere paura che abbiano paura ma nessuno qui vuole far paura a nessuno. A parte Zhironovskij, L'idea di battere gli scontri nell'oceano Indiano è un'idea tutta sua originale. A suo tempo Bush non attaccò Baghdad perché il numero dei morti sarebbe stato troppo alto: cosa avrebbe dovuto fare Eltsin? Avrebbe dovuto fare la stessa cosa. È semplice con l'impiego delle stesse truppe avrebbe dovuto accettare la Cecenia e introdurre dure sanzioni economiche. pone l'embargo sulla fornitura su una serie di prodotti, avanzare una serie di rivendicazioni politiche e penso la questione sarebbe stata risolta. Quelle truppe sarebbero state più che sufficienti. E vero che oggi arruola da lei

una commissione di ispezione che avrà il compito di rimuovere la? E vero che la commissione arriva non so con quale compito. Non mi sembra che arrivi per cercare armi. Ma tutto può essere. Come andrà a finire l'agguato in Cecenia? Quando cesserà? Qualunque guerra sia essa anche del Centro anni fa, finisce sempre con la pace. Si sa bene comunque, costruita a mettersi al tavolo delle trattative e prima ciò sarà fatto meglio e insomma finirò tutto con i colloqui. L'importante è che ci sia per questo la buona volontà. Drammi al paria di 5 mila morti in un solo mese dell'intero consuntivo dei morti in Afghanistan le sembra credibile? Partecipo che si è venuta perché i bombardamenti come ogni intervento sono in vista e a nome di un semplice in questa casa c'è prevalentemente la popolazione civile.

Ma Lui



Giovanni Paolo II saluta l'ambasciatore israeliano presso la Santa Sede al termine del discorso al corpo diplomatico

Massimo Capodanno/Ansa

«Bosnia deriva d'Europa» Il Papa: «Il mondo cede spesso alla forza»

■ CITTA' DEL VATICANO Di fronte ad «una guerra senza pietà» a cui continuano ad essere sottoposte le popolazioni della Bosnia-Erzegovina nonostante la «fragile tregua», il papa dice che «questo dramma è un po' come il naufragio dell'intera Europa». Lo ha affermato ieri mattina Giovanni Paolo II nel tradizionale discorso d'inizio d'anno tenuto agli ambasciatori di 156 Paesi accreditati presso la S. Sede convenuti nella Sala Regia in Vaticano. Una constatazione molto amara che deve indurre tutti a riflettere per «imporre una reazione ferma e concertata della Comunità delle Nazioni» a quanto di temibile sta accadendo in varie aree del mondo perché finalmente si apra la via ad una convivenza pacifica garantita dal diritto.

La «guerra senza pietà» della Bosnia è «un naufragio dell'intera Europa». Lo ha affermato ieri il Papa ricevendo gli ambasciatori di 156 paesi accreditati presso la S. Sede. Il mondo interdependente deve imparare la «coabitazione».

ALCESTE SANTINI

La transizione democratica di molti Stati che hanno rinunciato al partito unico ha mostrato delle debolezze e perciò va ripensata, riorganizzata e potenziata adeguatamente. Le Nazioni Unite vanno sostenute perché possano garantire che il rispetto dei diritti umani, l'esigenza democratica e l'osservanza della legge sono i fondamenti sui quali deve fondarsi un mondo infinitamente complesso la cui sopravvivenza dipende dal posto riconosciuto all'uomo come fine vero di ogni politica.

Abbiamo assistito e stiamo assistendo però a «violazioni» non solo nei territori dell'ex Jugoslavia ma anche in altre aree geografiche. Nelle ultime settimane sono stati il Caucaso e la Federazione di Russia a vivere momenti difficili. Quanto sta accadendo in Cecenia

ha osservato il Papa - pone dei gravi interrogativi alla Comunità internazionale sui mezzi da mettere in opera per un'autentica convivenza tra popoli diversi. E ancora una volta occorre ricordare che il negoziato anche con l'aiuto di istanze internazionali, è l'unica via possibile per superare gli ostacoli e realizzare la concordia in questi mosaici etnici religiosi e linguistici del nostro mondo dove l'originalità di ciascuna delle componenti sia rispettata. Non si può continuare a lasciar fare che «conquiste e risultati» ottenuti con la sola forza vengano sanzionati dal diritto.

Giovanni Paolo II ha invitato però gli illustri ospiti a farsi interpreti presso i rispettivi governi delle sue «preoccupazioni» anche per un altro problema che sta prendendo sempre più corpo con

conseguenze pericolose sul piano economico, sociale e con possibili sbocchi militari. «La solidarietà internazionale si impone sempre più all'inizio del 1995 perché - ha sottolineato il Papa - il mondo si presenta diviso tra zone ricche e in pace e regioni sinistrate in preda alle crisi alla povertà ed anche alla guerra». Si tratta - ha aggiunto con allarme - di una minaccia permanente per la stabilità del mondo. Occorre capire finalmente che «l'isolamento non è più possibile» dato che «il mondo interdependente di oggi obbliga le nazioni a coabitare noient o volent».

Papa Wojtyła però ha chiesto un rinnovato impegno per favorire il processo di pace in Medio Oriente dove i palestinesi attendono ancora di vedere le loro aspirazioni pienamente soddisfatte perché i problemi annosi che tormentano lo Sri Lanka, il Timor orientale ed altre aree come il Rwanda e il Burundi o la Libana vengano avviati a soluzione. È necessario che anche il Libano ritrovi la sua «piena sovranità». Insomma è vero che ci sono stati segnali positivi in Sudafrica ed anche nell'Irlanda del Nord con il «cessate il fuoco» ma la situazione mondiale presenta troppe ombre e necessita la concordia di tante volontà per fugarle.

Costretto dai ribelli Tory il premier lancia l'offensiva

Major crociato anti-Ue «Porro il veto al federalismo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BRUXELLES Che il premier britannico fosse il capofila degli euroscettici lo si sapeva. Ma un attacco così virulento contro l'Europa federalista contro il semplice annuncio di un rilancio della politica di integrazione non gli era mai scappato di bocca. Fortemente condizionato dalla ribellione dei nove deputati conservatori una sorta di pericoloso drappello fondamentalista in seno al partito. Major si è trovato costretto nel tentativo di salvare anche se stesso a sferrare un'offensiva senza quartiere contro tutti i progetti di riforma in vista della conferenza intergovernativa del 1996. Il premier interviene dalla Bbc ha ribadito che di progetto di moneta unica non si dovrà parlare, men che mai di tutte le non proposte di allargamento dei poteri del parlamento né della mo-

dificazione se non della cancellazione del diritto di veto da parte degli Stati membri e ancora della delimitazione dei settori in cui sia necessaria l'unanimità. Un no su tutta la linea quello di Major quasi a tal punto da dimenticare che è stato il trattato di Maastricht, sottoscritto anche da lui a varare il progetto e le tappe della moneta unica e a concedere più poteri all'assemblea elettiva.

«L'alta marea del federalismo è in declino», ha sentenziato Major già promettendo il proprio veto ad ogni proposta di riforma in senso federalista che dovesse prefigurarsi dalla conferenza del prossimo anno. «La sola forma di negoziato iniziale concordante è proprio la volontà nel mese di giugno quando la presidenza di turno francese provvederà ad insediare il Gruppo

di riflessione» chiamato a redigere il documento vero e proprio della Conferenza. Il premier britannico ha assicurato che si batterà contro ogni tentativo di svolgimento di un referendum nel 1996 e vi cederà solo se non riuscirà a bloccare in sede di conferenza il progetto federalista. «Qualunque cambiamento ha detto richiederebbe il sostegno unanime di tutti gli Stati membri consentendo dunque a Londra di bloccare qualunque cosa non gli vada a genio. Tuttavia Major ha aggiunto che se «in qualche caso non avrà successo e dalla Conferenza venisse a galla quel che non sarà stato in grado di bloccare allora certamente terrei aperta l'opzione di un referendum». Inoltre la Gran Bretagna non farà parte del gruppo di paesi che già a partire dal 1977 compiranno i primi passi verso la moneta unica. Chiusura assoluta nonostante Maastricht



John Major Sallor/Epca

La nuova uscita anticuropea di Major in contrasto con i propositi espressi proprio ieri dal ministro degli esteri francese Alain Juppé il quale ha messo i temi della conferenza del 1996 proprio tra le quattro priorità del semestre guidato da Parigi e stata palesemente viziata dalle vicende interne. Major ha ereditato di poter dire che i nuovi deputati ribelli il cui voto sarebbe determinante per farlo cadere stanno valutando la possibilità di tornare sui loro passi - specie se osservano che «tutti stiamo marciando verso la stessa direzione». Contro l'Europa appunto. | S. Ser

Attentato nella Striscia con un asino-bomba

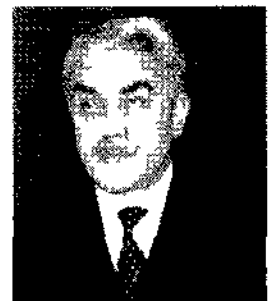
Peres assicura Arafat «Fermaremo le colonie»

Arafat e Peres salvano in extremis il negoziato israelo-palestinese. L'incontro di ieri al valico di Erez getta le basi per l'attuazione della seconda fase degli accordi sull'autonomia dei Territori. Un primo accordo sul libero transito da Gaza alla Cisgiordania. Peres assicura «Bloccheremo l'esproprio delle terre dei palestinesi». A Gaza fallisce un attentato di «Hamas» utilizzato un «asino-kamikaze» per trasportare una bomba contro un insediamento ebraico.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Nel bene e nel male la pace tra israeliani e palestinesi passa sempre per Erez il valico di frontiera tra la Striscia autonoma di Gaza e Israele. A Erez fu inaugurato nel sangue il 95 con lo scontro a fuoco che provocò la morte di tre agenti della polizia palestinese. E a Erez ieri si sono dati appuntamento per rinviare i fili del dialogo Yasser Arafat e Shimon Peres. Niente fotografi, nessun comunicato finale, nessun cedimento alla «politica dell'immagine». «Il momento è troppo grave - confida un collaboratore del leader dell'Olp - per perdersi in sommi convenevoli». I sicumanti palestinesi ancora nelle carceri israeliane lo sfallo nell'estensione dell'autonomia all'intera Cisgiordania, i contrasti su tempi e modi delle prime elezioni libere nei Territori per non parlare poi della nuova ondata dei contadini palestinesi in Cisgiordania contro gli espropri della loro terra. I temi dei problemi ancora aperti nel negoziato tra Israele e Olp è troppo quanto la delusione e il malessere che pervade la gente di Gaza e della West Bank sullo sfondo del quale si erge l'incubo del terrorismo islamico.

Ma da Erez non si è usciti solo con un nuovo appuntamento nei gorzale decisioni operative sono state già assunte e non sono di secondaria importanza. La prima delle quali riguarda un accordo parziale sulle modalità di transito tra la Striscia di Gaza e la Cisgiordania. Arafat e Peres hanno concordato che già dai prossimi giorni potranno spostarsi indisturbati fra le due zone i palestinesi di età superiore ai 50 anni, le donne di più di 35 anni, bambini accompagnati dai loro genitori, i dipendenti dell'Autontà nazionale palestinese e



Il presidente Zeroual Hebbat Ap

A Roma altro round colloqui algerini

«Uscire dalla barbarie assassina che disonora l'Algeria» mettendo fine «allo spettacolo disastroso provocato dal potere e dagli integralisti islamici» nelle parole di Hussein Ait Ahmed, segretario generale del Fronte delle forze socialiste, è contenuto il senso del secondo «Colloquio sull'Algeria» avviatosi ieri a Roma su iniziativa della Comunità di Sant'Egidio. A porte chiuse, esponenti delle maggiori forze di opposizione algerine, tra cui il Ffs, stanno cercando di mettere a punto un'offerta di pace da avanzare al popolo algerino per porre fine ad una sanguinosa guerra civile che finora ha provocato 40 mila morti. «Per negoziare la pace - spiega Andrea Riccardi, responsabile della Comunità di Sant'Egidio - occorre prima ricomporre la pluralità delle voci dell'opposizione algerina». A questo serve il secondo round del «Colloquio sull'Algeria», a differenza di un programma comune, fondato innanzitutto sul rifiuto della violenza e del terrorismo, su cui aprire in seguito un confronto con i militari al potere ad Algeri.

Grave il leader cinese secondo un giornale di Tokyo

«Deng Xiaoping in ospedale» Ma Pechino smentisce

NOSTRO SERVIZIO

■ PECHINO Il governo cinese ha smentito le informazioni diffuse da un quotidiano giapponese secondo il quale Deng Xiaoping sarebbe prossimo alla fine. Deng «sta bene» ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri che ha rifiutato «prima di fondamento» la notizia secondo cui il massimo leader della Cina post-maoista sarebbe ricoverato in ospedale dall'inizio del mese.

Il giornale Yomiuri Shinbun ha scritto che le condizioni di Deng sono così gravi che al capo dello Stato e segretario generale del partito comunista Jiang Zemin è stato proibito di vederlo. Nelle ultime settimane gli il di Hong Kong avevano segnalato che Deng era stato in visita alla sua città natale nel Sichuan e che successivamente

era atteso a Shanghai dove solitamente passa i mesi invernali. È stata anche diffusa la foto della figlia Deng Na, vice ministro della «scienza» e del primogenito Deng Pufang presidente dell'associazione nazionale degli handicappati ripresi proprio a Shanghai dove hanno passato le feste di Capodanno impegnati in un torneo di bridge una passione ereditata dal padre.

In mancanza di notizie ufficiali indicazioni utili possono venire dal comportamento delle borse. Quel di Hong Kong ha perso 200 punti ma il ribasso è stato attribuito a problemi nel settore immobiliare. Il mercato delle azioni di Shanghai ha perso solo 668 punti e quindi è ignorato completamente l'indicazione sulla cattiva salute di

le agenzie umanitarie delle Nazioni Unite. Arafat e Peres rivela la radio militare israeliana hanno anche discusso del riconoscimento da parte dello Stato ebraico dei passaporti emessi dall'Anp, un fatto di grande valenza simbolica perché un passaporto evoca uno Stato sia pure in fieri. Un passo in avanti è stato compiuto anche sulla questione dei prigionieri. «È stato uno dei punti più discussi - spiega Arafat che oggi sarà al Cairo per un vertice con il presidente egiziano Hosni Mubarak - in particolare per ciò che concerne le donne palestinesi incarcerate. Dopo l'incontro con Peres sono convinto che potremo trovare una soluzione rapida al problema che garantisce i nostri diritti e insieme la sicurezza dello Stato d'Israele e dei suoi cittadini».

Ma l'ostacolo più difficile da superare è rappresentato dalla colonizzazione ebraica della Cisgiordania. L'eco della protesta dei contadini palestinesi è giunta sino ad Erez e ha segnato l'incontro tra Arafat e Peres. Il ministro degli Esteri israeliano ha cercato di rassicurare il suo interlocutore «Il governo israeliano - dichiara - ha deciso di non creare alcuna nuova colonia di astenersi dal confiscare le terre e di non investire nei Territori». Assicurazioni che attendono ora conferme sul campo perché per il momento valgono le cifre offerte dalla Fondazione per la pace in Medio Oriente un'organizzazione americana che studia lo sviluppo degli insediamenti nei Territori occupati secondo il suo ultimo rapporto: il numero dei coloni in Cisgiordania e a Gaza è salito da 122.000 a 140.000 da quando si è insediato il governo di Yitzhak Rabin. E lo stesso primo ministro laburista avverte il rapporto ha ultimato la costruzione di 11.500 alloggi ereditati dal governo del Likud promuovendo «sia pur con discrezione» un vasto programma di nuove costruzioni nei grandi insediamenti attorno a Gerusalemme. Bloccare la colonizzazione significa togliere una freccia nell'arco della propaganda islamica e ne è consapevole Shimon Peres lo chiedono i ministri del Meretz. Ed è in nome della comune lotta contro «tutti gli integralismi» che Arafat e Peres hanno rilanciato un dialogo che sembrava essere naufragato nel mare dei reciproci veti. Ma il terrorismo non demorde ed anzi affina le sue tecniche di attacco utilizzando anche degli «asini kamikaze» come è accaduto ieri nei pressi dell'insediamento di Kfar Darom nella Striscia di Gaza. Il quadrupede ha tramato pazientemente il suo carretto fino a 60 metri dai cancelli dell'insediamento ha atteso che transitasse una jeep della Guardia di frontiera israeliana e un autobus carico di piccoli coloni. A quel punto qualcosa per fortuna non ha funzionato. I ordigno nascosto sul carretto in mezzo alla verdura è esplosa solo a metà facendo un gran botto e nulla più. E così, dopo essere stato «seccato» dagli altri funzionari israeliani, i «asini di Allah» si è allontanato indisturbato.

Ma l'ostacolo più difficile da superare è rappresentato dalla colonizzazione ebraica della Cisgiordania. L'eco della protesta dei contadini palestinesi è giunta sino ad Erez e ha segnato l'incontro tra Arafat e Peres. Il ministro degli Esteri israeliano ha cercato di rassicurare il suo interlocutore «Il governo israeliano - dichiara - ha deciso di non creare alcuna nuova colonia di astenersi dal confiscare le terre e di non investire nei Territori». Assicurazioni che attendono ora conferme sul campo perché per il momento valgono le cifre offerte dalla Fondazione per la pace in Medio Oriente un'organizzazione americana che studia lo sviluppo degli insediamenti nei Territori occupati secondo il suo ultimo rapporto: il numero dei coloni in Cisgiordania e a Gaza è salito da 122.000 a 140.000 da quando si è insediato il governo di Yitzhak Rabin. E lo stesso primo ministro laburista avverte il rapporto ha ultimato la costruzione di 11.500 alloggi ereditati dal governo del Likud promuovendo «sia pur con discrezione» un vasto programma di nuove costruzioni nei grandi insediamenti attorno a Gerusalemme. Bloccare la colonizzazione significa togliere una freccia nell'arco della propaganda islamica e ne è consapevole Shimon Peres lo chiedono i ministri del Meretz. Ed è in nome della comune lotta contro «tutti gli integralismi» che Arafat e Peres hanno rilanciato un dialogo che sembrava essere naufragato nel mare dei reciproci veti. Ma il terrorismo non demorde ed anzi affina le sue tecniche di attacco utilizzando anche degli «asini kamikaze» come è accaduto ieri nei pressi dell'insediamento di Kfar Darom nella Striscia di Gaza. Il quadrupede ha tramato pazientemente il suo carretto fino a 60 metri dai cancelli dell'insediamento ha atteso che transitasse una jeep della Guardia di frontiera israeliana e un autobus carico di piccoli coloni. A quel punto qualcosa per fortuna non ha funzionato. I ordigno nascosto sul carretto in mezzo alla verdura è esplosa solo a metà facendo un gran botto e nulla più. E così, dopo essere stato «seccato» dagli altri funzionari israeliani, i «asini di Allah» si è allontanato indisturbato.

Ma l'ostacolo più difficile da superare è rappresentato dalla colonizzazione ebraica della Cisgiordania. L'eco della protesta dei contadini palestinesi è giunta sino ad Erez e ha segnato l'incontro tra Arafat e Peres. Il ministro degli Esteri israeliano ha cercato di rassicurare il suo interlocutore «Il governo israeliano - dichiara - ha deciso di non creare alcuna nuova colonia di astenersi dal confiscare le terre e di non investire nei Territori». Assicurazioni che attendono ora conferme sul campo perché per il momento valgono le cifre offerte dalla Fondazione per la pace in Medio Oriente un'organizzazione americana che studia lo sviluppo degli insediamenti nei Territori occupati secondo il suo ultimo rapporto: il numero dei coloni in Cisgiordania e a Gaza è salito da 122.000 a 140.000 da quando si è insediato il governo di Yitzhak Rabin. E lo stesso primo ministro laburista avverte il rapporto ha ultimato la costruzione di 11.500 alloggi ereditati dal governo del Likud promuovendo «sia pur con discrezione» un vasto programma di nuove costruzioni nei grandi insediamenti attorno a Gerusalemme. Bloccare la colonizzazione significa togliere una freccia nell'arco della propaganda islamica e ne è consapevole Shimon Peres lo chiedono i ministri del Meretz. Ed è in nome della comune lotta contro «tutti gli integralismi» che Arafat e Peres hanno rilanciato un dialogo che sembrava essere naufragato nel mare dei reciproci veti. Ma il terrorismo non demorde ed anzi affina le sue tecniche di attacco utilizzando anche degli «asini kamikaze» come è accaduto ieri nei pressi dell'insediamento di Kfar Darom nella Striscia di Gaza. Il quadrupede ha tramato pazientemente il suo carretto fino a 60 metri dai cancelli dell'insediamento ha atteso che transitasse una jeep della Guardia di frontiera israeliana e un autobus carico di piccoli coloni. A quel punto qualcosa per fortuna non ha funzionato. I ordigno nascosto sul carretto in mezzo alla verdura è esplosa solo a metà facendo un gran botto e nulla più. E così, dopo essere stato «seccato» dagli altri funzionari israeliani, i «asini di Allah» si è allontanato indisturbato.

Un parco in ricordo di Luther King? Gli eredi contro il governo Usa

Mentre l'America si prepara a celebrare lunedì prossimo il compleanno di Martin Luther King, festa nazionale negli Usa, i suoi eredi e le autorità federali si stanno duramente confrontando sul futuro del quartiere di Atlanta dove nacque e abitò il leader nero dei diritti civili. La controversia riguarda due progetti contrapposti per rivitalizzare il derelitto quartiere della capitale della Georgia dove si trova la casa di King e il Centro dove è situata la sua tomba. Da una parte, il governo federale vorrebbe spendere 11,5 milioni di dollari per costruire un centro visitatori che faccia da catalizzatore per nuove iniziative nell'area. La famiglia di King, invece, ha idee più ambiziose: la vedova e i quattro figli del leader americano assassinato vorrebbero costruire un vero e proprio parco "interattivo". Con una parte dei proventi del nuovo parco, che costerebbe oltre 60 milioni di dollari, la famiglia intenderebbe creare un fondo per dare abitazioni al senzatetto e finanziare altri progetti a sfondo sociale. La controversia sul parco si inserisce in un più generale scontento di alcuni leader di diritti civili e degli abitanti del quartiere dove sorge la casa di King nei confronti della famiglia del leader scomparso.



Uliano Lucasi

Niente Tetris negli uffici pubblici

Virginia, vietati giochi elettronici: «Si perde tempo»

Dieci ragazzini violentati negli ultimi mesi da adulti che li avvicinavano tramite computer. Mentre la polizia indaga, il governatore della Virginia oscura sui computer degli uffici pubblici i giochi elettronici: «Si perde tempo».

NANNI RICCONO

NEW YORK Al bando i computer. O almeno qualche loro funzione. Le due storie americane li hanno avuti come protagonisti negativi: strumenti di molestia sessuale verso i giovanissimi utenti, occasione di assenteismo per gli impiegati. In Virginia il governatore repubblicano George Allen ha fatto giocare negli uffici pubblici una circolare che dice niente più giochi al computer nelle ore di lavoro. A New York è stata istituita una squadra investigativa informatica che deve pattugliare l'autostrada elettronica per scoprire e fermare i molestatori di minorenni. I «raganziani» al computer con accetti vani messaggi in cui si fingono a loro volta adolescenti per poi dare appuntamenti che spesso finiscono in violenza sessuale.

In Virginia dunque niente solitari di Windows: né sfide a Tetris tra gli

impiegati. È tempo perso - dice Allen - tempo pagato dai contribuenti. La circolare è diventata operativa nei giorni scorsi provocando una marea di proteste. Migliaia di impiegati a tutti i livelli anche professori universitari dei college statali tornati al lavoro dopo le vacanze hanno acceso il computer scoprendo che non avevano più possibilità di accedere ai giochi installati nella memoria rigida del computer per lo più attraverso il software di Windows. Secondo la Microsoft la principale fornitrice dello stato Windows viene installato con i giochi a scopo educativo per chi inizia a usare un computer e per i giochi che non con un programma di archivio o di ricerca. Ma il governatore e il capo dello staff Jav Timmons ritengono invece che i giochi siano diventati per

gli impiegati una sorta di droga, un'abitudine quotidiana alla quale non sanno più rinunciare. I «drogati» per lo più docenti universitari replicano che si tratta di un'assuefazione innocente e perfino positiva. «Giocare 5 minuti prima di cominciare a lavorare», afferma Jack Emerson professore di fisica alla James Madison University, mi aiuta ad affrontare la giornata: non riesco a capire perché negare quel po' di relax che ciò comporta». Robert L. Ake professore di chimica alla Old Dominion University di Norfolk, è ancora più seccato: «Mi sembra una misura pazzesca cosa chiedermi dopo di questo? Di render conto di ogni singolo minuto della nostra giornata?».

Certo è che l'oscuramento dei giochi negli uffici pubblici supera perfino le misure sulla produttività degli impiegati nelle aziende private dove i lavoratori sono invitati a non giocare durante l'orario di lavoro ma possono farlo nelle pause. Secondo uno studio un impiegato «spreca» circa 5 ore alla settimana giocando al computer per una perdita nazionale annuale di dieci miliardi di dollari. Finora però questo «buco» produttivo veniva considerato melitabile e da alcuni perfino utile: molti psicologi aziendali sostengono che la produttività generale viene incrementata da una certa libertà d'azione

davanti al proprio computer e che misure restrittive così pesanti come quella adottata in Virginia possono avere l'effetto opposto. Senza contare che cancellare dal software i giochi con i giochi può risultare del tutto inutile: cosa impedisce agli impiegati di portarsi da casa un dischetto inserito nel computer e giocare con quello?

Più seria della lotta all'assenteismo sembra invece la guerra ai molestatori. Controllare le conversazioni dei ragazzini attraverso il modem è un compito pressoché impossibile per i genitori. La polizia informatica ha stilato e reso pubblico un decalogo di norme preventive che possono essere di relativa utilità ma l'unico sistema veramente sicuro è quello impossibile di spegnere i computer. Negli ultimi sei mesi dieci teen agers sono stati violentati da uomini sconosciuti on line: comincia sempre nello stesso modo: uno scambio di messaggi tra «coelani» su argomenti sessuali, invio su video di materiale pornografico e poi alla fine un appuntamento. E agli agenti della squadra informatica non resta che fingersi costanei e mandare messaggi esca con questo sistema hanno scoperto un traffico informatico di pornografia che ritraevano bambini piccolissimi mentre venivano violentati da adulti.

World trade center Al via il processo per terrorismo allo sceicco cieco

Si è aperto ieri il processo per terrorismo contro Omar Abdel-Rahman, lo sceicco cieco accusato di essere l'ispiratore dei progetti, ma mai eseguiti, attentati dinamitardi contro edifici pubblici e grande arterie di collegamento a New York e anche di sequestri e omicidi politici a esponenti di organizzazioni ebraiche, mai realizzati. Su Rahman pesa un'altra accusa molto grave: viene indicato come l'ispiratore dell'attentato al World Trade Center del '93, in cui morirono sei persone e che fece oltre mille feriti. Secondo l'accusa lo sceicco, che ha 56 anni, sarebbe il leader di un gruppo islamico fondamentalista statunitense che avrebbe legami con la Jihad islamica e col gruppo terroristico Hamas. La difesa sostiene che tutto il teorema dell'accusa è pura fantasia e che si sta processando lo sceicco per fare un favore al presidente egiziano Mubarak. Abdel-Rahman, che è di origine egiziana, viene accusato anche di aver contribuito ad un progetto per assassinare il presidente del suo paese d'origine.

L'arcivescovo di New York polemico con quello di Boston che ha chiesto ai gruppi «pro life» di fermarsi Scontro sull'aborto nella Chiesa americana

L'arcivescovo di New York contro quello di Boston. Oggetto dello scontro: la lotta all'aborto. Il cardinale Law di Boston ha chiesto ai cattolici del suo Stato di sospendere le manifestazioni di piazza dopo l'assalto a fucilate compiuto 10 giorni fa da un folle contro la clinica abortista di Brookline (Massachusetts). Il cardinal O'Connors di New York ha chiesto ai newyorkesi di continuare i cortei e le veglie. Ha ricevuto un applauso lunghissimo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK È guerra tra arcivescovi nella Chiesa americana. Sul tema dell'aborto il Cardinale di New York John O'Connors, ha aperto la polemica contro il cardinale di Boston Bernard Law il quale aveva chiesto agli antabortisti di sospendere le manifestazioni in piazza. Law ha scritto il suo appello nel giornale della diocesi dopo l'azione folle di un giovanotto che dieci giorni fa ha ucciso due persone sparando all'impazzita i corredi di un' clinica dove si

non violenti e pacifiche. Quanto alla moratoria, O'Connors ha detto un no secco. Strappando ai fedeli un clamoroso applauso che per qualche minuto ha riempito la Chiesa. O'Connors ha spiegato che è disposto a sospendere le manifestazioni antabortiste a una sola condizione: che gli abortisti sospendano gli aborti.

Poi il Cardinale ha cercato di snuassare la polemica dichiarando che lui vive a New York e non a Boston e che forse si «svolge» a Boston la penserebbe diversamente e avrebbe potuto anche lui immaginare una moratoria. Ma qui a New York non è per farsi capire meglio ha espresso la sua solidarietà al vescovo di Brooklyn Thomas Daily un cattolico intransigente che tutti i mesi porta centinaia di persone a vegliare e a pregare davanti ai cancelli dell' clinica della sua diocesi dove gli aborti sono autorizzati.

Il duello tra New York e Boston ha subito portato molti altri esponenti cattolici a schierarsi. La mag-

gioranza probabilmente sta dalla parte di O'Connors. C'è però ormai una minoranza consistente che non condivide più la linea oltranzista. Magari non perché abbia un'opinione più indulgente sull'aborto ma semplicemente perché ritiene che la linea radicale danneggi il movimento e gli faccia perdere simpatia. Cosa per altro accertata ieri da un sondaggio che dice che la maggioranza degli americani è diventata più abortista dopo la sparatoria di Boston e che il 61 per cento di loro crede che gli antabortisti dovrebbero sospendere le manifestazioni di strada. E anche l'opinione di un altro vescovo del Massachusetts, Sean O'Malley, che ieri si è detto solidale col cardinale di Boston e ha definito l'attacco alla clinica abortista «la più grande tragedia che potessimo immaginare per le vittime per quel ragazzo folle che ha sparato e per lo stesso movimento antabortista». Dalla stessa opinione il vescovo del New Hampshire Leo O'Neil e quello del New Jersey James McHugh, che ha scritto anche lui una lettera

ai fedeli per invitarli a condurre la battaglia contro l'aborto «in un clima sereno rispettando la ragione e usando l'arma del convincimento». Sono invece d'accordo con O'Connors quasi tutte le gerarchie degli Stati del Sud. Anche tra i protestanti c'è una forte divisione. Più favorevoli alla moratoria gli evangelici schierati invece per la lotta radicale molte comunità battiste. Il cardinal Bernard Law non ha una biografia particolarmente «betale». Anzi è sempre stato conosciuto soprattutto come esponente di prima fila del movimento per la vita. Nel 1984 entrò direttamente nella campagna presidenziale per sostenere che i cattolici dovevano scegliere il futuro presidente soprattutto sulla base dell'opinione che i candidati avevano sull'aborto. E cioè si schierò di fatto con Reagan contro il democratico Mondale e la sua vice Geraldine Ferraro. Per questo il suo appello alla moratoria ha fatto molto scalpore nella comunità cattolica americana.

DALLA PRIMA PAGINA

Le paure dei ceti medi americani

assistenza medica privata finanziata dal datore di lavoro sono di minute di pochissimo nel caso dei dipendenti laureati passando dal 79% del 1979 al 76% del 1993. Ma nel caso dei dipendenti con diploma di scuola media superiore si è passati nello stesso periodo dal 69% al 60% mentre il dato per i lavoratori che non hanno terminato la scuola secondaria è ancora più negativo: da un 52% nel 1979 si è scesi al 36% nel 1993.

Sul versante del trattamento pensionistico queste divisioni sono ancora più marcate. Quasi due laureati su tre beneficiano di programmi pensionistici. Tra i senza titolo di studio di scuola superiore oltre tre su quattro non hanno questo beneficio. Trovare un posto di lavoro e conservarlo dipende sempre di più dalla qualifica professionale. Negli anni 70 il tasso di disoccupazione tra quanti non avevano completato la scuola superiore era del 7% nel 1993 era passato al 12%. La perdita del posto di lavoro dei diplomati ha seguito un andamento analogo. Al contrario il tasso di disoccupazione tra i laureati è rimasto stabile intorno al tre per cento.

SECONDO quello che ha tutta l'aria di un paradosso nell'odierno panorama economico i mercati finanziari sottolineano con apprensione che la disoccupazione è troppo bassa per contenere l'inflazione anche se sono otto milioni gli americani in cerca di lavoro. In parte la risposta a questa apparente contraddizione va individuata nella rigidità del mercato del lavoro altamente qualificato la qual cosa crea le condizioni idonee ad alimentare tumori inflazionistici. Ma milioni di lavoratori meno qualificati rimangono di occupati o sotto occupati. Queste risorse lavorative non utilizzate non riescono ad entrare in contatto con i settori guida dell'economia per la presenza di barriere professionali.

Il modo migliore per incrementare la capacità dell'economia e ridurre il tasso di disoccupazione necessario a contenere l'inflazione consiste nello smantellare queste barriere preparando i lavoratori sotto utilizzati a svolgere lavori più produttivi. Queste forze all'opera in America nei quartieri e sui luoghi di lavoro sono quanto mai minacciose. Basti considerare il livello di separazione fisica che sono già riuscite a determinare. La classe medio alta si è trasferita nei quartieri residenziali di lusso spesso in complessi isolati e sorvegliati da corpi di polizia privati. La classe medio-bassa è confinata in quartieri indisciplinatamente squallidi e spesso violenti. E la classe ansiosa è vittima non solo di case e abitazioni spesso troppo piccole per ospitare una famiglia ma anche degli incredibili sforzi necessari per conservare la propria condizione sociale tanto che in molti casi per mantenere il medesimo livello di vita garantito un tempo dal reddito del capofamiglia oggi è necessario il contributo lavorativo di due o tre membri della famiglia.

IN ALTRE parole anche se la marea economica americana continua a salire gli americani non stanno più tutti nella stessa barca. Solo una piccola percentuale della popolazione americana ha beneficiato della crescita economica degli anni 80. Le ristrutturazioni e gli investimenti degli anni 80 proseguiti poi negli anni 90 hanno incrementato la produttività e la competitività dell'industria americana ma non hanno migliorato le prospettive della maggior parte degli americani. E quanti sono rimasti attardati hanno prodotto un'ondata di risentimento e di sfiducia in ondata che investe il governo il mondo imprenditoriale e le istituzioni accusati dalla classe ansiosa di averla tradita.

Ciò crea un terreno fertile per i demagoghi e i teorici del complotto che spuntano sovente in periodi caratterizzati dall'inquietudine. La gente in miseria la gente che ha paura del futuro si aggrappa a quello che ha e spesso si oppone a qualunque cosa possa rappresentare una minaccia. Coloro che si sentono abbandonati - da un governo che non si è curato dei loro bisogni o da una azienda che li ha licenziati - sono facili vittime degli opportunisti che offrono spiegazioni sempre più catastrofiste. Perché faticate a legare il pranzo

con le ceneri? Perché accettiamo troppi immigranti? Perché non ce la fate a pagare i conti? Perché lo Stato sociale favorisce afro-americani e ispanici? Perché il vostro posto di lavoro è in pericolo? Perché le nostre politiche commerciali non sono state sufficientemente protezionistiche?

La soluzione non consiste nel rimettere indietro le lancette dell'orologio e nel fare ritorno ai bei tempi andati della produzione di massa che ha dominato l'America del dopoguerra. I tentativi in questa direzione ad esempio un pedendo agli investimenti e ai prodotti stranieri di varcare le nostre frontiere o soffocando i progressi tecnologici non sono in grado di resuscitare il vecchio ceto medio ma solamente di rendere tutti gli americani incapaci di prosperare nel cambiamento.

La vera soluzione consiste nel far partecipare tutti gli americani alla crescita economica nel garantire che tutti traggano beneficio dalla nostra ritrovata competitività. La nostra economia non girerà a pieno regime fin quando non sfrutteremo appieno le potenzialità produttive di tutti i nostri concittadini. A questo proposito grandi sono le responsabilità dei singoli e delle famiglie. In ultima analisi debbono affrontare la realtà della nuova economia e fare in modo di dotare sé stessi e i propri figli degli strumenti intellettuali fondamentali per prosperare in una situazione economica completamente diversa. Anche il governo ha un ruolo. Può rimuovere alcuni ostacoli migliorando la qualità della scuola pubblica fissando criteri di formazione professionale e rendendo più agevole il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro e da una occupazione ad un'altra.

MA I CITTADINI e i governi non possono da soli costruire un nuovo ceto medio. Il ruolo del mondo imprenditoriale è indispensabile. Questo obiettivo non potrà essere conseguito se l'impresa non farà di tutto per ricostruire il ceto medio americano fornendo e insegnando ai lavoratori ad essere produttivi e innovativi. Perché il mondo imprenditoriale americano dovrebbe imbarcarsi in questa impresa? Per due buone ragioni: in primo luogo perché i membri di questo ceto medio in pericolo sono elementi chiave della produzione e in secondo luogo perché che rappresentano la stragrande maggioranza dei consumatori. Quale dovrebbe essere lo specifico contenuto di questo impegno? Uno strumento idoneo ad incoraggiare investimenti per rilanciare l'occupazione potrebbe consistere nell'indurre le aziende a spendere una modesta percentuale del loro bilancio nella qualificazione professionale di tutti i lavoratori. L'amministrazione non adotta questa ipotesi come formale proposta politica in quanto non siamo convinti che sia il modo migliore per stimolare gli investimenti in risorse umane potrebbe determinare polemiche giuridiche con il risultato di forme di regolamentazione ancor più invadenti.

Mi auguro che le imprese e il governo possano individuare insieme strade migliori impegni volontari nel campo degli investimenti a beneficio dell'occupazione e accordi di cooperazione tra aziende per ripartire i costi della formazione accordi tra grandi imprese e piccoli fornitori e clienti inclusione della formazione nella contrattazione collettiva premi e riconoscimenti per le aziende che investono nei lavoratori forme di collaborazione tra scuole superiori e aziende per organizzare l'apprendistato agevolazioni fiscali per incentivare la formazione professionale. Questi ed altri approcci potrebbero essere efficaci. Le forze e i rifugi che stanno spaccando l'America ci impongono una determinazione ancora più forte. Gli americani possono costruire un nuovo ceto medio ma senza il raddoppiato impegno di mondo imprenditoriale continuerà il processo di erosione a danno del vigoroso ceto medio che un tempo era la caratteristica fondamentale del nostro paese.

[Robert Reich]

è professore all'università di Harvard e direttore del Lavoro Usa Foundation.

Carlo Antonio Biondini © 1994 New Perspectives Quarterly

FINANZA E IMPRESA

■ AIRBUS. Airbus Industrie ha realizzato nel 1994 un giro d'affari di 8,5 miliardi di dollari (13.770 miliardi di lire) in lieve calo rispetto al 1993 e consegnato 123 apparecchi a 35 clienti contro i previsti 130. Lo ha comunicato oggi a Parigi il consorzio aeronautico europeo sottolineando che l'insufficienza delle consegne è stata provocata da ritardi nella messa in conformità di «A330» dotati di motori Pratt and Whitney.

■ NEW HOLLAND. L'Antitrust ha dato il proprio nulla osta all'accordo di joint venture tra la società di diritto olandese New Holland che è una controllata Fiat e il gruppo messicano Bamer per la cessione del 50% della società messicana Fabbrica di tractors agricola considerato che l'impresa di cui è stato acquisito il controllo non è presente in alcun mercato italiano.

Vendite anche dall'estero, la Borsa arretra. In forte flessione Credit, Fiat e Montedison

■ MILANO. Giornata pesante per il mercato azionario italiano dove la seduta si è conclusa con l'indice Mibtel sui minimi in calo dell'1,83% a quota 10.075. La pressione delle vendite si è accentuata nell'ultima ora di contrattazioni dopo la notizia che l'agenzia di valutazione del debito Standard and Poor ha messo sotto osservazione l'Italia in vista di una possibile riconsiderazione del rating in assenza di provvedimenti di finanza pubblica. Ma la seduta era già partita debole condizionata dalla situazione politica e dalle turbolenze degli altri mercati. I riflettori di Piazza Affari sono rimasti puntati sull'incontro al Quirinale tra il presidente della Repubblica e Silvio Berlusconi ma l'incertezza è stata in parte creata anche dai timori di un rialzo generalizzato dei tassi negli Stati Uniti e in molti paesi europei. Le vendite, arrivate anche dall'estero a fine giornata hanno ulteriormente indebolito i titoli guida. Il controllore degli scambi ha raggiunto i 574,4 miliardi. L'unico tema finanziario che ancora muoveva la Borsa è quello bancario in vista del consiglio di amministrazione del Credito Italiano di mercoledì che potrebbe portare novità nella vicenda Rolo. Le Rolo si sono apprezzate dello 0,61% a 19.395 lire. Le Credit hanno lasciato

il terreno il 2,54 a 1.800, le Bna hanno guadagnato il 2,15 a 3.330. Tra le blue chip le Fiat sono scese del 2,18 a 5.920 le Montedison del 2,64 a 1.180.

Apertura di settimana in calo per il mercato ristretto con l'indice Imr che ha ceduto lo 0,50 per cento tornando a quota 1.000. Il listino è stato trascinato al ribasso dalle Novara, che hanno ceduto il 2,34 per cento a 8.740 lire. In flessione anche le Popolare Commercio e Industria che hanno lasciato il 34 per cento a 18.400 lire. In controtendenza invece le Creditwest salite del 1,54 per cento a 9.850 lire.

CAMBI

Table with columns: Valore, Var. %, Prec. for various currencies like DOLLARO USA, EURO, FRANCO FRANCESE, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. var. for various indices like INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, value, and percentage change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their market performance, including companies like ABILE, ADDIOTTA, AEGIS, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and their market performance, including titles like BTP, CTP, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities and their market performance.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities and their market performance.

ORO E MONETE

Table listing gold and coin prices.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market performance.

ORO E MONETE

Table listing gold and coin prices.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market performance.

OBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their market performance.

Economia lavoro

MERCATI. Gli investitori non danno tregua, dilaga la sfiducia. A New York marco a 1057

Bot, maxiasta in arrivo Uckmar: non comprateli

Il ministero del Tesoro ha disposto ieri l'emissione a metà gennaio di Bot per 18.000 miliardi, mille in più del 18.000 in scadenza (5.000 di titoli a tre mesi, 6.500 a sei mesi, 7.500 a un anno). Dunque, Dini continua a offrire più titoli di quelli che via via scadono. L'asta di metà gennaio vedrà anche l'esordio dell'Ente Poste ai collocamenti di Bot, anche se in una fase decisamente sperimentale che dovrebbe essere maggiormente sviluppata nei prossimi mesi. La partecipazione delle poste alle aste Bot, che non è vista di buon occhio dalle banche, prevede per la clientela commissioni e costi relativi alle operazioni che, al lordo dell'imposta di bollo, saranno dello 0,15% sul valore nominale prenotato per i titoli trimestrali e dello 0,30% sul valore nominale prenotato per i titoli semestrali, con un costo del deposito titoli di 20 mila lire a semestre. E mentre cresce la montagna di Bot (a fine '94 413.600 miliardi), c'è chi invita ad evitare i titoli pubblici. In un'intervista ad «Italia Oggi», Victor Uckmar, professore di scienza delle Finanze alla Bocconi di Milano, «consiglia» infatti di acquistare titoli legati a valore estero, e sottolinea i rischi per l'investimento in titoli di Stato. Leggendo le anticipazioni diffuse ieri, secondo Uckmar ci si avvicina ad un doppio rischio: o una ripresa dell'inflazione a due cifre, oppure «sarà prima o poi inevitabile un intervento dello Stato per frenare il debito pubblico con quella misura che nessuno vuole pronunciare, e che si chiama consolidamento».



La Borsa di Milano ed a sinistra il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

Economisti d'accordo «Ha ragione il governatore»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Economisti e operatori finanziari tutti concordano: il governatore Fazio aveva ragione che in vista di una stretta monetaria l'aumento dei tassi d'interesse osservato gli analisti è di fatto preannunciato dall'argomentazione di Fazio secondo cui un intervento sul tasso di sconto in realtà contrasterebbe le aspettative inflazionistiche. Il governatore - osserva - Mario Noera - capoeconomista della Deutsche Bank - ha sgomberato il campo dal pregiudizio secondo cui la Banca d'Italia avrebbe le mani legate. Noera può invitarci a considerare alcuni aspetti straordinari nella recente crescita dell'inflazione e spiega che il varo di un governo con una politica di bilancio rigorosa potrebbe evitare l'aumento dei tassi. Riccardo Barbelli, capoeconomista alla banca d'affari J.P. Morgan definisce «corretta» l'impostazione di Fazio e prevede un aumento dei tassi ufficiali entro maggio come forma di «supplenza» della politica monetaria.

na rispetto al vuoto politico. Dalla Merrill Lynch Carlo Canuto ricorda sui Btp trattati al Lifis ricorda che ogni volta che ci si avvicina a un aumento dei tassi le banche centrali preparano il terreno delle aspettative per evitare impatti traumatici. «Il mercato - dice - si adeguerà con gradualità e spesso quando arriva la notizia attesa rimbalza». Pessimista è anche l'economista Giacomo Vacago «si va verso una stretta monetaria per assenza di politica economica». «L'instabilità politica associata alla debolezza del cambio di per sé non è un motivo di stretta monetaria - di chiara Vacago - ma da mesi c'è un eccesso di domanda interna che non è stata stabilizzata da una finanziaria severa. Da alcuni mesi il governo nei fatti non c'è più e la Banca d'Italia è costretta a supplire questa situazione con la politica monetaria. Se i mercati crederanno all'azione di Fazio si può prevedere una riduzione dei tassi di lungo termine e dunque conseguenze sopportabili per il debito pubblico. Il governatore ha lanciato un chiaro segnale ai mercati qualcosa potrebbe cambiare sul fronte dei tassi a breve - sottolinea Claudio Gnesutta ordinario di politica economica alla Sapri di Roma - ma ha imputato il mercato di non aver reagito in modo scomposto e ad avere fra i segnali di risanamento della finanza pubblica.

Lira nel baratro, investitori in fuga E Fazio preannuncia l'aumento del tasso di sconto

ROMA. Di nuovo in fuga. Di nuovo una giornata sotto la frusta della sfiducia generalizzata che getta i suoi virali alla vigilia delle decisioni del capo dello stato. Tanto più allarmante perché la sfiducia dilaga senza aspettare che i giochi politici siano fatti. I mercati si aspettano poco o nulla dal Quirinale. Credono che non ci siano alternative credibili alle elezioni anticipate e le elezioni per i conti pubblici significano un disastro. In ogni caso si ritiene che la crisi politica continuerà indipendentemente dalla soluzione di governo e crisi politica permanente significa lira sempre più giù. Lira sempre più giù significa crescita dell'inflazione e tassi di interesse sempre più alti. Me ne di un anno dopo la fine della recessione la porta per il rallentamento della crescita e per maggiore disoccupazione è spalancata. Nel giorno della sfiducia la lira è rotolata fino a 1057 sul marco a New York (poi stabilizzata attorno a 1055) e a 1054 in Europa (15 punti persi). La Borsa milanese ha chiuso a 1.833, i btp futures hanno chiuso sotto quota 98. Per la lira è il minimo storico - aveva toccato

1050 il 129 dicembre. Che cos'è un minimo storico a questo punto? Che cos'è una soglia psicologica? Termini senza senso se già i cervelli delle società finanziarie fanno i loro calcoli su un marco a 1100 tra poco tempo. Qual è catena? È stata la successione di brutte notizie che ha fatto rotolare di nuovo i valori italiani sui mercati? L'annuncio del governatore Antonio Fazio che la Banca d'Italia è pronta ad aumentare il tasso di sconto perché la caduta della lira va fermata? L'annuncio che la

lira arriva a quota 1055 sul marco. Borsa a meno 1.833. Fiat sospesa sui mercati mentre da New York a Londra da Francoforte a Parigi si moltiplicano i segnali di fuga dall'investimento in valori italiani. Il governatore della Banca d'Italia esce allo scoperto e preannuncia una manovra sul tasso di sconto. «Siamo preoccupati per l'inflazione - un aumento dei tassi a breve non è detto si traduca in un aumento dei tassi a lungo termine».

È a Basilea che si è concentrata l'attenzione per mezza giornata. Al piano nobile del «Lindor» della Banca dei Regolamenti Internazionali i banchieri centrali del G10 stanno cercando una linea di azione per debbire i mercati finanziari convinti che l'inflazione crescerà. Tra loro c'è anche Antonio Fazio, il governatore della Banca d'Italia.

La mossa di Fazio. E Fazio ha scelto di lanciare due segnali precisi. Ai mercati innanzi tutto per convincerli che la Banca d'Italia fa il suo mestiere e non ha alcuna intenzione di condurre una politica monetaria «neutrale» solo perché il paese è senza guida politica. E ai partiti per metterli sul visivo se aumenterà il tasso di sconto la colpa non è della banca centrale ma di chi non ha dato prima o non darà poi sufficienti garanzie di credibilità. È l'annuncio inusuale che non a precedenti per la sua chiarezza che ci sono tutte le condizioni perché la Banca d'Italia aumenti il tasso di sconto presto e in misura dolorosa, ma non più di tanto perché può non ripercuotersi ancora più dolorosamente sul futuro. Almeno questa è la scommessa Parola di Fazio. «Nella situazione attuale un aumento dei tassi a breve termine per controllare l'inflazione non è detto che debba tradursi in un aumento dei tassi a lungo termine». La banca centrale sostiene Fazio non ha le mani legate dietro la schiena solo perché non si vede chiaro sul futuro governo. Al contrario non ha altra scelta che di tenerle più libere possibili per contrastare gli effetti finanziari drammatici prodotti proprio dalla crisi politica. Libera banca centrale in libero Stato. Per Fazio l'inflazione è già oggi un rischio come dimostrano i dati di dicembre sui prezzi al consumo (4,1% tendenziale e 3,9% media annua). Nere le previsioni. Il differenziale di 4,5-5 punti percentuali rispetto ai tassi tedeschi e di 2-3 punti su quelli britannici riflette in gran parte proprio le aspettative di inflazione. La stretta monetaria è necessaria proprio per rovesciare queste aspettative. Subito. La lira perde colpi a sentire queste parole ma è ovvio ora i mercati vogliono

Standard & Poor's concede tempi brevi all'Italia per dar prova di buona volontà. «Stretto monitoraggio» anche di Moody's Wall Street severa: «Una svolta o vi declassiamo»

Alla larga da Italia e Spagna. Dopo il bagno di sangue dello scorso anno, culminato nel flop messicano, gli investitori internazionali sembrano infatti orientati - secondo quanto scrive il Wall Street Journal - ad evitare il 95 all'immagine della castella. «Spagna, Italia e Svezia - scrive la "bibbia" finanziaria di Wall Street - vengono considerati particolarmente rischiosi - i loro mercati dei titoli è iscritto "ad alto rendimento", che significa oltre la soglia di rischio». Il fattore politico è chiaramente uno degli elementi che deprimono il mercato spagnolo (L'attacco al primo ministro Gonzalez e il rito dei tassi da parte della Banca di Spagna) - scrive il giornale - e a questo elemento sono anche legati i recenti sviluppi in Italia. «Molti investitori stanno già evitando l'Italia con la sua caotica situazione politica e il suo deficit fuori controllo, e la Svezia sarà il prossimo paese a cadere».

La Standard & Poor's importante istituto americano di analisi finanziaria preannuncia un possibile abbassamento del voto di affidabilità dell'Italia. Nei prossimi mesi l'esame sarà attento e se non si farà seriamente qualcosa per l'economia il declassamento sarà inevitabile. Anche a Moody's hanno istituito un attento monitoraggio sull'Italia. E dalla Salomon arrivano pressanti consigli su come risolvere la crisi politica.

ROMA. La finanza internazionale tiene gli occhi ben aperti su quello che sta succedendo in Italia. Esame attento e continuo. Il monitoraggio sorveglianza permanente sono queste le espressioni che usano gli analisti delle più importanti agenzie di rating, i cui giudizi influenzano le decisioni di investimento in tutto il mondo. In qualche caso lo stato di affari degli ultimi tempi sta già facendo il posto al preannuncio di un declassamento di livello di affidabilità del Paese che si esprime attraverso un voto (rating). Sono la confusione e gli imprevedibili esiti della crisi politica ad aver alzato un po' ovunque il livello di guardia. Il timore è che il protrarsi di uno stato di instabilità e di conflitti acuti aggravi tutti i problemi economici del Paese - a cominciare da quello cruciale del disavanzo pubblico.

Ieri a Londra Konrad Reuss direttore della Standard & Poor's, uno dei più importanti istituti di analisi statunitensi, ha inviato a Roma un

messaggio che suona quasi come un ultimatum. A chi governa vengono concessi tempi brevi per dar prova che si intendono raddrizzare i fondamentali indicatori economici. Se non verrà fatto nulla sui fronti della finanza pubblica del progresso dei processi di privatizzazione della riforma del sistema pensionistico. La Standard abbasserà il voto attribuito all'affidabilità del debito italiano. Cioè in pratica consiglierà ai propri clienti grandi banche e istituzioni finanziarie di investire meno in quella direzione o comunque di farlo con attenzione molto maggiore. Il rating attuale attribuito al debito esterno dell'Italia è quello di «AA» quello massimo ottenibile è espresso dalle abbreviazioni A+AAA.

Reuss che in serata ha un po' ammorbidito i toni del suo giudizio forse sorpreso dalla particolare eco che aveva avuto ha voluto offrire espliciti consigli a chi ha per le mani la matassa della crisi politica. «Lo scenario peggiore che ipotizziamo - ha sostenuto - è lo stato

dedica alla situazione italiana uno specifico studio. Vi si analizza non le possibili conseguenze economiche delle varie scelte politiche che oggi sul tappeto. «Elezioni imminente - si legge nel documento - costerebbero miglioramenti sul fronte del disavanzo pubblico anche se potrebbero dar vita ad un governo più stabile. Ma con l'attuale sistema elettorale rimane alto il rischio che nessun partito ottenga la maggioranza assoluta». Lo studio considera attentamente le prospettive delle soluzioni politiche eventualmente alternative. Un governo temporaneo - si sostiene - pur mettendo a punto una mini finanziaria prima dell'estate non riuscirebbe a introdurre misure fiscali significative a causa dell'imminenza delle elezioni. Anche un governo tecnico più a lungo termine pur avendo un'agenda precisa potrebbe avere difficoltà nell'ottenere l'appoggio parlamentare necessario a far passare importanti riforme».

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.002 -1,79
MIBTEL	10.081 - 1,83
MIB 90	14.523 - 0,22
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIE ALIM AGR	- 0,3
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIE COMMUNIC	- 3,09
TITOLI ITALIANI	
MONTEFIBRE RNC	0,14
TITOLI ESTERNI	
SA PER RNC	- 0,67
LIRA	
DOLLARO	1.629,99 0,21
MARCO	1.045,87 0,31
YEN	16.159 0,10
STERLINA	2.533,33 1,79
FRANCO FR	302,89 0,32
FRANCO SV	1.246,84 0,42
FONDI INDICI VARIAZ. ON	
AZIONARI ITALIANI	0,11
BIL NCIAI ESTERI	- 0,41
BIL NCIAI ITALIANI	- 0,08
BIL NCIAI ESTERI	- 0,28
OB BLIGAZ ITALIANI	0,09
OB BLIGAZ ESTERI	- 0,24
BONDI RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,93
6 MESI	8,10
1 ANNO	8,09

Nonostante il boom della produzione industriale aumentano i senza lavoro: sono il 12% della popolazione attiva

Sempre più disoccupati Italia maglia nera d'Europa

Un altro poco invidiabile primato per il nostro Paese. Nonostante le «performance» della produzione industriale infatti è l'Italia il Paese comunitario che ha registrato il maggior aumento del numero di disoccupati nel '94, passando dall'11,2% al 12% della popolazione attiva. Lo rivelano le statistiche di Eurostat che registrano invece un leggerissimo calo della media comunitaria (da 10,8 a 10,7%) e stimano a 17 milioni i senza lavoro.

EMANUELA RISARI

ROMA. Delors nel suo «libro bianco» aveva previsto la ripresa da sola non produrrà occupazione. Ed oggi i dati resi noti da Eurostat e Ufficio statistico della Comunità Europea a Lussemburgo confermano. Regalando all'Italia il poco invidiabile primato del Paese che ha avuto nel corso di un anno il maggior aumento della disoccupazione da 11,2% a 12% della popolazione attiva. Tra novembre '93 e novembre '94 dunque +0,8. Le cifre depurate dalle variazioni stagionali e calcolate secondo i criteri dell'Ufficio internazionale del Lavoro, ci vedono alle spalle soltanto di Spagna e Irlanda (che pur sui livelli elevatissimi di disoccupazione hanno però avuto un calo rispettivamente dello 0,6 e dello

0,8) e al di sopra della media comunitaria che dal 10,8 del novembre '93 è leggermente calata attestandosi al 10,7 lo scorso anno. Sempre secondo Eurostat rimangono complessivamente stazionari i numeri dei disoccupati nell'Ue, intorno ai 17 milioni. La crescita della disoccupazione in Italia è seguita da alcuni saggi. Infatti anche nei Paesi Bassi (da 9,5 a 10,1), cifre nitide ad ottobre) in Portogallo (da 5,6 a 6,2) ed in Lussemburgo (da 2,9 a 3,5) che tuttavia registrano di gran lunga il tasso più basso fra i dodici. Leggeri aumenti anche per Francia (da 11,2 a 11,3) e Germania (da 6,1 a 6,2). Tendenze opposte invece per Gran Bretagna (da 10,2 a 9,8) e Danimarca (da 10,7 a 9,5). Irlanda

(da 18,3 a 17,5) e Spagna (da 22,7 a 22,1). Eurostat fornisce anche il dato disaggregato per sesso: la disoccupazione maschile è leggermente calata, passando dal 9,6 al 9,2%, mentre parallelamente è cresciuta quella femminile (da 12,7 a 12,8). La differenza di genere resta comunque significativa. Scende anche la disoccupazione giovanile, per chi ha meno di 25 anni (dal 20,1 al 19,5). I casi più significativi si sono prodotti in Spagna (dal 38,4 al 36,3), Gran Bretagna (dal 15,6 al 13,5) e Danimarca (dal 11,4 al 10, dato di ottobre) ed in Belgio (dal 20,3 al 19,4). Ancora la lente di ingrandimento sull'Italia mostra ancor più accentuato il divario fra uomini e donne senza lavoro (uomini da 7,8 a 8,4, donne da 17,1 a 18,1), e un aumento di grado assai più elevato di disoccupazione tra i giovani (da 31 a 31,2) e ancora più accentuato per le ragazze (ragazzi sotto i 25 anni da 26,9 a 27,3, ragazze da 35,9 a 36,1). E naturalmente si tratta delle solite medie nazionali. In realtà la situazione nelle regioni meridionali del nostro Paese è ben più drammatica, con una disoccupazione superiore al 20% e tra i giovani oltre il 50%.

Il calo dei giovani disoccupati è comunque più significativo proprio nei Paesi in cui si avverte un calo significativo della disoccupazione generale, il che pur mancando ancora incroci con le dinamiche demografiche dei mercati del lavoro sarebbe solo la conferma di una tendenza delle imprese. Quella a disfarsi in vari modi della manodopera più «attesa» e di procedere al ricambio con quella giovane e scolariata. La disoccupazione dunque secondo Stefano Patrancia, responsabile del dipartimento economico della Cgil, assumerebbe sempre più la dimensione dell'espulsione dei già occupati. E il dato pressoché stazionario dell'Unione non farebbe che confermare di nuovo le previsioni di Delors. «Tra l'altro», dice Patrancia, «il periodo preso in esame è stato, tutto sommato, un periodo di crescita economica che da sola però non è stata in grado di produrre un riassorbimento della disoccupazione di una qualche entità». E, mentre si va affievolendo la componente estera della domanda che sostiene la ripresa, secondo alcuni osservatori le imprese stanno mettendo mano a nuovi processi di ristrutturazione e ad ulteriori espulsioni.

I SENZA LAVORO NELLA UE



Andamento della disoccupazione (novembre '93 su novembre '94). Valori espressi in %.

PAESI	NOVEMBRE '93	NOVEMBRE '94
SPAGNA	22,7	22,1
IRLANDA	18,3	17,5
ITALIA	11,2	12,0
FRANCIA	11,2	11,3
OLANDA	9,5	10,1
DANIMARCA	10,7	9,5
GRAN BRETAGNA	10,2	9,8
PORTOGALLO	5,6	6,2
GERMANIA	6,1	6,2
LUSSEMBURGO	2,9	3,5
MEDIA UE	10,8	10,7
Uomini disoccup.	7,8	8,4
Donne disoccup.	17,1	18,1
Disoccupati sotto i 25 anni di età	20,1	19,5

Fonte: Eurostat. P&G Infograph

Teksid Raggiunta l'ipotesi di accordo

TORINO. Gli esperti di relazioni sindacali alla Fiat sanno che dopo aver firmato un brutto accordo in una fabbrica è quasi impossibile ottenerne uno migliore in un altro stabilimento. L'impresa è uscita ai delegati della Teksid-gihsa di Carmagnola la seconda fabbrica (dopo Termoli) in cui la Fiat ha chiesto i sabati lavorativi per far fronte ad una grossa commessa di getti in ghisa sferoidale acquistata dalla multinazionale inglese Lucas. L'ipotesi di accordo messa a punto ieri sera non è esaltante proprio perché ha pesato come un macigno sulla vertenza il «pasticcaccio brutto» combinato a Termoli. Sono stati però compiuti alcuni passi avanti importanti in via di primo piano.

Significativa è l'affermazione che il lavoro al sabato va compensato con una riduzione d'orario il turno del sabato pomeriggio dura 6 ore e mezza anziché 8 retribuito 1 ora e mezza mancante con il recupero della pausa mensa e la fruizione collettiva delle riduzioni d'orario contrattuali: i circa 200 addetti alle manutenzioni che già lavoravano al sabato con i nuovi turni non dovranno lavorare alla domenica pomeriggio.

È inoltre sancito il principio che il lavoro al sabato non si concilia col lavoro precario: la Fiat confermerà tutti gli attuali 400 assunti a termine delle fondene di Carmagnola e Crescentino e farà a Carmagnola 272 assunzioni (230 per consentire il passaggio da 15 a 18 turni e 42 per compensare il turno over). I nuovi assunti anche quelli con contratto di formazione saranno subito inquadrati al 2° livello ed anticiperanno di 18 mesi il passaggio al 3° livello. Tra i nuovi lavoratori una quarantina avranno oltre 32 anni di età e saranno assunti a tempo indeterminato. Degli 80 miliardi che la Fiat investirà a Carmagnola una parte notevole servirà a migliorare l'ambiente di lavoro (sostituzione di candelieri a nafta con candelieri elettrici aspiratori ecc.) e per i corsi di formazione in fabbrica dei nuovi assunti.

Per il resto l'ipotesi di intesa ricade quella di Termoli: erogazione ai lavoratori di 500.000 lire lorde «una tantum» sabati lavorativi strutturali per una parte dei 1.500 lavoratori e temporanei per gli altri. I delegati di fabbrica che hanno gestito la difficile trattativa attraverso un rapporto costante con i lavoratori hanno deciso che l'intesa dopo le assemblee di illustrazione sarà sottoposta al giudizio dei lavoratori mediante referendum a voto segreto. La Fiat del Piemonte considererà questo verdetto in ogni caso vincolante.

Confronto tra Sergio Cofferati, Alessandro Riello (Confindustria) e Renato Brunetta (Cnel), ma la conclusione è unanime

«Per creare lavoro occorre stabilità politica»

Per cogliere i frutti della ripresa in termini di nuovi posti di lavoro l'Italia ha bisogno soprattutto di stabilità politica. Dibattito radiofonico tra Sergio Cofferati, Renato Brunetta (Cnel) e Alessandro Riello (Giovani imprenditori di Confindustria) ma pur tra sfumature diverse la conclusione è unanime. Il leader Cgil ribadisce: «Votare in questa fase sarebbe un rischio e un errore. A un governo serio con programmi condivisibili garantiremmo la pace sociale».



Renato Brunetta, Alessandro Riello e Sergio Cofferati

ROMA. I problemi dell'occupazione sono legati anche alle aspettative di stabilità che ci sono nel Paese e quindi ad un Esecutivo che sappia governare tenendo ben presenti le priorità dell'economia. È quanto è emerso nel dibattito radiofonico della trasmissione Spazio Aperto cui hanno partecipato l'economista Renato Brunetta, il segretario generale della Cgil Sergio

Cofferati e il presidente dei giovani industriali Alessandro Riello. Brunetta ha sottolineato che «il '94 è stato un anno in cui non si sono né distinte né creati nuovi posti di lavoro, nonostante la presenza di buoni indicatori economici». Ecco perché ha precisato tutto è legato alla «spettinata e al clima di stabilità che si deve creare nel paese».

Cofferati ha ricordato che il sindacato è contro le elezioni anticipate definite «un rischio ed un errore in questa fase in cui devono essere affrontate le emergenze soprattutto economiche e sociali». Il leader Cgil è per un governo che governi che affronti le priorità, al quale il sindacato garantirebbe la pace sociale («che non è un bene astratto ma che si misura sul merito») «se avra

programmi condivisibili». Secondo Riello bisogna guardare con fiducia alle privatizzazioni perché «una volta riassestate le aziende sulla redditività si può creare nuova occupazione». Riello ha aggiunto «l'inflazione è uno degli elementi che ci preoccupa di più perché è un riflesso dei maggiori costi delle materie prime che si incrocia con la debolezza della moneta e

che ci fa perdere quella competitività delle esportazioni che ha aiutato la nostra economia». Riello ha quindi sostenuto che non ci si può permettere che l'inflazione riaccenda tensioni di carattere salariale. Cofferati che si è augurato «un tasso di crescita consistente per dare nuovo lavoro soprattutto al Sud» ha auspicato che «non si nasconda il lavoro precario dietro formule come la flessibilità (che deve rispettare i diritti) o il part time (che dovrebbe essere meglio regolamentato)». Il segretario generale della Cgil ha rilanciato il concetto di partecipazione secondo però la tradizione sperimentata in Italia un modello da generalizzare «anche a valere sulle scelte delle imprese che ha detto non sono tutte disponibili a far applicare sul campo i risultati dell'accordo di luglio». Cofferati ha quindi rilevato che «se i am-

Contratti pubblici Tempi stretti nel negoziato per il parastato Poi tocca alla scuola

ROMA. Potrebbe essere raggiunto la settimana prossima) l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei circa 70 mila dipendenti del parastato (tra cui Inps, Inpdap). È quanto si augura il presidente dell'Agenzia per la contrattazione (Aran) Tiziano Treu che, sempre per la stessa settimana è intenzionato a convocare anche i sindacati della scuola (oltre un milione di dipendenti) per accelerare il confronto magari già iniziato prima di Natale.

Nello stesso periodo (ma la data ancora non è fissata) dovrebbe entrare nel vivo anche il negoziato per la sanità (con circa 65 mila addetti).

Sembra insomma tornato allo normalità il clima nel pubblico impiego dopo che i sindacati avevano vivacemente protestato contro la direttiva Berlusconi che bloccava le trattative. La via d'uscita sembra essere quella individuata dal ministro della Funzione Pubblica Giuliano Urbani secondo il quale però se la crisi di governo dovesse perdurare sarebbe necessario per l'Aran chiedere di volta in volta al presidente del Consiglio l'autorizzazione a sottoscrivere le intese.

L'aumento retributivo per il parastato dice Treu dovrebbe aggirarsi attorno alle 1,5 mila lire mensili (130 mila lire rappresenterebbero la parte fissa mentre la restata di 45 mila lire per parte dell'Aran) e i sindacati chiedono qualcosa in più. Per noi», dice il presidente responsabile del settore per la Cgil, «la retribuzione media lorda annua su base scolare è aumentata soltanto di 10 milioni mentre per l'Aran che si riferisce ai dati mensili al 92 la base di calcolo è di 8 milioni».

Potrebbe poi lamentarsi il fatto che i previsti incontri tecnici per un programma in questi giorni non si sono svolti. Un aspetto che rischia di allungare ancora di più le trattative. Nelle ultime dichiarazioni pubbliche che «aggiunge il sindacato», l'Aran si è mosso in ottimismo. «Non più del negoziato. Se l'obiettivo non è condivisibile per alcuni versati», ribatte, «per tutti una maggioranza di parte della stessa agenzia».

Convenzione Nazionale dei Gruppi Progressisti di Camera e Senato

UNIVERSITÀ E RICERCA
LE NUOVE CONDIZIONI DELLO SVILUPPO
13-14 gennaio 1995
Napoli, Palazzo Senato, Caserta
via Morone D.O. 11

Nell'ambito della Convenzione, sabato 14 gennaio alle ore 11 si terrà una tavola rotonda sul tema

STUDENTI: SOGGETTO DEBOLE PROPOSTE FORTI

Intervengono
Giovanni Ragone
Aurora-Pds
Leoluca Orlando
Sindaco di Palermo
Pietro Zich
 Rettore Politecnico di Torino
Luciano Guerzoni
Gruppo progressista

Partecipano
Francesco Pirom
Unione degli Studenti
Umberto Marroni
(Presidenza nazionale di Aurora-Pds)
Rappresentante della Presidenza nazionale della Fuci

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55100005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio

ItaliaRadio

EVASIONE. Incredibili le cifre dell'anagrafe tributaria sui soggetti alla «tassa sull'alluvione»

Per il fisco in Italia i ricchi sono solo 9.500

In Italia, uno dei sette paesi più industrializzati del mondo, appena 9.500 «ricchi» dichiarano un reddito di oltre 500 milioni l'anno...



© Disney

LA CLASSIFICA DEI RICCHI

Table with 5 columns: REDDITO LORDO, QUALIFICA, NUMERO, % SU CONTRIBUENTI, IMPOSTA. Rows show categories from 100-200 million to over 500 million.

RAUL WITTENBERG

ROMA Siamo un paese di poveracci. Una paese fra i sette più industrializzati del mondo...

9.500 ricchi

Ebbene i ricchi propriamente detti che l'anno scorso godevano di un reddito di oltre mezzo miliar...

spetto a quelli precedenti e tuttavia è legittimo rivendicare il beneficio dell'invitato. La riflessione più accurata la sospettare che la maggior parte dei «censiti» siano la vorazione dipendenti...

Alluvione, 7.372 miliardi

Da questa platea di contribuenti lo Stato attende 70,5 miliardi per ripartire ai danni dell'alluvione di novembre 38 dai «benestanti» 23 dai «facoltosi» 9,5 dai «ricchi»...

L'automobile paga all'erario 80mila miliardi l'anno

Il mondo delle quattro ruote paga un pesante tributo all'erario, se si considera che, solo nel '94, le imposte relative al settore automobilistico hanno fruttato al fisco quasi 80 mila miliardi...



Leonardo Del Vecchio, presidente della Luxottica, il più ricco contribuente d'Italia. In alto il ministro delle Finanze Giulio Tremonti

Piazza Affari '94 Scambi raddoppiati

ROMA La Borsa italiana ha raddoppiato nel '94 il suo volume di scambi superando la soglia dei duecentomila miliardi...

L'Antitrust bacchetta le Ferrovie

ROMA L'Antitrust torna ad occuparsi dell'acquisizione da parte della Ferrovie dello Stato della società di autolinee Sogin...

Caso Radiocor -Intervenga Amato- chiede Vita (Pds)

ROMA Il gruppo Class torna ancora sulla vicenda del passaggio al Sole 24 Ore dell'agenzia giornalistica Radiocor Telerate...

Ne servono altri 800-1.000 per contrastare la controfferta della Cariplo

Rolo, Rondelli prepara i miliardi

La guerra per la conquista del Rolo si arroventa. Riunione a raffica a Milano e a Bologna. Domani giornata decisiva...

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

MILANO Si stringono i tempi della partita per il controllo del Credito Romagnolo. Quella di domani sarà una giornata in qualche modo decisiva...

ciare l'offerta da capo? Due nodi che potrebbero essere sciolti nel giro di pochi giorni. Secondo fonti vicine alla Consob...

Caro Stato Italiano, ci risulta che la tua capacità di comunicare con i cittadini sia 4 volte inferiore rispetto a quella dell'Inghilterra

Esiste una legge dello Stato italiano che obbliga le regioni, le province e i comuni a pubblicare il proprio bilancio per assicurare la trasparenza...

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
escluso iva
MA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240

Roma

Unità Martedì 10 gennaio 1995
 Redazione
 via de Duce Macelli 23 13 00187 Roma
 tel. 69 996 284 5/6 7/8 fax 69 996 290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
escluso iva
MA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240

Ostia, Zbgniew Rutka sarà operato oggi

Polacco ferito a coltellate Si cercano gli aggressori

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Sarà operato in giornata Zbgniew Rutka, il ragazzo polacco di 25 anni picchiato e accoltellato nella notte tra sabato e domenica a Ostia da una banda di skin head medici dell'ospedale Grassi dove l'immigrato è stato ricoverato subito dopo l'aggressione. Lo sottoporranno a un intervento per riallacciargli un tendine della mano destra.

Intanto continuano le indagini dei carabinieri del Lido sull'ennesimo episodio razzista per tentare di risalire agli autori del pestaggio. Un compito arduo perché nessun testimone ha assistito al fatto e anche perché il ragazzo - che lavora come muratore ed è arrivato a Ostia soltanto da poche settimane - non parla l'italiano. Dopo aver diffuso l'ipotesi del pestaggio di matrice naziskin ora i militi gettano un po' d'acqua sul fuoco spiegando che potrebbe anche trattarsi di una «semplice» rissa tra connazionali per motivi di interesse.

Intorno alla una di notte Zbgniew Rutka si trovava su via dei Promontori, una strada periferica del Lido che confina con una pineta dove da anni è sorta una vera e propria baraccopoli abitata da immigrati dell'Est europeo (e dove secondo i carabinieri insiederebbe anche la vittima). A un certo punto il giovane si è ritrovato circondato da una decina di teste rasate che hanno cominciato a colpirlo a calci e pugni gridandogli probabilmente insulti (l'immigrato capisce solo poche parole di italiano). Durante il pestaggio è spuntato anche un coltello. Rutka è stato colpito una o più volte alla mano destra forse nel tentativo di parare i colpi.

Alla fine quando gli aggressori se ne sono andati, il giovane polacco è riuscito ad alzarsi e ad arrivare al pronto soccorso del Grassi di stante poche centinaia di metri. Qui i sanitari gli hanno prestato le prime cure ricoverandolo poi nel reparto di ortopedia con una prognosi di trenta giorni. E poco più tardi sono giunti il fratello e alcuni amici della vittima subito interrogati dai carabinieri.

Fin qui la cronaca di quella che pare una delle tante storie di ordinaria violenza contro gli immigrati che a Ostia - da un paio di anni almeno - non hanno vita facile, anche se è da qualche tempo che le cronache non registravano nuove aggressioni (ma c'è da dire che in molti casi gli immigrati senza permesso di soggiorno non denunciano i pestaggi per il timore di essere schedati dalla polizia). Invece il portavoce regionale dei Verdi, Angelo Bonelli, ha diffuso alcuni dati sulla presenza degli immigrati polacchi nella zona di Castelnuovo ricavati anche con la collaborazione dell'ambasciata di Varsavia a Roma. Secondo quest'ultima gli extracomunitari dell'Est accampati in pineta sarebbero tra i 400 e i 500, in stragrande maggioranza uomini, che nel novanta per cento e oltre dei casi si trattengono nel nostro paese per periodi di tre-quattro mesi al massimo. I veri e propri residenti invece non sarebbero più di 15-6 per cento.

La presenza degli accampamenti però non è mai stata facilmente accettata dagli abitanti del quartiere che accusano gli immigrati di turbarne la pineta e di essere troppo vicini ai colli. Nell'estate del '93 addirittura si registrarono una serie di incendi dolosi, opera probabilmente di un gruppo di «giustizieri» che volevano cacciare dalla zona i polacchi.



Tano D'Amico

VIOLENZA E POLITICA. Dopo le aggressioni clima meno teso. Presidio a Garbatella

«Lavorano contro il degrado» Pds con i centri sociali e per il dialogo

Corai ai vigili per prevenire le violenze sulle donne

Vigili e vigiliess parteciparono ad un corso di aggiornamento «antiviolenza». Un primo ciclo di seminari sul tema della violenza contro le donne sarà promosso fra breve dall'Ufficio Progetti donna del Campidoglio in collaborazione con l'Assessorato alla Mobilità e alla polizia municipale. L'iniziativa, ha spiegato l'assessore Walter Tocci, si inquadra in un più ampio progetto dell'amministrazione volto a prevenire o scongiurare i fenomeni di violenza sessuale. Il progetto comprende anche l'attivazione di un servizio di video-vigilanza nella stazione metro di piazza di Spagna e il collegamento diretto tra gli autobus delle linee notturne e la sede centrale della Questura.

Dopo la rissa di sabato alla Garbatella la tensione cala. Ma An ribadisce che lunedì nel Consiglio comunale dedicato all'argomento, chiederà la chiusura della Strada. E propone di nuovo le «comunità giovanili». Montesano: «Va bene, ma non si devono chiudere i centri sociali». Intanto una presunta «aggressione di sinistra» a Monteverde si chiarisce: sarebbero stati dei nazi antifiniani, che non volevano vedere i manifesti di An sopra quelli di Acca Larentia.

ALESSANDRA BADUEL

■ Montesano che invita Rampelli a gettare acqua sul fuoco, i militanti di An della Garbatella che annunciano una raccolta di firme sul lungo dello scontro davanti alla Standa di via Calafiora, ma che poi non appaiono e rendono noto con un comunicato di aver «responsabilmente rinviato l'iniziativa» mentre i giovani dei centri sociali volano intorno nello stesso posto diffondendo la loro versione dei fatti. A due giorni dalla rissa iniziata con un'aggressione dei militanti di An contro i giovani del centro La Strada, la situazione a Garbatella e in Contino (tra meno l'ora e si moltiplicano gli inviti a «volare gli animi»). Ma An continua a chiedere la chiusura della Strada, annunciando che la richiesta sarà ribadita nel dibattito che il Consiglio comunale deciderà alla delibera per la concessione di spazi alle associazioni lunedì prossimo. Intanto, dopo un'aggressione di un'aggressione di presunti giovani di sinistra a degli attaccanti che affiggono manifesti di An a piazza Ottaviano a Monteverde, avvenuta nella notte tra sabato e domenica, gli inquirenti hanno molti dubbi. Uno degli attaccanti (che fa questo mestiere a pagamento) testimonia che gli aggressori sembravano nazi e gli hanno ingiunto di non coprire i manifesti sull'anniversario di Acca Larentia: «È stata un'aggressione dell'ala dura degli antifiniani? Dice Bruno Tiramanti. Non ci hanno picchiato, hanno solo dato dei calci all'ape e detto "Levate i manifesti di quel partito di m...". E poi uno andandoci via ha apostrofato il mio collega etiope. A sporcio negro».

«Io ci vado al centro sociale e mi piace. C'è il film e la musica e il cosmo altri ragazzini». A parlare è una bimba di dodici anni che insieme alla sua amica di quindici ha appena preso il volantino della Strada uscendo dalla Standa di via Calafiora. Nel volantino, la denuncia



ALESSANDRA BADUEL

del comportamento di sabato della polizia. «C'è una coppia di passanti - spiega Sandro - che ha fatto un esposto alla procura proprio sull'atteggiamento di parte delle forze dell'ordine. Anche loro hanno visto la macchina di An piena di bastoni e hanno chiesto invano che qualcuno li controllasse. Ed in molti hanno sentito una ragazza del gruppo parlare al telefonino con il sottosegretario Gasparri. In fatti poco dopo qui c'erano due elicotteri della polizia per inseguire noi». E Paolo si infervola alla richiesta di An: «Vogliamo bloccare la delibera del Comune per regolarizzare i centri sociali e stiamo tirando ogni mezzo per scatenare una campagna contro di noi». La richiesta di An che sarà esaminata lunedì, prevede infatti una «comunità giovanile aperta a tutti» per ogni circoscrizione con un costo di 200 milioni di sostituzione. Ed oggi sul tema dei centri c'è una conferenza stampa indetta dal loro coordinamento al Villaggio Globale alle tredici. Enrico Montesano consigliere comunale pds, ieri risponde via in proposito al consigliere An Fabio Rampelli accettando le comunità giovanili. Sono d'accordo ma non bisogna precludere la possibilità di mantenere operanti tutti quei centri sociali che hanno fornito un servizio alla città. Se gli esponenti di An hanno denunce da fare, le inoltrino alle forze dell'ordine. E si facciano pure dei controlli ma che non siano perquisizioni che richiamano i metodi clientari in più. Montesano si è appellato proprio alle forze dell'ordine. «Volevo sollecitarlo a trattare questa delicata situazione con il massimo dell'attenzione». Foschi sempre pds si augura intanto «che ci si torni a sfidare sui contenuti ad occuparsi dei problemi dei giovani e dare risposte positive». Ricorda ai ragazzi di An che i centri sociali autogestiti con tutti i limiti e le contraddizioni che si possono loro conoscere rappresentano una ricchezza per la città dove non ci sono pregiudicati ma tanti ragazzi e ragazze che tentano di dare un senso alla loro vita ed una risposta alla disperazione di molte persone. Sia pure in modo cauto, lo ammetteva anche un giovane fascista che passava ieri in via Calafiora. «Be' noi e quelli dei centri sociali in qualche modo siamo uguali, anche se la pensiamo diversamente». E aggiunge: «Salvo a ciò pure». Si non i bastoni ce li avevano, però loro ce avevano le uschi».

Torvaianica in assemblea dopo le aggressioni che hanno seguito la morte di Sara Folino «Non siamo capitale dell'intolleranza»

ANNA POZZI

■ «Alcuni giorni fa un'auto ha investito una donna di colore sulla Pontina. Al volante c'erano degli italiani. Da nessuna parte si è urtato allo scandalo e non è scattata nessuna caccia agli assassini». Parole ricorrenti queste nell'incontro promosso dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni antirazziste di volontariato che si è svolto ieri sera nell'aula consiliare del Comune di Torvaianica. Un incontro per parlare di solidarietà per lanciare proposte e per sensibilizzare le istituzioni di fronte alle con-

dizioni di vita dei tanti cittadini immigrati. Un dibattito nato dall'esigenza di fare chiarezza e di dimostrare che il liberalismo di Roma non è razzista, come si è spesso letto e sentito dire a seguito delle aggressioni ad alcuni immigrati che si sono verificata dopo la morte di Sara Folino, investita da un'auto e uccisa da un marò e il suo omicidio. Grande l'adesione, che si è svolta. Molti si sono raccolti nell'aula del Comune, altri hanno fatto gruppo nella piazza di Forciani. Tutti in una diretta Rai, hanno infatti un

secolo di storia. Molti in che gli interventi dei cittadini stranieri che si sono alternati agli esponenti delle associazioni antirazziste. Al centro c'era presente anche Fulvio Venturoli segretario regionale dell'Uci. «E' un fatto che il centro di accoglienza che stiamo attivando in via della Libertà - ha dichiarato Venturoli - è di diffondere un'alternativa di tolleranza. Molti gente deve capire che gli immigrati non tollgono lavoro a nessuno. E se infatti si inseriscono in specifici settori, che il lavoro italiano non spesso rifiuta. Sono vittime di un'opopolato organizzato che ha

colto perché non sono regolati. Anche per questo è necessario che non vengono aiutati nei loro confronti da prodotti assistenziali ma dalle iniziative che a famiglia mca per provvedere i se stessi. In questo senso - conclude Venturoli - An è una centro di accoglienza che sta realizzando in via della Libertà un esempio da seguire. «Dobbiamo organizzarci in una sorta di consiglio municipale - ha detto l'assessore ai Servizi sociali della Provincia, Alvaro Garzia Passarillo - in strutture che compendino i comuni. La Provincia e la Regione e le associazioni di volontari nate per po-

terizzare dei progetti mirati ed imparare ad utilizzare i finanziamenti disponibili per l'immigrazione. Dopo una mappatura che consenta di stabilire quanti siano gli immigrati nel nostro territorio dobbiamo trovare il modo per inserirli nella società e gestire così le basi per una comunità multiculturale. L'assessore pedesino ha proseguito: «Bisognerebbe dare vita ad un viaggio che regolamenti il lavoro stagionale. Gli stranieri potrebbero venire in Italia quando sono sicuri di trovare un lavoro e dopo un periodo stabilito di attività in un certo nel proprio paese».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre ufficio informazioni via Machavelli 50 Tel. 4467311 - 4467352

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Muccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Banda del buco svaligia la Standa di via dei Gracchi

Hanno forzato la serratura di uno studio medico confinante hanno fatto un buco nella parete della sala d'aspetto per le visite e sono penetrati nei grandi magazzini. Più precisamente nel deposito del reparto alimentari. Ma i ladri che hanno svaligiato l'altra notte la Standa di via dei Gracchi si sono accaniti soprattutto sul primo e sul secondo piano dell'edificio portandovi via capi in pelle, pellicce, videoregistratori e altri. Il bottino del valore di 200 milioni è stato poi caricato su un camion. Via prima di fuggire i ladri hanno fatto anche rifornimento di altezza professionali dal reparto casalinghi mancavano infatti due trapani.

Tecce rimuove il direttore del Policlinico

Tommaso Longhi è stato rimosso dall'incarico di direttore generale dell'azienda Policlinico Umberto I. A confermarlo troncandosi per altro in un *no comment* è stato lo stesso Longhi, che nei giorni scorsi ha ricevuto il decreto del rettore Tecce di annullamento della nomina e risoluzione del contratto. Il siluramento di Longhi era nell'aria dal novembre scorso quando sulla base del parere del Consiglio di Stato aveva denunciato come illegittima l'indennità erogata da Tecce al personale universitario del Policlinico.

Riaperta Ostetricia al Regina Elena

Dopo anni di battaglie nel quartiere e degli operatori sanitari ieri ha riaperto a tutti gli effetti il reparto di ostetricia e ginecologia dell'Istituto materno Regina Elena in viale Angelico. Una soddisfazione è stata espressa ieri dal presidente del comitato di quartiere Leonardo Pertuso.

Ispezione Usl nei bagni del Campidoglio

Da nove giorni i bagni di alcuni uffici del Campidoglio non vengono puliti e ieri la Usl Roma - a seguito di un esposto presentato dal consigliere di An Pierluigi Fioretti - ha inviato un'ispezione «a campione» nei bagni degli uffici ispezionati (tra cui quelli della VIII ripartizione igienica e sanità di via Merulana) sono stati trovati molto sporchi. E il direttore del dipartimento di prevenzione della Usl Mario Cosa ha annunciato una diffida al Comune perché ripristini la normale situazione igienica. L'assessore Amadeo Piva ha spiegato che il 31 dicembre è scaduta la convenzione con la ditta di pulizie e che il nuovo appalto non è ancora definito.

Oggi vertice Comune-Mattoli su Malafede

Ore decise per gli ottomila cittadini della Valle di Malafede, un'area sottoposta a vincoli ambientali e archeologici dove però le ruspe lavorano per la lottizzazione. Giardini di Roma contestata dal Campidoglio ma continuata con il placet del ministro dell'Ambiente. Oggi al ministero si svolgerà alle 12 un incontro tra Mattoli e l'assessore urbanistico Domenico Cecchi.

Il caso-Muumina
La Questura precisa ma non troppo

M. ANNUNZIATA ZIGARELLI

Rispetto alla storia di Muumina Sud Afemil pubblicata su l'Unità il 1 gennaio scorso la questura di Roma divisione stranieri a firma del dottor F. Gaiotti ha inviato la seguente precisazione «La straniera in data 7 novembre 94 consegnava l'istanza di rinnovo del permesso di soggiorno al commissariato di Anzio-Nettuno che la tra-

OSPEDALI. Personale in agitazione contro il progetto di accorpamento



L'Istituto superiore di Odontologia George Eastman

Alberto Paris

L'Eastman e l'Oftalmico retrocessi dalla Regione

La Regione stabilisce la fine degli ospedali Eastman e Oftalmico stabilendo il loro accorpamento gestionale con altri nosocomi della stessa Usi. Contro il provvedimento si schiera la Cgil che chiede la revoca della delibera «Togliere l'autonomia gestionale e la direzione sanitaria a questi due centri specializzati accusa il sindacato significa ridurli in poco tempo a strutture di serie B. Dichiarato lo stato di agitazione

LUCA BENIGNI

In stato di agitazione il personale dell'ospedale Oftalmico e dell'Eastman. A far scattare la protesta dei lavoratori aderenti alla Cgil la decisione del direttore generale della Usi E. Massimo Amadei di accorpate l'amministrazione e la direzione sanitaria dei due ospedali specializzati con altri nosocomi. In particolare l'Oftalmico dovrebbe cessare di avere una propria autonomia e diventare una sorta di satellite del S. Spirito e del S. Maria della Pietà con un unico centro di gestione. Stessa sorte per l'Eastman che invece dovrebbe essere ridotto al rango di sezione specialistica

del S. Giacomo e del regina Margherita. L'intento dichiarato dell'operazione già approvata dalla Commissione regionale della sanità e deliberata dal super manager senza troppe discussioni è quello almeno sulla carta di contenere le spese e razionalizzare il sistema di coordinamento e funzionalità delle strutture ospedaliere presenti nel territorio della Usi. Secondo la Cgil però il percorso scelto non porta al raggiungimento degli obiettivi che ne sono alla base ma invece rischia di ridurre a poca cosa il grande patrimonio di conoscenze e professionalità acquisito dalle strutture nel corso di questi anni

I due ospedali che si vogliono accorpate vantano infatti un grado di specializzazione molto elevato e tale da porli all'avanguardia nel loro specifico settore. Per continuare ad esserlo però è indispensabile serietà e sindacati che abbiano ampia autonomia gestionale e di direzione sanitaria. Il discorso vale soprattutto per l'Oftalmico. La struttura di piazzale degli Eroi è divenuta ormai un centro di riferimento nazionale per quanto riguarda la microchirurgia del bulbo oculare. È dotata di un centro tecnologicamente avanzato per la diagnosi e la cura del glaucoma ed ha in funzione un centro di fluorangiografia e terapia laser che la pongono al pari delle migliori cliniche europee. Da alcuni anni inoltre si sta sviluppando la chirurgia vitro-retinica quella della cataratta e la terapia con il laser al kripton. Per mantenere questo standard occorre però secondo il sindacato la massima autonomia operativa che invece verrebbe meno con l'accorpamento. Secondo noi spiega Ubaldo Radicioni segretario della Cgil sanità

l'Oftalmico va qualificato e potenziato come istituto di ricerca e di cura mantenendo caratteristiche peculiari all'interno del sistema sanitario. Questo progetto questa indicazione di marcia la abbiamo più volte illustrata alla Commissione sanità della Pisana ma evidentemente chi la dirige non stava ad ascoltare. Noi chiediamo a questo punto la revoca della delibera e l'avvio di un confronto negoziale nel quale dovrà essere definita e sancita l'autonomia economica e gestionale dei due centri. Per l'Eastman è in corso un confronto con il direttore generale Mazzocca. Lo stesso deve essere per il centro di piazzale degli Eroi. In base ai progetti della stessa Regione Lazio che sulle questioni della sanità da quando imperano e dispongono l'assessore D. Amata e il presidente della Commissione Francesco Maselli l'Oftalmico nel prossimo futuro e nel quadro di una complessiva riforma del sistema ospedaliero regionale avrebbe dovuto ospitare la banca degli occhi per dare trasparenza al trapianto delle comee.

Colpo di finti agenti in casa di un gioielliere

Ciampino, rapinati da «poliziotto» nano

Apriti cielo! È la polizia. Dobbiamo fare una perquisizione. È iniziato tutto così a mezzogiorno. In un'ultima casa del titolare di una gioielleria di Ciampino. Solo che non era la polizia. Erano piuttosto tre uomini furbi ma neanche troppo che comunque per ben 20 minuti hanno messo a soqquadro l'abitazione via dei Laghi al civico 2. In quel momento in casa c'erano soltanto la sorella dell'architetto B.O. che quantunque in un'ora e la figlia B.T. di 23 lire. Sebbene agenti in borghese con tessine della polizia falsi agenti di polizia di ordinanza come hanno spiegato alle due donne dovevano fare una perquisizione perché è il sospetto che in casa loro ci siano gioielli provenienti da rapine. Ma la chiave della casa dove in casa non c'era e l'aveva dietro al titolo della gioielleria. Tre uomini di cui uno il non più di un metro e trenta hanno cercato di aprirla ma niente da fare. Dall'assalto sono passati al resto della casa saccheggiando cassette, armadi e credenze. Zucchi ripete: «Intanto si chiudevano estremo, così mai ci fosse di così. Dobbiamo tanto da spingere la polizia a disporre quella perquisizione. La chiave della casa di

dove sta. Dobbiamo controllare. hanno ripetuto i tre mentre perlustravano centimetri per centimetri l'abitazione. I poliziotti alla fine hanno trovato una pistola. È il momento di rinunciare del gioielliere e l'hanno preso per controllare se tutto è a posto. Poi se ne sono andati a bordo di una macchina blu sulla quale li stava aspettando un collega. Soltanto allora la signora B.O. si è decisa ad alzare la cornetta del telefono per chiamare suo fratello in officina ed avvisarlo di quanto era appena successo. L'uomo si è precipitato a casa per saperne di più su quella perquisizione di cui non capiva il motivo. È stato allora che hanno chiamato anche il commissario in capo di Marino per verificare l'identità di quei tre agenti. La sorpresa deve essere stata davvero amara perché i poliziotti che lì venivano arrivati da via dei Laghi hanno spiegato che nessuno di loro si era recato lì per perquisire. Un controllo veloce tra gli oggetti personali ha poi accertato che erano spariti gioielli di famiglia conservati nei cassetti. L'unica cosa rimasta da fare alla famiglia di Ciampino è stata quella di sporgere denuncia contro i tre poliziotti «cacciando di casa» i tre poliziotti. (M.A.Ze)

Notte da incubo a Marino

Auto esce di strada sfonda il muro e entra in una casa

MARINO All'inizio ha pensato al terremoto poi ad un bombardamento. Solo dopo qualche momento di riflessione ha capito che non poteva essere né l'uno né l'altro. L'ha capito soprattutto quando si è trovata nel piccolo soggiorno laboratorio il muso fraccassato di una Ford Orion 1600. «È questa che ci fa qui?» ha pensato mentre credeva ancora di sognare. È successo alla signora Raffaella Garugli un'anziana signora che vive per sua sfortuna al civico 60 di via Perentini a Marino proprio a ridosso della strada. Era da poco passata la mezzanotte di ieri quando all'improvviso un boato terribile e il rumore del muro che crollava hanno svegliato la donna che vive sola. Dopo un primo comprensibile spavento si è alzata ed ha visto che un'automobile era entrata nel suo soggiorno. Che i tubi dell'acqua erano saltati e che di lì a poco la sua piccola casa sarebbe stata inondata. Nell'abitazione della Ford Orion invece c'era Arben Sohr-Prenelli un albanese di 27 anni che dopo aver preso male la curva e per dappi ad alta velocità era andato a sbattere contro il muro di casa della signora Garugli. Per fortuna nessun ferito. Solo tanti cocci in casa, suppellettili in frantumi, tubi da rifare e muro da tirare di nuovo su. Ma la solidarietà per la signora è scattata subito. I vicini anziani pure loro si sono subito dati da fare per bloccare il flusso dell'acqua e sistemare le condutture. Raffaella Garugli dal canto suo ancora ieri mattina non riusciva a riprendersi dallo spavento tanto che per raccontare la dinamica dei fatti si è fatta aiutare da una vicina. Ripeteva solo la stessa frase «un botto enorme una paura incredibile». La vicina di casa ha raccontato che hanno dovuto lavorare per diverse ore nel piccolo appartamento per permettere alla signora Raffaella di continuare a vivere. (M.A.Ze)

Comuniciamo i numeri vincenti della Festa Straordinaria de «L'Unità» della sezione Pds di Cerveteri del 6/1/95
«L'Unità sotto l'albero»
1° Estratto D 422 - 2° Estratto E 721 3° Estratto G 526
4° Estratto E 987 - 5° Estratto D 731
CASA DELLE CULTURE
Antonio Maccanico, Rosa Russo Jervolino, Francesco Rotelli
presentano il libro di Giorgio Napolitano
DOVE VA LA REPUBBLICA - Rizzoli
Sarà presente l'autore
MARTEDÌ 10 GENNAIO 1995, ore 18.00
Via S. Crisogono 45 Roma Tel. 06/58110252
MARTEDÌ 10 GENNAIO ORE 15.30
presso la Direzione - Via delle Botteghe Oscure, 4
COMITATO REGIONALE E PRESIDENZA C.R.G.
ODG "PROSPETTIVE POLITICHE ALLA REGIONE"
Relazione del Segretario Regionale DOMENICO GIRALDI
MERCLEDÌ 11 GENNAIO ORE 17.30
c/o V piano Direzione
COMITATO FEDERALE
Odg «Discussione iter congressuale»
PARTITO E SOCIETÀ
NUOVI RUOLI, FUNZIONI, METODI DI LAVORO NELLA POLITICA DI BASE
SEMINARIO DI AGGIORNAMENTO E FORMAZIONE POLITICA
Sezione Pds «Portuense-Villini»
Via Pietro Venturi, 33
Fino al 3 Febbraio 1995
Venerdì 13 gennaio 1995 ore 18,00
Politica e territorio. le funzioni di elaborazione, proposta e iniziativa
Relatori Roberto Giuglioli Carlo Leoni Mauro Zari
Venerdì 20 gennaio 1995 ore 18,00
Metodi di comunicazione e nuovi linguaggi della politica
Relatori Gloria Bufo Alberto Leiss Elio Matarazzo
Venerdì 27 gennaio 1995 ore 18,00
La politica come servizio: l'organizzazione dei bisogni e delle risposte nel territorio
Relatori Bianca La Rocca Marcella Mulino Silvia Paparo
Venerdì 3 febbraio 1995 ore 18,00
Il finanziamento verso un'autogestione della politica
Relatore Roberto Nardi
Comitato Organizzatore
Sezioni Pds Alberone Baiduna Campitelli Cassia Garbatella Mazzini Giancolense Montesacro Portuense Villini Paolo Spriano Testaccio Trastevere
Per informazioni rivolgersi a
Sezione Portuense Villini Tel. 55264347 Fax 5501875
Coordinatore Mauro Belardi Tel. 5579852

aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostense 2
00154 Roma
SOSPENSIONE IDRICA
Per consentire urgenti lavori di manutenzione straordinaria, si rende necessario sospendere il flusso nelle condotte di via del Plebiscito, via della Villa in Lucina e via Marmorata.
In conseguenza dalle ore 8 alle 18 di mercoledì 11 gennaio p.v. si verificherà notevole abbassamento di pressione con mancanza d'acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:
Via Quattro Novembre - Piazza Venezia - Piazza SS. Apostoli - Vicolo del Piombo - Via del Corso (da piazza Venezia a Vicolo del Piombo) - Via Fornari - Via del Plebiscito - Via della Gata - Via degli Astalli - Piazza del Gesù - Largo Torre Argentina - Corsc Vittorio Emanuele (da via del Chiavari a largo di Torre Argentina) - Via Arco dei Ginnasi - Via della Villa in Lucina - Largo delle Sette Chiese - Via A. Macinighi Strozzi (da largo delle Sette Chiese a via Bono Cairoli) - Via Marmorata - Via G. Branca (da via Marmorata a via Luca della Robbia).
Potranno essere interessate alla sospensione anche le vie limitrofe.
L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.
(vedi televideo Rai 3 pag. 618)

RITAGLI

«Because I Love»

Tredici artisti in mostra collettiva

La galleria «Because I Love» apre la sua attività dal 13 gennaio con una mostra dell'opera di tredici artisti. La Guepiere questo il titolo dell'esposizione curata da Sergio Rossi docente dell'Università di Roma ospiterà opere fra gli altri di Isa bella Ducrot Marilu Eustachio Romano Eveleigh. Il catalogo dell'esposizione è edito da Guido Novati in via degli Zingari fino al 11 gennaio dalle 16 alle 20. L'apertura il 13 sarà alle 18.

Artimo di musica

E in vetrina il Mediterraneo Jazz Trio

Continua al Jazz Club Music Inn la programmazione di serate a ritmo di musica jazz. Stasera il concerto musicale «Blue Note al Music Inn» giovedì 12 la Swing Time Big Band. Seguirà venerdì 13 il Mediterraneo Jazz Trio. Mentre domenica 15 si esibirà il Gianni Savelli Quintet.

Circolo artisti

Funk, rap, e discoteca trance

Stasera ingresso gratuito per una serata di selezioni G-Funk Rap e Hip Hop di Penny P. Pennek e Paul Ciagà. Domani (ingresso lire 10.000) la Young Production presenta quattro formazioni del panorama underground romano: Alwaz (Death Metal), Desecration (Grind Metal), Coole de Pomeno (Hip Hop) e la Comitiva (Crossover). Mentre giovedì a ingresso gratuito si potranno ascoltare i suoni della discoteca Trance. Ambienti e Progressive sabato si esibiranno in concerto gli Overlord e domenica gli Extrema.

Teatro Elettra

«Il gioco dell'assurdo» a sipario aperto

Lo definiscono un dramma comico e anti-commedia. Liberamente ispirato al teatro di Eugène Ionesco. L'Associazione Sipario Aperto presenta al Teatro Elettra dal 14 al 18 gennaio «Il gioco dell'assurdo» per la regia di Laura Teodori. Fra gli interpreti: Giovanna Biagi, Maria Biagini, Daniele Codoni, Emilia no Reggente, Gianfranco Fiaboni. Orario: ore 21. Domenica solo pomeriggio ore 18. Via Capo d'Africa 32. Telefono 71585897.

Alfa Maggiorina

Folk romano e note blues

Due appuntamenti questa settimana con l'associazione culturale La Maggiorina, in via Beniciviglia 1. Il primo venerdì 13 con il duo «Tres Blues» Carlo Ambrosio (voce e chitarra acustica) e Fabrizio Finzi (armonica) con un repertorio che va dalle origini del blues Delta Downtown fino agli anni 50. Sabato 14 si esibirà un trio di cantautori del folk romano Pueblo Unido.

MUSICA. Nascerà a Roma, nel 1996, il «Premio Domenico Modugno»



Domenico Modugno

Massimo Perelli/la Presa

L'Oscar delle sette note

Un Oscar della musica dedicato a Domenico Modugno, che dovrebbe avere cadenza annuale a partire dal 9 gennaio 1996 ed essere ospitato dal Teatro dell'Opera di Roma. Una sorta di riconoscimento a ciascuna delle professionalità che compongono il variegato mondo della canzone italiana. A presentare il progetto: insieme al sindaco Rutelli e all'assessore alla Cultura Gianni Borgna anche Renzo Arbore e Maurizio Costanzo.

ELEONORA MARTELLI

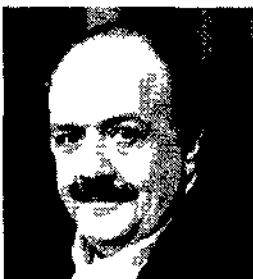
L'idea è nata per affetto, riconoscenza e amicizia nei confronti del grande artista che è stato Domenico Modugno. Il Mister Volare le cui canzoni hanno fatto per decenni il giro del mondo. Ma se riuscissi a realizzarsi a prendere il suo andrebbe ben al di là di questa testimonianza e l'idea nata dall'impegno di un recital romano preso un anno fa col cantante recentemente scomparso diventerebbe un appuntamento importante di grande impulso per tutta la musica leggera. Potrebbe nascere l'Oscar italiano della canzonetta. Potremmo avere anche noi i Grammy Awards. Questa è l'ambizione del progetto di un «Premio Domenico Modugno». Progetto più volte e variamente accarezzato da più parti e mai andato in porto. Ci prova ora l'amministrazione capitolina che ne ha presentato l'ispirazione ed i tratti a grandi linee in un giorno in cui Mimmo come tutti lo chiamavano affettuosamente avrebbe compiuto sessantasette anni. A parlarne c'erano con il sindaco Francesco Rutelli, l'assessore alla Cultura Gianni Borgna, Maurizio Costanzo, Renzo Arbore e Franca Gandolfi, moglie del cantante.

Il Premio prevede un riconoscimento da conferire ogni anno il 9 gennaio a partire dal 1996 a ciascuna delle categorie e specifiche voci che compongono il complesso mondo della musica italiana. In Italia non è mai esistito un vero e proprio premio che misurasse la professionalità degli artisti - ha spiegato Borgna - Penso quindi ad un premio per la migliore canzone dell'anno. Ma penso anche ad un premio per il miglior cantante, il miglior gruppo, il miglior album, il miglior paroliere, il miglior arrangiamento, la camera - ha continuato preso da entusiasmo per il progetto l'assessore che offre ad essere uomo politico è notoriamente un indiscusso esperto della canzonetta. «Modugno non c'è bisogno di ricordarlo - ha continuato - è stato la personalità più insigne della canzone italiana sia per la carica innovativa della sua musica sia per la popolarità che ha raggiunto in tutto il mondo. Nel 1958 quando vinse ben tre Grammy è stato in testa alle classifiche americane per sei mesi, considerate quasi inaccessibili ai non americani».

Ma tornando all'origine dell'idea «avevamo deciso di dedicargli una serata che doveva tenersi qui, in seno al Teatro dell'Opera - ha



Renzo Arbore



Maurizio Costanzo

Medich n

presso Rutelli - e avrebbero dovuto esserci assieme a lui i grandi interpreti delle sue canzoni. Ciò non è stato possibile. Ma forse ora faremo qualcosa di più e di più duraturo». Intanto di padri illustri il progetto ne conta già due. C'è Maurizio Costanzo forse il nostro più popolare showman nonché consigliere del sindaco per la Cultura che si è offerto di condurre tutte le serate del Premio assieme ad Arbore. E poi appunto Renzo Arbore che spiega di aver «plaudito subito all'iniziativa perché la musica leggera in Italia è presa un po' sottogamba. Ed anche perché quella di Modugno è la musica più nobile. Non musica all'italiana. Ma italiana. Che affonda le proprie radici nella tradizione. Una musica popolare e aristocratica, tradizionale e moderna».

Intanto come gli Oscar americani anche questa nuova manifestazione potrà contare sul momento delle nomine. Una prima selezione di candidati, una rosa di nomi per ciascuna categoria, presentati in una manifestazione, a parte il cui appuntamento per quest'an-

Teatro

Lello Arena fa «Borderò» alla Cometa

Raffaello Tarallo è un attore alla deriva. Livello di ispirazione sotto zero gli affari - ovviamente - a picco. Solo per banali ragioni burocratiche decide di mettere in scena uno spettacolo messo su in quattro e quattr'otto senza alcuna preparazione. Fa insomma quello che in gergo teatrale si chiama «fare borderò». E «Borderò» si intitola appunto spettacolo scritto e diretto da Vincenzo Cerami e Nicola Piovani in scena in questi giorni al Teatro della Cometa mentre è in arrivo la prossima settimana al Valle il loro «Canti di scena».

Protagonista di «Borderò» è Lello Arena stralunato e immeschinato quanto basta per vestire i panni dell'omonimo Tarallo Impacciato e a disagio il nostro si presenta al pubblico in accappatoio, tanto e improvvisata la recita che sta per presentare al pubblico. Mette le mani avanti e confessa di aver accettato di allestire lo spettacolo solo per ragioni di sopravvivenza burocratica. Così la scenografia che gli fa da sfondo (ideata da Emanuele Luzzati) è - ammette a malincuore - quella presa a prestito per la serata da uno spettacolo vero e proprio e quell'orchestra improvvisata e poco omogenea che l'accompagna è il regalo di un amico musicista poco avvertito.

Monologando monologando Lello Arena ammette di andare avanti a colpi di esibizioni provvisorie nella speranza e nell'attesa di un futuro più certo. E mentre chiede perdono di tutto quel chiacchiere a vanvera ecco che il gran parlare da forma ai fantasmi della scena. Un'isola per esempio come quella di Calibano e di Prospero della «Tempesta» shakespeariana. Un'isola magica abitata di farfalle e sfere di cristallo dove Tarallo è naufragato insieme al suo Re. Unico spettacolo possibile in quel di là del circolo di marò. E lui Lello diventa il buffone di corte che rallegra sua maestà con numeri comici e malinconici sempre più vicini alla forma del incubo in mosso.

Danza

Cinque angeli in cerca di emozioni

Si è conclusa domenica la rassegna di danza di giovani autonomi del teatro dell'Orologio che ultimamente si è fatto promotore di varie iniziative in favore della danza. Ultimo in cartellone era lo spettacolo di Daniele Sterpetti «Fuoco» para-bola di cinque angeli capiti sulla terra alle prese con emozioni e sentimenti umani.

Partito dalla danza jazz di Paul Steffen Daniele Sterpetti ha mescolato molte esperienze nel suo curriculum fino ad arrivare a un'incisiva personale di dinamiche di danza condotta con la sua compagnia «Dads (Dall'Anima Dal Sogno)». Il risultato immediato è una certa indipendenza dagli stereotipi di danza jazz pur conservando una buona dose di ritmo e di fluidità sciolta. Ma sul piano dell'originalità l'apporto della sperimentazione è più limitato quasi concentrato sulla gestualità e sul ritorno di una certa indipendenza dagli stereotipi da eccessive cupezze. Proprio per questo «disimpegno» «Fuoco» offre più di un momento di freschezza ma anche molte ingenuità. I cinque «angeli» (Daniele Sterpetti, Lorella Sanna, Sabrina Lucido, Debora Muraro, Glauco Gaià) si alternano sulla scena scegliendo i caratteri da «indossare» e si calano nel universo degli umani turbamenti fino ad assumere lo squilibrio di nevrosi e sbalzi d'umore. Uno spunto simpatico per proporre il tema dei rapporti interpersonali e della difficoltà del vivere ma lo svolgimento perde snialto strada facendo e dopo un'impennata geniale si confonde in un finale poco chiaro. L'impressione è che la voglia di danzare sia molta. L'entusiasmo alto ma le idee poco scelte e da elaborare meglio. Un commento che del resto si adatta a molti giovani e meno giovani danzatori italiani probabilmente a causa della mancanza di riferimenti forti che permettano una vera maturazione. Senza grandi scuole maestri e coreografi famosi è difficile crescere una generazione di talenti. E allora aspettando che qualcosa cambi accontentiamoci.

Advertisement for CULLA, COBRA SEXY SHOPS, and video rental services. Includes contact information for various locations in Rome and Viterbo.

Advertisement for Sicom (Concessionario Infotec) and sunny land s.r.l. (Società di servizi Divisione: Forniture ufficio). Includes contact details and services offered.

Advertisement for zucchet aldo, offering disinfection and pest control services. Includes phone number (06) 48.27.27.7 and address in Rome.

Advertisement for MAZZARELLA & FIGLI, specializing in TV, hi-fi, and telephony. Features Grundig Megatron televisions and offers 12-month interest-free installment plans.

TEATRI

AURORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 874167)
Domani alle 21.55 PRIMA Comp Europa
2000 presenta il nuovo spettacolo in tre atti
Anche il teatro di Strindberg con A.
Boe e V. Polit G. Desideri. Regia di G. R.
Borghesano.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano
17 Tel. 324960)
Giovedì alle 21.00 Al Teatro Olimpico si
prende i concerti dell'Accademia con il
pianista Andrea Lucchese. Musiche di
Chopin e Brahms.

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB
(Via Cola di Rienzo 37 Tel. 3235698)
Alle 22.00 Riccardo Bissoli/Gianfr. San
Jui Quartet.

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni 82 - Tel. 39737161
SALA LUMIERE
Riposo
SALA CHAPLIN
Riposo

RAGAZZI

ANFITRIONE
(Via S. Sabina 24 Tel. 5750827)
Si organizzano spettacoli per gli istituti
scuolastici matutine e pomeridiane. Mito
glozioso di Plauto per scuole medie infe-
riori e superiori. Cappuccetto rosso di Leo-
poldo per scuole elementari.

D'ESSAI

CARAVAGGIO
Via Pasticcioli 24/B Tel. 8554210
Riposo

TEATRO DEI SATIRI (Via di Grottopianta - Tel. 6671639)
Scavi Aperti e Provateatro
presentano
una commedia di
Roberto Scarpetti
e Carlo Viani

AL CINEMA CON LO SCONTI
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.

Al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
la domenica - specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO, 11

PRIME VISIONI

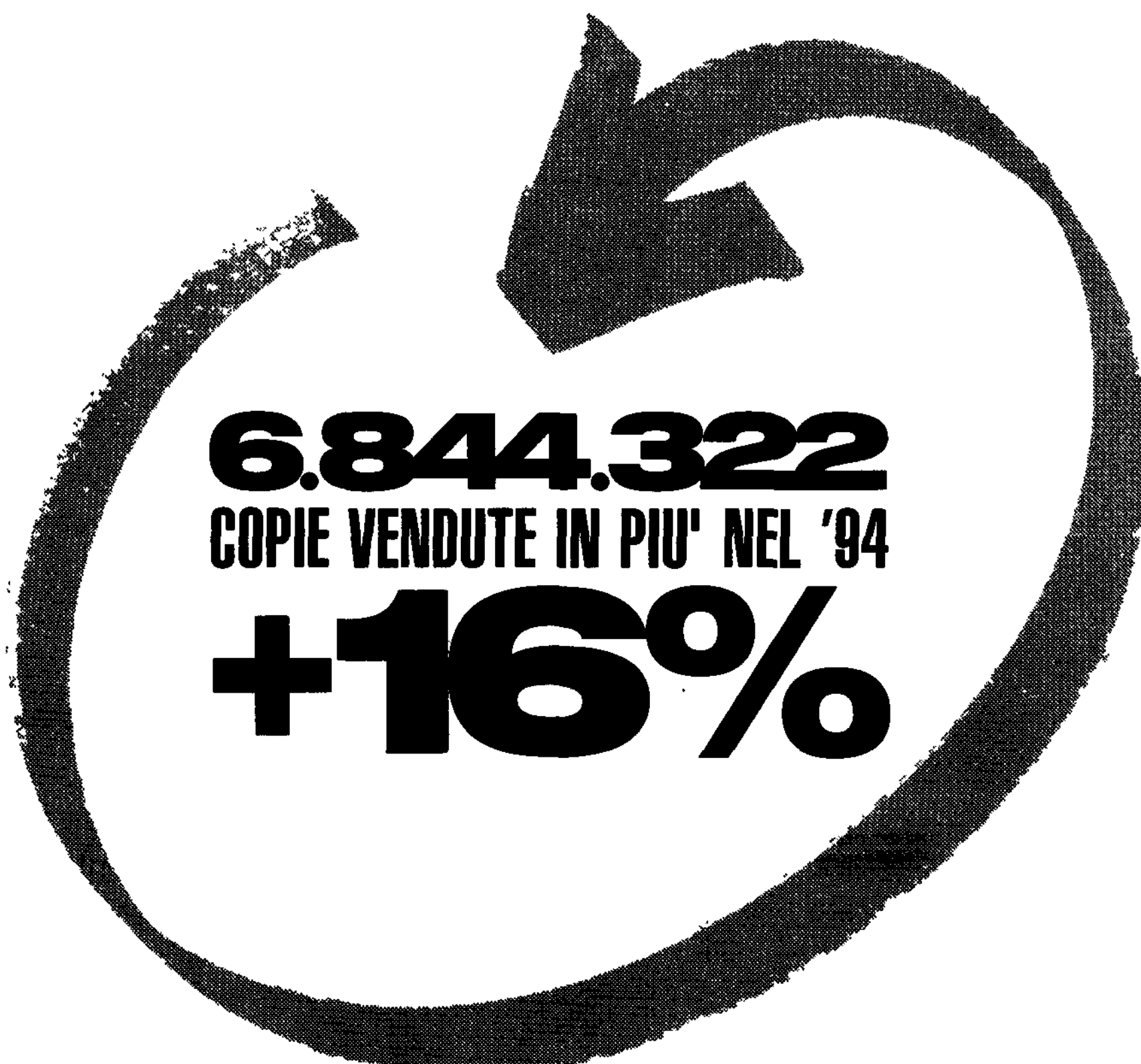
Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.76
Or. 15.00 18.30
Or. 19.30 20.30 22.30
L. 10.000
Cartoon ***

Empire 2
v. Eserc. 10 44
Tel. 5010552
Or. 18.00 18.30
Or. 20.30 22.30
L. 10.000
Cartoon ***

Induno
v. G. Induno 1
Tel. 5812495
Or. 15.00 18.30
Or. 19.30 20.30 22.30
L. 10.000
Cartoon ***

New York
v. Cave 36
Tel. 7810271
Or. 15.45 18.10
Or. 20.20 22.30
L. 10.000
Commedia ***

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO... GIOVEDÌ 12 GENNAIO - ORE 21,15 CINEMA COLA DI RIENZO... WARRIORS



6.844.322
COPIE VENDUTE IN PIU' NEL '94
+16%

Grazie a tutti, e a domani.

Caro lettore, grazie al tuo contributo l'Unità continua a fare passi in avanti. Nel '94 abbiamo venduto 6.844.322 copie in più, pari ad un incremento del 16% rispetto al '93. Questa è davvero una buona notizia: cresce l'Unità, crescono i lettori, aumenta l'impegno per migliorare il nostro quotidiano.

l'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'UNITÀ VACANZE

Con l'Agenzia del quotidiano

Viaggio in Australia
partenza 26 marzo

L'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

L'UNITÀ VACANZE

Con l'Agenzia del quotidiano

Itinerario indonesiano
partenza 23 aprile

Dubbi e polemiche dopo la scoperta del farmaco che eliminerebbe i mali della terza età

«Non uccidete la vecchietta»

Il vero rimedio? Essere ottimisti e impegnati

GIOVANNI BERLINGUER

LI NOSTRO CORPO, e forse anche il nostro spirito, è fatto di molecole. I caratteri che ereditiamo dagli avi e dai genitori, come il colore della pelle e forse anche inclinazioni mentali, sono scritti negli acidi nucleici. Alcune malattie, e molte propensioni ad ammalare o a guarire, sono predisposte nei geni e regolate dagli ormoni. Prendere atto di queste realtà materiali è un dovere di umiltà: dal quale tuttavia, nei nostri tempi, è nata l'alta ambizione di modificare questi fattori limitanti o condizionanti della nostra esistenza. Da questo stimolo è già derivata una maggiore conoscenza di noi stessi, almeno sul piano biologico: e può derivare qualche vantaggio materiale, soprattutto in termini di salute. Non passa giorno, ormai, senza nuove promesse.

L'ultima è stata indirizzata ai vecchi di tutto il mondo che soffrono di acciacchi, dal californiano Samuel S. C. Yen e dal francese Etienne-Emile Baulieu, lo scopritore del farmaco più efficace ma anche più controverso degli ultimi anni: la «pillola del giorno dopo», famosa con la sigla RU 486. Questa volta, la scoperta consiste nell'impiego di una molecola che ridurrebbe al minimo i mali della terza età: reumi, artrosi, osteoporosi, adipe, ma anche cardiopatie e tumori tipici della vecchiaia. La portentosa molecola del Dhea è prodotta in quello straordinario laboratorio naturale che sono le nostre surrenali: due glandoline lunghe poco più di un'unghia e pesanti 4-5 grammi, la cui funzione è determinante nel regolare la sessualità, lo stress e ora, a quanto pare, anche la vecchiaia.

Siccome il nostro secolo, come si usa dire, è riuscito a dare più anni alla vita ma non più vita agli anni, cioè a garantire una sopravvivenza maggiore ma non sempre una salute migliore, la notizia può aprire l'animo a una speranza: quella di non rassomigliare mai agli *Struldbrug*, gli immortali incontrati da Gulliver nel suo viaggio nel paese di Lungnagg, che avevano il privilegio di evitare la morte ma non quello di sfuggire agli acciacchi e alle malattie della vecchiaia, e che perciò vivevano infelici, trascurati e disprezzati da tutti. Purtroppo l'informazione data dai due scienziati, come accade sempre più spesso, si basa soltanto su risultati ottenuti in pochi casi: parla di ricerche in corso; afferma che non sono state ancora valutate le controindicazioni di questa terapia; è accompagnata dal commento che in Francia «i pubblici poteri sostengono le ricerche del professor Baulieu, nella speranza di ridurre al più presto le spese della sicurezza sociale».

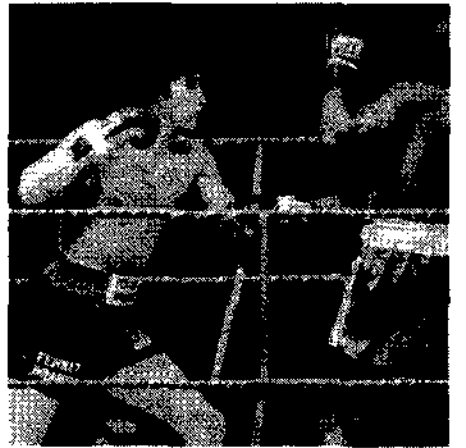
TEMO QUINDI che la mia e nostra speranza possa subire un rinvio. E intanto? Ci sono molte avversità della vecchiaia che non si curano con le molecole, le quali peraltro non possono riassumere in sé tutto il male e tutto il bene dell'esistenza umana. Quasi sempre, gli acciacchi in tarda età sono il risultato di fatiche, stenti, lavori insalubri degli anni verdi. Quasi sempre il rimedio consiste, oltre che in cure mediche appropriate, nella serenità degli affetti, nell'ambiente fisico e morale in cui si vive, nel sentirsi utili, nel trovare uno o più scopi in cui far confluire i propri interessi materiali e culturali. L'anno scorso incontrai Barry Commoner, il grande ecologo, anni 75, in splendida forma fisica e mentale, che mi disse: «Il segreto sta nel lavorare molto e nell'essere ottimisti». Temo che il primo precetto sia più facile da seguire che il secondo, con i tempi che corrono. Ma comunque, c'è più da sperare in noi stessi che in qualche formula chimica (o anche politica) che prometta risanamento immediato.

■ L'elisir di giovinezza è solo un'illusione. La vecchiaia è un processo molto complesso. Cui concorrono diversi fattori. Alcuni dei quali non ancora noti. Non basta un farmaco, per quanto utile, ad arrestarlo. Né ad addolcirlo. La reazione di medici e biologi è unanime: le notizie di fonte giornalistica provenienti da Parigi sul Dhea (De-Hydro-Epi-Androstero-ne), l'ormone miracoloso che sarebbe in grado di dare scacco ai processi di invecchiamento, è decisamente esagerata. Insomma, una bufala. Almeno nella sintesi che ne hanno fatto i media. Perché l'autore della ricerca, Etienne Emile Baulieu, è persona seria.

Spesso i guai maggiori nascono da ciò che si fa e da come si vive la fase adulta

Ma la ricerca, effettuata per tre mesi su soli trenta pazienti, non è certo risolutiva. E in ogni caso la somministrazione dell'ormone, ammesso che non ci siano controindicazioni, non porterà all'allungamento della vita. Ma solo all'attenuazione in alcuni soggetti di qualche inconveniente della vecchiaia. Come già avviene, peraltro, per decine di altri farmaci. Ma il modo migliore per addolcire la, ineluttabile, vecchiaia non sono i farmaci, avvisano i medici. È la cultura. Sì, quella lettura critica delle informazioni mediche e alimentari che non fa «scoop». Ma che rende più equilibrati gli stili di vita.

SERVIZIO
ALLE PAGINE 2-3



La tragica scomparsa Monzon, «Macho» e gran campione

Monzon è stato un grande personaggio, sul ring e nella vita. Pugile fortissimo e determinato, indisponente e violento, era soprannominato «El macho». Con la box arrivò fama e soldi, poi, il declino: la condanna per l'omicidio della moglie e ora la sua tragica fine.

GIUSEPPE SAGONI A PAGINA 11

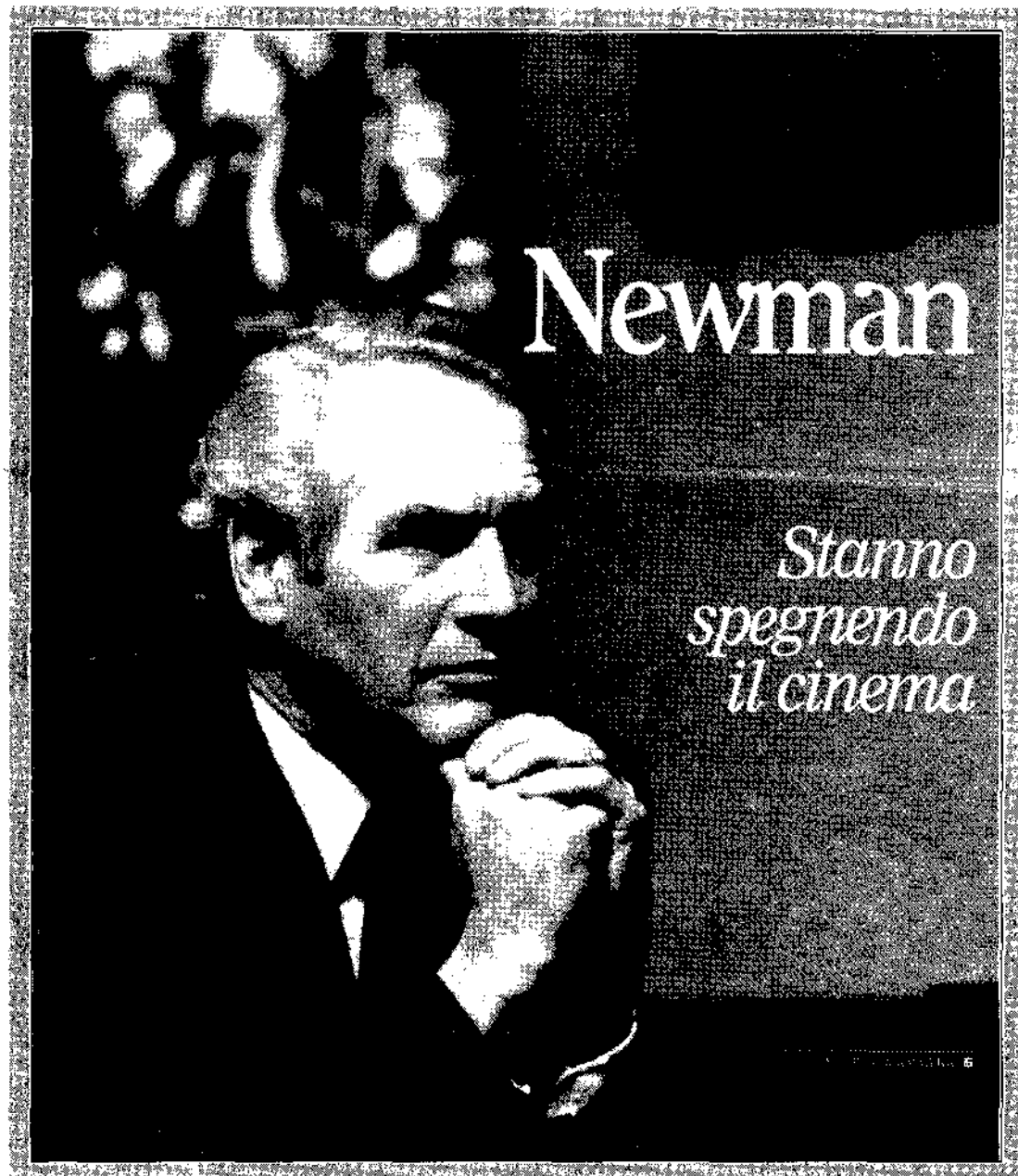
Il romanzo di Kundera «La lentezza» ci salverà

Il nuovo romanzo di Milan Kundera, il primo dello scrittore in francese, racconta le storie parallele, nello stesso luogo, di due personaggi, il primo vissuto nel '700, il secondo in questo secolo. Ed è l'elogio della lentezza contro l'impazienza del presente.

GIANNI MARILLI A PAGINA 4

Ex sieropositiva in Usa Aids: «guarisce» dopo tredici anni

Tredici anni, sieropositiva dalla nascita: anzi non più, perché il virus è praticamente scomparso. Il caso di questa ragazza di Baltimora è studiato dai ricercatori della John Hopkins University. Ma i medici sono cauti: l'ipotesi più credibile è che si tratti di un virus «imperfetto».



Mani pulite scuote Paperopoli

FABIO FAZIO

ZIO PAPERONE «uomo animato da avidità e avarizia deve avere ottenuto in modo illegale la più gran parte del suo denaro violando sistematicamente la legislazione antimopolista». Tutto il mondo è paese: compreso Paperopoli. Non si ha per il momento conferma di un avviso di garanzia per il miliardario paperopolesse ma nessuno se la sente di escludere la possibilità. La notizia viene dalla Germania dove un gruppo di giuristi ha pubblicato un libro intitolato «Il caso Paperopoli» in cui applicando il codice penale nei confronti dei personaggi disneyani ha ravvisato decine di trasgressioni gravi alle leggi degli uomini.

È un gioco avvincente che consiste nel violare la neutralità del mondo dei fumetti per costringerlo nelle regole del mondo reale. Se i paperi di Walt Disney da

sempre incarnano vizi e virtù degli uomini consentendoci spesso di specchiare nei loro comportamenti portandoci addirittura a «riflettere», la variante introdotta dai giuristi tedeschi si pone come un ulteriore specchio che capovolge i ruoli e la situazione. Questa volta sono i paperi a ritrovarsi nel mondo degli uomini e a subire le conseguenze. I colori pastello di Paperopoli si fanno cupi, la quiete dei giardini e delle strade della tranquilla cittadina si trasforma in aria pesante e di bufera e gli occhi di tutti gli sbigottiti cittadini sono puntati verso il deposito dello zio miliardario. Ci scommetto: arriveranno le telecamere persino da Topolinia e se davanti al deposito per un caso della vita qualcuno disegnasse i binari di un treno, si materializzerebbe d'improvviso anche il miti-

co Paolo Brosio.

Esaminiamo alcuni dei reati riscontrati dal pool di Paperopoli nella maggior parte delle storie disneyane al punto da consigliarne la lettura solo ad un pubblico adulto. Di Zio Paperone si è già detto: violazione delle leggi antimopolista e arricchimento indebito. Ma ancora: detenzione abusiva di armi, maltrattamenti e lesioni ai danni del nipote Paperino e in più accuse per reati di usura. A Paperopoli si prevede un ribaltone: Rockerduck potrebbe diventare il nuovo numero uno. Qualcuno potrebbe dire che il commissario Basettoni rema contro. E invece no: la Giustizia è implacabile e non guarda in faccia nessuno.

Persino Archimede è indagato: chi l'avrebbe detto? Eppure è co-

si: detenzione abusiva di esplosivi per i suoi esperimenti e pesanti accuse di manipolazione genetica che gli avrebbero permesso la creazione del suo aiutante Lampadina Edy. A titolo personale propongo anche un'indagine sull'impiego di sostanze stupefacenti da parte di Pippo che, come è noto a tutti, grazie alla coltivazione e al consumo delle super arachidi, si trasforma in Super Pippo. E così il gioco potrebbe continuare all'infinito. È il grottesco a cui ci si trova dinnanzi quando si varcano i limiti posti dalle regole che sono necessarie persino nei fumetti perché possano continuare a godere di impunità in quanto fumetti. Una cosa sono i fumetti, un'altra sono gli uomini. Poi, si sa, ci sono uomini che sembrano personaggi, per di più poco gradevoli, dei fumetti: ma anche in questo caso si può parlare di situazione grottesca.

SE TI MANCA ROCKY ROBERTS COMPRA L'UNITÀ.

LUNEDÌ 16 GENNAIO

1968-69-71 gli anni d'oro della massima leggenda
in 6 album Panini con L'Unità

Nuove ricerche medico-scientifiche, «promesse» di una sorta di infinita giovinezza: ma è tutto vero?



L'eterna

Oltre l'illusione i reali malanni

GIUSEPPE GAUDENZI

Il record è 115 anni. È questo il limite massimo riscontrato per la vita dell'uomo ai di là di miti e leggende mai verificate. Oltre 115 anni non si è dato mai di osservare una donna o un uomo invecchiare. Ed è un record finora non modificabile dalla medicina. Gli ultracentenari ci sono sempre stati anche in epoche in cui i rimedi medici efficaci non ne esistevano alcuno. Così rivela uno studio del biostatistico americano James Fries dell'Università di Stanford. Si tratta di una ricerca fondamentale negli studi sulla longevità e che ormai costituisce un classico nella letteratura scientifica. Ha analizzato le casiistiche sulle persone vissute oltre i cento anni in Gran Bretagna dal 1837 al 1980 e ha concluso che il loro numero non è aumentato.

Ma non solo una vita più lunga dei cent'anni è indipendente dalla medicina. Lo è anche dalle malattie come sostiene Claudio Franceschi, immunologo dell'Università di Modena e autore di studi sull'invecchiamento per conto del Cnr. L'ultracentenario sano non presenta alcuna alterazione legata all'età tipica (invece di un anziano normale).

L'obiettivo della medicina non è dunque per il momento di modificare quel record, ma di renderlo più avvicinabile da una sempre maggiore percentuale di individui. In ballo ci sono ipotesi le più varie, come quella che sospettando che i cosiddetti radicali liberi siano i maggiori responsabili dell'invecchiamento, prospetta un ruolo decisivo per gli antidoti dei radicali liberi. Le vitamine, cioè, oppure quella sostenuta in particolare dall'immunologo californiano Roy Walford che consiste nel rallentare il metabolismo al proposito il ricercatore ha notato che riducendo del 40 per cento l'introito alimentare ai suoi topi da esperimenti otteneva di prolungare loro la vita di doppio.

Ma tutto ciò è in larga parte icona. In pratica i medici hanno a che fare con malattie ben reali che colpiscono la popolazione anziana e contro di esse bisogna affilare le armi.

Cuore e vai

Le malattie del cuore e dei vasi sono generalmente legate al deterioramento delle pareti delle arterie (l'arteriosclerosi) cioè che costituisce la prima causa di morte nella popolazione in generale e la principale affezione nelle persone anziane (si sta parlando di infarti e di ictus cerebrali e tutte quelle condizioni che provocano una cattiva circolazione del sangue nelle arterie). Le terapie mediche e chirurgiche si sono molto affinate in questi ultimi decenni, tuttavia si è sempre pensato che fosse applicabili con maggior efficacia e minor rischio ai malati giovani e che nei confronti degli anziani fosse ragionevole astenersi. Solo da poco si è visto che questo atteggiamento era frutto di un pregiudizio infatti con opportune cautele, nei casi di malati anche in età veneranda le cure pure quelle più impegnative hanno dimostrato di essere utili e poco rischiose.

Cancro

I tumori colpiscono in maggioranza i vecchi. È questa una constatazione che oltrepassa il limite dell'ovvio. Tuttavia la medicina si dedica di più ai malati giovani. Anzi, che senza ragione. Sul via Montefiore del Centro di ne-

plasma oncologico di Aviano ricorda che gli anziani pur rappresentando il 15 per cento della popolazione europea hanno oltre il 50 per cento dei tumori diagnosticati e che nonostante ciò le strutture sanitarie non riservano agli anziani malati di cancro le stesse opportunità di diagnosi e di cura che riservano ai malati più giovani. E questo senza ragioni obiettive. Le cure infatti sono altrettanto efficaci nei giovani e negli anziani. Tanto più che oggi la chirurgia che è la principale terapia anticancro dispone di tecniche poco traumatizzanti (la chirurgia minivasiva) particolarmente adatte agli anziani.

Malattie neurologiche

C'è una malattia il morbo di Alzheimer o demenza senile che è una specie di stigmate della patologia che colpisce gli anziani. Negli Stati Uniti si calcola che il 10 per cento degli ultrasessantenni ne sia affetto. La ricerca di un farmaco in grado di controllare questa malattia coinvolge numerosi centri di ricerca di tutto il mondo finora senza risultati di rilievo.

Più fecondo sembra il campo della ricerca delle cause. Sembra che alcune forme della malattia siano legate a particolarità genetiche del cromosoma 21, lo stesso implicato nella sindrome di Down. La individuazione della causa genetica potrebbe essere la base per la messa a punto di una terapia preventiva eventualmente legata alla manipolazione genetica.

Diabete

Il diabete di tipo II, quello che insorge in età adulta è una delle malattie più frequenti tra gli anziani si calcola che colpisca gli ultrasessantacinquenni con frequenza doppia rispetto a individui più giovani. Più che una malattia è un fattore di rischio per disturbi cardiovascolari, oculari, renali, circolatori in genere. Il futuro della terapia del diabete sembra legato alla possibilità di trapiantare le cosiddette isole di Langerhans, le cellule pancreatiche che producono l'insulina, la proteina di cui i diabetici mancano o di cui dispongono in quantità insufficiente.

Osteoporosi

È caratterizzata da una perdita di calcio nelle ossa che sono soggette dunque a fratture. Sono già in commercio molecole utilizzate nella terapia della osteoporosi la cui efficacia però è ancora di battuta all'interno della comunità dei medici. Per il momento si sembra che, contro l'osteoporosi, le maggiori opportunità siano fornite dalla prevenzione, e cioè dalla attività fisica regolare che dovrebbe essere svolta lungo tutta la vita e mantenuta anche negli anni della terza età.



Angelo R. Turetta/Lucky Star

Un ormone, mille dubbi

ANTONELLA MANNONE CRISTIANA PULCHINELLI

È stata battezzata «pillola della giovinezza», «pillola della speranza». Il suo vero nome è De Hydro-Epi-Androsterone ed è un ormone. Dai 25 anni in poi la sua concentrazione nel sangue diminuisce progressivamente. E se lo si «reintegra» magari sotto forma di pillola? È questa la ricerca che ha suscitato tanto clamore nei giorni scorsi. Ricerca quella del medico francese Etienne Emile Beaulieu e del suo collega americano Samuel Yen, che dovrebbe farci invecchiare con meno malanni e prolungare il benessere della gioventù anche in tarda età. Quindi non un elisir di lunga vita né un elisir di gioventù, ma solo un «aiuto» per rendere più sopportabili gli effetti dell'invecchiamento. Inarrestabile s'appellano il Dhea e naturalmente prodotto dalle ghiandole surrenali. Appare nel sangue intorno ai 7 anni, ha un picco intorno ai 25 per poi tornare a diminuire. A 75 anni resta nel nostro corpo il 10% di quello che avevamo a 25 anni. Beaulieu ha dichiarato al quotidiano «Le Figaro» che questa molecola che si può prendere per bocca come una compressa, apporta apparentemente uno stato di benessere fisico e psichico nelle persone in fase di invecchiamento. Ma l'esperimento effettuato è durato solo tre mesi ed ha riguardato solo una trentina di persone. Sembrava un po' poco per gridare al miracolo come hanno fatto molti. Non sarà che siamo pronti a credere a qualsiasi cosa che assomigli vagamente alla realizzazione di un nostro sogno?

I ricercatori che di anni si occupano di invecchiamento vanno con i piedi di piombo. «Sarei molto cauto nel valutare certi scopi generalistici», dice Luigi Amaducci, neurologo e direttore del «Progetto Finalizzato Invecchiamento» dello studio finanziato dal Cnr che

ha preso le mosse nel 1991. E del resto anche il mondo della ricerca francese si muove con una certa cautela rispetto a queste dichiarazioni sensazionali. La strada è conosciuta ed interessante ma da qui a pensare ad un farmaco il salto è enorme. I passi sperimentali da fare sono molti di più. Un farmaco per l'invecchiamento in senso lato è poco probabile poiché l'invecchiamento è cosa così complessa che è scientificamente assurdo pensare ad una sola causa. Il nostro Progetto cerca strade completamente diverse. Tendiamo cioè a valorizzare percorsi alternativi al farmaco. Secondo questa filosofia non è tanto in gioco la lunghezza della vita, ma la sua qualità. «Meno farmaci, più cultura potrebbe essere lo slogan che caratterizza la nostra ricerca».

È d'accordo con Amaducci anche Pierugo Carbonin, dell'università cattolica del Sacro Cuore. Carbonin dirige un sottoprogetto



del «Progetto Finalizzato Invecchiamento» quello che si occupa di qualità della vita e autosufficienza. «I nostri studi tendono a dimostrare che la qualità della vita e la sua durata sono migliorate non dai farmaci ma dallo stile di vita. Attività fisica continuativa e proporzionata all'età, un buon livello culturale e una dieta ade-

74 sono gli anni che (in media) vivono gli uomini italiani

81 sono invece gli anni che (sempre in media) vivono le donne italiane

3.800.000 saranno gli ultraottantenni nel nostro paese nel 2020. Nel 1991 erano 1.900.000.

16% è la percentuale di italiani con più di 65 anni. Da notare che la percentuale degli italiani con meno di 15 anni è del 15%. L'Italia è l'unico paese al mondo che presenti questa sproporzione.

2 sono le malattie croniche che affliggono una persona su tre fra i 65 e i 74 anni. La proporzione sale a una su due per le persone oltre i 75 anni d'età.

20% è la percentuale della popolazione italiana al di sopra dei 65 anni sana e autosufficiente.

50% è la percentuale degli italiani ultrasessantacinquenni che soffre di ipertensione arteriosa.

13% è invece la percentuale degli anziani italiani che soffre di diabete mellito.

190.000 sono gli uomini che in Italia muoiono di malattie del sistema circolatorio o per tumori maligni. Le donne sono 180.000; in tutto, oltre il 70 per cento della popolazione.

60% è la percentuale degli uomini che muoiono oltre i 70 anni.

78% è la percentuale di donne che muoiono oltre i 70 anni.

possono essere gli effetti di un eccesso dell'ormone? Prendiamo un ormone parente al testosterone, l'ormone maschile di cui il Dhea è un precursore. Beh, se si somministra a maschi anziani non ha nessun effetto.

Il De Hydro-Epi Androsterone è allo studio anche in Italia. A Modena ad esempio Claudio Franceschi, docente di immunologia spiega che anche il suo gruppo di lavoro sta studiando nei centenari la presenza del Dhea. Il Dr. Hydro-Epi Androsterone è sì può dire la grande mamma degli ormoni. Diminuisce incredibilmente con l'età. Una persona anziana ne ha il 20% rispetto a un giovane. E, visto che diminuisce progressivamente vuol dire che è legato all'invecchiamento. Si può pensare che sia un biomarcatore e cioè un parametro biologico correlato con l'età. E chiaro che la prima cosa che si pensa di fare è di sostituire l'ormone che diminuisce. Il Dhea agisce attraverso le citochine che sono dei mediatori del sistema immunitario. È stato notato che una di queste, l'interleuchina 6, aumenta con l'età e favorisce le infiammazioni. Bisogna quindi capire gli effetti assai complessi del Dhea il quale produce e rilascia altri mediatori. Agisce modulando l'utilizzazione di tante altre molecole.

Il principio della ricerca di Beaulieu è sostanzialmente lo stesso di quello che ha guidato il trattamento dei disturbi della menopausa nelle donne. Dato che si sa che gli estrogeni diminuiscono nelle donne in questa fase critica della loro vita, allora si somministrano pillole contenenti estrogeni.

«C'è gran dibattito intorno al DHEA», prosegue Franceschi, «ma bisogna stare attenti. Come per la menopausa del resto. Non sarà una panacea per l'invecchiamento, ci saranno dei benefici largamente probabili ma quanti e quali non si sa».

Sempre di più gli ultrasessantenni: cambiano scelte, valori, abitudini. Ma la società non è all'altezza

vecchiaia



«No ai finti miti»
Parla la sociologa Chiara Saraceno

Attenti, anche il tempo è un valore

di vivere al massimo. E l'elisir dell'eterna giovinezza acuirebbe tra l'altro i problemi sociali. Anziani che lavorano fino alla fine e giovani eternamente disoccupati?

Sarebbe mostruoso. Già oggi viviamo in una società di eterni giovani, in fila per diventare adulti. Mi spaventa un mondo in cui non ci sono posti da adulti per i più giovani e vecchi che non mollano mai. Che è altro dal dire che i vecchi, che dobbiamo far stare bene, devono fare altro, con nuovi ritmi, più lenti.

Le scoperte della scienza non devono quindi sconvolgere gli attuali ritmi legati alle diverse età della vita?

Sicuramente i ritmi sociali sono costruiti. Già il modo in cui si è vecchi oggi è diverso rispetto al passato. Ma non ci si deve illudere, o peggio prescrivere, che lungo tutta la vita ci sia un unico standard di prestazioni, che sarebbe quello del giovane adulto.

«Cancellare una parte della vita forse perché la si ritiene meno importante, meno utile?»

Non valorizzare la vecchiaia è grave. Ed è mostruoso definire il periodo di non lavoro come inutile. La contropartita di utilità non può essere legata ad un salario, ad una attività lavorativa. I grandi vecchi, penso ad esempio a Bobbio, sono forse inutili? Certo non vanno in ufficio tutte le mattine ma il valore sociale della loro esperienza è importante. Ho scoperto di recente che esiste un'associazione di volontari della terza età che aiutano i paesi del terzo mondo. Si offrono come consulenti gratuiti ai paesi in via di sviluppo. Non sono retribuiti ma non per questo non sono utili. Noi donne abbiamo insegnato molto in questo campo. Nessuno oggi oserrebbe più disconoscere il valore della donna che mette al mondo i figli, li educa, si dedica alla cura della famiglia.

È però innegabile che abbiamo ancora un'idea dell'utilità legata alla vita lavorativa.

L'unica dimensione dell'essere umano non è il lavoro. Continuare in questo stereotipo è sba-

gliato. Ed è mostruoso solo ipotizzare: ora vi diamo l'elisir di lunga vita così non vi manderemo mai in pensione.

Oggi però il problema del gran numero di pensionati è all'ordine del giorno.

Si può affrontare il problema pensando a forme di flessibilità, di opzione. Non certo creando una società di giovani disoccupati.

Giovani disoccupati, appunto. Ma allora perché si rincorre la fantasia dell'eterna giovinezza, visto che la loro condizione non è così invidiabile?

Si invidia il loro benessere fisico. Perché appunto, la vecchiaia fa paura. Perché non ha una collocazione sociale simbolica, con un forte saluto. La pensione non può essere il loro saluto. Anzi, oggi, i pensionati vengono additati come fonte di ogni male: sono mal visti perché costano. Con la pensione e non solo: se mi ammalano aumentano le spese sanitarie. È il nostro modello culturale della vecchiaia che fa paura.

Perché?

Perché si continua a pensare che tutti i vecchi stanno male, non sono autosufficienti, sono poveri. A questo stereotipo aderisce in realtà la fetta più piccola degli anziani, che si va via via assottigliando. Oggi, anzi, l'età d'oro direi che è quella dei 60-70 anni. Il timore e la paura devono essere legati al degrado fisico, che non arriva necessariamente con la vecchiaia. Colpisce anche i giovani. Ma nell'immaginario, la non sufficienza si lega all'età, non ad un incidente, ad un ictus che possono colpire chiunque.

Mille controindicazioni sociali, quindi, in vista di questa possibile nuova medicina?

Diciamo che essa non deve cancellare le diverse fasi di vita di un individuo. Gli anziani hanno il diritto di avere il loro ruolo e posto nella società senza sostituirsi ai giovani. Non si può accettare che il passare degli anni non esista: le età non possono annullarsi e non possono confondersi le esperienze, le conoscenze accumulate.



CINZIA ROMANO

ROMA. «Mi sembra fin troppo banale dire che qualsiasi cosa possa servire ad eliminare le malattie degenerative legate all'età, a migliorare i tassi di benessere è utile. Ma forse bisognerebbe dire che è pura fantasia pensare agli anziani come a persone malate: la maggioranza di loro sta benissimo e proprio per questo la vita si è allungata. Anche se i tassi molto lunghi di sopravvivenza sono spesso la causa della degenerazione fisica che porta alla non autosufficienza. Credo però che l'enfasi con la quale si seguono e si annunciano le scoperte scientifiche, come questa molecola, che dovrebbe eliminare gli acciacchi dell'età, nasce dalla fantasia dell'eterna giovinezza. E questo mi preoccupa un po', riflette Chiara Saraceno, docente di Sociologia della famiglia e direttrice del dipartimento di Scienze sociali all'Università di Torino. L'idea di annullare l'età e le esperienze accumulate nell'arco della vita di ogni individuo non piace alla sociologa, convinta che dietro tutta questa enfasi si nasconde la paura dell'invecchiamento, la non accettazione del tempo che passa.

Perché la preoccupa la fantasia, la ricerca dell'eterna giovinezza?

Perché dimostra che si ha paura di invecchiare e si rincorre l'idea di prolungare la vita come se si fosse eternamente giovani. Non è la paura della degenerazione fisica ed intellettuale, che è naturale. È giusto chiedere che la vita prosegua mantenendo la pienezza delle proprie facoltà. Ma i ritmi che scandiscono l'esistenza devono essere diversi. Mi piace l'idea di un dolce invecchiamento dove si modificano i ritmi dell'esistenza. La paura della vecchiaia dimostra che si vedono solo gli aspetti negativi del tempo che scorre.

È però innegabile che la giovinezza si identifica come l'età d'oro dell'individuo.

È secondo me un mito da sfatare. Non trovo affatto giusto che una persona, in tutta la sua esistenza, debba vivere dimostrando di essere creativa e presante in base allo standard dei più giovani. Chi l'ha detto che lo standard umano deve essere quello giovanile? Non ci sono da una parte i giovani, dall'altra i vecchi decrepiti. Puoi essere anziano, star bene in salute, essere lucido, e fare delle cose; ma non hai un corpo di un giovane ed è giusto che vivi secondo ritmi nuovi. Personalmente, per me stessa, non vorrei la continua pressione



Riccardo Pazzaglia



Le Pera Francesca Sanvitale



Blowup Mario Monicelli Rosi

La fantasia elisir di lunga vita

Riccardo Pazzaglia, Francesca Sanvitale e Mario Monicelli: «Perché preoccuparsi? L'importante è vivere questa età con serenità»

ROMA. A pensarci bene l'elisir del benessere loro se lo sono costruito giorno dopo giorno, attraverso gli scritti e la fantasia: il lavoro e la curiosità verso il mondo che circonda ognuno di noi, ma che a loro, forse perché hanno una marcia in più, è più comprensibile. «Loro», sono gli anziani, per le più diverse ragioni. Ed ecco allora cos'è la terza età, o (diciamolo pure) la vecchiaia, vissuta da tre personaggi che in questa età ormai ci sono. E, in fondo, non ci stanno poi così male. Cosa, questa, che li rende scettici nei confronti dei ritrovati della scienza «farmatempo»? Molti di noi si annoiano in un mondo molto cambiato, quindi non vedono l'ora di andarsene. Siamo dei filosofi stoici e quindi riteniamo che la vita o la non vita non abbiano nessuna importanza. La notizia del nuovo ritrovato suscita, quindi, indifferenza

MARCELLA CIARRELLI

in noi anche perché, tra l'altro godiamo ancora ottima salute». Il plurale maiestatis è di Riccardo Pazzaglia, scrittore in attesa dell'uscita per marzo della sua ultima fatica letteraria *Garibaldi ha dormito qui* che, in fondo, è un altro distillato del suo elisir. «Ovviamente sto volutamente esagerando, ma sono preoccupato che questa scoperta possa ingenerare speranze non giustificate. Visto che lo scopritore della molecola è giovane speriamo che possa, tra qualche anno, sperimentarlo su di sé. Poi si vedrà. Per il momento non mi sembra il caso di cadere in quella che Freud definiva "coazione a ripetere", la sindrome che ci porta a cercare di ricostruire il nostro passato, specialmente la nostra giovinezza, ab-

bandonandosi alla nostalgia. Io cerco di non farlo, rogando anche per non rovinarmi gli ultimi anni della vita».

Francesca Sanvitale, scrittrice, non accetta forzature sulla scoperta del giorno. «Mi sembra di aver capito che questa pillola rende più vitali e toglie una parte dei problemi alla vecchiaia, è un prodotto chimico che non allunga la vita e non fa ringiovanire: se è così, se può servire a farci star meglio, ben venga. Pensare che sia altro sarebbe solo una forzatura giornalistica. Per quanto riguarda il rapporto con la mia età posso dire che io vivo giorno per giorno, non mi faccio un problema degli anni che passano. Non l'ho fatto nell'adolescenza. Non lo faccio adesso. Il mio equilibrio è determinato da altre cose che non sono l'età. Anche perché ogni epoca della vita ha una sua gradazione di proble-

mi, negativi e positivi. Anche l'età della maturità, quella dei quaranta anni, dei cinquanta ha i suoi problemi. A proposito, poi, dell'avvicinarsi alla fine della vita devo dire che su questo non ho ancora riflettuto. Preferisco, l'ho detto, vivere giorno dopo giorno, anche perché troverei paradossale fare riflessioni sulla morte solo quando si supera la ipotetica metà dell'esistenza. Farlo solo dopo aver vissuto un certo numero di anni renderebbe ancora più pesante la terza età con una riflessione ossessiva sulla fine dell'esistenza. Io penso che invece, al contrario, credere nella propria attività, nella propria vita affettiva, nel proprio mondo sociale sia il modo migliore per affrontare la vecchiaia. Anche perché ormai la causalità dell'esistenza è diventata pericolosamente generale».

E Mario Monicelli, regista, ottanta anni splendidamente portati, come la pensa? «Io per il momento non ho acciacchi, sto benissimo. Quindi se il nuovo farmaco serve a questo a me non interessa. Se dovesse, invece, prolungare la vita penso che non prenderei questa ipotetica medicina. Perché prolungare artificialmente una cosa che naturalmente se ne andrà per conto suo, quando sarà il momento? La mia vita è stata abbastanza piacevole, non ho avuto controindicazioni, ho fatto il mestiere che volevo, ho avuto soddisfazioni da esso. Ho girato il mondo per il mio lavoro (pagato dagli altri), ho conosciuto gente che mi ha arricchito spiritualmente e non soltanto. Che cosa devo prolungare? Non saprei. Non è che io mi senta giovane, perché il primo segno della vecchiaia è quando un vecchio dice di sentirsi giovane. Io mi sento gli anni che ho. Li porto senza acciacchi, tranquillamente, senza rimpianti, con la serenità di chi ha avuto la fortuna di vivere bene. Sì, non sarei un buon cliente per questo professore francese».

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Mostre/1

L'Italia ospite ad Angoulême

Il gran ciclo dei saloni e delle mostre mercato riparte puntualmente dopo le feste natalizie e di fine anno saltando le Alpi e avventurandosi in terra francese nella regione della Charente più precisamente ad Angoulême sede del prestigioso Salon International de la Bande Dessinée che sarebbero poi i nostri fumetti. Dal 26 al 29 gennaio sarà una vera festa...

Mostre/2

Il «Salone» a Roma e «Lucca» a Lucca

Dalla Francia all'Italia dove la stagione delle mostre si aprirà ai primi di febbraio con la rassegna di Prato seguita all'inizio di marzo da Treviso Comics. Ma intanto pare si sia chianata la querelle tra Lucca e Roma dopo il «svorzo» tra Lucca e Roma vede del Salone internazionale dei comics e Rinaldo Traini pratica mente da sempre direttore ed animatore di questa grande manifestazione...

Libri

Tutta la storia del Grande Blek

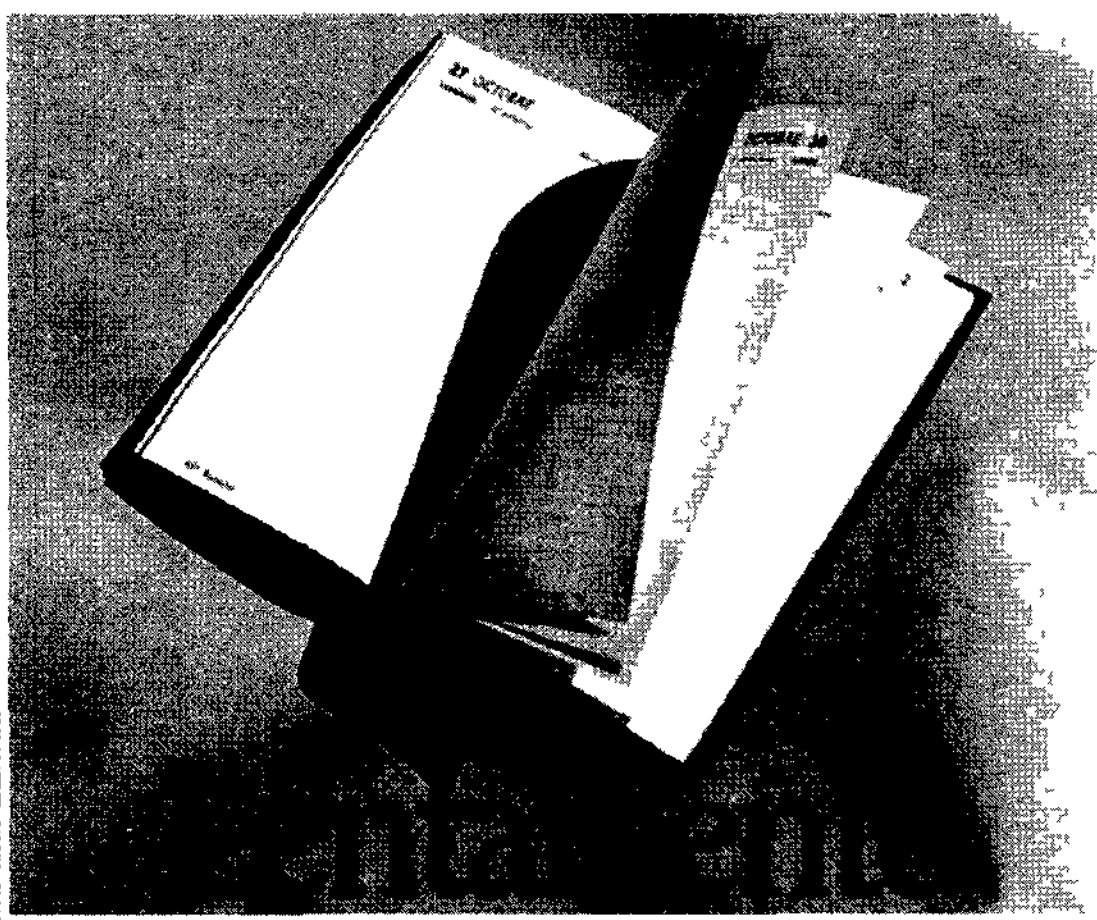
Dopo il rilancio editoriale del Grande Blek e di Capitani Miki nelle nuove avventure in formato striscia edita dalla Dardo è ora la volta di un libro dal titolo Il Grande Blek. La storia (avventura) (Edizioni d'arte Lo Scarabeo lire 25.000) che a cura di Danilo Guzzoni e Alberto Gedda ripercorre una delle più affascinanti saghe a fumetti italiane...

Disney

Le Parodie in formato lusso

Sono i classici dei classici sono le Grandi Parodie Disney in cui i migliori autori italiani fanno il verso a romanzi mitici ed epopee. Pubblicate e ristampate da decenni (alcune prime stampe hanno quotazioni milionarie) sono da circa tre anni di nuovo in edicola. Ma da un paio di mesi hanno cambiato veste grafica ed escono in versione cartolina con una bella e gradevole rilegatura arricchita da articoli schedati e biografie degli autori...

IL LIBRO. «La lenteur», il primo romanzo in francese dello scrittore ceco



Brigitte Langevin

La Parigi di Milan Kundera

È appena uscito in Francia un nuovo romanzo di Milan Kundera. Si intitola «La lenteur» ed è un attacco frontale alla società della fretta. E, dietro alla comparazione fra Settecento e Novecento, c'è il ritratto dell'Ovest visto da Est.



è la maneggia come fosse sua da sempre. Senza dimenticare il suo humour centroeuropeo esilarante e surreale come le avventure del soldato Sveik o certe pagine di Bohumil Hrabal Straordinario

mo nei campi di concentramento. «Tutti i paesi dell'est erano coperti di campi mo' caro? Campi reali o simbolici non ha alcuna importanza». «E non dica dell'est. Praga è una città tanto occidentale quanto Parigi». «Caro collega non abbia vergogna di essere dell'est. La Francia ha la più grande simpatia per l'est. Pensi alla vostra emigrazione nel XIX secolo. Non abbiamo avuto alcuna emigrazione nel XIX secolo». E così via. Un trombone da tv di quelli che dopo due ore a Sarajevo tornano in patria e scrivono un libro o fanno un film e un poveretto frastornato la cui sola forza sta ormai nell'avanzare puntuali obiezioni. Il resto è nebbia.

Parigi vista da Est

«Voi avete mostrato il coraggio che noi non abbiamo voi siete l'esempio da seguire del resto Budapest è una città magnifica viva e mi consenta di sottolineare assolutamente europea». «Vuol dire forse Praga?». «Certo voglio dire Praga ma voglio dire anche Cracovia voglio dire Sofia voglio dire San Pietroburgo penso a tutte queste città dell'est che escono appena da un enorme campo di concentramento». «Non dica campo di concentramento. Perdevamo spesso il nostro lavoro ma non eravamo nei campi di concentramento».

Una società allarmante

Un leggero Milan Kundera pare sentemente allarmato. Parla delle nostre società. Metaforicamente ma senza perdersi. Nei personaggi del suo libro si riconoscono facilmente certi «eroi» televisivi del nostro tempo. Eroi che senza una telecamera al seguito non saprebbero che fare neanche con chi diverte il letto. Eroi dell'umanitarismo per esempio. Pronti a partire per la Somalia o il Kurdistan purché qualcuno li immortalasse mentre scacciano le mosche dal viso di un bambino morente. Mai che si veda un vecchio sempre bambini. Mai vecchi in Somalia non muoiono mai? Somone lucido impletoso Kundera. Ha scritto in francese con la stessa padronanza con la quale Milos Forman girò Taking off in America poco tempo dopo essersi installato. Rusel il regista ceco a montare la società americana in quattro o quattro otto prima di farla sua e diventare uno dei principi della cinematografia statunitense.

PAROLE. Un incontro a Roma

Filosofi e linguisti cercano il senso del «buonsenso»

GIANCARLO ANGELONI

ROMA Diceva Giambattista Vico nella Scienza Nuova «Gli uomini prima sentono senza avvertire dappoi avvertono con animo perturbato e commosso finalmente riflettono con mente pura». Si direbbe che il filosofo napoletano del Settecento tracci un'agorà nata fisiologia dei sensi né buoni né cattivi come tali, ma «occasioni» e mutevoli stimoli per la mente ponendola così in grado di esercitare una dinamica autonoma e suscitatrice di idee e faccia dei sensi il nucleo di una positiva condizione dell'uomo.

L'uomo e i sensi. E poi l'uomo e l'anima lo spirito la fantasia l'immaginazione l'idea l'uomo e la ragione. Una costellazione di significati e di rimandi - tutte parole «polisemiche» direbbero gli specialisti - che ritroviamo nel pensiero elaborato lungo i secoli nel far scienza storia politica nel far etica e morale nel guardare al mondo del cosmo. Ma che cosa significhi un senso? È la facoltà di ricevere impressioni da stimoli esterni o interni? È ciascuna delle distinte funzioni per cui l'organismo vivente raccoglie gli stimoli provenienti dal mondo esterno e dai suoi stessi organi? È l'esercizio della facoltà di sentire? È coscienza consapevole in genere? È l'avvertimento di sensazioni interne o è uno stato d'animo un atteggiamento psichico? È un sentimento o un intuito? È una capacità naturale di intendere le cose rettamente nel loro valore? È un significato? È un contenuto logico di idee ha un'accezione di conformità o indica la direzione secondo cui si effettua un movimento?

È che cos'è il senso comune? Vico ancora direbbe che è «un giudizio senza alcuna riflessione o comunemente sentito da tutto un ordine da tutto un popolo da tutta una nazione o da tutto il genere umano». Ma noi che siamo anni luce distanti da un simile stato di grazia parliamo di normale intelligenza delle cose. Dunque di buonsenso. Ed è già un bel risultato che il buonsenso e un'alta dose di perseveranza siano riusciti a creare e a mantenere in vita per ventuno anni un'istituzione culturale quale il Lessico intellettuale europeo che è il più importante centro umanistico del Cnr e oggi una delle grandi imprese lessicografiche e di storia delle idee in campo mondiale.

Nella convinzione che non si possa fare storia delle idee appunto senza seguire i percorsi a volte imprevisibili di quel luogo privilegiato dell'espressione che è la parola il Lessico - presieduto da Eugenio Garin e diretto dallo stonco della filosofia Tullio Gregory - passa ad selezionare i termini chiave della nostra cultura con particolare riferimento all'analisi del linguaggio della scienza e della filosofia occidentale. Ciò che avviene puntualmente ogni triennio (sempre negli stessi giorni quelli a ridosso dell'Epilama) non è a Roma in un colloquio internazionale (quest'anno organizzato in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici e la Fondazione Ibm Italia) filo-

sofi, linguisti e lessicologi di vaglia che dopo aver preso in esame nelle edizioni precedenti termini come *ordo, ordine, ordine res/chose/cosa, spiritus, phantasia/imaginatio, idea, ratio* ora si sono cimentati con *sensus, sensatio*.

Il itinerario segue in qualche modo una sua logica. «Nella gamma enorme di usi cui ricorriamo parlando quasi inconsapevolmente *sensus*», dice Tullio Gregory - «era dopo *ratio, phantasia, spiritus*, un complemento indispensabile è la parola che ci avvicina al mondo animale quel mondo comunque che per Cartesio non aveva sensazioni ma solo moti reazioni meccaniche». Un termine poi la cui etimologia resta sconosciuta ma il cui campo semantico è in stretto rapporto con lo sviluppo della lingua e della filosofia greca. I latini traducono il greco *nus* con *sensus*; e *nus* sta già ad indicare sia l'attività intuitiva rivolta al mondo esterno (il mondo del sensibile) sia quella rivolta al mondo sovranaturale (il mondo divino). Questo complesso rapporto tra esperienza sensibile e teorizzazione intellettuale segnerà il cammino dell'antichità fino al pensiero moderno. Lo scarto tra *sensus* e *ratio* che è anche *ratio veritatis, ratio divina, tra sentire e ragionare* riporta alle due grandi visioni contrapposte quella di Platone e quella di Aristotele. Per Platone - precisa Tullio Gregory - non conosciamo attraverso i sensi ma abbiamo in noi le idee che vengono risvegliate dalle cose sensibili mentre per Aristotele i sensi offrono alla fantasia i mezzi per creare un'immagine sensibile dell'oggetto e da questo l'intelletto astrae l'universale. Un antitesi che porterà a vedere il platonismo come il momento assoluto dell'anima autonoma rispetto al corpo e non legata al corpo come per Aristotele.

Uno dei maggiori filosofi del Rinascimento Tommaso Campanella prenderà le mosse dai naturalismo e dal sensismo di Telesio superandolo anzi perché dirà che il senso non è riducibile a pura passività ma contiene anche un principio attivo che è la conoscenza di sé. Poi verrà Vico. Ma prima di lui per l'analisi delle sensazioni un grande momento sarà l'impulso di Locke in cui la fonte e l'onzione del nostro conoscere risiedono nei sensi. Non a caso tutto il materialismo del Settecento e il pensiero illuministico si rifaranno a Locke anticipando la metodologia del pensiero scientifico moderno.

Ma è Kant alla fine che compie l'opera estrema di sistemazione. Nel pensiero kantiano il senso è legato all'intuizione sensibile ma si costruisce scienza in quanto il soggetto pensante organizza le intuizioni sensibili anzitutto come spazio e tempo forme a priori della sensibilità e poi attraverso le categorie dell'intelletto. C'è quindi un elemento a priori fondamentale che dà universalità al nostro conoscere. Tullio Gregory cita Kant - «i concetti senza contenuti sensibili sono vuoti le intuizioni sensibili senza concetti sono cieche» - e commenta: «È un'affermazione del dominio dell'intelletto».

DIZIONARI

L'italiano antico su Internet

FIRENZE. È pronta la prima banca dati della lingua italiana antica consultabile a livello internazionale realizzata dal Consiglio nazionale delle ricerche in collaborazione con l'Accademia della Crusca. Oltre 12 milioni di termini presenti in migliaia di testi in volgare dalle origini fino al 1375 anno della morte di Giovanni Boccaccio sono stati finora inseriti nel sistema informatico dell'opera del vocabolario il centro lessicografico nato nel 1965 a Firenze per iniziativa di due grandi linguisti della Crusca Giacomo Devoto e Bruno Migliorini. Obiettivo finale dell'impresa è la realizzazione del Tesoro della lingua italiana delle origini cioè il più grande vocabolario storico sul lessico di quelli esistenti per il francese e l'inglese. A quel punto nel 1996 la banca dati dell'italiano antico sarà inserita nella rete telematica mondiale Internet.

Advertisement for 'L'INDICE' dictionary. Text: 'Per grattarsi, il mignolo. Per sposarsi, l'anulare. Per insultare, il medio. Per viaggiare, il pollice. Per leggere, l'Indice.' Includes an illustration of a hand holding a book and the logo 'L'INDICE DI I LIBRI DEL MESE COME UN VECCHIO LIBRAIO'.

Spettacoli

Newman

«Basta cinema, ora faccio il filantropo»

Compie 70 anni. Con «Nobody's Fool» è in lizza per l'Oscar. Ma da tempo pensa ad altro...

Paul Newman è di nuovo in lizza per l'Oscar. Con il film *Nobody's Fool*, diretto da Robert Benton. La sua è una grande interpretazione, ma il popolarissimo divo non ha molta voglia di pensare al cinema: sostiene che è sempre più difficile trovare buoni soggetti ed è molto più coinvolto in altre attività, dalle iniziative benefiche alla sua linea di condimenti per l'insalata. Intervista a tutto campo con uno dei volti storici di Hollywood

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES Robert Benton regista sessantatreenne di *Kramer contro Kramer* nonché sceneggiatore di *Bonnie and Clyde* dice che non avrebbe mai fatto *Nobody's Fool* senza Paul Newman. Che il personaggio di Donald Sullivan era nato per lui. E che c'è qualcosa in Donald Sullivan che Newman ha capito meglio di tutti: un miscuglio di umorismo, di simpatia umana e di compassione nascosti sotto quell'apparenza ruvida e scontrosa che l'attore ha saputo catturare con enorme autenticità. E insomma il grande ritorno di Paul Newman celebrato con entusiasmo dai critici americani - che l'hanno incluso tra le dieci migliori interpretazioni dell'anno - è salutato da una serie di spot televisivi e di articoli di copertina tra cui quello di *Newsweek*. Non deve essere estraneo a questo affettuoso festeggiamento l'avvicinarsi del suo compleanno il 20 gennaio: l'attore compie 70 anni e nonostante le sue ritrosie e la sua riservatezza - o forse proprio per quello - rimane una delle star più amate e rispettate del cinema americano. Lui continua a considerarsi un caratterista in realtà molti suoi personaggi hanno fatto epoca. Il pugile Rocky Graziano di *L'assalto al cielo*, il poliziotto Brick in *La gatta sul tetto che scotta*, Hud il selvaggio, fino al giocatore di biliardo dello *Spaccone* o il gangster di *La stangata*. Anteriori spesso venuti di un'ironia sardonica, creature umanamente poco simpatiche eppure stranamente amate dal pubblico di ogni genere e età.

Ans. He Sully. Il protagonista ses-
santenne di *Nobody's Fool* favola
realistica ambientata in una città
na dello stato di New York (e basa-
ta sul romanzo di Richard Russo)
appartiene alla stessa categoria
Newman interpreta il ruolo di un
carpentiere ormai acciaccato dagli
anni, solo umico e disincantato.
Ha abbandonato la moglie, vive il
tempo in una pensione gestita dal
suo vecchio insegnante delle
scuole medie (Jessica Tandy nella
sua ultima performance prima di
morire di cancro alcuni mesi do-
po) beve molto, gioca fino a tarda
notte, flirta non troppo seriamente
con la giovane e bella moglie del
suo datore di lavoro. Sully è uno
spunto indipendente e irriducibile
capace di momenti di amicizia ma
sostanzialmente egoista e arido. Fi-
no al giorno in cui casualmente
incontra il figlio che non vede da
anni: con tanto di nipotino e in-
mette in discussione la sua vita e il
suo rapporto con loro.

Proprio in occasione di questo
nuovo film Paul Newman ha accet-
tato di dare una delle sue rare in-
terviste, parla lentamente, soppes-
sando le parole a lungo, con pause
interminabili. E però più rilassato
e più a suo agio di qualche anno
fa: ironico e sonnacchioso, accetta per-
sino di parlare di sé. Sembra un
uomo soddisfatto non tanto del
suo lavoro di attore - su cui man-
tiene grandi perplessità - quanto
piuttosto delle sue attività filantro-
piche. Dal 1982 l'anno in cui fon-
dò la sua «Newman's Own» (la so-
cietà di produttori di condimenti per
insalata, popcorn) e salsa per spa-
gnetti nonché pretzel organici,
una nuova linea guidata dalla figlia
Nicole, unita con un investimento ini-
ziale di 20 milioni di dollari. L'attore ha
donato in oltre 60 anni 60 milioni di
dollari a più di 100 associazioni be-

nefiche. Ha inoltre fondato il cen-
tro Scott Newman a Los Angeles
(dedicato al figlio morto di overdo-
se) che si occupa con successo di
programmi antidroga.

**Lui è scomparso dalla scena ci-
nematografica per più di due an-
ni. Cosa l'ha convinto a ritorna-
re?**

Beh, il tipo che doveva preparare
la mia birra si è preso una vacanza
così mi sono trovato del tempo
libero (ride). È questo amico di
financo a me che mi ha convinto a
interrompere la mia vita da pen-
sionato (Robert Benton, seduto
accanto a lui, sorride con appro-
vazione). Scherzi a parte, Sullivan
è un bel personaggio maritato
dalla vita e dai suoi fallimenti af-
felitti. Non ho dovuto scavare
molto per tirarlo fuori. Mi è piaciuto
subito perché è la storia di una
persona che non è mai stata di-
spontibile e che scopre improvvi-
samente di esserlo. Mi piaceva poi
il fatto che il film fosse lo studio di
una piccola città di provincia, e
che non ci fossero esplosioni né
cadaveri. Mi è sembrato un film
fresco e tonificante.

**C'è qualche elemento autobio-
grafico in questa difficile rela-
zione tra padre e figlio?**

Naturalmente ci sono molte cose
personali, ma non ne voglio parla-
re. Era un soggetto abbastanza vi-
cino a me da mettermi talvolta a
disagio.

**A proposito di film violenti: ac-
cetterebbe di lavorare in un film
come «Pulp Fiction»?**

È un film di una creatività stupefa-
cente, ma non so più cosa farne
della violenza. Posso cambiare
idea naturalmente ma non credo
che farò un film ricco di violenza
gratuita, fine a se stessa, a meno
che non si tratti di una storia
straordinaria. D'altro canto i film
violenti non sono altro che il rifles-
so della realtà in cui viviamo: una
risposta a ciò che succede intorno
a noi. La società sta diventando
sempre più anestezizzata. L'unico
modo per ovviare a questo incon-
veniente è di accentuare gli effetti
sensoriali, sia dal punto di vista vi-
sivo che auditivo. Lo si vede nelle
scene di violenza come in quelle
di sesso. E non mi pare che con
questo criterio si facciano film mi-
gliori. Non ho una risposta a que-
sto problema. Mi viene solo da
pensare che mentre una volta lo
sceriffo doveva ammazzare il cati-
vo per soddisfare il pubblico, ora
deve lasciare dietro di sé una fila
di corpi massacrati e straziati.

**Niente violenza gratuita, dun-
que. E sesso gratuito?**

Beh, se solo potessimo fare le pro-
ve senza dover poi girare (lunga
pausa). Devo pensarci su, devo
capire cosa c'è intorno a quel ses-
so gratuito.

**A lei non è mai piaciuto essere
considerato un sex symbol, ma
continua ad esserlo, ancora do-
po tanti anni. Si è rassegnato,
col passare del tempo?**

Beh, non ha nulla a che fare con
me. Ha a che fare con una certa
immagine, la sullo schermo. E
non può toccarmi personalmente,
perciò non gli preste troppa atten-
zione.

**E dei nuovi idoli dell'ultima ge-
nerazione, cosa pensa?**

Non ne so nulla, mi sembra però
che non sappiano portare molto
bene i vestiti.

**È sposato dal 1968 con Joanne
Woodward. Qual è il segreto del**



Carta d'identità

Paul Newman è nato a Cleveland, Ohio, il 20 gennaio del 1925 quindi, fra dieci giorni compie 70 anni. Figlio di un commerciante, è addetto ai collegamenti nell'aviazione durante la guerra e si avvia agli studi di economia dopo il congedo: tutto tempo perduto, la passione per il teatro prende il sopravvento e ben presto ritroviamo il giovane Paul a New York, prima iscritto alla scuola di arte drammatica della Yale University, poi al mitico Actors Studio di Strasberg. Esordisce a Broadway in «Picnic» di William Inge, e il resto è storia. Hollywood lo cattura nel '55 (primo film «Il calcio d'argento») e fa di lui un divo nel '56, dandogli la parte di Rocky Graziano nel film pugilistico «Lesòu qualcuno mi ama». Seguono tanti film celeberrimi e tante candidature all'Oscar, che sembra eternamente sfuggire Newman lo vince solo pochi anni fa, per «Il colore del soldo», seguito - diretto da Martin Scorsese - di un suo celeberrimo film, «Lo spaccone» di Robert Rossen. Newman è spesso anche regista: ha diretto «Harry and Son», «La prima volta di Jennifer», «L'effetto del raggi gamma sul comportamento delle margherite», «Sfida senza paura».



Il suo ormai mitico matrimonio?

La lussuosa (sensissimo, lunga pau-
sa). Abbiamo avuto i nostri mo-
menti difficili, ma c'è un grande
spetto di fondo che ci ha permes-
so di superare i tempi più grami. F-
pillole bene dire.

**Si ricorda come vi siete incon-
trati?**

Ero ancora ricoperto di peli e ar-
mato di mazza. Tanto tempo fa,
quaranta anni fa, più.

**Circola voce che la rivedremo
sullo schermo in coppia con
Robert Redford. È vero?**

Stanno cercando da vent'anni di
fare qualcosa insieme, ma sembra
difficile trovare un progetto che ci
soddisfi entrambi. Quei due film



Paul Newman ne «La stangata» - In alto in «Hud il selvaggio» - «Nick mano fredda» e «L'ultima follia di Mel Brooks»

**campo sociale. Cosa pensa della
nuova maggioranza repubbli-
cana che intende ridurre il bud-
get per i servizi sociali?**

Gli auguro ogni bene, sarò sempre
dalla parte opposta, ma spero che
i loro interventi abbiano qualche
beneficio. Sono piuttosto pessimista
ma spero di sbagliarmi. Non mi
interessa più di politica come un
tempo. Non che mi sia stanca
di seguire le vicende politiche del
mio paese, tutt'altro. Solo che
ho trovato una serie di altre cose
che mi tengono occupato tutto il
tempo. Dalla politica sono passa-
to alla filantropia.

**Quante organizzazioni benefi-
che è in grado di aiutare con la
sua compagnia?**

Sono imbarazzato a parlarne, ma
credo che si tratti di alcune centi-
natai dagli interventi a favore di
opere missionarie in Etiopia, in
Cile, agli aiuti per le scuole rurali e
per il trasporto dei lavoratori sta-
gionali per i malati di Aids e le vi-
time degli uragani alla Croce ros-
sa del Rwanda. E pensare che tut-
to cominciò come uno scherzo.

**Vuole raccontarci ancora una
volta come è nata l'idea di que-
sto condimento per insalata,
che oggi si trova in tutti i super-
mercati americani?**

Cominciammo a distribuire que-
sta salsa per Natale, andavamo di
casa in casa coi bambini e offriva-
mo ai vicini una vecchia bottiglia
di vino ricolma del nostro intui-
glio, chiusa con un tappo di su-
stero. Verso la metà del mese co-
minciarono a tornare, chiedendo
di riempirla di nuovo. Alla fine de-
cidemmo di iniziare una produ-
zione in scala maggiore. Mi la co-
sa più interessante è che questo
prodotto è diventato per me con
un personaggio. Si è trasformato
in qualcosa di autonomo. Mi son
permesso di strutturarla senza podo-
re e ritoccare il mio nome e il mio
lavoro, per una causa in cui crede-
vo. L'unica cosa imbarazzante
per me è stato constatare che

guadagnavo di più con le salse
che con i film.

**E adesso che la sua immagine è
sull'etichetta di milioni di botti-
glie di condimento per insalata,
come si sente?**

Sì, solo me lo avessero detto venti
anni fa avrei pensato che erano
pazzi. Invece oggi mi sembra l'e-
sperienza più gratificante della
mia vita professionale.

**Dopo più di quarant'anni di cine-
ma, prova ancora la stessa pas-
sione per questo lavoro?**

Probabilmente sì. Mi ci vuole me-
no tempo per arrivarci, dove voglio.
E sono meno confuso, il che ren-
de il tutto più piacevole.

**Ha recitato in tanti film, in ruoli
che fanno ormai parte della sto-
ria del cinema. Le è rimasto
qualche sogno non realizzato?**

Non saprei. C'è quel vecchio ada-
glio, la nostalgia non è più quella
di un tempo, ma non sono così
sicuro. Credo che un po' di nos-
talgia vada bene. Se mi guardo in-
dietro provo un gran senso di pe-
dita allora quando lavoravo. Non
potrei permettermi di sbagliare perché
faceva parte del processo di cre-
scita. Adesso l'error diventa trop-
po costoso. Leggevamo ventisei bot-
tigliature e ne trovavo almeno una
buona. Adesso ne leggo 120 e non
trovo niente che desideri verame-
nte fare. E non credo di essere
diventato più difficile, credo sem-
piamente che non si trovi più
materiali buoni. Perché? Non ne
so la ragione, forse questi nuovi
scrittori che il primo lavoro gua-
dagnano 750.000 dollari non sono
abbastanza preparati, forse è col-
pa della televisione e del suo ap-
pello vorace, che consuma tutto
in fretta e subito. Forse un buon
soggetto drammatico nasce da
una buona coscienza sociale e
oggi la gente è troppo annoiata o
pigra per interessarsi a certe teme-
tiche, e non mi è fatto che non si
trovi niente di buono e se si tro-
va, forse non lo vogliono fare. Ri-
spetto i lungi e li

LA TV
DI ENRICO VAIME

Ambra un «affaire» da nulla

DOVEVAMO PREVEDERLO? si parte da Ambra Angioli, la ragazza di Non è la Rat (lo specifico per la speleologia che in questo momento si trova ancora in una grotta delle Marche nel tentativo di battere un record: mu-
te come quasi tutti i record di sopravvivenza e quindi può ignorare di chi si tratti) e si arriva al discorso sul reale e virtuale l'essere e l'apparire (l'essere per apparire e l'apparire per essere) e forse anche al «chi siamo» dove andiamo per chiudere col solito gioco (lo si faceva persino negli anni '60 anche per la doccia piuttosto che la vasca per il Milan piuttosto che per l'Inter) del «di destra di sinistra». Il *Corriere della sera*, attraverso preziosi scritti di Giulio Fenoni, Enrico Ghezzi, Marco Giusti, Mario Fortunato e il sempre elegantemente bizzarro Giovanni Manotti ha dilagato, anzi ha tracimato sull'affare Ambra dandogli uno spessore (virtuale?) che si pensava superato. Il libretto su Ambra, ultima superfe-
lizzazione di un fenomeno esistente o almeno inconsistente: è figlio di Blot? Forse. Sì, lo spirito blobistico mira (ma non solo) alla esaltazione del nulla, alla ricerca del sublime da cassettoni, il meglio del peggio, l'archeologia del «come eravamo stupidi» nel tentativo di sentirsi migliori nel riscatto della confessione.

Anche sabato scorso tre articoli, otto colonne, mezza pagina su un prestigioso quotidiano. Elucidare sulla ventiniqua di Italia 1 è un gioco (o una sindrome?) squisitamente intellettuale. E stando a certe deduzioni degli interventi 1 è il che di sinistra, chi l'ha detto che la sinistra per eccesso di eleganza o per coglioneria tout court (scegliete voi) non rivale spesso fastidiosamente inutile nei suoi dibattiti? C'è una ragazzina - che tanto ragazzina più non è - costretta a calarsi gli anni - radiocammandata che finge una spontaneità spensierata fino alla grullaggine per il gusto di far danni con la chiacchiera (un gusto da zitella sembrerebbe) parla un po' di tutto con filosofia (bum) fra il bar e la stanza delle ragazze. Degli eruditi perdigori no come a volte risultano gli eruditi prendono a simbolo di una mentalità. Perché? Il fenomeno non è poi così vistoso: i numeri non sono così eclatanti, anzi sta vivendo una sua recessione. Probabilmente questo interesse è scaturito perché il personaggio è passato per gli intellettuali per un interesse soprattutto loro: è acrobata (abbastanza) come una Lolita provocante e improvvisamente come un ospite di talk show, in più canta e balla (come vorrebbero molti intellettuali).

C'È DI CHE INCURIOSIRE la minoranza colta che per scattare un interesse a rischio scomoda (risarcivo) niente di meno che Nietzsche. Deleuze Baudelaire, Guattari, Jean Marie Straub, Popper, Benjamin Machavelli. Una guida Maniac del sguardo le quante ne sappiamo? Quanto spreco di informazione che esagerazione crudeltà! Mentre il regime cattolico (anzi la tv di regime) spara le ultime raffiche per distruggere Blot e i suoi, quindi una certa squisita libertà di espressione, ci si preoccupa di dibattere su una lontana digressione di quel cult (ma non è così) che non corre al suo pericolo, anzi rischia di essere destinata alla inutile sopravvivenza dieci cenno nulli. Ambra si possono prevedere.

E tutto questo trova da che. Dal «tempo libero» di certi intellettuali (scusate l'abuso di un termine così in tante quanto desueto) di un certame settoriale all'insingoi del futile che si prende in esame per far vedere la grande disponibilità all'osservazione, di tutto l'attenzione di far seguire il culto. *Ambra* un più ponderoso volume dedicato a questo fenomeno epocale. Ed ecco il singolare: in vista di chissà che i protagonisti di rimbalzo. Ghezzi, Fenoni, Giusti, Manotti «moralista» Giusti «moralista» così via. Mentre un simile libro non quanto minaccioso fu il primo libro, una fiaba che potrebbe anche i bresc, diventare un libro di come le trombe del Guattari e di se ne frega. Russi, in un'ora a distinguere i fatti e i miti di un fondo innocui olistici di privacy. «Cantagalli» come diceva Nietzsche «il dibattito no».

DANZA

Un doppio Shakespeare per Béjart

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Maurice Béjart è tornato a Milano e la settimana che per lui ha avuto inizio con l'affollata conferenza stampa di presentazione del balletto King Lear-Prospero (in scena da stasera sino al 15 gennaio al Teatro Lirico) si preve-

de densa di appuntamenti e impegni. Giovedì infatti il grande coreografo francese riceverà l'ambito Premio Porselli «Una vita per la danza». Venerdì presiederà al Gala scaligero dedicato a Luciana Savignano che interpreta sue coreografie. Contemporaneamente è atteso dall'amico Gianni Versace, da tempo eletto suo costumista, per sottoporli i progetti futuri, tra i quali spicca l'idea di allestire una nuova versione di Schéhérazade. A questa celebre coreografia d'inizio secolo, tra le più esotiche e orientali create in seno ai Ballets Russes, il coreografo ha deciso di dare un nuovo volto, «per tentare di spiegarlo al pubblico - dice - come l'Oriente non possa più essere considerato il luogo di una cultura da deprezzare, o peggio il centro di un pittoresco folklore, ma un modo autonomo di vivere nel Duemila».

Béjart, si sa, è un coreografo filosofico: attraverso la danza ha sempre voluto lanciare dei messaggi, offrire la sua personale visione del mondo in continua evoluzione. L'atteso King Lear-Prospero (punta di diamante della rassegna «Milano Festival») non smentisce il suo credo. Tanto è vero che grazie a un inusuale sincretismo il coreografo ha accostato le due figure cardine di Re Lear e La tempesta di Shakespeare per farne l'unico protagonista di un balletto diviso in due parti, che in realtà sono le facce di un'unica medaglia. «Lear e Prospero - spiega - rappresentano il potere e l'amore filiale. Il loro dramma si consuma all'interno della famiglia, cioè nel luogo di scatenamento delle più violente passioni, e si può risolvere con un atto di rinuncia. Ma solo Prospero dimostra il coraggio del perdono e della perdita del potere. Lear, invece, sprofonda nella follia».

Certo questo Béjart teatrale, che dice di aver molto ammirato le regie dei due drammi shakespeariani messi in scena da Giorgio Strehler (il suo debutto milanese si deve anche al Piccolo Teatro) potrà apparire molto diverso a quanti ricordano i suoi balletti ispirati soprattutto alla musica. Da qualche tempo però le attenzioni del maestro sono rivolte a una forma linguistica più vicina al teatrodanza.

Anche il cinema è uno dei suoi modelli più frequentati. King Lear flirta con Hitchcock: «Mi sono ispirato ai suoi film degli anni Trenta», rivela il coreografo. Prospero invece si cala nelle atmosfere melancoliche e solitarie del circo, «per un omaggio ai miei prediletti: Charlie Chaplin e Federico Fellini». Ancora cinema per ispirazione: Maurice Béjart ha pensato a Roberto Rossellini e ad Anna Magnani per allestire La voix humaine, il pezzo forte che riporta Luciana Savignano alla Scala. «Per me Luciana incarna la vera bellezza platonica - afferma - Platone diceva che l'aspetto di una persona, la sua esteriorità, somiglia al suo tratto interiore. Nella Savignano ogni movimento è bello perché proviene dall'interno». Anche Larrio Ekson, il celebre danzatore messicano e partner prediletto di Carolyn Carlson, scelto per il doppio ruolo di Lear e Prospero, viene definito da Béjart «bello interiormente». Del resto l'età del coreografo - sessantotto anni - e le molteplici, esemplari prove di genialità coreografica, che ora gli valgono il premio «Una vita per la danza», lo hanno portato a valorizzare il talento di un vero e proprio universo di ballerini.

Ma lui preferisce definirsi «coreografo con la valigia», piuttosto che «talent scout». Ed è proprio con la valigia (simbolo della giovinezza che porto con me», dice) che ha deciso di comparire sul palcoscenico del Lirico, accanto ai suoi balletti. Maurice Béjart sarà il «narratore» di King Lear-Prospero, una figura bocchettiana e un clown bianco che attraversa silenziosamente la scena. Per una volta ha voluto firmare un balletto componendovi come faceva Hitchcock nei suoi film.

LIRICA. Abbado spiega il suo Rossini riportato alle origini. Il debutto questa sera a Ferrara

«Il mio Barbiere lontano da Siviglia»

Un Rossini doc per la bacchetta di Claudio Abbado alla guida della Chamber Orchestra of Europe. In scena stasera al Comunale di Ferrara. Cecilia Gasdia-Rosina, Roberto Frontali-Figaro, Ruggero Raimondi-Basilio. Un Barbiere di Siviglia ripulito dalle incrostazioni romantiche, dice il maestro. Coproduzioni dei teatri di Ferrara, Parma e Reggio Emilia, andrà in Germania e a Siviglia. Nel futuro un Otello a Berlino e un Don Giovanni ancora a Ferrara.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

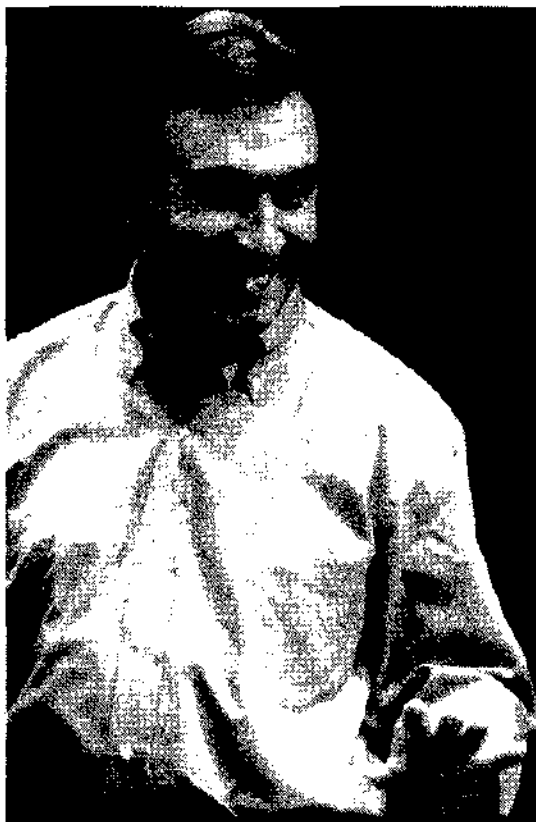
FERRARA. Manca solo di vederlo in sella ad una bicicletta in questo gelato, ma luminoso inverno ferrarese. E lo farebbe il timido, riservato, grandissimo Claudio Abbado. Se solo non avesse da mettere in scena l'amato Rossini. Il Rossini per eccellenza, quel «Barbiere-rinnovato, così poco spagnolo, così essenziale. Lo vedi passeggiare da solo tra il Castello Estense e il portico del teatro. Sorride alla gente che lo riconosce. È una superstar autentica, ma se avesse quella bicicletta... Claudio Abbado è così. Esce dall'albergo, passeggia un po' col suo boisono «storico», si ferma davanti ai negozi che hanno iniziato i saldi e imbocca il voltone del teatro. Un'ultima occhiata d'ammirazione alle luci del suo Barbiere di Siviglia e via di nuovo in albergo. Appena due chiacchiere veloci, che sono pur sempre una specie di trauma per il timido «maestro».

Questa sera va in scena l'attesissimo evento, frutto della coproduzione di tre città: Ferrara, Parma e Reggio Emilia. Abbado continua a ripetere che l'autore peserebbe il più grande in quanto a capacità di entusiasmo. Il suo, però, sarà un Barbiere libero da incrostazioni romantiche, sarà un Rossini originale. Lo si capisce già dalla visione delle scene: semplici, rigorose, in bianco e rosso. Scene a cui anche gli interpreti - Cecilia Gasdia-Rosina (che poi verrà sostituita da Sonia Ganassi), Ruggero Raimondi-Basilio, Roberto Frontali-Figaro, Rainer Trost: il conte d'Almaviva, il servitore Fiorello; Idebrando D'Arcangelo, Bartolo; Enzo Dara, Ambrogio; Lorenzo Macri, Berta; Margaret Marshall e l'ufficiale; Riccardo Ferrari - si sono adattati liberandosi dai classici cliché spagnoleschi. I costumi, elegantissimi e morbidi, di Anne Marie Heinrich, che rievocano i personaggi di Goya, sono quanto di più lontano dalla tipologia andalusa. «È un Barbiere di Pesaro, di Roma o di Parigi. La Spagna non c'è», dice il giovanissimo regista, Stefano Vizioli che ha già lavorato con Riccardo Muti. «Un allestimento - dice Claudio Abbado - attento alle ragioni della musica».

Insomma un riletture diversa, con il palko che spesso resta vuoto, senza «appigli» per gli interpreti, per nulla descrittiva e cartolina, sottolinea ancora il regista. L'orchestra sarà quella «inventata» da Abbado nel 1982, la «Chamber», il coreo quello di «Ferrara Musica», il

maestro al cembalo Ronald Schneider, le scene di Francesco Calagnini - che s'è inventato anche un applique con una serie di cucchiaini a raggiera - e le luci di Vinicio Cheli. Claudio Abbado rimira soddisfatto il palcoscenico. È il giorno della vigilia, ma già la prova generale di domenica sera, davanti ai lavoratori e ai musicisti del conservatorio, ha avuto un successo strepitoso. Qualcosa, il maestro, modificherà per stasera, è ovvio per un perfezionista quale è, ma si capisce già che questo nuovo Barbiere avrà successo. Lo dicono innanzitutto i botteghini «esauriti» di Ferrara, Parma e Reggio Emilia e lo dice, parlando del clima della città estense, lo stesso Abbado. «Qui si lavora bene, tranquilli e capiti. È un esempio per tutti i teatri italiani. E anche il pubblico è particolarmente sensibile», dice il maestro. «Una città in cui si va in bicicletta, in cui il ritmo della vita è calmo, in cui la cultura è un bene da salvaguardare e valorizzare, non può che essere il palcoscenico adatto per lavorare con la musica».

L'ha già detto molte volte che l'Italia e i suoi grandi teatri hanno perso buone occasioni. Da ormai due anni Abbado non entra alla Scala di Milano e quando torna in patria preferisce lavorare nelle piccole, laboriose piazze in cui la burocrazia non binca la creatività. «Esser qui - dice Abbado - è fonte di particolare soddisfazione. Il Barbiere è un'opera a cui sono sempre con gioia e sono lieto di poterla riprendere a fianco di un gruppo giovane, affiatato e pieno di nuove idee. È molto importante che a questo progetto abbia contribuito anche la Regione Emilia Romagna e che la produzione possa essere



Claudio Abbado

Emilio

presentata anche a Reggio Emilia e a Parma e che ci sia già l'interesse di alcuni teatri tedeschi e di Siviglia. Esportare da qui è un risultato importantissimo che dimostra il grande livello del teatro. Un esempio da seguire. Nel futuro del maestro un Otello con Plácido Domingo, Ruggero Raimondi, Angela Gheorghiu e Barbara Frittoli con la regia di Ermanno Olmi. «Un Otello per Berlino, nel novembre prossimo», dice. «E poi tornerò a Ferrara con i Berliner per un progetto lega-

to alla figura di Max Klinger, illustratore, pittore, scultore e incisore, grande amico di Brahms, Strauss e Reger». Il progetto si protrarrà fino al 1998, in occasione della prima grande mostra dedicata all'artista tedesco. Per il 1997, Claudio Abbado ha in programma, sempre a Ferrara, il Don Giovanni di Mozart. Ormai è tutto pronto. Il maestro può tornare ad un'altra «passione», scoperta passeggiando nel centro medievale della città. Una passione «tenace»: la cucina.

Donatella Raffai «trasferita» a Raiuno?

Pare che Donatella Raffai si trasferirà da Raiuke a Raiuno, per condurre una serie di Film Dossier dedicati alla condizione infantile, che dovrebbe partire il 18 gennaio. Tra i film previsti, dovrebbero esserci «Jona che visse nella balena» di Faenza e «La natura del miocardio» di Faenza. Raffai era pronta per condurre «Filo da torcere» su Raiuke, ma poi il programma è stato annullato, con la polemica ormai nota tra lei e il direttore della seconda rete Gabriele La Porta, che ha cancellato anche il programma di Oliviero Beha, «Stazione centrale», dopo sole quattro puntate. Oggi la cosa verrà discussa in Commissione di vigilanza; intanto è sospesa anche la partenza del secondo programma di Beha, che dovrebbe occuparsi di istituzioni. «La trasmissione è allo studio - ha detto La Porta - andranno fatti almeno cinque «numeri zero» e verificati: non se ne parlerà prima di marzo».

Morto a Londra l'attore Peter Cook

Considerato il padre della nuova satira inglese, è morto ieri a Londra Peter Cook, l'attore cinquantasettenne, azionista e fondatore della rivista satirica «Private eye», è stato protagonista di celebri serie televisive. La prima, negli anni Sessanta, fu «Non only but also», trasmessa sulla Bbc dal '65 al '73, dove Cook lavorava a fianco di Dudley Moore. Tra le sue apparizioni cinematografiche, il «massimo di Baskerville» nel 1979, dove era il celebre Sherlock Holmes.

Adriano Celentano testimonial in tv per le Fs

Si trasferisce in treno per le prossime settimane, Adriano Celentano, nuovo volto della campagna pubblicitaria delle F.S. In questo modo, assicura, potrà controllare di persona i progressi delle nostre ferrovie. Al suo debutto come testimonial, Celentano affida agli uomini del suo Clan le prime dichiarazioni. «Il treno è visto come un luogo di incontro e aggregazione sociale», dicono. «Una visione del mezzo quasi filosofica che segue il percorso artistico e umano di Adriano».

Jazz: Max Roach festeggia i 70 anni

Auguri al maestro della batteria jazz Max Roach che festeggia oggi i settant'anni. Nato a New York nel '25, Roach ha contribuito in modo determinante all'evoluzione della batteria, diventata grazie alle sue invenzioni, uno strumento fondamentale e non più gregario. Dalle jam session con i padri del «bebop» Gillespie e Parker, Roach ha poi suonato con tutti i grandi della storia del jazz, affiancando all'intensa attività artistica anche l'impegno politico e sociale della difesa dei diritti della gente di colore.

LA POLEMICA. Gli imbonitori a Videospere per pubblicizzare i libri delle edizioni di Berlusconi

Al servizio della cultura o della Mondadori?

Antonio Spinosa, neodirettore di Videospere, in mezzo alle polemiche per una serie di spot che, servendosi dei televenditori, pubblicizzano i libri come se fossero prodotti per la casa. C'è chi grida allo scandalo. Ma anche chi, come il verde Paissan, si preoccupa che il nuovo programma possa diventare uno spot per la Mondadori di Berlusconi, casa editrice per cui pubblica lo stesso Spinosa. E infatti i primi titoli sono tutti della casa di Segrate.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Libri «venduti» a peso, in base al colore, alla qualità della carta o della copertina. Come una qualsiasi merce, un qualsiasi prodotto per la casa. E in più, presentati dai volti cult dei televenditori delle piccole emittenti private: Roberto Da Crema e Guido Angelini. Ve lo sareste aspettato dal serio Dse della Rai, ora ribattezzato Videospere sotto la direzione di Antonio Spinosa, nominato dalla Moratti? E infatti è già polemica. Anzi, è doppia polemica.



Bruce Springsteen



Ornella Muti

ASSICURAZIONI. Il corpo della Schiffer? Vale 5 miliardi

Pezzi di star a peso d'oro

PARIGI. Ricercati, strapagati, contesi da registi, case di produzione, sponsor di ogni tipo. Per attrici, attori, rock star, sportivi sull'onda del successo, la paura di veder meno il proprio corpo (grazie al quale tutti, chi più chi meno, traggono sostentamento) è pari alla gioia degli onori che ricevono. E di fronte al rischio, si sa, non resta che assicurarsi. Claudia Schiffer incasserebbe una polizza da cinque miliardi di lire se succedesse qualcosa di sgradevole al suo corpo, che ha voluto assicurare nella sua interezza. Francesca Dellerà si accontenterebbe invece «soltanto» di 800 milioni qualora succedesse qualcosa al suo seno, e 200 milioni se «colpita» dovesse essere invece le gambe. Anche Sofia Loren, a dispetto dei 60 anni suonati da qualche mese, non si tira indietro di fronte ai broker. E paga una polizza per assicurare il suo décolleté per una cifra di 250 milioni. A svelare questi e altri retroscena

del mondo dello spettacolo, è il settimanale francese «Voci», che ha pubblicato un elenco inedito delle polizze assicurative delle grandi star. Il più preoccupato di tutti per il proprio futuro pare Bruce Springsteen, che ha stipulato una polizza sulla propria voce per la quale incasserebbe l'equivalente di ben dieci miliardi di lire. Poca cosa in fondo, se si considera la fortuna accumulata dal Boss del rock'n'roll e il suo ancora del tutto intatto potenziale commerciale. Lo segue a strettissimo un'altra rock star, Michael Jackson, e poi Mick Jagger che, oltre alla voce, ha ritenuto di doversi assicurare per tre miliardi anche gli organi genitali.

Tra le donne, a parte la Schiffer, che paga la sua per la sua megapolizza un premio di 45 milioni l'anno (non tanto, è quanto può guadagnare in un giorno di lavoro da «marinquin»). «Voci» riporta il caso di Ornella Muti che «tiene» al suo seno per 600 milioni e al viso solo



Claudia Schiffer

Anna



Francesca Dellerà

Bruni

per 200 milioni. Accanto a quello, ben diverso, dell'attrice americana Angle «Legs» Dickinson che bada ancora alle sue mitiche gambe al punto da assicurarsi per 800 milioni. Fatti i conti con la svalutazione, poco più di quanto pagava Charlie Chaplin per i suoi piedi, tanto fondamentali per l'andatura del suo Chariot. Due infine le curiosità degne di nota: nel mondo dello sport il più-

la Ferrari Gerhard Berger ha tre maxi polizze: sulla vita per 25 miliardi, sulle mani per 10 miliardi, sulle gambe per 12 miliardi. E in quello della letteratura assicurato, ma per forza, è Salman Rushdie, soggetto particolarmente a rischio, ancora sotto condanna a morte da parte degli integralisti islamici per i suoi «Versetti satanici» per la sua polizza vita paga ogni anno l'equivalente di circa 150 milioni di lire.

I LIBRI. «Voli fatali» del regista britannico. E un nuovo volume sul leggendario West

Greenaway o l'arte della caduta

Tranquilli cittadini britannici. Colpiti improvvisamente da un «Evento violento non identificato», che produce in loro mutazioni inquietanti e li trasforma in qualcosa che ha a che fare con gli uccelli. È il tema comune alle «92 storie violente» raccolte da Peter Greenaway in un libro edito anche in Italia, *Voli fatali*. Una lettura da accompagnarsi alla visione del primo film del regista, *The Falls*, un «falso documentario» della Bbc disponibile in videocassetta.

CRISTIANA PATERNO

■ *Voli fatali* ovvero della paura di volare. Se è vero che la paura e il desiderio sono due facce della stessa medaglia, forse le «92 storie violente» che Peter Greenaway ha raccolto in un volume ora tradotto in italiano nella nuova collana di cinema *Gli imprevisti* (Editrice Il Castoro, 175 pagine, 26.000 lire) parlano proprio di questo. Un impossibile sogno di leggerezza si rovescia nell'incubo di essere costretti nei propri limiti di terrestri.

C'è una catastrofe inesorabile, l'«Evento violento non identificato o «Evnì», che si abbatte su tranquilli cittadini britannici, uomini e donne, e produce una serie di inquietanti mutazioni.

Effetti collaterali

Anemia, modificazioni della struttura ossea, cecità o fotofobia, paralisi progressiva, scomparsa delle mestruazioni, metastasi, scorditi: chi è colpito dall'«Evnì» si deforma preparandosi a spicciare il volo. A diventare un uccello, insomma. Comincia a parlare o cantare in lingue incomprensibili (capitano, sakmayer, curdinese, ciano, kamash, regesto, allow-ease...), si appassiona all'aviazione militare e civile, approfondisce lo studio della legge di gravità e dell'ornitologia, alleva pollame, colleziona foto di Tippi Hedren in *Uccelli*, è irresistibilmente attratto dall'altezza e dall'acqua.

L'«Evnì» ha colpito diciannove milioni di persone (almeno secondo la guida pubblicata con scadenza decennale dall'apposita Commissione d'inchiesta). Il libro, invece, raccoglie solo novantadue brevi biografie scritte in linguaggio burocratico e selezionate con un criterio strettamente archivistico: tutti i nomi, da Orchard Falla a Anthor Fallwaste, cominciano per le quattro lettere che compongono la parola Fall. Non sarà che la caduta è il vero destino di questi aspiranti volatili?

La lettura di *Voli fatali*, per quanto agghiacciante, non deluderà i molti fans del regista inglese. Che ritroveranno un distillato letterario

del suo cinema ossessivo, classificatorio, nevrotico e venato di quel sadismo pseudo-liabesco alla Lewis Carol. Tutto assolutamente british. In più l'operazione affascina per una certa qualità musicale di impronta minimalista - ripetitiva, struttura modulare a brevi frammenti che a volte si richiamano tra loro, nitore compositivo ai limiti del gelo stilistico - e non stupisce che Greenaway sia impegnato in questo periodo a mettere in scena due opere liriche, *Rosa e Icarus*. La prima, musicata da Louis Andriessen e andata in scena al Musiktheater di Amsterdam, l'ha scritta lui stesso, ispirandosi alla storia di un musicista argentino, Juan Manuel de Rosa, appassionato di cavalli e ucciso nei pressi di un mattatoio nel '57.

Ma *Voli fatali* ha in realtà una lunga storia. In principio (1980) c'è un film, *The Falls*, che è il primo lungometraggio di Greenaway (ora disponibile in versione home video) concepito negli undici anni che il cineasta passò rinchiuso in una saletta di montaggio lavorando a dare forma ai filmati del Central Office of Information. Non un vero film, ma un falso documentario, dunque, commentato dalla solita voce fuori campo perentoria in stile Bbc, che raccoglie finte testimonianze, pareri di finti esperti, finti test psicoattitudinali. Noioso, interminabile (dura più di tre ore ma ha una struttura virtualmente infinita e comunque, dice l'autore, non si deve vedere in una sola seduta) ma anche venato di improvvisi soprassalti del più puro humour britannico.

Mostri quotidiani

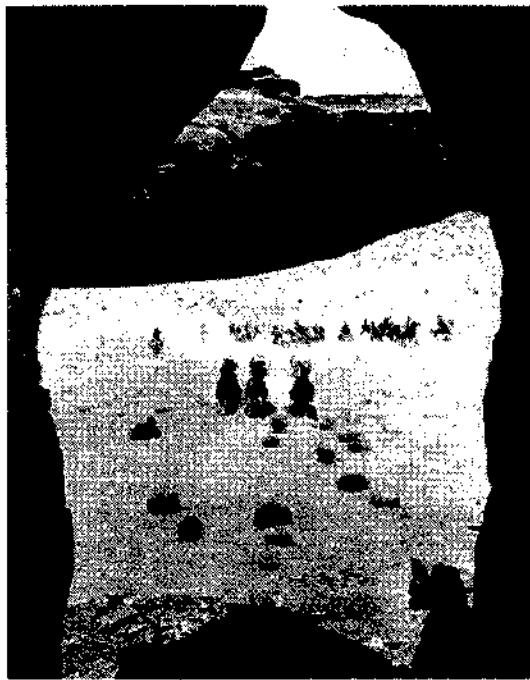
Un gioco di immagini (dal disegno alle lunghe panoramiche) e suoni (Michael Nyman e Brian Eno) che decostruisce le tecniche manipolative del film verità. Perché di vero qui non c'è proprio niente, se non gli squarci improvvisi di pura sperimentazione che irrompono nella monotonia del paesaggio (anche mentale).

The Falls precede di due anni i misteri del giardino di Compton



Qui sopra, un'elaborazione grafica di Peter Greenaway per il film «The Falls». Accanto, uno dei film di Ford girati nella Monument Valley; «Sentieri Salvaggi».

House, che è il primo successo internazionale di Greenaway. Ma in realtà contiene già la chiave verso dei suoi deliri futur (soprattutto *Lo zoo di Venere* e *Giochi nell'acqua*). L'idea, per esempio, di un'enciclopedia personale (presto vedremo un *The Falls II* che allarga il catalogo all'Europa intera presentando 132 casi). O quella dell'universo teratologico dove l'orrore nasce dal banalmente quotidiano più che dagli effetti speciali. Ecco perché è un documentario (ecco perché il libro è un elenco alfabetico): i mostri mutanti di cui si parla hanno facce normalissime e passano l'esistenza in cottage o caravan identici a tanti altri. Ma, rovesciando le cose, si potrebbe dire che tutta l'Inghilterra (o anche tutto il mondo) è un baraccone spaventoso. Senza vie d'uscita nella sua normalità.



Primefilm

Il prete & la modella

La celebre fotomodella Elle MacPherson in una scena del film «Sirene» di John Duigan



SI VA A VEDERE un film di John Duigan sullo scandaloso pittore australiano Norman Lindsay o un monumento alla bellezza della top model Elle MacPherson? Che domanda. Alla Lucky Red, che distribuisce, erano così poco convinti della prima ipotesi che buona parte dei manifesti pubblicitari mostra la mitica fotomodella in costumi moderni, biondissima (mentre nel film è castana), accanto all'altro sex-symbol della situazione: quel Hugh Grant portato al successo internazionale da *Quattro matrimoni e un funerale*. Le «sirene» del titolo sono le modelle disinibite e carnali di cui amava circondarsi nella sua fattoria-eremo l'eccentrico artista Norman Lindsay (1878-1969). Scrittore per l'infanzia, vignettista politico, scultore, pittore in stile Art Nouveau, illustratore di testi erotici, nonché costruttore di barche, Lindsay fu una specie di profeta del libero amore: la gioia dei sensi in opposizione alle rigide regole puritane dell'epoca, il trionfo dei corpi ignudi contro le costrizioni fisiche e comportamentali della morale (e infatti legge *Il tramonto dell'Occidente* di Spengler).

È in questa Valle dell'Eden racchiusa nel paesaggio maestoso e selvaggio delle Blue Mountains che capitano all'inizio degli anni Trenta il sacerdote anglicano Anthony e la moglie Estella, inglesi entrambi. Diretto verso la nuova parrocchia, il pastore dovrebbe convincere l'artista a rinunciare a un dipinto, *La Venere crocifissa*, ritenuto blasfemo dalle gerarchie ecclesiastiche di Sydney. Figurarsi se il pretino riesce nell'impresa. Al contrario, viene lentamente risucchiato insieme alla moglie (peraltro frigidina) nel clima di folleggiante-decadente sessualità che anima la vita nella fattoria: tra fanciulle spogliate, bagni nel ruscello, visioni notturne, incontri carnali al chiaro di luna e sberleffiamenti vari. Così succede che l'inibito Anthony finisca col farsi turbare dalle tre stuzzicanti modelle di Lindsay, mentre la moglie si fa iniziare ai piaceri (veri) della sessualità da un tenero giovanotto cieco che sembra uscire dalle pagine di *L'amante di Lady Chatterley*.

Altre che «donne debosciate, srenate e lussuose», come demonizza l'impavido sacerdote. E infatti, ripartendo da quel paradiso del sesso, Anthony ed Estella possono ragionevolmente sperare di rifondare il loro matrimonio penolente, mettendo d'accordo l'anima e la carne.

In bilico tra i «flou» di David Hamilton e i porno-soft di Just Jaeckin, *Sirene* si propone, nelle ambizioni, come una metafora allegramente maliziosa del sesso, visto come un'esplosione naturale, una ribellione esistenziale. Se il messaggio risulta apprezzabile, complice l'eccentricità della flora e della fauna, non lo stesso si può dire del film: banalotte nelle acensioni passionali, prevedibile nello sviluppo delle psicologie, estetizzante nel concerto delle nudità muliebri. Notevole, anche così scurita di capelli e arrotondata nelle forme (ingrassò dieci chili agli ordini del regista), la superdiva Elle MacPherson è pure brava nel ruolo di una delle «tre grazie», tanto da imporsi per simpatia nei confronti degli attori professionisti: Sam Neill è un Lindsay più ebete che dionisiaco, Hugh Grant (il prete) è tutta una smorfia, Tara Fitzgerald (la moglie) è la solita inglesina trattenuta che custodisce una libido degna di Emmanuelle.

(Michele Anselmi)

«On the road», sulle piste di Ford

FRANCESCO BALLO

■ L'ultima opera di Carlo Gaberscek, *Il West di John Ford*, mette a fuoco con attenzione sistematica e puntuale il mondo di John Ford, l'autore western per eccellenza e forse anche il più amato dallo stesso Gaberscek. Un libro sui luoghi in cui Ford aveva lavorato: le *locations* dove il regista aveva deciso di realizzare gli esterni dei propri film. Stogliando questo libro, ricco come ogni lavoro di Carlo Gaberscek di fotografie scattate da lui stesso, di foto di scena e di fotogrammi tratti direttamente dai film, ci si accorge che Gaberscek ci fa percorrere e rivivere gli itinerari fordiani attraverso capitoli che diventano tappe fondamentali per comprendere lo spazio e la natura ancestrale di John Ford.

Il metodo concepito da Gaberscek è personale e unico: ricerca, indaga e infine trova i luoghi con un perfezionismo pari alla tenacia con cui si muove e opera per essere proprio sicuro di trovarsi nel luogo determinato e giusto. Gaberscek è uno studioso di archeologia

del West e si muove sul campo come un detective munito di appunti, fotocopie, cartine topografiche e stradali, soprattutto foto di scena e fotogrammi del film ricercato. Il volume inizia con una bella e sentita presentazione di Harry Carey jr, uno degli attori fordiani più significativi, che chiarisce: «Carlo mi ha veramente elettrizzato con una lettera che mi ha scritto alcuni mesi fa. Il mio più bel ricordo in campo cinematografico è legato alla realizzazione del film *La carovana dei Mormoni*. Assieme alla lettera c'era anche un'istanza di Carlo seduto su una staccionata nell'altipiano dei dintorni di Moab (Utah). La staccionata era proprio quella dove Ben Johnson ed io girammo una scena 43 anni fa. E Carlo era seduto in cima a quella staccionata, esattamente nello stesso punto... Lui conosce tutte le vecchie piste che ormai non sono più percorse da Wayne, Stewart, Cooper e Fonda... tutte le piste dei grandi del passato».

Nelle parole di Harry Carey jr, in

Carlo Gaberscek, un «geografo» del cinema western

Carlo Gaberscek è nato a Udine e ha pubblicato già numerosi film sulla «geografia» del cinema western. Il suo nuovo volume «Il West di John Ford» è edito da Arti Grafiche Friulane. In precedenza ha pubblicato i saggi «Dove Hollywood ha creato il West» (1988) e «Cinema western in California» (1991). In collaborazione con Livia Jacob, ha scritto anche il volume «Hollywood in Friuli» (1991) sulla realizzazione del film «Addio alle armi». Di professione, Gaberscek è docente di Lettere, e ha pubblicato anche diversi volumi, saggi e articoli sull'arte medioevale in Friuli. Buona parte del nuovo libro è dedicata alla Monument Valley, dove Ford ha girato numerosi film da «Ombra rossa» in poi: più capitoli su Moab, le Cedar Mountains nello Utah, la Valle della Morte, più «puntate» in Texas, Nevada, Wyoming, Colorado.

sintesi, è spiegato il lavoro di Gaberscek, il suo amore per gli spazi del West nordamericano e la sua intelligenza nel riuscire a ricostruire pezzo per pezzo il sentiero dei registi. Ritrovare i frammenti originali per risalire ai luoghi dei set perduti.

Il primo capitolo del libro è dedicato alla Monument Valley, per Ford il proprio spazio western dove poter affondare le radici di ogni opera successiva. Gaberscek giustamente studia e analizza le *locations* della Monument Valley a lungo. Per prima cosa ci illustra i luoghi trattati con due cartine geografiche esplicative: la prima stradale, la seconda che presenta e segnala i nomi delle alture tipiche della Monument Valley, le famose mesas o pinnacoli (come il Totem Pole) tra le cui sabbie Ford ha posto la macchina da presa.

È comunque inusuale e straordinario quel che Gaberscek riesce a mostrarci con la struttura materiale del suo libro: perché, di fianco all'immagine tratta direttamente dal film preso in esame (come per esempio, a pagina 26, con *Ombra*

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

Città _____



MATTINA

- 6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1: 7.35 TGR - ECONOMIA (16553652)
9.30 TG 1 - FLASH (9328942)
9.35 IL CANE DI PAPA'. R. (2173584)
10.00 TG 1 (35566)
10.05 L'INGENUA MALIZIOSA. Film commedia (USA, 1951 - b/n). All'interno: 11.00 TG 1 (8419823)
11.35 UTILE FUTILE. Rubrica (1288403)
12.30 TG 1 - FLASH (19756)
12.35 LA SIGNORA IN GALLO. Telefilm. Con Angela Lansbury (6664836)

POMERIGGIO

- 13.30 TELEGIORNALE (4294)
14.00 TRIBUNA POLITICA (20045)
14.20 IL MONDO DI QUARK. Documentario. "Carnivori: i magnifici felini" (774229)
14.30 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIA-JONES. Telefilm (2327652)
15.45 BOLLETTICO. Contenitore. All'interno: 15.45, 17.00 TG 2 - FLASH (38935567)
17.30 ZORRO. Telefilm (9756)
18.00 TG 1 (44010)
19.20 STORIE INCREDIBILI. Telefilm. "L'anello nuziale" (84294)
19.50 LUNA PARK. Gioco (2260584)

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE (855)
20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo (65942)
20.40 NUMERO UNO. Varietà. In diretta dal Montecarlo 3, Conduce Pippo Baudo. Musiche di Pippo Caruso. A cura di Piero Ravagli. Regia di Gino Landi (8541720)
20.45 UN UOMO DI RISPETTO. Film-Tv. Con Michele Placido, Giorgia Bonfigliani. Regia di Damiano Damiani (172861)
22.50 ITALIA INTERROGA. Attualità (3444045)

NOTTE

- 23.00 T.V.I. (7158852)
23.15 NOMADS. Film avventura (USA, 1966). Con Pierce Brosnan. Regia di John McTiernan (7312836)
0.05 TG 1 - NOTTE (4295966)
1.05 DSE - SAPERE. Documenti (8827492)
1.35 SOTTOVOCE. Attualità (7396782)
1.45 L'AMANTE DELL'ORSA MAGGIORE. Sceneggiato (Replica). (2053034)
3.00 LA CIVILTÀ DELLE CATTEDRALI. Documenti (5440343)
3.30 IL CAPPELLO SULLE VENTITTE'. Varietà (Replica). (30172896)

Video music

- 13.00 THE MIX (82262)
14.00 SEGNALE DI FURTO. Rubrica (254987)
14.10 TELEGIORNALE (857774)
14.40 ANTRACI E NOSTRI VIDEO (193942)
16.30 CLIP TO CLIP (284853)
17.30 GARY TATE (301942)
18.00 TOMMY MITO (7131294)
18.35 PRIVATI. L'informazione in anteprima a cura di "Smeralda". Capite della settimana: Maurizio Milani (8542720)
19.30 VIDEOGIORNALE (845381)
19.45 IL FOMOCALCO (687439)
20.00 THE MIX (296043)
22.00 TARE TRAT (846054)
23.30 VIDEOGIORNALE (738252)
23.35 PRIVATI (R) (4383519)

Odeon

- 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (846457)
14.30 POMERIGGIO MORENE (457587)
17.00 TELEFILI (874687)
17.30 ROSALY (770016)
18.00 TANDY (395281)
18.30 DOCUMENTARI (303300)
19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (873594)
19.30 TIGER ROSA (872955)
20.00 FIORI DI ZUCCA CAROTONI (873798)
20.30 I GARDIANI DEL DAVOLO (1971) (225706)
22.15 INFORMAZIONI REGIONALI (4290671)
22.30 ITALIA CENTO (8459126)

Tv Italia

- 19.00 TELEGIORNALE REGIONALI (8612671)
19.30 DI CLASSE. Rubrica (8994478)
20.30 TIGER ROSA. Striscia quotidiana d'informazione "l'agente" (8995824)
21.00 E ALLA FINE LO CHIAMERANNO GIUSEPPE L'IMPLACABILE (PADELLA CALIBRO 38). Film western (Italia, 1972) (225926)
22.45 TELEGIORNALE REGIONALI (7802887)
23.15 DANCE TELEVISION. Rubrica musicale (779826)
23.45 CONVERNE FAR BENE L'AMORE (1932487)

Cinquestelle

- 18.00 NEWS COMPANY. (576855)
18.15 STARLALUNA. Contenitore. Conduce Michela Albanese (337311)
17.15 DI CLASSE. Rubrica. Conducono Maria Giovanna Elmi e Corrado Tedeschi (778922)
18.15 NEWS COMPANY. (5675827)
18.30 INFORMAZIONI REGIONALI (217519)
20.30 DELTA FORCE COMMANDO. Film azione (USA, 1987) con Bo Svenson, Fred Williamson (779826)
23.00 INFORMAZIONI REGIONALI (17327658)

Tela + 1

- 13.00 UN INCANTAMENTO APRILE. Film commedia (GB, 1991) (1291107)
14.55 I NEWS (4494584)
15.00 BELLE EPOQUE. Film commedia (Spagna/Portogallo, 1992) (533226)
17.00 TELEPIU' SANBARA (236590)
19.00 AMOS & ANDREW. Film commedia (USA, 1993) (138377)
21.00 SINGLES - L'AMORE È UN GIOCO. Film commedia (USA, 1997) (441264)
23.00 SHAR. Film commedia (USA, 1997) (8673016)
0.50 DUE SCONOSCIUTI UN DESTINO. Film drammatico (USA, 1992) (21680791)

Tela + 3

- 15.00 I SETTE PECCATI. Film commedia (Replica). (465497)
17.00 I NEWS (555861)
17.05 I SETTE PECCATI. Film commedia (Replica). (10297492)
19.00 I SETTE PECCATI. Film commedia (Replica). (821855)
21.00 CONCERTO COMMEMORATIVO PER LA STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA DI BRESCIA. Dalla Chiesa S. Maria delle Grazie. Musiche di Franz Joseph Haydn, Wolfgang Amadeus Mozart (419322)
22.00 LALLA ROMANO. Mostra (78649729)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate i numeri ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della General Development Corporation (C) 1994 - General Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

Radio

Giornali radio: 6.00, 7.00, 7.20, 8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00. 7.10 Parole di vita; 9.05 Radio anch'io; 10.30 Radio Zorro; 11.30 Spazio aperto; 11.35 Pomeridiana il pomeriggio di Radiouno; 13.25 Che si la stasera?; 14.11 Una risposta al giorno; 15.20 Giallissa Gutenberg; 15.30 Grr - Sommario; 16.30 Grr - Sommario; 16.32 Non solo Verde; 17.30 Grr - Sommario; 17.32 Uomini e camion; 17.55 Ogni sera. Un mondo di musica; 18.07 Grr - I mercati; 18.30 Grr - Sommario; 19.24 Ascolte, si fa sera; 19.40 Zap-ping; 22.49 Oggi al parlamento; 23.10 La telefonata; 23.55 Ogni notte. La musica di ogni notte; 0.33 Radio Tir; 2.05 Parole nella notte.

Radio

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.00, 10.00, 11.30, 12.00, 13.00, 14.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00. 7.10 Parole di vita; 9.05 Gnocchi esclamativi; 9.15 Chivovacomando; 9.58 Dancing Esperia; 9.14 Golem, idoli e televisioni; 9.30 I tempi che corrono; 10.30 9131; 12.54 Film; 14.00 Il Re Lucertola; 14.35 Operetta in trenta minuti; La concessione Mariza; 15.05 Grr di 900... nel mare d'inverno; 16.30 Titoli anteprima Grr; 23.06 A che punto è la notte; 22.22 Panorama parlamentare; 22.30 Rai-notte; 0.30 Notturno italiano.

Radio

Giornali radio: 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 8.30 Ultimora, 9.10 Voltapagina; 10.10 Filo diretto; 12.30 Contumacia; 13.10 Radiobox; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Filo diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto a capo?

Aspettando Sanremo purifichiamoci con Rossini
VINCENTE: 8.473.000
PIAZZATI: 5.053.000
ha ragione Mauro Bolognini, regista dello sceneggiato Casa Ricordi, a dire che gli ascolti del suo lavoro saliranno dopo la prima puntata, anche se l'esordio è stato battuto per un soffio dalla controfferta di Canale 5 che ha mandato in onda Continuavano a chiamarlo Trinità. Ha ragione perché il lavoro non è brutto: congezionato per il grande pubblico, offre uno spaccato di storia interessante e gustoso. Magari la ricostruzione degli eventi e delle vite dei grandi compositori non saranno fedelissimi, ma questo è l'eterno problema che riguarda la fiction. Che per essere degna di tale nome, deve felicemente sposare realtà e immaginazione. Casa Ricordi, almeno da ciò che si evince dalla prima puntata, c'è riuscita: belle scene, buoni i cast e anche la sceneggiatura funziona, anche se non è mirabile. Un'impresa che porta qualche spettatore in più alla Rai, e al pubblico di Raiuno, che forse comincia a non patirne più di vedere Pippo Baudo e Milly Caracciucconi in tutte le salse. E anche un'opera di purificazione, in vista degli orrori carnevaleschi di Sanremo.

VILLAGE ITALIA 1. 11.25
Pillole di tutto: il nuovo programma di Italia 1 parla infatti di lavoro, nuove professioni, fumetti, ecologia, sport, cinema, viaggi, ecc. È un quotidiano curato da una squadra di cinque giovani universitari.
TOSINSIEME RAITRE. 18.35
Sotto il mirino della rubrica del TG3 le campagne pubblicitarie di prodotti dietetici che promettono dimagrimenti facili e immediati. Cosa c'è di vero? Ci si può difendere dalle pubblicità ingannevoli? A chi ci si può rivolgere nei casi? Ci spiegheranno tutto Stefano Gentiloni e Loredana Quattrini.
CHI L'HA VISTO? RAITRE. 20.30
«La casa degli orrori» nel veronese e la sorte di Biljana Pavlovic: per seguire le tracce della ragazza una troupe di Belgrado ha raggiunto il suo paese d'origine, un villaggio serbo ai confini con la zona di guerra, e ha parlato con i parenti. Di lei non si sa più niente dal settembre scorso; i suoi documenti sono stati trovati insieme alle foto e ai cimeli della «casa degli orrori».
AMICI DI SERA CANALE 5. 20.40
Tema centrale del programma di Maria De Filippi sono le storie di famiglie divise che hanno desiderio di riappacificarsi. Sarà anche ospite una ragazza che vuole dal programma consigli su come superare i suoi problemi d'amore.
MAURIZIO COSTANZO SHOW CANALE 5. 23.00
Prima parte della puntata in compagnia di Mario Segni che commenta gli ultimi avvenimenti politici e parla del suo ultimo libro dedicato agli ultimi quattro anni della nostra storia. Segue il consueto salotto con vari ospiti, tra i quali Antonio Albanese, Aldo Rock Calandro, Wilma Pausani, mamma di una bambina autistica.
GALLASSI GUTENBERG RAIUNO. 15.30
Si parla di scuola materna insieme a Giuseppe Lincoio per tutta la settimana. Interviste a esperti del settore su tutti gli aspetti del tema: dall'edilizia al confronto tra pubblico e privato.

Bionda Lana Turner peccatrice di mezza età
22.45 MADAME X
Regia di David Lowell Rich, con Lana Turner, John Forsythe, Riccardo Montalban. Usa (1965). 100 minuti.
RETEQUATTRO
Nel '65 Lana Turner è una ragazza dell'Idaho di 45 anni. È ormai soprattutto una «ex». Ex peccatrice di Peyton, ex assassina del Pastino suona sempre due volte, ex attrice macinasuccesso dello Specchio delia, ex Bella (contro Bestia) di Minnelli... Ex star fra le più pagate di Hollywood, finta fino alla radice dei capelli platinio, non era mai stata una grande attrice: la più convincente scena drammatica, scrisse Kenneth Anger su Hollywood Babylon, la interpretò quando si accorse che la figlia aveva ammazzo il proprio amante. Nel '65, alla «ex-vivente» proposto un dramma: dovrà perdersi alla deriva e redimersi. Ecce, donna sposata, che viene cacciata di casa perché ha tradito il marito. Un'occasione per recitare. Ce la farà?

14.10 SOLO IL CIELO LO SA
Regia di Albert S. Rogell, con Robert Cummings, Brian Donley, Jerja Cartright. Usa (1947). 95 minuti.
Curioso mélange di generi in questo film che combina insieme western e fantasy. L'arcangelo Michele deve tornare sulla terra perché si è dimenticato di dare un'anima a Duke, che, appunto per questa distrazione, fa il diavolo a quattro nella cittadina del Montana dove vive.
TELEMONTECARLO
20.35 MATO GROSSO
Regia di John McTiernan, con Sean Connery, Lorraine Bracco, José Wilmar. Usa (1992). 113 minuti.
Avventura ecologico-impegnata nella foresta amazzonica dove un burbero scienziato (Sean Connery) sta preparando un rimedio contro il cancro. Affiancato da una promettente biologa, i due litiggheranno un po' per poi fare fronte comune contro gli speculatori che distruggono l'ambiente e sfruttano gli indigeni.
RETEQUATTRO
20.35 IGUANA
Regia di Monte Hellman, con Everett McGill, Michael Madson, Fabio Testi. Italia (1980). 100 minuti.
Monte Hellman è il geniale autore di «La sparatoria» e «Le colline blu». Qui, in una bizzarra co-produzione italo-svizzera, racconta la storia di un uomo da volto deforme che vive esule su un'isola delle Galapagos. Un giorno sbarca una bella fanciulla e nasce un amore impossibile. Film perverso e interessante. Per appassionati.
TELEMONTECARLO
23.15 NOMADS
Regia di John McTiernan, con Pierce Brosnan, Lesley-Ann Down, Adam Marshall. Usa (1980). 95 minuti.
Bel fanta-horror in cui una dottoressa si trova ad assistere un moribondo in stato di allucinazione e ne rivive gli ultimi, inquietanti passaggi di vita.
RAIUNO

Sport

Sport in tv

SCI Supergigante femminile Raitre-Tmc ore 9 15
 SCI Supergigante maschile Raitre-Tmc ore 12 50
 PALLAMANO Campionato italiano Raitre ore 15 15
 TGS Sportsera Raidue ore 18 15

L'INTERVISTA. Da Monaco, Trapattoni commenta l'exploit dei bianconeri: «Invidioso io...?»



L'esultanza dei giocatori juventini nella superfinalina di domenica scorsa a Parma. A sinistra Giovanni Trapattoni

Pinto-Fabbian/Ansa

Ravanelli, bomber infallibile senza posto fisso

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ TORINO Tra il senso di immobile precarietà e la voglia di azzurro nel segno di Sacchi c'è uno spazio infinito che Fabrizio Ravanelli copre con un pensiero dedicato a Luca. È il figlio che sta per nascere da Lara. È soltanto questione di ore. Oggi l'imminente paternità e l'ennesimo guizzo di gloria sono una sorta di scudo temporaneo per questo granitico umbrone che sembra rosso da un tarlo inguabile: la paura di non essere riconosciuto di non avere ritorno di stima. Il suo tarlo con un gioco di parole si nutre della legna della panchina.

La sua è una forma di autosvalutazione che chi è vicino alla Juventus ha confuso forse per un vizio di superficialità con l'invidia. L'ultima e presunta invidia in ordine di tempo ha tolto la pelle a Del Piero: il gioiellino che sta concludendo con profitto gli «studi da Baggio». Una freccia avvelenata come l'aurobacia per Galli: la battuta sul «predestinato» Del Piero alla vigilia di Parma Juventus. Ravanelli l'ha espulsa dall'aorta. L'ha pompata direttamente dal cuore senza cattivenza come un atto democratico prima ancora che liberatorio. Le sue stertose non avevano forse già colpito Viali ante rinaschia quello con l'ormale sotto i tacchi per la difficoltà ad inquadrate la porta mentre lui l'Uomo della Notte aveva rovesciato cinque palle nella porta dei gli allucinanti bulgari?

Dunque la concorrenza cioè Viali, Del Piero e persino il baby Grabbì (ovviamente il Codino non si discute almeno per ora) in un crescendo di paura per un fantasma che non c'è il posto da titolare. Lippi l'ha preconizzato con lucidità (e allarmante preveggenza) fin dal ritiro di Buochs quando ha annunciato il teorema della squadra svincolata da Baggio. Guardarsi da quella che oggi comanda il campionato che ha posto un'ipoteca sullo scudetto. Dov'era Ravanelli? In Svizzera naturalmente con gli altri ma non sentiva. Come poteva? Era un po' come l'Ulisse alle prese con le sirene con le orecchie traboccanti di cera. Ed ha fatto proseliti. Ricordate il Tomelli di un mese fa sofferente e provato nel ruolo di jolly sensibili ai richiami della sirena Sensi per riprovare il senso del gioco? Domenica maestro Lippi ne ha favorito il rilancio per quanti hanno visto la partita è stato soltanto una spina al di sotto del goleador del suo compagno di squadra. Morale: basta saper aspettare: anteporre le esigenze del collettivo a quelle individuali del resto il campionato è lungo e l'obiettivo ancora distante.

Pensate che valga per Ravanelli. Nemmeno per sogno! Guai a sottrarsi dal rovello se non lo «sentite» rimbombare dentro: lo inseguite e lo stiano per fare il suo ombrello. Per riparsi da chi da che cosa? Ammette: «Temo l'appuntamento». In altre parole soltanto se sposo l'idea del traguardo migliore cresco mi libero del senso di inferiorità. E un circolo vizioso temibile che lo porta appena sotto a doccia del Tardini a rimmuginare pensieri contrapposti asimmetrici. «Devo sempre lottare (per un posto) aspetto una chiamata di Sacchi (la nazionale)».

Ormai è stranotto le sue partite sono triple. Le prime due sono puramente mentali. L'ultima è pubblica e fisica. Nella prima deve convincere l'allenatore che lui esiste nell'altra c'è da respingere il concetto che gli altri (i soliti Viali e Del Piero) siano più dotati ma meno indispensabili di lui soltanto in fondo c'è la partita vera quella contro l'avversario: quella che interessa a mondo e dintorni. Ed è proprio quest'ultima che gli crea meno problemi. Avete dei dubbi? Controllate il numero dei gol finora messi a segno: 17 cinque in campionato, quattro in coppa Italia, otto in Uefa. Chi ha fatto meglio di lui?

Pol è arrivato quello di Capello... È un altro discorso. Lo riprenderemo a breve al mio ritorno in Italia.

Pol è arrivato quello di Capello... È un altro discorso. Lo riprenderemo a breve al mio ritorno in Italia.

«Questa Juve è come la mia»

■ TORINO Rimpianto bianconero? «Alla mia età e con il mio passato?». Ringhia al telefono il Trap. La voce porta con sé una signorile attenzione ai collari di vittoria che ne hanno fatto l'allenatore più medagliato d'Italia. A Monaco, di Baviera, al nord del nord nevica. Non stupisce. Nevica ostinatamente pure al Sud del Nord. Eppure sia lui sia la moglie la cordiale signora Paola ne parlano coll'incanto di chi cerca negli agenti atmosferici un senso di appartenenza riconoscibile. Verrebbe da scrivere rintracciando una vena nostalgica un'italianità pronta a spurgare persino sui propri vissuti personali come se il nevichio dei Länder fosse diverso da quello di Milano o di Torino.

Nel giorno del monogramma juventina la «chatting line» col Giuan s'impone di prepotenza come i saluti ad un amico lontano. E lo reclamano tutti con insistenza. Un ciacalino avverte di un interlocutore in attesa. Non è il «Mi ami» ma quanto mi ami» in versione teutonica ma un ritorno di Rai che preme

Per nostra fortuna in agguato c'è la signora Paola che instaura le giuste priorità tra l'Unità e la tivvù di Stato in quello che sembra ormai un appuntamento liturgico del commentario calcistico anche se l'ultimo raggio della Vecchia Signora ha ustionato il Trap sul piano dei sentimenti per via di quel golpe umbertino che gli ha dato il bersaglio in coppia con Boniperti.

Diciamolo con franchezza con o senza ruggine il Nuovo Corso non gli è mai stato simpatico né particolarmente aderente per taglia e per filosofia. Troppo smaccata mente ineguagli nella diversità con quella voglia di cesura fin dal principio. Cominciò Umberto Agnelli Profetica fu la sua frase che lo sollevò metafisicamente dall'incanto. Fu un giudizio a caldo liquidato sul pareggio interno contro la Roma. «Alla Juventus auguro un futuro migliore». Era il 16 gennaio del 1994. Il preludio al terremoto del 25 con cui si annunciava il ritorno del figlio prodigo Roberto Bettiga.

Riprendiamo il tema d'attualità Trapattoni, ieri Parma e Juventus. Oggi soltanto Juve. È d'accordo?

La Juve di Lippi? «Non vedo differenze tra il suo gioco e il mio». Parola di Giovanni Trapattoni, ex tecnico bianconero oggi al Bayern Monaco. Dalla Germania il Trap giudica il momento-si della Juve e promette: «Torno presto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

cordo?
 Sì e no. Il Parma ha scrupolato una partita non le ambizioni che restano intatte e immutate. La poltrona scudetto è ancora un discorso per due con un leggero vantaggio per i bianconeri.

Che cosa hanno in più rispetto agli avversari?
 Una condizione psicofisica strepitosa. Il tritico - Fiorentina Lazio e Parma - mostra una tendenza che si ripete con una puntualità che sfianca gli avversari: la squadra si ribaltava il punteggio in una decina di minuti. Ha personalità. **E che cosa la distingue dalla Juventus di un campionato fa?**

La ricchezza dell'organico. I ricambi: la panchina lunga. Gli acquisti Fusi, Ferrara, Sousa si sono rivelati azzeccati. Un incastro perfetto tra «pietre morbide» e «pietre dure» che ha finito per creare un mosaico di successo completato dalla maturazione di alcuni elementi un po' in ombra nella scorsa stagione. Un nome su tutti: Perini.

Insomma, è il trionfo della Juventus?
 Non proponiamo luoghi comuni. Chiediamoci piuttosto se Ravanelli che in più occasioni e la differenza vincente si può considerare ancora un «operaio» del calcio?

È coerenza per coerenza a questo punto non si può ignorare il filo che lega la mia Juve sempre competitiva negli anni del predomnio milanista con due secondi posti e una coppa Uefa all'attuale Cedeno Baresi e soci e chi ti spunta chi si candida allo scudetto se non la Vecchia Signora? E non è una semplice coincidenza perché nella squadra di Lippi - a parte l'entusiasmo di quando tutto riesce facile - ricordate la mia Inter dei 58 punti? - non vedo una sostanziale differenza di impostazione tattica rispetto alla mia Juve.

Forse c'è un Viali in più che stantava a credere nel verbo trapattoniano...

Viali? L'ho avuto per un solo anno ed ha segnato sette o otto gol (sei in campionato ndr). Nella stagione ultima si è fratturato a Roma e si è ribellato a distanza di un paio di mesi. Per sua stessa ammissione le partite in cui si è sentito il Viali di sempre si contano sulle dita di una mano. Era inevitabile che neppure potesse con tutta quella rabbia in corpo. Per un verso riflette il Boninsegna2 quello in bianconero che l'Inter di Frazzoli

Buon per Lippi che la Juve non abbia commesso quell'errore. Non mi pare che l'allenatore precedente l'avesse liquidato.

In conclusione, partita a due con il Milan tagliato fuori? E il calcio non durano in eterno. E il calcio è cambiato dappertutto. Però soltanto Italia non si sa conigliare la cronaca con la storia recente. In Germania, Inghilterra, Spagna, Francia nessuno si scandalizza se una squadra di rango fallisce l'appuntamento per anni. Da noi è uno stupore continuo se non vincono i soliti noti come se la pietra miliare di paragone fosse ancora gli anni Sessanta-Settanta quando i destini del campionato lo decidevano Torino e Milano. Evidentemente gli anni Ottanta quelli della Roma di Faicco del Napoli di Maradona non hanno fatto scuola. Ed anche lo stesso Milan di Sacchi ha aperto più un circolo internazionale che nazionale.

Pol è arrivato quello di Capello... È un altro discorso. Lo riprenderemo a breve al mio ritorno in Italia.

Jorky-ball, il fascino del calcio di sponda

■ C'era una volta un benzinaiolo francese di nome Gilles Paniez che lavorava sulla Parigi-Lione e nei tempi morti tirava calci con i suoi aiutanti nel retro-distributore aveva ideato una stanza chiusa dove poter giocare liberamente senza rischiare di dover riconfermare la palla che finiva con pericolosa regolarità sull'autostrada. Un giorno passò un imprenditore si innamorò dell'invenzione fece il brevetto e lo propagandò anche oltre confine. E vissero felici e contenti lui dentro quella gabbia dei desideri ad inventarsi partite e perdere clienti (e l'invenzione) a girare il mondo per farsi notare. L'altro benedice quel distributore di denaro.

Questa la favola dell'ultimo giorno del pallone sovrano centenaria dall'aria stanca schiacciato e in attesa di passare lo scettro Football in miniatura sottovuoto in acquario nessuno ha avuto l'azzardo di farne un business. Né tantomeno quel Paniez. Che pensava a

prendere a calci la vita. Come la coscienza orgogliosa dell'adolescente sempre pronto a rimandare i compiti dentro un garage o il corridoio di casa. «Che facciamo sponda vale e con portiere volante» è la frase storica che faceva alzare le orecchie alle madri e cadere i lampadari del salotto. Quando si è piccoli e innocenti la stanza dei genitori o la cucina diventa quella dell'autostrada invalicabile il divieto di adozione due contro due in dieci metri di erba sintetica con pareti in plexiglass rapido come il calcio acrobatico e tecnico come lo squash tattico e creativo come

me il biliardo. Il calcio in una stanza per grandi. I quali per crescere devono restare piccoli.

Da un paio d'anni è diventata l'ultima mamma della gioventù calcistico-italiana l'utenza ideale per mandare nel pallone e costruirsi una fortuna. Basta qualsiasi oggetto che rimbalzi (in questo caso un sfera del diametro di 15 centimetri a mano e rivestita in feltro) e l'Italia risponde a comando. Primo campo a Genova nel 91. punto di origine come la storiografia sul calcio d'importazione insegna. Non è dunque strano che da quest'anno (dopo due stagioni di prova) sia stato ufficializzato il primo campionato nazionale. Aperto in cinque regioni - Toscana, Campania, Veneto, Abruzzo e Lazio (dove il nuovo sport ha ingaggiato un tecnico con 30 squadre in lizza) - il torneo si divide in due fasce: due serie (A1 e A2). A giugno l'asse-

gnazione dello scudetto Jorky nome da storpiare ma dalla sigla illuminante (Jeu Original Rapid Kite). A far prendere piede in Italia ci ha pensato un imprenditore romano Pierfrancesco Iazeolla ha comprato il marchio internazionale (esclusa la Francia) messo su l'Associazione nazionale jorkyball (Aijb) riconosciuto il gioco dal Movimento sportivo promozionale (Msp) del Coni.

Nei circoli e palestre d'Italia è il sostituto del calcetto o dello squash. 40 centimetri di diametro in due anni si arriverà ad un centimetro. È in fase di docoltio ma per alcune società di serie A uno strumento di lavoro già usato e consumato in quella gabbia mister Orico sogna di fare grande l'Inter. Gigi Manfredi lo ordinò alla Juventus per il suo stallario ad Orbassano (ma allora la cifra era alta anche per il signor Agnelli). L'Olympique Marsiglia e il Lione ne avevano a disposizione

due. Ora è l'Español di Barcellona del tecnico Camacho ad allenarsi nel rettangolo sottovuoto. Tecnica di palleggio soprattutto per abituare i portieri con le nuove regole.

Al gioco delle coppie hanno partecipato Dossena e Altafini, Cappioli, Strappa, Signori e Carolini Morace. Anche Paul Gascoigne che pagò cara questa sua passione (tra le tante) nel settembre del '93 si infortunò al tendine allungando i tempi del rientro. Ma allora è un gioco pericoloso? Macché.

La svolta del jorky è che non esiste il contatto fisico. Tutto intelligente: gioco di carambole e colpo d'occhio al meglio dei tre set (11 reti o punti nei primi due 15 al terzo) il giocatore usa le pareti per tirare, dribblare e passare la palla che deve essere in perenne movimento. Ogni scortecchezza (il difensore può giocare solo nella sua metà campo) l'attaccante non si ferma la zona di ingaggio avversa

viene punta con tre in franchi gli equivalenti del rigore. È l'aerobica degli uomini - rivela la zeolla responsabile nazionale felice di aver risolto il problema più serio la provenienza dai Pakistan dei palloni in feltro - Si come senza regua usando tutte le articolazioni anche le mani appoggiate alle pareti elastiche ottiene la spinta per passare dall'altro lato del campo. La formula del successo sembra troppo facile: lo jorky piace perché economico, facile da organizzare, allestire un incontro di calcio o calcetto tra amici quanto costerebbe in bolletta e in tempo (e diritto di magia riesce a trasformare anche una schiappa in goleador). Il fascino sta nella grazia della semplicità. E questo giochetto che sogna un campionato europeo e la gloria olimpica ha un merito: per vincere bisogna farsi capire anche dalle pareti sorde senza prendere la vita di petto. Meglio di sponda. E meno male e magari ti dice anche bene.

Romario ceduto dal Barcellona al Flamengo?

Romario dal Barcellona al Flamengo. Quella che fino a pochi giorni fa sembrava una voce di mercato, si sta rivelando invece una trattativa ormai quasi in porto. Ieri Kleber Leite, il presidente del club carioca, a Barcellona ha incontrato i dirigenti catalani e ha affermato che Romario, goleador del Brasile campione del mondo, avrebbe già firmato il contratto con il Flamengo e sarebbe sul punto di rientrare in patria. Conferme dalla sede del Barcellona. «Quando Romario è tornato dal Brasile - ha detto il viceallenatore Carlos Rexach - ha manifestato l'intenzione di andarsene. Poi ci ha detto chiaramente che voleva tornare a vivere a Rio. Così, abbiamo deciso di trovare la soluzione migliore per tutti». A Rio gira la voce secondo cui Romario resterà al Flamengo solo per alcuni mesi, per finire poi in Italia, acquistato da un grande club a cui adesso, per questioni di opportunità il Barcellona non lo potrebbe cedere direttamente. Il Flamengo dovrebbe versare nelle casse del Barça circa sei miliardi di lire.

EUROfootball

Cinque gol del Real al Barça di Crujff Nantes solo in vetta

LORENZO MIRACLE

Coppa Uefa Prossima edizione con nuove regole

■ I «bianchi» di Spagna stanno tornando grandi: il Real Madrid, infliggendo una cocente batosta ai rivali storici del Barcellona, prende infatti il largo nella Liga. Fermo il campionato, in Inghilterra si è invece giocato, con poche sorprese, il terzo turno dell'ambitissima Coppa di Lega. Mentre in Olanda il maltempo ha costretto al rinvio l'intera giornata di campionato, in Francia il Nantes prosegue la sua corsa. Infine il Portogallo, dove si mantiene in vetta la coppia composta da Porto e Sporting. Questo il quadro generale, ma ecco le diverse situazioni nel dettaglio.

Spagna. La vendetta, è noto, è un piatto da consumare freddo. Così il Real Madrid ha atteso giusto un anno da quell'8 gennaio 1994 quando il Barça lo umiliò al Nou Camp per 5-0 e lo ha ripagato dell'identica moneta. Tre gol di Zamorano nel primo tempo e le reti di Luis Enrique e Amavisca nella ripresa hanno portato a una sconfitta che brucia assai agli uomini di Crujff. Al punto che il vicepresidente del club catalano, Joan Gaspart, ha detto che si «dovrà assicurare l'unità della squadra». Una vittoria importantissima per il Real Madrid che, grazie alla contemporanea sconfitta del Saragozza a Santiago de Compostela (3-2), si avvantaggia su tutte le altre pretendenti al titolo. Compreso il Deportivo La Coruña che non è riuscito ad andare oltre lo 0-0 sul campo del Betis di Siviglia. Da segnalare infine la doppietta dell'ex milanista Raducioiu che ha consentito all'Español di Barcellona di battere l'Atletico Madrid. Questa la classifica dopo 16 giornate: Real Madrid 25 punti, Saragozza 23, Deportivo La Coruña 22, Barcellona 20.

Francia. Con il Paris Saint-Germain costretto a rinviare per il maltempo il suo incontro a Sochaux, il Nantes non prende soste. Una tripietta di Loko consente infatti ai gialli di superare senza troppi problemi il Lille. Vincono anche tutte le squadre in corsa per un posto in Uefa: il Cannes si è imposto per 2-0 sul Nizza, il Bordeaux ha battuto 2-1 il Rennes, mentre l'Auxerre è andato a vincere per 1-0 sul campo del Bastia. Sempre il maltempo ha impedito la conclusione dell'incontro che il Lionese stava conducendo per 2-1 sul campo del Metz: una forte nevicata ha infatti reso impossibile la continuazione del gioco. La classifica dopo 22 turni: Nantes 48 punti, Paris SG (una partita in meno) 41, Cannes 37, Bordeaux 36, Auxerre 35.

Portogallo. Il Porto e lo Sporting Lisbona continuano senza intoppi la loro corsa di testa: il Porto (prossimo avversario della Sampdoria in Coppa delle Coppe) si è aggiudicato il derby «minor» contro il Salgueiros per 5-2, mentre lo Sporting è andato a vincere per 2-1 sul cam-

Dalla prossima stagione cambierà il regolamento della Coppa Uefa. Per favorire la rappresentazione di tutti i paesi alle fasi finali - quest'anno ai quarti sei squadre su otto provengono da Italia e Germania - verranno abolite le teste di serie fin dal terzo turno (attualmente il sorteggio è libero dal quarto), così già negli ottavi saranno possibili i «derby» fra squadre dello stesso paese. Inoltre, i coefficienti per la determinazione delle teste di serie saranno assegnati sulla base dei risultati delle squadre in Europa negli ultimi 5 anni; in aggiunta verranno considerati i risultati dell'insieme delle squadre della nazione, sempre degli ultimi 5 anni (in questa stagione, se il coefficiente di squadra era minore di quello nazionale, veniva considerato solo il secondo). **Ultima modifica:** la finale della Coppa Uefa della prossima stagione verrà disputata su gara unica.

po del Chaves. Dietro alle due di testa viene il Benfica (che dovrà affrontare il Milan in Champions League): la squadra di Lisbona ha superato grazie a una rete nel finale di Tavares il Tiresense, quarto in graduatoria. Queste le posizioni in classifica dopo 16 giornate: Porto e Sporting Lisbona 28 punti, Benfica 24, Tiresense e Guimarães 20.

Inghilterra. Il campionato lo scorso fine settimana ha lasciato spazio alla Coppa d'Inghilterra, trofeo ambito quanto, e forse più, il campionato. Comincia, dopo il terzo turno giocato tra sabato e domenica, la scrematura delle squadre delle divisioni inferiori. Ma le sorprese sono sempre possibili: intanto solo una «grande» è stata eliminata, l'Ipwich, battuta per 2-1 dal Wrexham, compagine di terza divisione. Il piatto forte della giornata era rappresentato dalla sfida tra la prima in classifica, il Blackburn, e la terza, il Newcastle: l'incontro è terminato 1-1 e si dovrà quindi ripetere al «replay», vale a dire la ripetizione della gara. Stessa sorte toccherà al Liverpool, bloccato sullo 0-0 dal Birmingham, capolista invece in seconda divisione. È finita invece sabato l'avventura di due squadre dilettantistiche ancora rimaste in corsa: l'Aylesbury, battuto per 4-0 dal Queen's Park Rangers, e l'Enfield, sconfitto per 1-0 dal Leicester. Tra le altre ripetizioni in programma da segnalare quella tra il Walsall, squadra di quarta divisione, e il Leeds, squadra di prima divisione in piena crisi, come dimostra l'1-1 di sabato.

CALCIO. Dopo l'infortunio a Bucci, bagarre di portieri: bocciato il brasiliano



Luca Bucci nel momento dell'infortunio

Piero-Fabiani/Ansa

«Taffarel? Meglio Galli» E il Parma punta sul nipote di Buffon

Bagarre di portieri nel Parma, che conferma tuttavia la fiducia a Giovanni Galli dopo l'infortunio subito da Bucci domenica scorsa. Tramonta l'ipotesi Taffarel. E in panchina potrebbe trovare spazio il nipote di Buffon...

FRANCESCO ZUCCHINI

■ PARMA. Passata la Juventus, resta un Parma in ginocchio: Luca Bucci è l'uomo-immagine del giorno. In attesa della risonanza magnetica e di altri esami approfonditi, la Tac indica in almeno 50-60 giorni il riposo di cui ha bisogno l'anticipazione colpita nello scontro con Torricelli. Meglio di chi aveva pronosticato quattro mesi, nel caos del dopopartita: ma sempre una brutta notizia. Al presidente Pedraneschi schiavano gli occhi sul naso mentre dice: «Non credo che Torricelli l'abbia fatto apposta». Però vicino a lui il vice Stefano Tanzi da Collecchio, mandato di corsa dal babbo-patron per una presenza compatta della società nel giorno della malinconia, tiene a precisare che «quello scontro è stato un po' eccessivo». In quell'«eccessivo» c'è un alibi che fa il giro dei bar in una città illusa e delusa nel giro di 24 ore: «la chiave di Parma-Juve è da ricercare anche nell'episodio Bucci-Torricelli, con Bucci in porta e Galli in panchina

la Juve non avrebbe vinto pur avendo giocato meglio». L'alibi gira e gira, dal cappuccino all'aperitivo, assieme ad un'altra certezza: Scala ha sbagliato tutto. D'altra parte l'ha ammesso lui stesso. Vox populi.

Il Parma è in ginocchio, anzi nel ginocchio: di Bucci. Domenica c'è la trasferta difficile di Firenze («Non bisogna perdere», dice Tanzi, vagamente spaventato), e al Parma mancheranno 7 giocatori, quattro squalificati (Minotti, Couto, Crippa, Asprilla) e tre infortunati (oltre a Bucci, Brolin e quasi certamente Di Chiara, la cui contrattura ai flessori ieri è stata evidenziata dall'ecografia), ma il paradosso è sul portiere: il Parma ne ha cinque, ma è nei pasticci. Fuori causa Bucci almeno fino a tutto febbraio, il 12esimo è Giovanni Galli, «sul quale abbiamo puntato e del quale abbiamo fiducia», dice Pedraneschi, «anche se con la Juve ha commesso un errore; ma resta il fatto che Galli è ormai più vicino ai 40 che ai

30 e non è Zoff, né Albertosi, come ha dimostrato domenica. In ogni caso Galli sarà in porta contro la sua «ex» Fiorentina. Dopo Galli ci sarebbero Taffarel, Buffon e Bacchini.

È davvero un paradosso il problema del «numero 1». All'ospedale la riserva di Pagnucca (in azzurro), in porta un uomo di 37 anni con un grande passato, in alternativa il portiere campione del mondo a Usa-94, Claudio Taffarel, oppure il bravo ventenne «Primavera» Bacchini, o ancora soprattutto il giovane Gianluigi Buffon, cugino del celebre Lorenzo Buffon rivale in calcio e in amore del povero Ghezzi negli anni 50 e comunque validissimo portiere di Inter, Milan e Genoa.

Ma a far chiarezza su Taffarel, atteso in questi giorni a Parma (gli era stata spedita una convocazione in Brasile, a Porto Alegre dove ora risiede la famiglia), provvede il dicesse Pastorello. «Stiamo raggiungendo un accordo con l'Atletico Mineiro: difficilmente tornerà a Parma». «Dove pensavo avrebbe fatto il quarto portiere: con noi si sarebbe solo allenato», precisa Tanzi. Il Parma rinuncia al portiere campione del mondo? «Sì. Ci accontenteremo di averne uno campione d'Italia».

Via Taffarel, i due giovani si contenderanno la maglia numero 12. Domenica il sostituto di Galli potrebbe essere un giovanotto con la metà degli anni del portiere pisa-

no. Buffon ha infatti 17 anni, è di origini friulane ma è nato a Carrara da genitori di razza: il padre Adriano era campione nel lancio del peso; la madre Mariastella Masocco è stata campionessa di lancio del disco, con un primato (metri 57,54) che ha resistito 17 anni. Non è finita: le sorelle Guendalina e Monica giocano in A1 e A2 di pallavolo nell'Agrigento e nel Carrara. «In prospettiva», dice Pedraneschi, «è il miglior portiere italiano: l'importante è che non si monti la testa». Buffon ha fatto tutta la trafila delle selezioni azzurre giovanili: da Under 15 a Under 17, sempre allenato da Sergio Vatta.

Galli, Taffarel o Buffon? per ora si avverte soltanto l'amarezza di una sconfitta che ha fatto male. Tanzi tenta di dar coraggio: «Parma-Juve valeva mezzo campionato? Bene, aspettiamo l'altro mezzo. Ma ognuno si assuma le sue responsabilità come ha fatto Scala: i giocatori non si sono battuti ai loro livelli. La Juve? Ha giocato bene, ma non esageriamo: abbiamo fatto quasi tutto noi». C'è poi il caso Asprilla: il 12 dovrebbe andare in Colombia («verrà accompagnato, giusto il tempo delle pratiche e tornerà indietro»), mezza società vorrebbe stituirlo a fine anno, ma la Parmalat come azienda sta puntando sul mercato colombiano e non vuole cederlo per sfruttare la sua immagine «che là è ancora molto popolare...». Almeno su questo non ci sono dubbi.

EUROBASKET

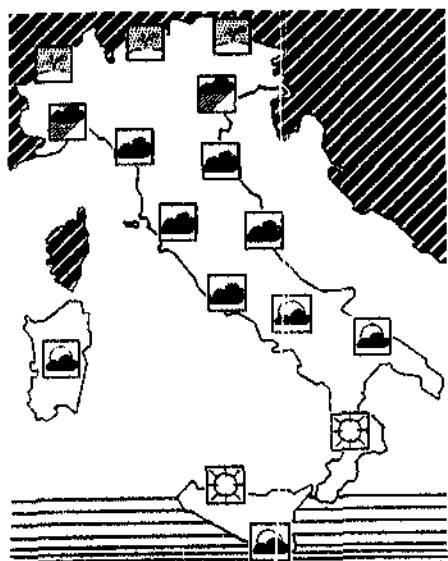
Azzurri in un girone di ferro

■ Adesso l'Italia conosce il cammino e le difficoltà per arrivare fra le prime quattro degli Europei, che le garantirebbe un posto per le Olimpiadi di Atlanta; Israele, Germania, Grecia, quasi certamente la Jugoslavia, Lituania e Svezia da affrontare nell'ordine per ottenere l'accesso ai quarti di finale, vero nodo cruciale intorno al quale ruota tutto il campionato.

Da lì infatti si procede ad eliminazione diretta: perdere la gara di «incrocio» dei quarti significa dire addio ad ogni speranza di qualificazione olimpica. Due gironi (nell'altro ci sono Russia, Croazia, Spagna, Francia, Slovenia, Finlandia e la seconda qualificata dal torneo speciale indetto per recuperare i serbi e un'altra formazione) di difficoltà quasi analoghe, come era prevedibile essendo il sorteggio pilotato attraverso fasce di merito: quello degli azzurri è forse più «mosso», con una favorita secca, la Jugoslavia, una semifavorita, la Grecia, e altre tre squadre (Germania, Italia e Lituania) a contendersi i due restanti posti che promuovono ai quarti di finale, traguardo dal quale sembrano lontane Svezia e Israele. Arrivare fra le prime quattro nel girone, è alla portata degli azzurri: ma arrivarci come terzi o quarti significa andare ad affrontare Croazia o Russia, le due netture favorite dell'altro raggruppamento.

Servirebbe, dunque, classificarsi nei primi due posti. Cioè, un'impresa. «Come immaginavamo, dovemo dare il meglio» è stato il primo commento del ct Ettore Messina, da Atene, dove ha seguito i sorteggi insieme al presidente della Fip, Gianni Petrucci, e a Massimo Blasetti. «L'unico nostro obiettivo è avere una squadra forte, sana e pronta mentalmente a giocare. La forza degli avversari la vedremo in base a chi sarà in campo e a chi effettivamente verrà dall'Nba». Disincantato Petrucci: «Non hanno importanza i sorteggi. Ci sono solo partite da vincere. Il responso lo dà il campo, non l'urna». E, a Milano, l'ex ct Sandro Gamba e dell'avviso che ci sia un avversario da battere: la Grecia. Secondo Gamba, «Dando per scontato che la Jugoslavia sia fuori portata, che la Germania possiamo batterla e che la Lituania sembra invecchiata anche nei suoi grandi campioni, delle favorite la Grecia mi sembra la più abbordabile: è fatta di buonissimi giocatori ma non è irresistibile come qualche anno fa. Però gioca in casa. «Sì, ma il pubblico non fa canestro. Non dimentichiamo che abbiamo vinto il torneo del Centenario battendo i greci davanti a 17 mila spettatori urlanti». Nell'altro girone, l'ex ct vede la Croazia avanti a tutti («Se avrà gli uomini della Nba»), quindi la Russia e poi la Francia meglio della Spagna. Anche Dino Menghin è convinto che «Contro i greci possiamo giocare, sempre. Il vero guaio sono gli jugoslavi». Pierluigi Marzorati: «Le possibilità di passare il primo turno ci sono tutte, anche se il girone è abbastanza tosto. Poi dipende dall'avversario che ci capita». Ottimista Mike D'Antoni: «Un girone o l'altro, le difficoltà sono più o meno le stesse. Si può arrivare alle Olimpiadi. Almeno, speriamo...».

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'arco alpino cielo generalmente nuvoloso con locali precipitazioni. Sulle altre zone centro-settentrionali e sulla Sardegna, inizialmente poco nuvoloso con nuvolosità in rapida intensificazione sul settore nord-orientale e sulla Toscana, associata a locali precipitazioni, nevose al di sopra dei 6-700 metri. Nel corso della giornata nuvolosità e fenomeni interesseranno anche il centro, specie sul versante orientale. Al sud, condizioni di variabilità in temporanea attenuazione durante la mattinata. **TEMPERATURA:** in aumento al centro-sud. **VENTI:** moderati, provenienti dai quadranti settentrionali, tendenti a rinforzare sulla Sardegna e sulla Liguria. **MARI:** tutti molto mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-10	1	L'Aquila	-3	-1
Verona	-5	5	Roma Urbe	-1	8
Treviso	0	5	Roma Fiumic.	0	10
Venezia	-4	6	Campobasso	-2	-1
Milano	-6	4	Bari	5	6
Torino	-6	4	Napoli	5	9
Cuneo	-5	2	Potenza	-2	-1
Genova	3	9	S. M. Leuca	6	14
Biogna	-5	5	Reggio C.	6	13
Firenze	0	9	Messina	6	12
Pisa	-4	9	Palermo	9	12
Ancona	2	5	Catania	5	11
Perugia	0	4	Alghero	-2	11
Perugia	4	7	Cagliari	1	11

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2	2	Londra	1	11
Atene	9	14	Madrid	1	12
Berlino	-7	-3	Mosca	-7	-7
Bruxelles	2	2	Nizza	3	12
Copenaghen	-2	-1	Parigi	4	4
Ginevra	-3	1	Stoccolma	-2	-1
Helsinki	-1	1	Varsavia	-6	-2
Lisbona	9	14	Vienna	-8	-2

l'Unità

Tariffe di abbonamento			
Italia		Estero	
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	7 numeri + inv. edit.	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	6 numeri + inv. edit.	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	6 numeri senza inv. edit.	L. 160.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 295.000	5 numeri senza inv. edit.	L. 140.000
Annuale		Annuale	
7 numeri + inv. edit.	L. 3.800.000	7 numeri + inv. edit.	L. 2.000.000
6 numeri + inv. edit.	L. 3.450.000	6 numeri + inv. edit.	L. 1.800.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via del Due Macelli, 23 13 01187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

Annuncio (14x5x30)
Commerciale mensile L. 3.000.000 - Commerciale festivo L. 500.000
Finestre 1° pagina festivo L. 1.000.000
Finestre 2° pagina festivo L. 1.000.000
Manifatture di moda L. 2.200.000 - Pubblicità L. 1.500.000
Roma 00186 - Via A. Cavotti 10 - Tel. 06/8530001-8530002-8530003
Festivo L. 220.000 A parità - Pubblicità L. 1.500.000
Partecipazioni L. 1.000.000 - Pubblicità L. 500.000

Concessionaria per la pubblicità: SEAT (DIREZIONE SEAT) - P.A. Milano 20124 - Via Bessola 21 - Tel. 02/5888730-5888811
Bologna 40131 - Via de' Carracci 10 - Tel. 051/4647161
Roma 00186 - Via A. Cavotti 10 - Tel. 06/8530001-8530002-8530003
Napoli 80133 - Via San T. D'Aprile 15 - Tel. 081/5521654
Concessionaria per la pubblicità locale: SP - Roma, via Dorso 6 tel. 06/15791
SP - Milano, V.le Milanese 10, strada 3, palazzo PB tel. 02/575471
SP - Bologna, Via del Mito 24, tel. 051/251016

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Meneghini
Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

IN PRIMO PIANO. La morte di Monzon, il più forte «medio» del dopoguerra

Durante i suoi giorni gloriosi quando rimase campione delle 160 libbre (kg 72,574) dal 7 novembre 1970 al 5 novembre 1977 Carlos Monzon venne considerato il più forte «fighter» di questa categoria del secondo dopoguerra da Boxing Illustrated il mensile di Bert Randolph Sugar l'atlevo prediletto del mitico Nat Fleischer il giornalista che lanciò (1922) The Ring («The Bible of Boxing») e nel 1941 Record Book and Boxing Encyclopedia

«Nathalie? Fai pure...» Era indisponente nelle sue dichiarazioni una volta confessò «Fui l'amante della moglie di Delon». Lo disse persino al marito della bella donna l'attore francese Alain Delon a quei tempi divo di tre che ammiratore del campione platense Delon senza scomporsi rispose «Macho continua pure con Nathalie a me non interessa». Anzi l'attore ospitò Carlos in una sua tenuta che Amilcar Brusa manager ed allenatore di Monzon tramutò in un comodo campo di allenamento. Era in vista la rivincita con Jean-Claude Bouttier rivista (29 settembre 1973) in uno stadio tennis di Parigi. Vinse di nuovo Carlos Monzon per verdetto dopo 15 accaniti round



L'ex campione del mondo dei pesi medi Carlos Monzon

Lectoure impresario del Luna Park di Buenos Aires. Quando Carlos Monzon cominciò a battersi come professionista a 21 anni le sue misure erano le seguenti: statura 1,81, spalle 0,48, cintura 0,79, collo 0,41, ipotesi 0,97, petto 0,92, ispirazione 0,92, pugno 0,27, bicipiti 0,32, cosce 0,51, polsini 0,35, caviglie 0,23. Insomma era un atleta alto snello dalla muscolatura nervosa e gambe sottili. Il peso era già sui 70 chilogrammi dunque un medio.

A Rafaela (6 febbraio 1963) Carlos sostenne il primo combattimento e liquidò Ramon Montenegro in due assalti. Nel secondo venne squalificato durante il primo round. Quindi le vittorie per KO si moltiplicarono con qualche vittoria ai punti e pareggi contro Alberto Massi, Celedonio Lima, Andrea Selpa pugili assai noti e temuti. Soltanto Felipe Cambeiro, Alberto Massi ed Antonio Aguilar a Buenos Aires riuscirono a batterlo ai punti. Finché il 13 luglio 1970 all'età di 28 anni gli capitò la «fortuna».

Senza una smorfia... Il 18 luglio 1970 a Buenos Aires superò per verdetto il californiano di colore Eddie Pace. Amaduzzi manager di Benvenuti senza nemmeno recarsi in Argentina per visionare Carlos non disse che quel pericore era lo sfidante ufficiale di Nino Benvenuti campione del mondo dei medi. Monzon felice per quella «chance» non aveva però il denaro per il viaggio a Roma. Pensarono amici e clienti del bar frequentato da Carlos a risolvere il problema.

L'argentino a Fiumicino non trovò al cuneo ad attenderlo era uno sfidante per modo di dire. Monzon ricordiamo si preparò oscuramente senza mettere in luce niente di speciale. Il suo manager Amilcar Brusa era una volpe del mestiere la vittoria di Benvenuti sembrava inevitabile. Nel Palazzone all'Eur chi capisce di boxe si rese conto che quell'argentino era un pericolo per Benvenuti da quando Nino sparò il suo celebre micidiale «crochet» sinistro incassato da Monzon senza una smorfia. Carlos Monzon divenne campione del mondo nel 12° round era il 7 novembre 1970. La rivincita fissata nel vecchio stadio di Montecarlo (8 maggio 1971) ora scomparso durò tre assalti e da quella notte malinconica per i tifosi di Nino incominciò la cavalcata di Monzon. Rispose tutti gli sfidanti da Emile Grifflit (2 volte) a Dennis Meyer a Jean-Claude Bouttier (2 volte) da Tom Boga a Benny Binacio («il calvo») a José Napolea a Tony Munding a Grahen Tonna da Tony Lata a Rodrigo Valdez il pescatore di pescicani.

Il secondo «fight» con Valdez a Montecarlo (30 luglio 1977) fu l'ultimo per Carlos Monzon che atterrato durante il secondo round sentì la sua campana. Carlos vinse nello Stadio di Montecarlo ai punti in 15 rounds. Poi andò a consolarsi. L'incontrammo nel fatno di un hotel con a fianco la magnifica Nathalie Delon. Il «macho» iniziò una nuova carriera.

La leggenda di «El Macho»

Monzon è stato un gran pugile, fortissimo e determinato. Amante delle belle donne e violento, fu soprannominato «El macho». Dalle umili origini al successo. Dalla condanna per l'omicidio della moglie alla tragica morte.

Alain Delon sconvolto: «Con Carlos se ne va una parte della mia vita»

Emozione e sconcerto ha suscitato la morte di Carlos Monzon. Innumerevoli le dichiarazioni di cordoglio. Tra i più colpiti dalla tragica notizia, Alain Delon: «È una parte della mia vita che se ne va - ha detto l'attore francese - Mi sentivo un po' il tutore di Carlos perché l'avevo portato in Francia 20 anni fa, all'epoca in cui combattevo Jean-Claude Bouttier. Non l'avevo perduto di vista da allora ed ero in Argentina anche all'epoca del suo processo dopo la morte della terza moglie. Sono tornato in Sudamerica l'anno scorso - ha spiegato ancora Delon - ottenendo grazie alla clemenza del presidente Carlos Menem una condizionale che sarebbe terminata entro tre mesi. Sarebbe stato libero per quella data, ma nei miei rapporti intimamente convinti che la sua fine sarebbe stata imminente. Sul piano pugilistico - ha concluso Delon - Monzon è sempre stato una specie di bestia allo stato puro e selvaggio. Anche il calciatore argentino della Fiorentina Gabriel Batistuta si è detto colpito: «Dovremo ricordarlo come un grande campione e un idolo di tutti gli argentini. Tutta la stampa del paese sudamericano ha dedicato ieri ampio spazio alla tragica fine di Monzon. Perfino i due quotidiani economici («El cronista» e «Clarín» finanziere) pubblicano una foto del pugile e un commento in prima. Curiosamente, i sei principali quotidiani di Buenos Aires utilizzano lo stesso titolo: «Se matò Monzon» (Monzon si è ucciso). Una testimonianza eloquente del coro generale di tristezza per la morte dell'ex pugile Carlos Monzon. È quella di Rafael Baez, il robocchico che testimoniò contro di lui nel processo per l'omicidio della ex moglie Alicia Muniz: «Ricevo questa notizia - ha detto Baez - come se si trattasse del castigo divino. Dio punisce, il suo castigo è lento, però arriva. Monzon ha messo fine alla vita di una giovane donna e ha lasciato un figlio senza madre e per questo avrebbe dovuto dargli l'ergastolo, lo credo solo nella giustizia divina».

Alicia Muniz, madre del quinto figlio di Carlos. Fu quella una unione non felice conclusasi tragicamente. Ubricò il furore Monzon una notte scaraventò la moglie dalla finestra. Per il delitto Carlos ebbe undici anni ma Nino Benvenuti e Jean Bouttier non lo abbandonarono con le loro frequentazioni ed erano felici che la liberazione definitiva fosse non più tanto lontana. Nino e Jean-Claude invitarono l'antico campione per una vacanza in Italia ed in Francia. Ormai tutto è finito. Scrutiamo il suo passato nel ring e fuori. Carlo Monzon venne al mondo il 7 agosto 1942 a San Javier una povera borgata di 800 abitanti sulle rive di un «rio» dal medesimo nome. A San Javier vivevano contadini e peones. La madre di Carlos aveva avuto undici figli. La mamma «doña» Amalia possedeva poca istruzione il padre Don Roque lavorava in una estancia di Don Jacinto una delle più estese di San Javier paese non distante dal Rio Salado Monzon padre di origine india. La culla il gaucho come Alcide e Zaccarias i fratelli maggiori di Carlos. Ogni mattina alle cinque Don Roque scillava il cavallo per il solito lavoro fatto di cavalcate solitarie di inseguimenti al bestiame migrante sotto il sole e la pioggia nel vento e nella polvere. Carlos sognava di diventare gaucho come il padre ma nel 1950 all'età di 8 anni la sua famiglia abbandonò la pampa per la città di Santa Fe. Il padre trovò lavoro in una macelleria Carlos, più che la scuola, frequentava i cinematografi sognando di diventare Durante Kid un bandito dalla pistola facile. Poi conobbe Amilcar Brusa un gigante di origine italiana maestro di «boxe» e manager. Il fisico asciutto di Carlos Monzon colpì anche Tito

«Nello» Monzon prigioniero modello dopo la condanna subita si trovava in libertà uscirlo. Doveva tornare «dentro» in serata a Santa Fé. Tutti sapevano che Carlos «El Macho» Monzon oltre che un asso dei pugni era un infaticabile cacciatore di belle donne. Si era sposato con Mercedes a 19 anni e la ragazza (15 anni) con il tempo gli aveva dato quattro figli. Dopo Susanna (cinque) Nathalie Delon ed altre amanti aveva formato casa con

COPPA DEL MONDO DI SCI Doppio superG in Austria Non c'è Tomba ci prova la Compagnoni

FLACHAU (Austria). Nella Coppa del mondo di sci è la stagione delle novità. Dopo l'inedito spettacolo in notturna del Sestriere oggi la stazione austriaca di Flachau ospita per la prima volta contemporaneamente sulla stessa pista un superG maschile e uno femminile. Alle 9,30 cominceranno le donne con il quarto superG della stagione alle 13 proseguiranno gli uomini che saranno alle prese con la prima gara di velocità dopo tre settimane dedicate agli slalom (e quindi monopolizzate da Tomba). Partirà quindi ufficialmente la caccia all'Alberto nazionale costretto a segnare il passo dopo sette successi consecutivi fra speciali e giganti. Sarà soprattutto l'occasione per l'austro-berghese Marc Girardelli o per il norvegese Kjetil André Aamodt bragiacca di con-

ciare a scalare l'abissale distacco che li separa dall'azzurro. Tra gli altri favoriti del superG odierno ci sono il francese Luc Alphand e l'austriaco Patrick Ortlieb. Assente Tomba spetterà a Deborah Compagnoni tentare di salire sul gradino più alto di l' podio. La valtellinese dopo il lungo periodo di inattività se dopo il lungo periodo di inattività se dopo il quarto superG della stagione alle 13 proseguiranno gli uomini che saranno alle prese con la prima gara di velocità dopo tre settimane dedicate agli slalom (e quindi monopolizzate da Tomba). Partirà quindi ufficialmente la caccia all'Alberto nazionale costretto a segnare il passo dopo sette successi consecutivi fra speciali e giganti. Sarà soprattutto l'occasione per l'austro-berghese Marc Girardelli o per il norvegese Kjetil André Aamodt bragiacca di con-

SCI FEMMINILE Panzanini fermata: è ernia

MILANO. Il dolore che ha bloccato Sabina Panzanini alla vigilia del gigante di Haus im Ennstal è dovuto ad una modesta ernia discale contenuta mediana a livello L4/L5. Le due sfigle indicano la quarta e quinta vertebra lombare la diagnosi è stata fatta dopo l'esame a risonanza magnetica nucleare cui l'atleta è stata sottoposta nel reparto di radiologia dell'Istituto Ortopedico Gaetano Pini di Milano diretto dal prof. Piero Garbagna. I tempi di recupero dell'azzurra saranno definiti oggi quando dopo un consulto tra il prof. Giuseppe Frassi (primario del Centro di Patologia Vertebrale) ed i medici della Fisi (Costa, Schonthuber e Gamboldi) verrà decisa la strategia terapeutica del caso.

Advertisement for Roberto Barzanti's book 'I CONFINI DEL VISIBILE'. The ad features a silhouette of a person climbing a mountain peak. Text includes: 'Roberto Barzanti I CONFINI DEL VISIBILE', 'È un libro che, con un linguaggio complesso e avvincente, ha insegnato molti di noi a praticare come me che, slalomista sempre di prova, ho guidato, ma senza mai perdere il contatto con il mondo di chi è di mezzo.', 'Campione di Italia 1985-86'.

Coppa Carnevale A Viareggio stadio inagibile

Lo Stadio dei Pini di Viareggio rischia di restare chiuso per la Coppa di Carnevale 1995. Sull'impianto infatti è stata aperta un'inchiesta dal sostituto procuratore Fabio Origo poiché da quattro anni lo stadio non ha l'agibilità. I problemi maggiori sarebbero relativi alla tribuna coperta per la quale i magistrati potrebbero disporre il sequestro provvedimento che comunque potrebbe riguardare anche tutto l'impianto.

Basket L'Illycaffè perde Bodetto

L'Illycaffè Trieste ha reso noto che nel corso della partita contro la Stefanel Milano Claudio Pol Bodetto ha riportato una frattura alla base del primo metacarpo della mano destra. Il prot. che oggi sarà sottoposto ad intervento chirurgico per ricomporre la frattura non potrà rientrare in campo prima di un mese e mezzo.

Basket, Meneghin e D'Antoni in campo domani

Grande festa di compleanno domani al Forum di Assago per Dino Meneghin che per spegnere le sue 45 candeline tornerà ad indossare le mitiche scarpe rosse dell'Olimpia Milano-Stefanel. Ad affiancare il «monumento nazionale» del basket italiano tra le fila della Stefanel è stato richiamato a Milano anche Mike D'Antoni, attuale tecnico della Benetton Treviso che proprio perché legato a questa società indosserà per l'occasione una maglietta «neutra». Sul parquet, a contrastare questa particolare formazione della Stefanel, scenderà la Nazionale azzurra.

Pallanuoto donne Presentato il campionato

Via il 22 gennaio con dieci squadre e chiusa il 18 giugno. Questi i termini del decimo (o undicesimo?) campionato italiano di pallanuoto femminile di serie A presentato ieri alla presenza delle azzurre terze negli ultimi mondiali. La regular season della serie A donne terminerà il 28 maggio e le prime quattro classificate si qualificheranno per i play off scudetto.

Tennis, Sampras: «Troppi tornei, serve una pausa»

Mentre si attende il via degli Open d'Australia (inizieranno lunedì prossimo) ieri lo statunitense Pete Sampras, numero 1 delle classifiche ATP ha richiamato l'attenzione sulla necessità dei tennisti di riposarsi. «La nostra attività non si ferma mai, penso che la maggior parte degli infortuni che mi sono procurato dipenda da ciò. Abbiamo bisogno di riposo. Quest'anno quindi dovrò rinunciare al primo e forse anche al secondo turno di Coppa Davis. Gli impegni sono davvero troppi».

SE TI MANCA L'EQUIPE 84 COMPRA L'UNITA'

1968-69-72: gli anni d'oro della musica leggera

in 6 album Panini con **L'Unità**



Tornano
ogni lunedì
le figurine
Panini
con i cantanti.
**LUNEDI 16
GENNAIO**
l'album 1968
(1 parte)